

**LA PIETÀ**

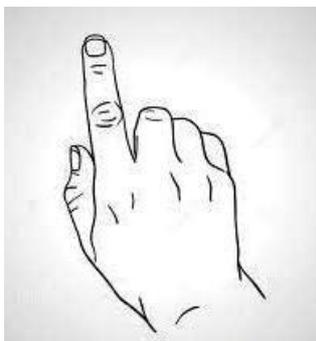
2013 © Arduino Sacco Editore

\*\*\*

**Fai una libera offerta a sostegno  
del progetto per leggere gratuitamente le  
opere in catalogo.**

**Il tuo contributo servirà a promuovere e  
divulgare nuovi opere  
fuori dai grandi canali distributivi  
e dei mass-media,  
riservati solo agli amici degli amici.**

**[CLICCA QUI](#)  
e fai la tua offerta**



I personaggi, le situazioni, i dialoghi, gli scenari,  
sono completamente inventati,  
non c'è dunque alcun riferimento a personaggi  
e ad avvenimenti reali.

\*\*\*

ELIO COLLEPARDO COCCIA

LA PIETÀ

\*\*\*



Arduino Sacco Editore

Proprietà letteraria riservata  
© 2013 Arduino Sacco Editore  
Sede operativa Roma - Tel. 06/4510237  
Prima edizione dicembre 2013  
Finito di stampare  
dal centro stampa editoriale della  
Arduino Sacco Editore  
Sede Regionale: Via Luigi Barzini 24 - 00157 Roma

# LA PIETÀ

## INDICE

Presentazione;

- 1° La convocazione; 2° La cena; 3° La doccia;
- 4° Le fotocopie; 5° In trasferta; 6° Una telefonata di riconciliazione;
- 7° I due caratteri; 8° Il collega Gianni; 9° La novità;
- 10° Il consiglio di Amministrazione; 11° la cena; 12° I dubbi;
- 13° Il finanziamento; 14° A caccia di preventivi; 15° Di nuovo insieme;
- 16° Dopo il pranzo; 17° Il contrordine; 18° L'amica;
- 19° La Scuola Montessori; 20° Il ritorno di Erotion con sua madre;
- 21° All'Università; 22° Il Bibliotecario; 23° La 2° guerra mondiale;
- 24° Artemisia telefona a Luigi; 25° Il femminismo;
- 26° L'Islam tra guerra e pace; 27° Luigi, un lettore molto veloce;
- 28° Sotto con la lettura; 29° I lager nazisti; 30° A cena con Luigi;
- 31° Il terzo libro; 32° Quattro generazioni di bombe all'uranio;
- 33° A colloquio con il Bibliotecario; 34° Al bar con il Bibliotecario;
- 35° La guerra asimmetrica; 36° Artemisia invita a casa sua Luigi a cena;
- 37° La decisione; 38° Sabato 15 luglio; 39° Concerto a quattro voci;
- 40° L'incubo; 41° Incertezze; 42° A colloquio con la Direttrice;
- 43° La cena a tre, 44° Finalmente si dorme fino a mezzogiorno;
- 45° La partenza; 46° Il Cairo; 47° Il deserto; 48° Il confine;
- 49° Il bagno in mare; 50° La casa di Miriam; 51° I bombardamenti;
- 52° La spesa; 53° Visita alla famiglia dei «Martiri»; 54° La scuola cranica;
- 55° Il dialogo monologo; 56° L'appuntamento; 57° Il barbuto;
- 58° I due motoscafi; 59° Preparativi per la partenza;
- 60° La partenza per Il Cairo; 61° Morendo di caldo a Roma,
- 62° Uno scooter per Miriam; 63° In Toscana nella Necropoli Etrusca;
- 64° Nell'Università non c'è nessuno;

65° Miriam comincia a studiare sul serio; 66° A colloquio con il Professore.  
67° Ester; 68° Il congresso di Archeologia; 69° Portare anche Miriam?  
70° Il primo pranzo con Ester; 71° Il rientro della Direttrice;  
72° Preparativi per la cena;  
73° Il Cavalier Silvio, la Direttrice e Artemisia a cena.  
74° Il finanziamento del viaggio; 75° Le tre donne;  
76° A pranzo con Ester per la seconda volta; 77° Una agenzia per le pulizie;  
78° Il plastico; 79° Le tre amiche; 80° L'Editoria;  
81° Uomini e donne; 82° Grazie per il libro; 83° Ester e Miriam;  
84° I preparativi per il viaggio; 85° Prenotazione del viaggio;  
86° Preparativi per la partenza; 87° La partenza; 88° L'accoglienza;  
89° La cena; 90° Lo yacht; 91° Chi dorme nei letti a castello?  
92° I pesci; 93° In viaggio verso Haifa; 94° Nella fattoria collettiva;  
95° I missili nemici; 96° La convocazione;  
97° I bambini della Scuola Elementare della fattoria agricola;  
98° La cena; 99° La partenza per Gerusalemme;  
100° In visita a Gerusalemme; 101° Una specie di simposium;  
102° Verso casa; 103° Il ritorno a Roma; 104° Tel Aviv-Roma;  
105° Lettera di Artemisia e Miriam ad Ali;  
106° Il trasloco in campagna. 107° Commiato.

Documentazione (in quattro parti).

## PRESENTAZIONE.

Non nego che in genere «La Regola d'oro» (“*ama il prossimo tuo come te Istesso*”) venga spesso applicata dai genitori verso i figli; ma questo amore - quando i genitori sono poveri o disoccupati o malati, ubriaconi ecc. è quasi sempre foriero di guai per i figli, talvolta già da piccoli, qualche volta invece, non immediatamente - ma quando essi divengono adulti.

Vorrei dimostrare in questo romanzo di utopia e di eutopia, che la (presunta?) bontà dei genitori verso i figli è (**molto spesso**) apparente. In realtà i genitori - nella stragrande maggioranza dei casi, mettono nei guai i loro figli e sono causa per loro di grandi sofferenze dovute alla disoccupazione, alla guerra, ai bassi salari. Come definire - in questo caso, la maggioranza dei genitori? Spero di riuscire a dimostrare che essi meritano di essere considerati **egoisti e/o irresponsabili**.

\*

Mi rendo conto della difficoltà di scrivere sul soggetto che mi sono proposto e chiedo scusa ai miei eventuali Lettori e Lettrici se non riuscirò a essere convincente quanto avrei desiderato. Spero che durante la lettura ciò che è mancato a me (una serie di esempi convincenti) non manchi loro e venga in loro generoso soccorso.

Dedico questo libro a tutte le persone che amano l'infanzia e amano una umanità che passi dalla brutale «*anomia morale*» alla «*autonomia morale*» e che invece di donare un obolo per sfamare un bambino (quando ormai i buoi sono usciti dalle stalle), donano un obolo per insegnare ai genitori poveri le pratiche anticoncezionali. Il dono è importante il doppio, se fatto nel modo e nel momento giusto. «LA PIETÀ», dunque, è quella che la protagonista (Artemisia) ha verso tanti poveri bambini messi al mondo a soffrire da genitori poveri, disoccupati, ammalati, comunque per un motivo o per l'altro, poco RESPONSABILI).

\*

## 1° Capitolo

### La convocazione

Bussarono alla porta: era Frine la bionda collega di Artemisia.

“*Artemisia!*, ella apostrofò, *ti vuole la Direttrice nel suo ufficio*” e chiuse la porta prima che Artemisia facesse in tempo a dirle “*grazie*” e a chiederle qualcosa in merito a quella convocazione, e dunque, a sondare il terreno.

Artemisia lasciò il computer; passò in bagno per controllare il suo aspetto e darsi una riassetata e intanto pensava a cosa avesse voluto la Direttrice del giornale e immaginò che avrebbe avuto qualche grattacapo in più.

Appena la giornalista entrò: “*Accomodati Artemisia,*” disse la Direttrice. Ella continuò ancora per un po’ a leggere le sue carte. Finalmente disse:

“*Ho la possibilità, se accetti, di mandarti in Medio Oriente in una zona non proprio di guerra dichiarata, ma che nasconde anche maggiori pericoli, rischi e insidie di ogni tipo. Ma non si tratta tanto di fare un reportage di guerra, né una relazione sulle condizioni di vita del posto, (o dei vari posti visitati) ma sopra a tutto di sondare - su questioni cruciali, le diverse e contrapposte opinioni della gente (al di qua e al di là della frontiera - che ovviamente è una frontiera calda).*”

*Aspetta Artemisia prima di rispondermi. Non è tutto. Il Consiglio di Amministrazione non vuole un reportage classico, con nome e cognome delle persone e con nome delle città, foto e documentazioni irrefutabili.*

*Vuole che usi nomi finti, come se tu stessi esplorando popolazioni di un altro pianeta e come se tu fossi una viaggiatrice interplanetaria. Tutto questo non per amore della fantascienza ma per evitare prosaiche grane e le rimostranze di potenti Paesi stranieri in grado di imporre ciò che vogliono non solo ad una giornalista ma anche ad un Giornale e ad Entità molto più importanti. Probabilmente il giornale pubblicherà i tuoi articoli sotto forma di romanzo di fantasia a puntate. Sta a chi scrive rendere interessante il romanzo e nello stesso tempo far intuire, dietro la filigrana della carta e dietro la finzione, la realtà.”*

“*E se dovessi fallire?* - disse alla fine Artemisia, che sembrava un poco delusa”.

“*Ebbene in tal caso*, rispose conciliante la Direttrice, *tornerai dietro la tua scrivania qui nel nostro Giornale*”.

“*E quando dovrei partire ?* - chiese Artemisia poco convinta”.

“*Non lo so* - rispose la Direttrice. *Quando sei pronta. E questo lo devi decidere principalmente tu. Intanto ti consegno queste due carte geografiche identiche una per te ed una per me. Trasforma ogni nome in un numero (meglio se a casaccio e se è una combinazione di cifre e di lettere) e redigi in duplice copia un elenco per te e uno per me. Dirai: «A che serve questo lavoro?»*

*Ammettiamo che tu mi mandi un articolo dalla città fittizia di «Bobo». Io per telefono ti potrei chiedere: «nella prossima telefonata di domani o di lunedì dimmi che città è nella realtà questa «Bobo» ». Tu non mi devi rispondere il nome vero della città (per esempio Milano) ma mi devi dire il numero che tu hai segnato su questo foglio accanto al nome vero e dunque mi dirai è la città 26BH48 (io sto dicendo un numero a casaccio, tanto per fare un esempio).*

*Se io ti chiedo «dove ti trovi?» e tu non stai in nessuno dei punti cui ha attribuito un numero, punta il compasso su un centro che hai numerato e poi punta una seconda volta il compasso su un altro centro da te numerato e comunicami ogni volta l'apertura del compasso in millimetri. Il luogo dove i due cerchi si incontrano sarà il punto preciso dove tu ti trovi.....*

*Beh..... non ti spaventare!*

*Quando sono pronti gli elenchi con le numerazioni per ogni città o villaggio, ci alleneremo e faremo qualche esempio a tavolino finché non acquisteremo sicurezza. Se ti dovessero rubare o fotocopiare la carta o il codice, dimmelo che probabilmente rientri a casa.”*

“*Ma si tratta di una missione militare?* domandò un po' preoccupata la giovane sociologa. “

“*No* - rispose la Direttrice del Giornale, *è quello che ti ho detto”.*

“*Allora*, disse Artemisia, *io proporrei di scrivere gli articoli o il libro dopo che sono tornata in Italia. Si eviterebbero la criptazione e tante costose telefonate”.* “*Hai ragione* - disse la Direttrice. *Facciamo così”.*

“*Quanto tempo ho per decidere?* domandò Artemisia”

“*Tutto il tempo che vuoi e puoi benissimo rifiutare*, - confermò la Direttrice”.

A questo punto le due donne si congedarono dandosi appuntamento per la sera seguente.

\*

Artemisia - chiusa ora nel suo ufficio, rimuginava l'accaduto e si dispiaceva di aver litigato con il fidanzato e di non poter confidare a nessuno questa strana probabile partenza.

Aveva aperto la carta geografica che aveva ricevuto ed ora le sembrava un «Mare magnum», una incredibile quantità di nomi impronunciabili, comunque

un luogo pericoloso da cui era meglio stare lontano.

Si erano fatte le cinque del pomeriggio ed era finalmente giunta l'ora in cui - nei casi ordinari, gli impiegati lasciavano l'ufficio e finalmente andavano a casa. Artemisia mise la carta geografica nella borsetta e passando in Redazione salutò i colleghi e se ne andò.

## 2° Capitolo

### La cena

Artemisia giunta nel suo piccolo appartamento, si fece forza per non aprire la carta geografica e si obbligò a prepararsi la cena in maniera che - a stomaco pieno, avrebbe avuto tutto il tempo che voleva per riflettere più serenamente.

Artemisia preparò una ottima pastasciutta con un «tartufo nero estivo» anche detto «scorzone» («*Tuber aestivum*»); poi trasse dal congelatore due hamburger che mise in padella, ad essi - a fine cottura, aggiunse un uovo fresco comprato in campagna. Per contorno mangiò due grossi pomodori semimaturi spaccati e conditi con solo sale. Bevve un buon bicchiere di vino rosso da pasto - un ottimo Cesanese del Piglio leggermente abboccato, e terminò la robusta cena con una mela. Alla fine aggiunse un caffè leggero corretto con poche gocce di grappa «Bassanina».

Riassettò il tinello, accarezzò il gatto, lavò i piatti, e poi invece di accendere la TV fece posto sul tavolo - allontanando qualche libro, e distese nella sua interezza la carta geografica ricevuta dalla Direttrice; il foglio era troppo grande ed usciva abbondantemente fuori dal tavolo.

Artemisia ripiegò la carta e decise che l'indomani prima di andare in ufficio ne avrebbe fatta un'altra copia in maniera da non rovinare l'originale piegandola e ripiegandola infinite volte.

Prima di andare a letto accese la TV per sapere le ultime notizie. Come era prevedibile, c'erano guerre un po' ovunque e specialmente in Medio Oriente, una zona resa turbolenta, dalla sovrappopolazione, dalla disoccupazione, dall'incipiente scarsità di petrolio, dalla scarsità di cibi e di materie prime.

Si fece forza per non telefonare al suo ragazzo con cui aveva litigato. Si riservò di telefonargli l'indomani, - dopo aver riflettuto attentamente su tutta la situazione.

Artemisia andò a letto, e solo molto tardi - a notte inoltrata, riuscì a non farsi sopraffare dai pensieri che giungevano importuni a frotte e le impedivano di prendere sonno.

### 3° Capitolo

#### La doccia

La sveglia suonò alle sei in anticipo di una mezz'ora sul suo solito perché la sera Artemisia aveva deciso che l'indomani mattina si sarebbe fatta una doccia.

Al suono della sveglia - senza pensarci due volte, Artemisia si alzò di scatto e si cacciò subito sotto la doccia prima di ripensarci. Si insaponò due volte. Si sciacquò. Infine si asciugò in fretta con un grande asciugamano, poi si avvolse in un bianco accappatoio e si rimise ancora venti minuti a letto per fare «*la re-azione*».

Alle sette meno un quarto di quel mercoledì 7 giugno, Artemisia si alzò, si vestì in fretta, e fece una forte colazione: un «*cortado*» (cioè un cappuccino con doppio o triplo caffè), due fette di pane abbrustolito spalmato con burro e marmellata, infine una mela.

Poiché era una bella giornata, lasciò la macchina in garage e prese il motorino (uno scooter Beverly 400 della Piaggio) e si diresse verso il centro. Si fermò in via Ippocrate davanti ad un negozio che faceva solo fotocopie. Un ragazzo stava aprendo la saracinesca proprio in quel momento.

### 4° Capitolo

#### Le fotocopie

Quando Artemisia ebbe la sua fotocopia si accorse di quanto era difficile piegarla e il ragazzo le disse:

*”le consiglio di farne una riproduzione parziale dividendo la carta in diversi settori”*.

*“ma io non posso tagliare la carta – disse Artemisia”*.

*“Si tratta non di tagliare, ma di piegare la carta; per esempio in nove settori; se vuole la aiuto io, - disse il commesso.”*

*“Sì faccia lei, Grazie - rispose Artemisia; ma tenga presente che ho solo un quarto d'ora di tempo.... “*

Il ragazzo allontanò in fretta dal bancone alcuni libri e prese una grossa riga e tracciò sul retro della carta geografica un reticolo che la divideva in nove settori. Poi la piegò secondo le due linee orizzontali e le due linee verticali che aveva tracciato. Poi di ogni settore si dispose a fare una fotocopia e chiese se la voleva in formato normale A4 oppure in formato più grande cioè A3.

Artemisia disse che non sapeva regolarsi e di farle le fotocopie in entrambi i formati. Così Artemisia uscì con la borsetta piena di fotocopie che mise nel bauletto dello scooter e partì arrivando al Giornale molto prima del dovuto. Si rinchiuso nel suo ufficio e si mise ad osservare i nove settori in formato normale cioè A4 (che era il formato più piccolo).

Accese un piccolo ma efficiente registratore che aveva nella borsetta e risentì tutto il dialogo della sera precedente fatto con la sua Direttrice.

Nel retro del foglio numerò le nove sezioni della carta geografica. Su ciascuno dei nove fogli A4 marcò in rosso i confini degli Stati. Ne contò parecchi e si accorse di non sapere quasi niente di ciascuno di essi. Decise immediatamente di comprare «*Il piccolo Atlante tascabile De Agostini*» per studiare le cose essenziali di ogni Stato rappresentato sulla carta. Intanto in libreria si sarebbe fatto fare un elenco dei libri più importanti sul Medio Oriente.

## 5° Capitolo

### In trasferta

Verso, le nove (di mattina) ricevette una telefonata della Direttrice che le disse se le andava di fare un servizio su un delitto avvenuto nel Grossetano nel paesino di \* e di tirare giù un articolo di 700 battute circa, e di telefonarlo alla Redazione entro le 17 della sera e la avvertiva che per quella sera il loro appuntamento saltava ad altra data.

Artemisia entrò in Redazione, consultò una grossa e particolareggiata carta d'Italia in scala uno duecento mila, e disse che andava in missione in quel di Grosseto e che avrebbe telefonato un servizio di Cronaca nera di 600 battute possibilmente prima delle ore 17.

Pregò il collega Gianni di comperare per lei e di mettere sul suo conto, l'ultima edizione dell'Atlante geografico tascabile De Agostini e di metterlo sulla sua scrivania che lo avrebbe preso l'indomani. Lo pregò di dire alla libreria di spedirle in ufficio l'elenco dei dieci libri più importanti sul Medio Oriente, spiegando che servivano ad una giornalista.

Artemisia, decise di gustarsi la giornata di sole e - senza andare a casa, pro-

seguì con lo scooter fino nei pressi di Grosseto. Per strada, fatti alcuni km, si fermò e indossò una robusta e imbottita tuta impermeabile e antivento che aveva nel bauletto. Lo scooter era un ottimo Beverly della Piaggio aveva un ampio parabrezza e grosse gomme da moto, con buone e confortevoli prestazioni.

Strada facendo pensò che nella sua missione in Medio Oriente si sarebbe dovuta portare lo scooter anziché ricorrere ai taxi. Se avesse dovuto andare in luoghi difficili avrebbe sempre potuto prendere un taxi e sarebbe andata con lo scooter solo quando era ben sicura di conoscere bene la strada e quando essa non avesse presentato pericoli.

Arrivò in circa due ore a destinazione. Tolle la tuta e prese un taxi per gli ultimi quattro o cinque km per superare la diffidenza del Servizio d'Ordine che sempre impediva agli estranei di entrare nella scena del delitto. Prese con sé una grossa macchina fotografica; sarebbe bastata una piccola macchina ma a lei serviva in quella circostanza darsi un tono, farsi notare come «giornalista».

Arrivò ad una casa modesta di campagna. Il Carabiniere, dopo averla identificata e dopo aver preso gli estremi del suo documento, la fece entrare in una cucina in cui col gesso era disegnato per terra il corpo riverso di una donna.

Un matrimonio misto: un Marocchino, (il marito) aveva ucciso la moglie (una Italiana) con sette coltellate perché rifiutava di portare un copricapo islamico; probabilmente c'era non solo questo, ma forse una questione di corna e di gelosia.

Artemisia fece alcune foto. Istantaneamente e abitualmente la giornalista avrebbe dovuto scrivere un articolo parteggiando per la donna, difendendola - se non altro per solidarietà femminile.

Artemisia si fermò a chiacchierare con le vicine dieci minuti e ricevette in ridda di informazioni sul delitto e sui personaggi coinvolti in esso: tutte le vicine di casa difendevano la donna. Artemisia domandò qualcosa ai due o tre uomini che facevano capannello ed anche essi confermarono quanto detto dalle vicine di casa.

Artemisia avrebbe già a mezzogiorno potuto telefonare in Redazione il suo pezzo. Ma questo, Artemisia «la Sociologa» non volle concederselo. Ella cercò di ottenere dal Giudice il permesso per visitare in carcere l'assassino per sapere la sua versione dei fatti. Il Giudice le negò il permesso, però le riassunse una parte del rapporto dei Carabinieri in cui sembrava che la donna avesse a sua volta provocato la dura reazione del marito. Ma neanche delle parole del Giudice, Artemisia era convinta così impostò e telefonò al Giornale alle ore 16 il suo pezzo come segue.

OSCURO (ennesimo) DRAMMA DELLA GLOBALIZZAZIONE IN QUEL DI GROSSETO.

«Stamani alle ore sette nel Paesino di \* si è consumato l'ennesimo oscuro dramma della glo-

balizzazione. L'incomprensione della lingua e dei costumi in una coppia di sposi (lei Cristiana e lui Islamico) -unita alle immancabili difficoltà economiche, porta ad una ennesima tragedia di sangue pagato in maniera pesante in special modo dal sesso femminile. L'assassino (il marito, reo confessato) in stato confusionale non ha saputo addurre - quale movente, che futili motivi. La Magistratura indaga. AC.»

\*

Artemisia, allontanatasi di qualche km chiese ad una Signora quanto era distante il mare poiché era tentata di farvi una capatina. Poi ci rinunciò e alle ore otto della sera - dopo una lunga galoppata in scooter, raggiunse abbastanza stanca la sua abitazione. Per tutto il tragitto di andata e ritorno, aveva dimenticato completamente il suo prossimo viaggio all'estero.

## 6° Capitolo

### Una telefonata di riconciliazione

Cenò con latte bianco molto caldo con l'aggiunta di poche gocce di Rum e due fette di pane abbrustolito. Aggiunse due mele e un kiwi.

Poi dopo un duro e lungo mese di silenzio, telefonò al suo ex ragazzo.

Ammise subito di aver avuto la sua parte nel precipitare le cose e nell'avvelenare il loro rapporto. Anche Luigi ammise di aver fatto la sua parte nel guastare la loro amicizia.

*“E ora - domandò Luigi un po' freddo, cosa proponi?”.*

*“Oh niente, rispose Artemisia. Mi capita una cosa strana. Il Giornale mi propone di andare in Medio Oriente .....ma non so bene dove e non ci vedo chiaro.....mi pare un posto pericoloso. Volevo chiederti solo un consiglio, oppure semplicemente sfogarmi un poco”.*

*“Come tu sai, rispose Luigi, il Medio Oriente è grande. In che Paese ti propongono di andare?”*

*“Se tu hai pazienza per un paio di minuti, - propose Artemisia, ti faccio ascoltare il nastro registrato del dialogo con la mia «Capa», e ti renderai conto della situazione.”*

*“Aspetta - disse Luigi, che lo registro anche io; e dopo un po' disse: vai pure”.*

Dopo che la trasmissione e la registrazione furono finite, Artemisia chiese a Luigi il suo parere.

Egli le rispose che gli sembrava una cosa un po' strana e avrebbe voluto

pensarci sopra almeno 24 ore prima di pronunciarsi. Poi aggiunse improvvisamente:

*“E se venissi anche io come cameraman? - sempre su mandato del mio datore di lavoro e del tuo Giornale? In due potremmo guardarci la schiena a vicenda.”*

*“A questo non avevo proprio pensato – rispose Artemisia; pensiamoci su e fanne parola con la tua Ditta ed io con il mio Giornale. Però di soldi non ne hanno parlato e bisognerebbe anche scoprire su questo lato le loro intenzioni.”*

*“Giusto – disse Luigi, sentiamoci domani sera. “*

*“Va bene - rispose Artemisia, ti telefono da casa dopo cena appena riesco a liberarmi dal lavoro”.*

## 7° Capitolo

### I due caratteri

Luigi non era *«un mangiafemmine»* e ci restò molto male per aver litigato con Artemisia e tuttavia non avrebbe mai telefonato per primo, perché non se la sentiva di rimettersi a litigare nuovamente; ma l'idea di lavorare con Artemisia gli piaceva. Il lavoro forse era pericoloso ma interessante e inoltre gli avrebbe dato modo di conoscere meglio *«la donna»* e di conoscere meglio se stesso e cosa effettivamente voleva dalla vita.

\*

Ad Artemisia Luigi sembrava un uomo troppo semplice, incapace di avere un suo pensiero filosofico, incapace di sognare e di addentrarsi nel mondo delle idee e della utopia e della eutopia. Il mestiere di fotografo e di cinereporter lo aveva maledettamente legato alla realtà, incapace di pensare qualcosa di altro da quello che effettivamente c'era sotto gli occhi e che l'obiettivo fotografico meccanicamente ripeteva e confermava.

\*

Le loro discussioni non riuscivano a centrare il problema, e nessuno dei due riusciva a capire quello che l'altro cercava di dire e che cosa l'uno cercasse nell'altro.

Luigi diceva che l'obiettivo fotografico personalizza la realtà, mette in evidenza il sentimento e la sensibilità del fotografo e - secondo quanto egli af-

fermava, anche la fotografia era una forma di arte o se vogliamo era anche esso un modo di fare sociologia e politica.

## 8° Capitolo

### Il collega Gianni

L'indomani mattina (giovedì 8 giugno), entrata in Ufficio, Artemisia trovò sulla sua scrivania quanto aveva chiesto al collega Gianni cioè l'Atlante geografico tascabile De Agostini e un foglio di carta con su scritto il titolo di alcuni libri sul Medio Oriente. Spillato al foglio c'era una ricevuta di pagamento e un biglietto con su scritto: «**Per Artemisia. Poi ti spiego,.....Gianni**».

Artemisia andò subito in Redazione. Gianni trafficava attorno alle macchine.

I due si salutarono e Gianni disse:

*“La libreria ha detto che il tuo conto era esaurito e allora mi sono permesso di anticipare io i soldi del libro e mi hanno stilato subito un elenco di alcuni libri sul Medio Oriente adatti per una giornalista. Il commesso mi ha detto che questo è l'elenco dei libri in vendita attualmente in libreria, ma se vuoi l'elenco delle pubblicazioni migliori degli ultimi venti anni dovresti rivolgerti altrove, per esempio, (ha suggerito), all'Università”.*

*“Grazie - disse Artemisia, tirando fuori il portafogli dalla borsetta, e dopo un breve debole rifiuto, Gianni prese il denaro. Tu conosci qualcuno di questi libri, e a quale Università e a quale facoltà mi consigli di rivolgermi? “*

*“Io penso, - rispose Gianni, che si potrebbe incominciare a chiedere informazioni presso la facoltà di lettere al professore specializzato in antropologia, e poi piano piano credo che - di esperto in esperto, si metterà a fuoco sempre meglio il problema”.*

Artemisia si congedò e passò in Direzione. La Direttrice era fuori e Artemisia pregò la Segretaria di dire alla Direttrice appena arrivava, che desiderava parlarle perché c'erano delle novità.

Chiusa nel suo ufficio Artemisia trascurò l'atlante tascabile appena comprato, trascurò le carte geografiche e si concentrò sul discorso da fare alla Direttrice.

## 9° Capitolo

### La novità

La Direttrice venne di pomeriggio verso le ore 16 e subito Artemisia fu convocata.

*“Ci sono delle novità, esordì decisamente Artemisia. Ho pensato di portarmi un aiuto con cui ho spesso lavorato, più che altro come guardia del corpo, poiché una donna sola in un Paese Mediorientale mi fa l'impressione di una oca che cerchi un cacciatore che la impallini. “*

*“In effetti avere le spalle coperte non è una brutta idea - disse guardinga la Direttrice. Chi sarebbe costui?”*

*”È un esperto fotografo e cameraman, Luigi \*, che ha già lavorato qualche volta con noi. – rispose Artemisia. ”*

La Direttrice tacque; rigirava una matita tra le dita. Si vedeva che stava prendendo tempo. Alla fine disse:

*“Il progetto iniziale cambia; non si era stabilito di parlare della realtà nuda e cruda come è, ma di velarla, di sfumarla e farla intravedere fra le righe .....ma un servizio fotografico ha poco da nascondere infatti è una affermazione secca della realtà.....”*

*“A me sembra, rispose Artemisia, che la prudenza suggerisca di non ferire la suscettibilità dei Governi e dei Potenti. Quanto ai servizi fotografici il mondo è pieno di gente che va in giro con la cinepresa; ormai tutti ci sono abituati come le persone sono abituate a portare l'ombrello quando piove. E se ci fosse qualche comunicazione delicata si potrebbe sempre portarla di persona tornando in Italia. Si potrebbe anche tirar fuori da questo viaggio prima un libro e se mai poi pubblicarlo a puntate sul giornale.”*

*“Io – disse la Direttrice - sono legata a quanto mi ha suggerito il Consiglio di Amministrazione; bisogna che lo avverta e riceva gli opportuni ragguagli in proposito. Continua il tuo lavoro, poi ti farò sapere.”*

*“Certamente, rispose Artemisia; io aspetterò a decidere se partire o no, di conoscere le nuove disposizioni; intanto pensavo di portarmi lo scooter per risparmiare sui taxi e usarne solo quando è indispensabile, per ridurre le spese che certamente non saranno indifferenti. “*

*“Ti chiamerò - concluse la direttrice, appena avrò le novità”.*

Artemisia salutò e lasciò l'ufficio.

## 10° Capitolo

### Il «Consiglio di Amministrazione»

Chi c'era dietro il «**Consiglio di Amministrazione?**»

La Direttrice - che si chiamava Rita\*, aveva sposato un ricco uomo di affari del nord un certo Silvio \* il quale sembrava avere un unico scopo nella vita: trasformare in oro tutto ciò di cui si interessava, fare commerci e quattrini con tutto, con tutti ed ovunque.

Il Giornale - con la sua complessa e costosa organizzazione, serviva a lui per spingere in porto i suoi lucrosi affari, e per dargli una copertura, una patina di rispettabilità. Il Giornale era inoltre un ulteriore mezzo di pressione sull'opinione pubblica e sui poteri del Governo, o dei Governi.

Artemisia aveva piena intuizione di questa realtà e immaginava al volo cosa si agitava nei camerini «dietro le quinte del teatrino» a sipario chiuso.

Quando Rita riferì a Silvio (il marito) la richiesta di Artemisia, egli si irritò alquanto e disse:

*“Senti tesoro, fai quello che ti pare, io non mi intendo e non ho tempo per il giornalismo o la letteratura; l'importante è che non mi faccia litigare con quella gente perché io con loro faccio affari d'oro e vorrei aumentare, se possibile, il traffico. Lo sai che io ho piena fiducia nel tuo buonsenso. Piuttosto quanto prevedi ci venga a costare tutto il servizio? Prima di darti l'OK vorrei uno straccio di preventivo.”*

*“Senti - rispose diplomaticamente Rita, considera i ritorni economici; ma a scanso di equivoci e di future recriminazioni, destina una somma all'operazione, ed io cercherò di contenere le spese entro quei limiti” .*

*“Silvio rispose: duecento mila dollari, ti bastano? “*

*“Accantonane altri cento di riserva, rispose Rita, che io cercherò di non utilizzare a meno che non vi sia tirata per i capelli”.*

Silvio prese dalla tasca il blocchetto degli assegni e vi scarabocchiò qualcosa. Consegnando alla moglie il foglietto disse: *“ho scritto 250 mila e non se ne parli più”.*

*“Rita prese l'assegno e disse: stasera vado a cena fuori; vuoi accompagnarmi?”*

*“Non posso tesoro, rispose Silvio, domani a mezzogiorno devo essere a Mosca.”*

## 11° Capitolo

### La cena

Rita stava riproducendo nella sua mente la situazione: si trattava di una cena di beneficenza per la «Croce Gialla» in cui in tutti i modi avrebbero cercato di spillarle soldi.

Il giorno prima Rita pensava di regalare almeno mille dollari, ma poi dopo l'assegno appena ricevuto dal marito, ella si era ammorbidita e pensava che avrebbe potuto lasciare qualche cosina in più.

E venne purtroppo il momento di andare alla cena. Alla sua destra, alla sua sinistra, davanti a lei a tavola era circondata da affabili Signore che le chiedevano mille consigli su argomenti a lei sconosciuti. Ma poiché le Signore tendevano a parlare tutte insieme a Rita era sufficiente sorridere a tutte e rispondere:

*“certamente, troppo gentile, ma le pare, dica lei, è vero”* e soprattutto le parole magiche da pronunciare in tutte le occasioni erano: *“sì, lei ha tutte le ragioni di questo mondo...”* Se si parlava di bambini era indispensabile dire continuamente *“che carini, meschinetto, poverini...”* e cose simili.

Con questo armamentario di parole Rita poteva attraversare tutte le tempeste.

Finalmente si arrivò al dolce e al caffè e Rita poté ritirarsi su una poltrona con un pesante bicchiere di whiskey a cercare di pensare ai fatti suoi.

Come avrebbe speso i 250 mila dollari elargiti dal Cavalier Silvio?

Mentalmente accantonò per i suoi capricci personali 50 mila dollari. Ne restavano 200 mila di cui avrebbe voluto spendere nella missione in Medio Oriente 100 mila e tenere da parte per le eventuali esigenze del Giornale gli altri 100 mila.

Ma come contenere le spese di Artemisia e del suo socio entro i 100 mila dollari?

Decise che avrebbe lasciato ad Artemisia la gatta da pelare.

In quel momento, non so chi chiese a Rita di fare un giro di danza. Rita - in assenza del marito, non voleva grane e disse al «cavaliere» che aveva male ad un ginocchio e si scusava tanto. Subito dopo Rita si alzò dalla sua poltrona e si mise al sicuro, in mezzo ad un crocicchio di anziane Signore.

Ma qui fu costretta ad interrompere il filo dei suoi pensieri e allora incominciò a pensare a come svignarsela.

Il gruppetto delle Signore si avviò verso la porta di uscita per salutare una Contessa che se ne stava andando, e Rita approfittò della confusione per dileguarsi.

Coricata finalmente sul letto con la testa leggermente brilla tornò a pensare ai fatti suoi e decise cosa dire ad Artemisia. Soddisfatta finalmente si addormentò.

## 12° Capitolo

### Dubbi

Mentre Rita era alla sua cena di beneficenza, Artemisia in casa sua dopo cena telefonò a Luigi per chiedergli l'opinione del suo «principale».

*“Il capo ha chiesto, rispose Luigi, quanto durerebbe la missione; comunque ha detto che non dovrebbe durare più di due o tre settimane, perché dopo nel mese prossimo ha del personale da mandare in ferie ed io devo rendermi disponibile qui.”*

*“In proposito non so niente – rispose Artemisia, ma io penso che in tre settimane si potrebbe fare il giro del mondo, ma anche probabilmente si potrebbe fallire e non concludere nulla. Comunque ne parlerò alla mia Direttrice domani se riesco a contattarla. Ti farò sapere appena possibile sempre alla solita ora. Ciao.”*

## 13° Capitolo

### Il finanziamento

Anche il giorno dopo venerdì 9 giugno era una bella giornata che prometteva tanto sole.

Artemisia andò al lavoro e non sapeva come introdurre con la Direttrice l'argomento dei soldi. Decise di aspettare e di non precipitare le cose.

Anche Rita aveva avanti a sé il fastidioso pensiero di come finanziare la spedizione e decise di convocare subito Artemisia per togliersi quel peso di dosso.

*“Artemisia ci sono delle novità, siediti - disse la Direttrice.*

*Sono riuscita ad ottenere un po' di soldi dal Cavaliere (mio marito) che si*

*preoccupa specialmente di salvaguardare gli scambi economici con il Medio Oriente senza suscitare le ire di nessun Governo. Tu sai quanto il nostro Giornale e noi tutti siamo legati al supporto economico che riceviamo dal Cavaliere. Il Giornale (non è un mistero per nessuno) vive e respira e noi tutti con lui, grazie alla sua generosità o - se vogliamo, ai suoi commerci.*

*Devi farmi un preventivo tenendo presente che è disposto a impegnare 60 mila dollari circa . Detratte la diaria giornaliera per te e per il fotografo, considera e calcola le spese necessarie, e poi fammi sapere quanto tempo vi potreste trattenere in missione, tenendo presente che quando i soldi sono finiti dovete rientrare in Italia senza debiti da saldare e completamente soddisfatti dal lato economico.*

*Aggiorniamo la tua risposta a lunedì pomeriggio: Prendiamoci dunque due giorni di pausa cioè sabato e domenica”.*

*“Ma quanto devo trattenere – chiese Artemisia, per la mia diaria giornaliera e per quella del fotografo? “*

*“Non desidero io deciderlo, rispose la Direttrice; dunque decidetelo voi. Resta però fermo che finiti i soldi è finita anche la missione (e calcolate anche il costo dei biglietti di ritorno). Quando cercheremo di vendere il libro e le foto che usciranno da questa avventura, sapremo se il Giornale ci ha rimesso o se è riuscito a coprire le spese” .*

*“Va bene, rispose Artemisia, dovrò fare un po’ di calcoli e dovrò consultare alcune agenzie di viaggi per sapere i prezzi degli aerei, degli alberghi e quanto costa affittare una macchina o uno scooter. Penso che prima di mercoledì 14 giugno non saprò darle una risposta approssimativa. Se avrò qualche novità glielo farò sapere prima. Inizierei oggi stesso se posso assentarmi dall’ufficio.”*

*“Va bene, ma tenga acceso sempre il cellulare in caso avessi bisogno, disse la Direttrice e le due donne si congedarono. “*

*Artemisia passò in Redazione disse ai Colleghi che aveva il permesso di assentarsi fino a mercoledì ma che restava sempre in contatto con il cellulare acceso in caso avessero bisogno di lei. Erano le dieci del mattino.*

## **14° Capitolo**

### **A caccia di preventivi**

Uscita dall’Ufficio del giornale Artemisia si fermò nel prossimo bar; si sedette ad un tavolino in una elegante saletta ed ordinò due paste, una spremuta di frutta e mezzo litro di acqua minerale: insomma una specie di pranzo. Poi

telefonò a Luigi e gli chiese se era libero e se poteva fare un giro per Roma. Si trattava di prendere in fretta informazioni sulle spese di viaggio e di pernottamento su uno o due Stati più vicini ed accessibili del Medio Oriente. Per ora non poteva spiegare di più. La sera gli avrebbe telefonato. Anche lei faceva un giro per conoscere i vari prezzi e poi avrebbero confrontato i risultati delle rispettive indagini.

Restarono intesi che dopo cena Artemisia avrebbe telefonato a Luigi.

Artemisia comprò al volo - passando presso una cartoleria, un quaderno per scrivervi i prezzi e le informazioni che a mano a mano andava raccogliendo. La sera alle 7 tornò a casa che era a pezzi con i piedi doloranti come se li avesse messi in un tritacarne.

Non ebbe neanche la forza di prepararsi la cena; mangiò due yogurt, dei biscotti e molta frutta. Poi bevve un bicchierino di limoncello per tirarsi su. Pensò che avrebbe subito dovuto comprare un paio di scarpe comode per poter lasciare a casa le scarpe con i tacchi a spillo.

Si coricò e stando sul letto telefonò a Luigi. Si informò se egli aveva assunto delle utili informazioni ma disse che era troppo stanca per discuterne. Anche lei aveva assunto delle informazioni e gli disse se l'indomani (sabato 10 giugno) egli poteva continuare la sua indagine. Avrebbero confrontato i risultati la domenica mattina alle dieci e avrebbero pranzato in periferia in un Ristorante. A Luigi l'onere e l'onore di scegliere il posto. Il pranzo - disse esplicitamente, lo avrebbe pagato lei con i soldi della missione.

Restarono d'accordo in questo senso e il giorno successivo (sabato) Artemisia iniziò a girare per Roma dopo aver comprato un paio di scarpe basse le più comode possibile.

## 15° Capitolo

### Di nuovo insieme

Domenica 11 giugno Artemisia prima di uscire di casa fece un asterisco sul calendario: lei e Luigi si trovano dopo tanto tempo di nuovo a pranzare insieme. Artemisia lo considerò «*un avvenimento*». Come sarebbero andate le cose?

Quando si rividero finalmente alle ore dieci di domenica 11 giugno nel Ristorante «Il gallo\*» nella graziosa cittadina di \* si fecero apparecchiare un tavolo in giardino in un angolo appartato in cui arrivavano rare voci provenienti da un salone più lontano. Entrambi «*gli ex*» mantennero un contegno serio ed

abbottonato. La lunga lontananza era stata una dura lezione per entrambi. Essa aveva bruciato molte delle loro penne e delle loro vanità e forse delle loro illusioni. La vita era dura e trovare un accordo tra due persone era una esperienza ancora più dura. ....Le difficoltà sorgevano ad ogni passo sulla via del rapporto di coppia. Era facile farsi male, ed era difficile trovare un conforto nell'altra persona.

Consci segretamente di tutto ciò, Artemisia intavolò il discorso subito sul futuro viaggio da programmare e Luigi a sua volta fu anche egli contento di evitare di aprire il suo animo e ripetere delle scuse che del resto aveva già fatto ad Artemisia. Infine ella così esordì:

*“Il giornale mette a nostra disposizione 60 mila dollari.*

*Se noi (e sto facendo una ipotesi) ci prendiamo ciascuno 500 dollari il giorno per il nostro compenso, in 20 giorni abbiamo detratto dalla somma 20 mila dollari e restano da spendere 40 mila dollari per i trasporti, per il vitto alloggio e per tutte le altre possibili spese. Il problema è di capire e prevedere con 40 mila dollari cosa possiamo fare e se possiamo restare in trasferta per 20 giorni pagando alberghi e mezzi di trasporto e quanto altro servisse (per esempio, se possiamo permetterci di pagare una guida locale, ecc . ) Cosa hai da dire?”*

Luigi così rispose :

*“Forse ho, preso sottogamba il problema di assumere informazioni sui prezzi. La prima cosa che mi viene in mente (e mi si affacciano alla mente cento domande) è «quale Paese o quali Paesi avete deciso di frequentare?». Tutto (o quasi tutto) dipende da lì. Se ho ben capito, ci viene chiesto un resoconto che interessi il pubblico; come dire che ci hanno chiesto di andare là dove i problemi sono più scottanti, là dove la guerra è più vicina, là dove essa è più sanguinosa, là dove le frontiere sono più calde e ovviamente là dove si rischia anche di più”.*

*“I due Paesi da visitare – rispose Artemisia, sono Israele e la Palestina. In venti giorni avremo appena il tempo per fare poche cose e forse riusciremo a fare solo un buco nell'acqua. “Piuttosto c'è un problema che mi era sfuggito. Noi dobbiamo trovare fin da qui, da Roma, due persone fidate due accompagnatori nell'uno e nell'altro posto e che conoscano la lingua locale e che ci aiutino a capire la situazione, altrimenti arrivati colà saremo come un bambino sperduto in piazza San Pietro durante un raduno religioso. Ovviamente non possiamo rivolgerci alle Ambasciate, altrimenti avremo dietro i Servizi Segreti che ci porterebbero da un ristorante all'altro finché non avremo esaurito i soldi. ”*

*“Se non troviamo due accompagnatori ad hoc che sul posto ci traducano i dialoghi, e ci guidino, disse Luigi, forse è inutile partire; a meno che non*

*vogliamo farci una passeggiata a scrocco cioè a spese del tuo giornale, rinunciando al libro e alla ricerca della verità”.*

*“Tu sei sicuro che troveremo la verità...? domandò Artemisia. Se la troveremo non potrebbe essere brutta e terribile come la Sfinge o la Gorgone e divorarci tutti interi?”*

*“Va bene - disse Luigi in un tono calmo e indefinibile tra l’ironico e il faceto, prepariamoci ad assistere ad una tragedia greca o ad essere divorati dai mostri”.*

Artemisia scoppiò a ridere?

*“Che ridi? – l’apostrofò Luigi”*

*“Rido di me stessa - rispose Artemisia”.*

Intanto, i camerieri portarono finalmente il pasto. Decisero di non parlare di viaggi e di codici fino alle tre del pomeriggio per gustarsi in santa pace il costoso desinare. Rinunciarono a tutti gli antipasti per gustare una ottima spaghettonata al tartufo. E continuarono in stile sobrio ma raffinato fino alla frutta, al caffè e all’amaro. Finirono con una ottima «Genziana Sarandrea» una rinomata distilleria del Lazio sita nel Comune di Collepardo.

Durante il pranzo «i due ex» evitarono di parlare: era sufficiente esserci. Il silenzio offriva tutta una sensazione diversa: una sinfonia di armonie, un caleidoscopio di pensieri.

## 16° Capitolo

Dopo il pranzo

A pancia piena Artemisia cambiò parere sulla urgenza del viaggio e fece questo discorso al collega fotografo:

*“Se noi non abbiamo tesi preconcelte da sostenere (e infatti il Giornale non ci chiede di dimostrare nulla ma di cercare solo la realtà), noi andiamo in due nuove realtà per vedere cosa esse contengono. A noi basta esserci e parlare con la gente comune; può darsi che sul posto troviamo qualcuno che ci guidi verso i dolori e i problemi della gente. Dunque rimandiamo il viaggio a settembre o a novembre quando fa meno caldo ed intanto avremo tempo per leggerci alcuni testi e preparare il viaggio. Se frequentiamo l’Università può darsi che lì avremo qualche utile contatto”.*

*“E se – obiettò Luigi, il tuo giornale o il mio principale cambiano idea ed annullano il viaggio?”*

*“E che ci importa?” - rispose pronta Artemisia. **Perderemo un certo guadagno ma anche eviteremo certi rischi”**.*

La serata si concluse con la decisione dei due amici di spostare il loro maggiore interesse sull’Università. Vi sarebbero andati assieme.”

## 17° Capitolo

### Contrordine

Il lunedì Artemisia invece di andare in giro per Roma per conoscere il prezzo degli alberghi in diverse città del Medio Oriente, tornò in ufficio e sedette con piacere alla sua abituale scrivania. Poiché la Direttrice non c’era andò in Redazione e chiese se c’era del lavoro per lei. Le fu dato da fare un pezzo di economia. Doveva leggere un libro di circa duecento pagine e farne una recensione di una cartella e mezza; il tutto in due giorni. Il pezzo doveva essere pronto per mercoledì 14 giugno alle ore 17. Poiché Artemisia non aveva potuto ancora parlare con la Direttrice dovette «fare buon viso a cattivo gioco» ed accettare il rospo interrompendo il suo lavoro sulla progettazione del suo viaggio in Medio Oriente.

Finalmente la Direttrice venne e la ricevette a mezzogiorno.

Artemisia disse che le sembrava conveniente rimandare il viaggio in Medio Oriente a novembre o in inverno, per prepararlo meglio. La Direttrice non disse nulla le fissò un appuntamento per venerdì 16 giugno e disse che la avrebbe chiamata lei.

Artemisia trovò il libro di economia molto noioso e ne lesse solo la presentazione, ne fece un riassunto di una cartella e mezza e già alle due del pomeriggio di quel lunedì, lasciò il foglio nel cassetto della sua scrivania. Alle cinque riassetto la scrivania salutò i colleghi della redazione ed andò a casa.

Cenò con latte, biscotti e mele. Non sapeva se aveva fatto bene o male a rimandare tutto al prossimo inverno. La Direttrice le era sembrata seccata e lei cercò di non pensarci.

Telefonò a Luigi e lo informò. Luigi non disse nulla. Aggiunse solo che non aveva visto il suo capo. Artemisia si buttò sul letto ed incominciò a studiare sul piccolo atlante De Agostani, gli Stati che avrebbe visitato.

## 18° Capitolo

### L'amica

Martedì 13 giugno Artemisia ricevette una telefonata dalla sua amica Domitilla.

Ella era una piacente e colta donna di 40 anni rimasta vedova da circa due anni; il marito era morto in un incidente d'auto e del suo matrimonio a lei era rimasta una graziosa bimbetta di circa sette anni cui il marito aveva insistito per imporre il nome, un po' buffo e antiquato, di Erotion. Marziale dedica una poesia ad una bambina morta alla età di sei anni, e questo nome e questo epitaffio commosse il marito di Domitilla.

Domitilla disse alla amica Artemisia che doveva andare al capezzale della madre in fin di vita in un ospedale di Milano ed aveva un grosso problema: portare seco la bambina in ospedale era impossibile e non sapeva a chi lasciarla e chiedeva ad Artemisia se la avrebbe tenuta per una settimana o due.

Artemisia rispose che la avrebbe anche accompagnata a scuola, ma disse che bisognava chiedere alla bambina se accettava, e suggerì a Domitilla di incontrarsi con la bambina nella sua scuola e di parlare del caso con le Maestre e con la Direttrice della Scuola.

Due giorni dopo la bambina, le sue Maestre, la Direttrice, Artemisia e Domitilla si trovarono a discutere del caso, e chiesero ad Erotion se accettava di restare per una o due settimane senza la madre in maniera da non perdere la scuola e per non restare indietro rispetto alla compagne di classe.

Fu deciso che Erotion avrebbe provato per due giorni ad abitare con la Signorina Artemisia e che ogni sera avrebbe telefonato alla madre e poi la bimba avrebbe deciso.

Il 14 e il 15 giugno furono «i due giorni di prova» e si può immaginare quanto Artemisia stesse sulle spine. Accompagnò la bimba a scuola, si intrattene a parlare un po' con le maestre; fu anche attenta a non offrire gelati e caramelle alla bimba per non darle l'impressione di volerla influenzare con esagerate attenzioni.

Alla fine del breve periodo di prova, Domitilla venne a casa di Artemisia e disse alla figlia: *«se quando non ci sono ti metterai a piangere, allora vieni con me; se decidi di rimanere allora piangiamo adesso tutte e due e dopo ci faremo forza io senza di te e tu senza di me»*.

Così madre e figlia si abbracciarono e Artemisia le lasciò sole perché si asciugassero le loro lacrime nella loro privacy.

Artemisia aveva aggiustato un lettino ad Erotion in una graziosa stanzetta in cui la bimba aveva portato - su suggerimento dei Artemisia, alcuni suoi bambolotti preferiti.

Erotion frequentava la «**Scuola Montessori**» in una spaziosa ed elegante villa immersa nel verde di un parco grande ed antico. Artemisia si accorse subito che quella era una scuola speciale e si ricordò che in Giappone le avevano insistentemente chiesto informazioni sulla «Scuola Montessori» ma lei non aveva saputo dare risposte esaurienti. Ora decise di colmare questa sua lacuna e si comprò un libro sulla Montessori il sabato e la domenica (17 e 18 giugno) lo lesse tutto di un fiato.

Il lunedì accompagnò la bimba a scuola e consegnò alla maestra un pacco di 500 fogli A4 di carta per stampante ed un grosso pacco di «colori dita». Essi sono dei colori che i bambini usano con le dita al posto del pennello e permette loro di scatenare la loro fantasia e di mischiare i colori creando effetti e tinte le più diverse. Questo materiale piace specialmente ai bambini piccoli. Per le Maestre è un po' impegnativo, perché è difficile evitare che i colori oltre che sulla carta finiscano per imbrattare i grembiolini. Lo stesso giorno Artemisia chiese di essere ricevuta dalla Direttrice.

La Direttrice si chiamava Anna ed era una persona oltre che coltissima, anche squisita. Artemisia subito disse ad Anna della sua paura - nel tenere Erotion, di fare qualche sbaglio:

*“Le darei tanti baci, disse Artemisia, ma mi trattengo per paura di dare l'impressione di volermi sostituire alla sua mamma; e cerco di controllarmi al massimo”.*

Anna sorrise e aggiunse: *“i bimbi sono belli e buoni ma sono pericolosi, nel senso che sono bravissimi nel mettere immediatamente in risalto la tua fragilità di adulto”.*

Poi Artemisia le disse di aver letto un libro sulla vita della Montessori e disse che in Giappone si era accorta di non saper rispondere alle domande che le facevano su questa Scuola ormai famosa nel mondo, e aggiunse che avrebbe voluto approfondire la sua conoscenza.

Anna in preparazione ad una visita alla Scuola, le prestò due libri che parlavano del metodo di lavoro dei bambini. La visita fu stabilita per sabato 24 giugno.

## 19° Capitolo

### La «Scuola Montessori»

Intanto il lavoro in Ufficio procedeva normalmente e fu interrotto il lavoro di criptazione e delle città dei Paesi da visitare.

Artemisia, impegnata come era da Erotion, rimandò di una o due settimane anche la ricerca presso l'Università di maggiori informazioni sui Paesi da visitare.

Luigi, intanto si era un po' raffreddato. L'aver rimandato il viaggio all'inverno prossimo, aveva fatto sì che non ci pensasse più e si concentrasse sul suo lavoro immediato. Artemisia invece aveva il pensiero costantemente fisso a quel viaggio e cercava di capire come avrebbe potuto prepararsi al meglio.

Intanto tutti i giorni - quando accompagnava a scuola Erotion, si intratteneva nella scuola alcuni minuti, a guardare i bambini che disegnavano, e portò 25 tubetti di colori tempera in tubetti da 50 grammi e una trentina di pennelli di tutte le misure ed altri due pacchi carta A4 da 500 fogli.

I disegni dei bambini si accumulavano ed ora c'era il problema di come farli asciugare. Una bambina disse che a casa li appendeva con una molletta al filo che serviva alla sua mamma per asciugare i panni in giardino. La maestra disse che a scuola ciò non si poteva fare. Le pareti erano di sughero e i fogli si dovevano appendere con una puntina da disegno alle pareti. Per fare posto ai fogli appena disegnati e ancora umidi, bisognava raccogliere i disegni asciutti in una cartella.

*“È giusto - disse una bambina di 8 anni che si chiamava Cinzia, **ma se i fogli stanno ammicchiati in un angolo, nessuno li vede. Allora a che servono ?”***

*“Durante la ricreazione, vero Signora maestra, **che si possono vedere?** - disse un bimbetto dagli occhi scuri scuri, con una faccia da cinesino”.*

*“È giusto quello che ha detto Andrea, disse una bimbetta con una vaga somiglianza tzigana.”*

*“Va bene - disse la maestra, **ma bisogna farlo in buon ordine, senza sporcare o sciupare i fogli.**”*

*“Ci mettiamo in fila - disse una biondina di 5 anni che si chiamava Adriana, **ed io passo i disegni a Luca e lui a Roberta, e così i fogli fanno il giro e tutti li vediamo e scegliamo il migliore.** “*

*“Non «il migliore» - disse Attilio che poteva avere 9 anni, scegliamo «quello che ci piace di più»”*

“*Giusto* - confermò una voce uscita dal gruppo”.

Artemisia restò fortemente impressionata dal comportamento responsabile e maturo tenuto dai bambini. Non credeva alle proprie orecchie e constatava che la maestra era presente e molto attenta, ma cercava di intervenire direttamente il meno possibile.

Ma la sorpresa maggiore per Artemisia venne il sabato (24 giugno) in cui la Direttrice le aveva promesso di farle visitare tutta la scuola. Quattro bambini (due maschi e due femmine di circa 9, 11 anni) stavano in cucina assieme a due cuoche. Ora Artemisia non riusciva capire «*chi controllava chi*»: cioè se erano le cuoche che controllavano quello che facevano i bambini o se erano i bambini che controllavano le cuoche.

Artemisia si rivolse per spiegazioni ad Anna (la Direttrice). Lei si mise a ridere e disse:

“*quando un mestolo è appeso troppo in alto è la cuoca che lo prende e lo porge al bambino e se cade una patata per terra sotto un mobile, è il bambino che la raccoglie e la porge alla cuoca. Semplice no?*”

Ormai Anna e Artemisia si davano del tu poiché avevano una forte simpatia reciproca e ciascuna apprezzava il lavoro dell'altra.

Questa volta Artemisia esclamò: “*ma tu mi vuoi prendere in giro?*”

“*Ma no, - rispose Anna. Prendila come una metafora, e come una semplificazione. Non puoi chiedere ad un bambino o ad un adulto più di quanto egli possa dare. Il problema è di capire la misura giusta di quanto si può chiedere e di quanto una persona possa fare. Non chiedere di più, non chiedere di meno.*”

“*Giusto ! - disse Artemisia. Ma dimmi: cosa succederebbe se si chiedesse al bambino meno di quello che può fare?*”

“*Sia il bambino (come pure l'adulto), rispose la Direttrice, si avvilirebbero, e non svilupperebbero le loro potenzialità se il compito loro assegnato fosse troppo facile; dunque impigrirebbero, non svilupperebbero una sana fiducia in se stessi, un costruttivo senso di indipendenza e un corretto spirito di iniziativa.*”

Girando di sala in sala arrivò finalmente l'ora di pranzo. A questo punto Artemisia ebbe un'altra grossa sorpresa. I bambini conversavano a bassa voce, ma la attenzione di Artemisia fu attratta da un bambino e da una bambina che spingevano un carrello e con un mestolo facevano le porzioni. Una cuoca avanti a loro porgeva loro i piatti vuoti e quando erano pieni li metteva al loro posto davanti al bambino o alla bambina che stavano seduti a tavola.

“*Naturalmente - disse sottovoce Artemisia rivolta ad Anna, questo servizio lo fanno a turno tutti i bambini....*”

“*Ovviamente - rispose la Direttrice - là appesa al muro c'è la tabella dei*

*servizi ed è un rompicapo per le maestre compilarli perché i bambini sono attentissimi e non si concedono deroghe. In ogni locale c'è la tabella dei servizi cosicché ciascuno sa in anticipo quando gli tocca scopare, lavare per terra, servire il pranzo, ecc. “*

*“Ma - disse Artemisia all'amica, questi bambini sono tutti figli di signori, di gente che sta bene. Non si ribellano i genitori se i loro figli (che tra l'altro pagano una retta non indifferente) sono impegnati in umili servizi?”*

*“Sì - ammise Anna. Sono quasi tutti figli di gente su, Avvocati, Ingegneri, Medici, Giudici, Professori, e qualche industriale; poiché la Scuola è costosa e le rette mensili sono care”.*

*“Dunque, - aggiunse Artemisia, una scuola così non funzionerebbe in uno slum.”*

*“Non credo proprio, rispose l'amica. Questa scuola richiede molto personale e ben addestrato, molti locali, molte suppellettili, inoltre i bambini a casa sono seguiti e i genitori li hanno precocemente abituati ad un certo autocontrollo.*

*Il servire la minestra, lo stare in cucina, l'aver cura dei pavimenti e della pulizia, hanno lo scopo di formare il carattere dei bambini ed abituarli all'autocontrollo e alla laboriosità, ma è costosissimo organizzare tutto per benino e perché non succedano incidenti”.*

## 20° Capitolo

### Il ritorno di Erotion con sua madre

Finalmente Domitilla giunse da Milano: sua madre era morta. Aveva avuto un intervento alla cistifellea, ma la donna non si era più ripresa dopo l'operazione e - indebolita sempre più, alla fine spirò.

Erotion corse in braccio a sua madre e l'abbraccio tra le due donne fu fortissimo, prolungato e commovente.

A sorpresa poi Erotion si girò e corse in braccio ad Artemisia e l'abbracciò altrettanto forte e le disse piano: *“tu sei la mia seconda mamma”.*

Quello era il primo ed unico abbraccio tra Erotion ed Artemisia. Artemisia e Domitilla erano visibilmente commosse e si abbracciarono a loro volta nel vano tentativo di nascondere l'una all'altra le lacrime che scendevano loro dalle gote.

La sera Artemisia offrì una cena a Luigi per festeggiare – così disse – la riacquistata libertà dopo che aveva riconsegnato Erotion a sua madre.

In realtà Artemisia si sentiva sola e sperò che la presenza dell'amico Luigi la risarcisse un tantino e la distraesse dal suo senso di vuoto e di inutilità.

## 21° Capitolo

All'Università

Ora mentre tutti facevano progetti per le vacanze e in ufficio non si parlava di altro, Artemisia si fece coraggio ed andò nella Università\*.

Andò nella biblioteca della facoltà di storia e consultò uno schedario. Sotto la voce da lei cercata c'era una marea di titoli: insomma c'era da restare semplicemente disorientati. Artemisia tornò avvilita a casa dopo aver riempito di titoli due pagine di un quaderno.

Ritornò all'Università dopo l'orario di Ufficio e questa volta decise di chiedere consiglio al bibliotecario, un tipo nero di capelli, dalla pelle scura che sembrava «*un Marocchino*». Artemisia mostrò al bibliotecario l'elenco dei titoli da lei scritti il giorno prima e disse che non sapeva da quale libro cominciare per farsi una idea dei problemi del Medio Oriente.

“*Ma lei vuole* – chiese l'uomo in perfetto italiano e tuttavia con un accento alquanto straniero dopo averci pensato su, *che le suggerisca io un libro da leggere? È questo che lei vuole?*”

“*Sì*, - rispose sollevata, Artemisia; *bisogna pure che incominci da qualche parte.*”

“*Va bene, attenda* - disse l'uomo”. Egli si alzò dal tavolo attraversò la grande sala di lettura, spostò una scala con le ruote che arrivava al soffitto, salì in alto e trasse dal quarto scaffale un libro .

Tornato al suo tavolino disse:

“*incomincerei da questo, se però non le piace può dirmelo e ne scegliere-  
mo un altro. Lei lo vuole leggere qui o vuole il libro in prestito ?*”

“*Vorrei leggerlo la sera a casa, perché ho poco tempo, lavoro,*- disse la donna”

“*Lei è iscritta all' Università?*”- chiese l'uomo “

“*Sono laureata in sociologia e faccio la giornalista* – rispose Artemisia e gli mostrò la tessera”.

L'uomo prese il telefono e chiese al suo capo ufficio se poteva fare il prestito ad una giornalista, ad una sociologa. Appoggiato il telefono chiese ad Artemisia il documento che fotocopiò per rilasciarle una tessera ad uso interno che la autorizzava a prelevare un libro in prestito.

Finite le operazioni burocratiche la donna prese il libro, lo cacciò in borsetta e salutando se ne andò.

## 22° Capitolo

### Il bibliotecario

Soltanto la sera - andata a letto, Artemisia prese il libro e ne lesse il titolo: **Abdelwahb Meddeb** “**LA MALATTIA DELL’ISLAM**” un libro pubblicato in Francia nel 2002 e tradotto l’anno dopo a cura dell’Editore Bollati Boringhieri.

Il libro era intrigante ed interessante ed Artemisia nei primi tre giorni ne lesse il primo capitolo e poi lesse «l’appendice» poiché il titolo:«*Che cosa ci si può attendere da una guerra?*» la aveva molto interessata.

Con la testa piena di domande Artemisia venerdì 23 giugno si fece coraggio e decise di tornare nella biblioteca universitaria per fare qualche domanda e per chiedere qualche spiegazione al bibliotecario.

Arrivata alla sua scrivania, c’erano già tre ragazze prima di lei che facevano la fila per parlare con lui e chiedere consigli per la consultazione dei libri. Si aggiunse alla fila delle postulanti un quarta ragazza e a lei Artemisia chiese sottovoce come si chiamasse il bibliotecario. Le fu risposto un nome strano, e allora Artemisia chiese: “*ma lui è Arabo?*”

“*No*, le rispose la ragazza, *è Palestinese.*”

Questa risposta lasciò interdetta Artemisia che si era proposta di chiedere al bibliotecario il titolo di un libro che la informasse su Israele in cui c’era - tra le diverse popolazioni, un lungo e tragico contenzioso.

Artemisia rifletté alcuni istanti sulla situazione poi decise di essere prudente e di rimandare il dialogo con il bibliotecario ad un altro momento: intanto avrebbe finito di leggere il libro avuto in prestito.

Si sedette con calma ad un tavolo della biblioteca con una rivista sotto gli occhi, per darsi un contegno, mentre pensava sul da farsi e cercava di organizzarsi.

A chi avrebbe chiesto un libro su Israele?

Non al bibliotecario, per il momento. Avrebbe invece frequentato le lezioni di storia (aperte al pubblico) non appena avesse avuto una oretta di tempo libero. Artemisia confidava che fra i Professori e le Professoressa di storia, piano piano sarebbe saltato fuori il personaggio cui chiedere le informazioni che desiderava avere. La sede del Giornale in cui Artemisia lavorava e l’Università\* erano quasi contigue: le separava appena una diecina di minuti da fare a piedi.

Artemisia si trovò a quel punto ad essere divisa tra molti interessi: il lavoro presso il Giornale; la lettura del libro avuto in prestito; la frequenza alle lezioni universitarie di storia; e infine abbastanza spesso faceva qualche visitina alla amica Domitilla perché Artemisia non poteva fare a meno - ogni tanto, di rivedere e di abbracciare e di essere abbracciata da Erotion. Per il povero Luigi, ad Artemisia restava poco tempo, diciamo restava pochissimo tempo, il tempo di una sbrigativa telefonata, giusto per non rompere del tutto i futuri probabili rapporti di lavoro. All'amore Artemisia non pensava.

## 23° Capitolo

### La seconda guerra mondiale

Fra i tanti argomenti di storia, alla fine Artemisia trascurò le lezioni di Storia medievale, e di Storia moderna, e si appassionò alle lezioni di un Professore immensamente colto che parlava della seconda guerra mondiale ed aveva sulla sua scrivania (la cosa impressionò Artemisia) alcuni volumi con il carteggio tra Stalin e Churchill. Quando il Professore arrivò a parlare dei lager nazisti, Artemisia - in una pausa, chiese ad una ragazza che le sedeva accanto se il Professore avesse conosciuto di persona i lager:

*“non lo so, non credo - rispose la ragazza; mi pare troppo giovane; so comunque che è ebreo”.*

*“Grazie – rispose Artemisia, e poi fra sé pensò: ho trovato finalmente l'uomo che cercavo, l'uomo cui chiedere informazioni sulle mie prossime letture”.*

Tornata a casa Artemisia decise di accelerare la lettura del libro avuto in prestito e di finirlo prima di chiedere nuovi libri da leggere.

## 24° Capitolo

### Artemisia telefona a Luigi

Artemisia ora frequentava le lezioni di storia con più calma e «studiava» fra sé il Professore ebreo cui avrebbe dovuto chiedere informazioni sulla «*questione medio orientale*» e qualche consiglio di lettura in preparazione del suo eventuale prossimo viaggio in Medio Oriente.

I suoi pensieri piano piano si spostarono su Luigi e Artemisia pensò che an-

che Luigi avrebbe dovuto prepararsi al viaggio e dunque avrebbe dovuto conoscere qualcuno dei libri che Artemisia stava leggendo. Altrimenti Luigi che aiuto le avrebbe potuto dare?

Così Artemisia decise di telefonargli più spesso e di non trascurarlo troppo.

Piano piano parlando per telefono Artemisia riuscì ad invitarlo a cena (non a pranzo perché Luigi doveva fare un servizio fotografico per una coppia di sposi) nel solito locale (il Gallo\*....).

A cena Artemisia giunta alla frutta, al dolce, al caffè e all'ammazza caffè, disse che stava leggendo un libro interessante (e lo tirò fuori dalla borsetta) e gli chiese se anche lui avrebbe avuto il desiderio di leggerlo. Luigi (Artemisia maliziosamente pensò che Luigi era malleabile perché forse era un po' brillo) accettò la proposta di Artemisia e si disse interessato alla lettura di qualche libro, in base al tempo disponibile.

*“Ma tu pensi ancora che ci faranno fare quel viaggio ? - domandò Luigi.”*

*“Visto che hanno stanziato i soldi – rispose Artemisia - e che il Cavaliere è in rapporti di affari con il Medio Oriente, io penso di sì. E poi sarebbe una buona occasione per guadagnare finalmente qualcosa e io non vorrei farmela scappare questa occasione. Ci penso sempre, tanto è vero che le mie letture sono in funzione di essa, sono preparatorie al viaggio e alle interviste.”*

*“Anche io ho un maledetto bisogno di soldi, disse Luigi, e speriamo di guadagnare qualcosa e di non prendere la solita fregatura o di lasciarci la pelle.”*

*“Hai dei debiti ? - chiese Artemisia.”*

*“No – rispose Luigi, ...ma vorrei sposarmi,.....vorrei farmi una famiglia.....”*

*“Allora - chiese con forte interesse Artemisia , ..sei fidanzato?.....hai una donna tra le mani?”*

*“Veramente – rispose sottovoce, quasi timidamente, Luigi - ....io aspiravo a te...ma tu sei sorda e cieca.....”*

*“Non sono sorda e cieca – rispose Artemisia - mi sono accorta di te, eccome...ma il fatto che tu sei a priori pronto a fare una famiglia cioè a procreare un figlio o dei figli, è di ostacolo.....”*

*Infatti il fare figli è per me «una decisione politica» una decisione economica, ed una decisione ecologica. Fare o non fare figli - secondo il mio punto di vista (che è quello neo malthusiano) è una decisione da prendere nella coppia in base non alla attrazione fisica dei partner, ma in base alla situazione economica, in base alla probabilità del nascituro di trovare lavoro, di incappare in una guerra, di essere disoccupato, di vivere una vita misera in una dittatura militare, in base all'inquinamento futuro, e così via.”*

*“L'attrazione fisica tu la escludi? chiese Luigi. Molti dicono che l'attra-*

*zione fisica è peccato...o cose simili ed equivalenti.....Tu pensi questo? “*

*“No, - rispose Artemisia, secondo me l’attrazione fisica non solo è normale e legittima ma è necessaria. Ma non l’attrazione fisica deve far decidere la coppia a procreare, ma la analisi della situazione economica e politica in cui il nascituro si verrebbe a trovare una volta divenuto a sua volta adulto. Un mondo, pieno di armi atomiche, di guerre tribali, di fame, di disoccupazione, di conflitti fra cittadini, fra religioni, di sperequazioni sociali, di mafia, di malaffare, ecc. dovrebbe indurre la coppia alla massima prudenza procreativa e in più la prudenza dovrebbe essere maggiore se la coppia è povera, se è disoccupata, se è malata, se non è in condizione di mandare l’eventuale nascituro o nascita a scuola e via dicendo.”*

*“Così tu non facendo nascere il nascituro – disse Luigi – faresti pagare a lui il conto delle guerre, della disoccupazione, della fame e dei disagi in corso in questo attuale nostro mondo?”*

*“Ma no, è il contrario - rispose ridendo Artemisia. Tenendo conto della attuale e prevedibile disastrosa situazione economica e sociale futura, evito al nascituro le sofferenze che la guerra, la fame, la disoccupazione, la malavita ecc. ecc. comportano. Io non facendolo nascere in questo caos, gli faccio (faccio a questo potenziale nascituro) un grosso piacere, lo avvantaggio! Non ti ricordi quante volte già i tragici greci facevano esclamare ai loro personaggi:....« meglio se non fossi mai nato....!...»”*

*“Mi hai convinto - disse Luigi. Il tuo ragionamento è più maturo del mio; esso ti obbliga ad analizzare le cose, cioè la situazione politica, la situazione economica, la situazione ecologica propria e del resto della umanità e ti obbliga a scelte responsabili anche se sofferte. Non vorrei però che la donna che non vuole figli poi neanche accetti di fare sesso e condanni il partner (o il marito che sia) ad una forzata astinenza, a un eterno purgatorio costringendolo ad ammalarsi o a cercare sesso a pagamento o simili cose rischiose ed avvilenti. ”*

*“Per quanto mi risulta dalla lettura dei testi della sessuologa Helen Singer Kaplan, rispose Artemisia, la donna – (a meno che non soffra di «disturbi del desiderio sessuale» o di altri disturbi), ha un forte desiderio di fare sesso come l’uomo e qualcuno dice anche di più”.*

Luigi era felice, ma non osava mostrarlo. Aveva capito che Artemisia «*non era sorda e cieca*»...ma qualcosa gli suggeriva di astenersi dall’esigere da lei un bacio e altri «*risarcimenti*», perché non voleva che Artemisia potesse pensare che egli esigeva una «*ricompensa*» perché egli aveva accettato la tesi malthusiana ed aveva riconosciuto a lei una implicita superiore saggezza.

Si congedarono così quella sera con la usuale stretta di mano e il solito bacio (neutro) sulla guancia, con qualche cosina in più.

## 25° Capitolo

### Il femminismo

Arrivato a casa, Luigi nel suo letto stentava a prendere sonno: pensava sempre ad Artemisia, anzi ce la aveva a fianco nel letto, sopra il letto, intorno a lui, e in ogni angolo dei suoi pensieri; doveva per forza ammettere che qualcosa era successo e che era stato fatto un passo avanti tra lui ed Artemisia.

Pensò dunque alla sua «*visione del mondo*» e la confrontò con la «*Weltanschauung*» di Artemisia.

Luigi credette che quelle poche parole dette a lui da Artemisia lo avessero introdotto al centro, alla sostanza del «*pensiero femminista*» .

Che cosa volessero le donne e le femministe era sempre rimasto piuttosto difficile da capire per Luigi e del resto anche tra le donne non mancava qua e là e un po' ovunque tra di esse, «*una certa confusione* » - per usare un dovuto e riguardoso eufemismo.

La «*rivoluzione sessuale*» - di cui parlò Wilhelm Reich forse per primo, che cosa era? Era un uso spregiudicato da parte delle donne del proprio sesso basandosi sulla sicurezza che loro poteva dare «*la pillola*» cioè la certezza o la quasi certezza di evitare gravidanze non desiderate?

Era solo questa l'aspirazione del femminismo? Che senso aveva, il vestire minigonne, a costo di far soffrire i maschi a cui esse negavano «*le grazie*» così esibite? Nell'intuizione di Luigi, non avrebbe potuto essere questa una nuova forma di predominio, di signoria, esercitata dalle donne più belle e più giovani, su maschi frustrati desiderosi di sesso, e ridotti all'angolo come boxeur messi a KO? Si poteva anche pensare che il femminismo di serie B nell'era del consumismo materialistico di massa, usasse il corpo femminile e le sue seminudità esposte al pubblico, per attirare l'attenzione. Nonostante le minigonne le donne però restavano pronte anzi prontissime poi a gridare «*al tentato stupro*» nel caso il postulante fosse povero e scalcinato, ma le donne sembravano pronte «*a concedersi*» se il postulante fosse ricco e disposto a mantenerle con un contratto matrimoniale vantaggioso e in piena regola.

Solo i maschi più ricchi e più potenti, (i Cavalieri) avrebbero potuto - come fuchi golosi, volare di fiore in fiore, fare sesso a volontà.

Di frustrazione in frustrazione ecco legioni di mariti cui le arcigne mogli (ormai in età matura ed irrancidita) avevano negato con mala grazia «*qualcosa*», ricorrere al sotterfugio, dunque alle donne a pagamento, correndo anche rischi come l'AIDS ed altro.

Ma forse questi erano i pensieri maligni di maschi frustrati, pensava Luigi. Ma come avrebbe dovuto essere la liberazione sessuale della donna?

Secondo Betty Friedan che scrive «*LA MISTICA DELLA FEMMINILITÀ*» la donna moderna femminista desidera lavorare, guadagnare, essere anche lei «**capo famiglia responsabile**» e non vuole recitare la parte arcaica dell'«*angelo del focolare*» (una fedele Penelope).

Magari nell'immaginario maschilista di una Società patriarcale dura a morire, la donna doveva essere (o far finta di essere) una ochetta un po' sciocca (una Marilyn Monroe «*baby doll*»). Oppure una donna doveva essere tutta fornelli, pannolini e allattamento dei figli, una macchina per procreare, (Priamo ed il padre di Osama Bin Laden ebbero una trentina di figli) .

Comunque troppo spesso gli uomini - nel migliore dei casi, hanno tenuto la donna nella bambagia, purché stesse a suo posto, al servizio del maschio. Gli uomini (purché abbastanza ricchi e potenti) hanno spesso immaginato e desiderato una donna simile ad una bellissima bambola (in Grecia Frine, in Giappone una raffinata intellettuale geisha, e così pure nelle raffinate Corti islamiche a Damasco, a Bagdad, al Cairo, a Medina, a Cordova, a Marrakesh, a Palermo, in India, nei tempi migliori del loro trionfale dominio).

Betty Friedan respinge ad uno ad uno tutti questi modelli. Cosa desiderava la donna femminista in conclusione? Desiderava di ricoprire posti di responsabilità e di partecipare alle decisioni che contano sia in famiglia che nella Società, senza rinunciare né alla maternità né ad essere moglie. Questa era l'opinione di Betty Friedan. Infatti durante la prima e la seconda guerra mondiale le donne sostituirono nelle fabbriche e negli Uffici i loro uomini spediti al fronte a combattere e a morire, e le donne sperimentarono il gusto di guadagnare dei soldi e di essere «*indipendenti capofamiglia* ». Finita la guerra, l'industria fece fatica a restituire il posto di lavoro ai congedati, perché le donne non volevano lasciare la fabbrica e il posto di lavoro ben desiderose di non perdere l'indipendenza economica. Questo desiderio alimentò il femminismo che fu molto attivo nei due dopoguerra. Betty Friedan dice che il maschilismo cercò di indorare la pillola e di convincere le donne che non valeva la pena laurearsi e gestire il doppio lavoro in fabbrica e in famiglia, ma che era meglio riprendere il «*nobile ruolo*» di mogli adorabili e di dolci madri dei propri bambini (le così dette «*angeli del focolare*»). Ma - dice Friedan, era una ennesima trappola del vecchio maschilismo paternalistico e patriarcale che (in versione moderna) desiderava, ancora una volta, schiavizzare la donna.

Ma sembrava a Luigi che da Artemisia questo modello fosse stato superato, o meglio **integrato** con il neo malthusianesimo, cioè con una responsabilità maggiore verso la procreazione.

Fin dove era arrivata Betty Friedan nella dimensione da lei descritta, le cose

non erano andate del tutto per il verso giusto. Le donne avevano sì ottenuto di entrare nell'Esercito, nella Marina, nell'Aeronautica, nella Politica, nei laboratori scientifici, in tutti gli angoli della fabbrica, della Produzione, dei Servizi, del Commercio, della Cultura, delle Arti, e via dicendo.

Ma forse che era cessata la guerra, la disoccupazione, la sperequazione sociale, la miseria, la mafia, l'odio tra uomini, tra Etnie, tra Religioni, tra Stati, ecc.....?

No. Era tutto rimasto nel caos e nell'odio, come prima, nonostante le donne della elite femminista avessero sperato che il loro ingresso nella Politica, nella economia, avrebbe migliorato il mondo.

Dunque l'elemento di novità – forse senza volerlo, era stato enunciato in poche parole da Artemisia. Perché in sostanza procreare in una Nazione o in un mondo così mal combinato? Perché buttare nella mischia bambini che avrebbero ereditato gli errori e gli orrori della guerra, della miseria, della disoccupazione, del fanatismo, dell'integralismo religioso conservatore e bigotto, problemi creati dalla insipienza dei loro genitori e di tutti gli esseri umani?

Con questa idea nella testa finalmente Luigi si addormentò. Ma nel sogno continuò a pensare al femminismo ed emerse «*una donna libera*» poiché cercava ardentemente l'amore di tutta la vita nel suo unico e irripetibile uomo ideale, non accettando i compromessi offerti a lei dai suoi genitori, offerti a lei dalle convenienze e economiche e così ella (nel sogno di Luigi) godeva del suo corpo nelle sue funzioni naturali amorose, senza sensi in colpa, sicura di essere nel pieno diritto di vivere il proprio amore senza pensarsi in torto e senza nascondersi dietro l'alibi di accettare il sesso, allo scopo di procreare. Questa donna - nel sogno, si univa gioiosamente al suo uomo, legittimata dal suo io morale, in piena autonomia morale. La gioia della donna esplodeva nella gioia dell'uomo come due cariche di potenza che assieme giungessero finalmente alla fusione dei valori, dei corpi e delle anime.

## 26° Capitolo

### L'Islam tra guerra e pace

Il libro di Meddeb sull'Islam, che Artemisia stava leggendo, sembrava a lei interessante ed era continuamente tentata di chiedere qualche spiegazione al bibliotecario palestinese. Però si tratteneva perché voleva prima che il Professore di storia le consigliasse qualche altro libro che parlasse del Medio Oriente.

Così Artemisia si faceva un pro memoria scrivendo su fogli a parte - pagina per pagina, gli argomenti trattati dal libro. L'islam sembrava ad Artemisia, da secoli impegnato a trovare un equilibrio sempre sfuggente tra guerra e pace. Quando Artemisia ricevette da Luigi la notizia che egli avrebbe letto anche lui il libro di Meddeb, sabato 24 giugno ella si assentò un paio di ore dall'ufficio e raggiunse con lo scooter la libreria Feltrinelli più vicina, e comprò quel libro perché non le sembrava giusto passare a Luigi il libro che aveva avuto in prestito dalla biblioteca. La cosa non sarebbe stata corretta. Artemisia prestò a Luigi il libro appena comprato. Così - facendo essi la stessa lettura, avrebbero potuto scambiarsi le reciproche opinioni. Inoltre Artemisia caricò sul suo conto presso la libreria, cinquecento euro, così avrebbe potuto ordinare telefonicamente i libri di cui aveva bisogno.

Le lezioni di storia cui assisteva tre volte la settimana erano molto interessanti, ma Artemisia non volle contattare il Professore perché prima voleva finire il libro di Meddeb che aveva iniziato a leggere alcuni giorni prima.

## 27° Capitolo

Luigi, un lettore molto veloce

Martedì 27 giugno Artemisia terminò la lettura del libro di Meddeb e invitò Luigi in pizzeria. Scoprì con stupore che Luigi aveva letto già quasi tutto il libro che lei gli aveva prestato.

L'indomani Artemisia restituì il libro al bibliotecario e poi si recò alla lezione di storia e indugiò fino alla fine per potere ottenere dal Professore l'informazione che voleva. Artemisia - finita la lezione, aspettò pazientemente un poco in disparte, il suo turno per più di un quarto d'ora poiché il professore di storia era assediato da tre o quattro ragazze che non lo mollavano. Ad un certo punto, il Professore gettò uno sguardo su Artemisia ed ella fu svelta a fargli un sorriso ed egli mosse la mano come per dire: *«a dopo...»*.

Il Professore ad un certo punto si staccò dalle ragazze ed andò verso Artemisia. Ella fu svelta a presentarsi e gli chiese se poteva fargli una domanda.

Il Professore a sua volta domandò:

*“Lei è iscritta al mio corso..?”*

*“No Professore – rispose Artemisia – non sono una studentessa; sono una giornalista laureata in sociologia. Il mio giornale mi vuole mandare in Medio Oriente per fare un servizio sui punti caldi cioè sui problemi della zona. Io vorrei documentarmi prima di partire e già ho letto - su suggerimento del*

*bibliotecario di facoltà, il libro di Abdelwahab Meddeb. «La malattia dell'Islam»* “.

“*Conosco questo libro* - disse il professore, *e conosco anche il bibliotecario, ovviamente.*”

“*Ora, continuò Artemisia, vorrei conoscere anche l'altra faccia della medaglia e mi rivolgo a Lei perché mi consigli quale libro leggere*”.

“*Più che giusto* - disse il Professore; *sentire le due campane. Come primo libro le propongo Theodor Herzl «LO STATO EBRAICO» Editore Il Melangolo, Genova. Lo trova in tutte le librerie e costa poco. In seguito - se vuole, le suggerirò qualche altro titolo.*”

”*Grazie Professore, disse Artemisia; le sue lezioni sulla seconda guerra mondiale sono molto interessanti; io vengo quando posso, perché lavoro e non sempre posso assentarmi dalla mia scrivania.*”

“Il Professore le sorrise e disse: “ *buona lettura*, e si rivolse verso uno studente che aspettava il suo turno per parlare con il Professore”.

Artemisia - congedata dal Professore, scese velocemente le scale dell'edificio universitario e quando fu nell'ampio giardino, guardò l'orologio: erano le 18,30 - il momento in cui la città è congestionata da un traffico caotico; telefonò alla libreria e chiese se avevano il Libro di Herzl e se lo potevano mettere sul suo conto e mandarglielo in mattinata presso il Giornale. Gli fu risposto di sì e Artemisia prese il motorino e si diresse in Ufficio. Vi rimase circa mezz'ora e poi andò direttamente a casa.

Era senza letture. Decise di farsi una doccia e di pensare un po' a se stessa rilassandosi. Fece un po' di ginnastica distesa sul letto e poi si addormentò avendo mangiato soltanto una mela.

## 28° Capitolo

### Sotto con la lettura

Il giorno seguente, (giovedì 29 giugno) verso le undici del mattino, mentre Artemisia era in ufficio si fermò davanti al portone un rumoroso cinquantino (un motorino adatto ad infilarsi in tutti i buchi lasciati liberi dall'impossibile traffico cittadino). Un ragazzino in gins e giacca di pelle leggera entrò quasi di corsa nella sede del giornale, buttò sul banco un plico. Artemisia - appena si accorse che il pacco era per lei e conteneva il libro richiesto, avrebbe volentieri dato al ragazzo una manetta, ma egli già era sparito e si sentì solo il violento rumore del motore in partenza lanciato a tutto gas.

Il pomeriggio - al momento di andare a casa, Artemisia aveva già letto le otto pagine di presentazione del libro scritte da Gad Lerner. A mezzanotte Artemisia aveva già letto la prefazione e la introduzione scritte da Herzl e volle fermarsi per non mettere troppa carne al fuoco. Il libro contava appena cento pagine e già ella era arrivata a pagina 31.

Venerdì 30 giugno era già arrivata a pagina 80 e finì il libro sabato 1 luglio. La domenica mattina dalle nove alle dodici scrisse al computer un commento del libro e ne ripassò alcune parti; poi telefonò a Luigi e la sera cenarono assieme e durante la cena imprestò il libro a Luigi perché egli si mostrò interessato alla sua lettura.

Il lunedì successivo 3 luglio Artemisia chiese tre ore di permesso e alle 10 si recò all'Università poiché aveva visto nell'orario che aveva copiato sulla sua agendina che il Professore \* teneva una lezione di storia.

Arrivò con qualche minuto di anticipo e si sedette al primo banco decisa a non farsi scappare il Professore, perché voleva farsi consigliare da lui il secondo libro da leggere. A lezione finita Artemisia si trovò in terza fila perché il Professore era circondato da un fitto capannello di studentesse. Non lo lasciavano neanche respirare e Artemisia fremeva per l'impazienza, finalmente riuscì a strappare il titolo del prossimo libro da leggere: Bruno Bettelheim «*SOPRAVVIVERE*». Aveva preparato molte domande da fare al Professore ma dovette rinunciarci. Artemisia allora si recò in Segreteria e chiese in quale giorno della settimana e in quale orario il Professore riceveva. Annotò sulla sua agendina: venerdì dalle 16 alle 19.

## 29° Capitolo

### I lager nazisti

Il libro di Bruno Bettelheim era terribile e Artemisia ripassò mentalmente i libri che aveva letto sull'argomento: Primo Levi: «*SE QUESTO È UN UOMO*», «*LA TREGUA*»; Sterpelloni: «*LE CAVIE DEI LAGER*»; «*IL DIARIO DI ANNA FRANK*». Poi Artemisia aveva cessato di leggerne altri e si era limitata a vedere qualche film sull'argomento.

Si era imposta di leggere lentamente «*SOPRAVVIVERE*» per assimilarlo bene, e giunta venerdì 7 luglio a metà del libro non sapeva cosa fare. Alla fine decise di andare dal Professore di storia nell'orario in cui egli riceveva e di farsi consigliare il libro successivo. Il Professore riceveva gli studenti dalle 16 alle 19.

Artemisia anticipò di mezz'ora ed alle 15,30 era già all'Università. Arrivata in Segreteria chiese in quale aula il Professore avrebbe ricevuto gli studenti. Le fu risposto nella stanza 16 e poi la Segretaria aggiunse:

**“è già dentro da più di un'ora; se vuole può bussare”.**

Artemisia bussò e la voce del Professore disse: **“Avanti!”**.

**“Mi scusi Professore se ho anticipato ...** esordì Artemisia felice di trovarsi sola a tu per tu con il Professore in un'aula deliziosamente silenziosa....”

**“Non si preoccupi... -** disse calmo il Professore che appariva ben curato nel vestire e rilassato nello spirito, **questi sono i momenti migliori..... quelli in cui si può riflettere e parlare con tutta tranquillità. Ho notato sa, il suo interesse per le lezioni di storia e non nascondo che mi ha fatto piacere anche se non ho ben capito quale è lo scopo della sua indagine....”.**

**“In effetti –** esordì Artemisia con tutta calma, **Lei sa spiegare la Storia in maniera avvincente. Lei non racconta i soli nudi fatti, ma le varie opzioni che erano di fronte ai personaggi (per intenderci a Hitler, a Stalin, a Churchill, a Roosevelt o al tale o tale altro Generale) i quali personaggi hanno - con le loro decisioni, determinato il corso degli avvenimenti. Questa maniera di presentare la problematicità delle situazioni ha aperto la mia mente, mi ha dato qualcosa che ha reso più vivo, più attivo il mio spirito ed ha anche scatenato la mia fantasia da torpida ed addormentata che era....”**

**“Grazie -** disse il Professore - **non avrei potuto ricevere un complimento più bello....**e si mise a ridere di gusto. Poi aggiunse. **Vale la pena studiare e ammazzarsi sui libri, se si hanno studenti così attenti.....! Grazie di nuovo ed ora veniamo al motivo della sua visita. ”**

**“Ho quasi finito il libro di Bruno Bettelheim «SOPRAVVIVERE» -** rispose Artemisia, **ed ora desidererei che mi suggerisse un terzo titolo. Lei sa che devo visitare una zona calda del pianeta in cui due Paesi, due Popoli, vivono con ruoli simili e diversi una ennesima tragedia. Le mie letture devono mettere a frutto questo viaggio, lo devono rendere significativo ed io devo riuscire a capire qualcosa di una situazione difficile e intricata che affonda le sue radici anche nei secoli passati. “**

**“Lei mi ha detto -** rispose il Professore - **che ha letto un libro sull'Islam, un buon libro che anche io conosco, e dunque non deve soltanto rivolgersi a me per esser introdotta a capire cose che in sé sono difficili da comprendere.”**

**“Capisco Professore –** disse Artemisia. **Nella nostra precedente conversazione Lei mi ha detto di conoscere il bibliotecario e di stimarlo. Quando io avrò raggiunto una certa sicurezza mediante la lettura dei libri consigliatimi, vorrei porgere all'uno e all'altro cioè a lei e al bibliotecario le stesse**

*domande e vorrei capire come due studiosi vedono gli aspetti complicati di questa realtà.*”

*“Lei mi chiede – rispose il Professore, se sono disposto a discutere con il bibliotecario la questione dei nostri due popoli e di come potrebbero gestire pacificamente i loro rapporti. Se il bibliotecario è disposto al dialogo, non sarò certo io a rifiutarmi di parteciparvi. Dunque sondi se il bibliotecario è a sua volta disposto ad una discussione amichevole e privata entro i limiti della correttezza”.*

*“Grazie - disse Artemisia”.*

In quell’attimo bussarono alla porta. Artemisia si alzò porse la mano al Professore, lo ringraziò, e si affrettò ad uscire per paura che il Professore si rimangiassero la parola.

Quando Artemisia fu fuori della porta dove già attendevano due studentesse, si ricordò che si era dimenticata di farsi dare il titolo del prossimo libro da leggere. Tuttavia non volle tornare indietro. Entrò in biblioteca indecisa se contattare il bibliotecario. Si mise a sedere, sfogliò una rivista per riflettere su cosa dire al Bibliotecario. Alla fine decise di soprassedere. Voleva prima leggere di più, nella speranza di acquisire più sicurezza.

### 30° Capitolo

#### A cena con Luigi

Sabato 8 luglio per quasi tutta la notte e la domenica Artemisia divorò la seconda metà del libro di Bettelheim e a mezzogiorno lo aveva finito. Si fece una veloce pastasciutta con mezza scatoletta di tonno e il rimanente tonno mischiato con tre bei pomodori semiacerbi, cipolla, sedano, e una fettina di peperone rosso, costituì un gradevole secondo piatto. Bevve un bicchiere di Chianti, terminò con una mela e una ciambellina annegata nel caffè. Si buttò sul letto ma prima di farsi vincere dal sonno telefonò a Luigi:

*“Ho finito il libro - disse Artemisia - se vuoi te lo porto stasera se decidi-amo di cenare assieme in qualche posto qua vicino”.*

*“Va bene - disse Luigi”*

*“Stanotte ho fatto le ore piccole per finire il libro, disse Artemisia. Ho bisogno di recuperare almeno tre ore di sonno. Mi svegli sul mio cellulare alle 17,....massimo alle sei di sera?.....”*

*“Va bene stai tranquilla, sogni d’oro – rispose Luigi”*

*“Ciao grazie - rispose Artemisia e chiuse la comunicazione”.*

A Luigi mancavano una decina di pagine per finire di leggere «*LO STATO EBRAICO*» di Theodor Herzl, dunque Luigi si mise alla lettura per poter ri-

consegnare il libro ad Artemisia. Non voleva apparire disinteressato o pigro.

Dopo un'ora Luigi terminò la lettura e si appisolò nel letto.

Alle sei mezza della sera Luigi si svegliò e telefonò ad Artemisia.

**“Sono già sveglia - rispose Artemisia. *Sto entrando in doccia. Vuoi passare da casa mia e quando sei sotto il portone mi fai squillare il cellulare ed io scendo subito?*”**

**“*Va bene* - rispose laconico Luigi.”**

Artemisia fu velocissima a farsi la doccia. Ella ogni volta che faceva la doccia usava lavarsi anche i capelli. Si asciugò con un grande asciugamano partendo dalla testa, poi asciugò il tronco, ed infine gli arti. Poi indossò un grosso accappatoio di spugna con un gran cappuccio, si infilò nel letto per asciugarsi meglio e rilassarsi un pochino. Dopo un quarto d'ora si vestì si acconciò per bene i capelli e si fece un caffè.

In quel momento sentì suonare alla porta di casa. Con sua sorpresa le si presentò davanti Luigi. Ella pur essendo meravigliata, fece buon viso a cattivo gioco e servì il caffè per due.

**“Poi esordì con queste parole. *Luigi sai perché ti ho detto di telefonarmi dal portone e che sarei scesa? Semplice! Perché non voglio, rovinare con mosse affrettate il nostro viaggio in Medio Oriente che servirà anche per conoscerci meglio e se dovremo legarci allora lo faremo a ragion veduta: per ora desidererei mantenere le distanze, se tu mi comprendi*”.**

**“*Andiamo*, disse Luigi alzandosi in piedi ed aprì la porta e uscì nel corridoio aspettando che anche lei uscisse.”**

Artemisia salì nella macchina di Luigi che partì subito e per tutto il viaggio i due ex mantennero un ostinato silenzio.

Lei incominciò a pensare a cosa avrebbe detto al bibliotecario, ma era distratta e perdeva il filo dei suoi pensieri. Luigi sembrava corruciato. Forse lei la aveva fatta grossa.

Luigi era alquanto nervoso aveva sperato di fare finalmente sesso invece era stato abilmente respinto con la vaga promessa di un rapporto migliore....e gli sembrava che Artemisia giocasse al gatto e al topo e ci prendesse gusto ad arrostirlo sulla graticola.

Soltanto durante la cena incominciarono a scambiarsi qualche parola. Luigi parlò di Herzl e prese il libro di Bettelheim che Artemisia gli porgeva e disse che lo avrebbe letto il più in fretta possibile. Artemisia si assentò per andare al bagno ma dirottò verso il padrone del ristorante e pagò la cena: voleva in qualche modo fare un atto di gentilezza verso Luigi.

Ritornati a casa Luigi la lasciò sul portone e le porse la mano in modo formale ma Artemisia lo trasse a sé e pretese un bacio.

Luigi se andò e strada facendo pensò: **“*ma sono proprio matte queste donne!*”**

## 31° Capitolo

### Il terzo libro

Lunedì 10 luglio nel tardo pomeriggio il Professore aveva una lezione di storia ed Artemisia anticipò l'uscita dall'ufficio e fece una corsa all'Università. Quando la lezione di storia finì, Artemisia si avvicinò al Professore – già circondato da studentesse. Egli si rivolse a lei e le disse:

«**IL SEGRETO DELLE TRE PALLOTTOLE**» Edizioni Ambiente, di Maurizio Torrealta e Emilio Del Giudice; buona lettura. Mi faccia sapere poi, - e non disse altro».

## 32° Capitolo

### Quattro generazioni di bombe all'uranio

Il libro consigliato dal Professore ad Artemisia le sembrò stranissimo e fuori tema finché non giunse alla metà del libro nel capitolo «**Uranio arricchito a Khiam**» che è una località del Libano meridionale in cui nell'ate del 2006 c'è stato uno scontro tra aerei di Israele e fortificazioni Hezbollah.

Il libro esordiva con la così detta fusione fredda di Martin Fleischmann e Stanley Pons, che avrebbe dovuto generare quattrocento volte l'energia elettrica di entrata.

Si proponeva di immergere in acqua pesante (dunque contenente idrogeno) un elettrodo di palladio ed uno platino. Oltre alla energia elettrica si ottenevano nel recipiente ben schermato in laboratorio, elio, trizio, raggi gamma e raggi X. Ma che sarebbe successo se si fossero immersi elettrodi di altri materiali per esempio uranio? Fleischman non volle mai parlare di una forte esplosione (pag. 139) che sarebbe avvenuta nel suo laboratorio. Egli mantenne sempre il segreto per tutta la vita.

L'annuncio della «**avvenuta fusione fredda**», si dice nel libro, suscitò l'entusiasmo di tutto il mondo (affamato di energia) ma poi fu gettata acqua sul fuoco degli entusiasmi e si disse che era una bufala.

Poi il libro passa (pag. 89 ecc) a considerare l'effetto Bidgman (Percy Wil-

liam Bridgman che si suicidò nel 1961) cioè la micro polverizzazione di un metallo portato ad una pressione di 50 mila atmosfere: in pratica la velocità di una pallottola di mitragliatrice sparata su un carro armato. Le micro particelle dei metalli impattati entrano in sospensione nella atmosfera, dunque nella polvere, e poi nella falda acquifera e se ingerite o respirate entrano in composizione chimico fisica con le cellule del corpo alterandone le cariche elettriche e il funzionamento. Insomma la persona che beve acqua inquinata o respira polvere inquinata dall'effetto Bridgman, si ammala. Ora il metallo più adatto a costruire questi proiettili è l'uranio nelle sue varie configurazioni dunque arricchito o impoverito o scarto delle centrali nucleari, o un mischietto ibrido dei diversi tipi di uranio, perché esso è pesantissimo e risulta capace di perforare l'acciaio dei carri armati.

Intanto il libro nella sua prima parte era stata una storia di quattro generazioni di bombe atomiche.

La prima bomba di Hiroshima ottenne la sua potenza da circa 100 grammi di uranio, (i pesi riportati dal libro e da questo articolo sono semplicemente approssimativi) ma per farli esplodere era stato necessario disporre della «**massa critica**» cioè di circa 10 kg di costosissimo uranio senza i quali i 100 grammi di uranio non sarebbero esplosi. Il resto della bomba cioè 9 kg e 9 etti di preziosissimo e costosissimo uranio si erano persi cioè non avevano dato un effetto militare, non erano esplosi, si erano persi nella esplosione, eppure senza quella «**massa critica**» neanche si sarebbero potuti utilizzare i 100 grammi di uranio che provocarono quei danni a Hiroshima.

Il problema economico politico e militare era: “*come risparmiare il 99 per cento dell'uranio facendo esplodere i soli cento grammi senza bisogno di allegarvi la «**massa critica**»?*”

La seconda generazione di bombe atomiche fu la bomba nucleare.

Essa era una bomba tipo Hiroshima e cioè bisognosa di «**massa critica**» cui però era stato aggiunto dell'idrogeno che ne aveva aumentato la potenza esplosiva.

Ovviamente i generali e i politici non erano soddisfatti: il problema della «**massa critica**» (cioè dell'enorme costo dell'uranio) era rimasto tale e quale.

La terza generazione di bombe atomiche fu una «bomba al neutrone» di S. T. Cohen: essa uccideva le persone con le radiazioni lasciando meno danneggiate le strutture. All'epoca sembrò una grande scoperta tanto è vero che alla pagina 104 si dice che il Papa Paolo 6° premiò l'inventore con una medaglia.

La quarta generazione di armi atomiche non è stata annunciata ufficialmente ma sembra che finalmente esplodendo pallottole di uranio (impoverito o me-

no) da una mitragliatrice (o al limite si può pensare anche da una pistola) i generali statunitensi siano riusciti a risolvere l'annoso problema della «*massa critica*» perché è come disporre di una cannonata (che fa saltare il carro armato) sparando semplicemente una pallottola di uranio (magari scarto di centrali nucleari). Inoltre per «*l'effetto Bridgman*» essa genera effetti radioattivi e non radioattivi mortali (anche se subdualmente nascosti e molto lenti nel tempo) come oppure simili a quelli provocati dalla bomba di Hiroshima.

Così alla chetichella nei Balcani, in Medio Oriente è ripresa la guerra nucleare che dopo Hiroshima l'umanità credeva che non ci sarebbe più stata, cui è stato dato il nome di «*sindrome del Golfo*» riferendosi alle due guerre contro l'Iraq.

Curiosamente non solo le popolazioni locali bombardate accusano gli effetti radioattivi o diversamente ma similmente distruttivi (detti eufemisticamente «*la sindrome del Golfo*») ma anche 200 mila soldati statunitensi (di cui 60 mila sono stati riconosciuti) hanno fatto domanda di risarcimento al loro Governo.

Le malattie implicite nella «*Sindrome del Golfo*» sono malattie polmonari e di altro tipo indotte dalle «*nanoparticelle*» che invadono (quando si respira o si beve acqua dalla falda prospiciente la esplosione dell'uranio così detto "impoverito") il corpo in ogni suo possibile organo (ossa, testicoli, ovaie, fegato, polmoni, sangue, eccetera). «*Nanoparticelle*» vuol dire particelle del metallo del carro armato e del proiettile quasi infinitamente piccole tali da entrare dentro le cellule ed alterarne il funzionamento come appunto fanno il cancro, la leucemia, i raggi e/o i veleni radioattivi e via discorrendo.

Alla pagina 138 per spiegare il restringimento dei corpi bombardati a Baghdad il libro prospettava la possibilità che alle armi con uranio (impoverito o arricchito o scarto di centrali nucleari e/o di altro tipo) si sarebbe potuto allegare il deuterio cioè dell'idrogeno e questo avrebbe potuto combinarsi (atomicamente e non solo molecolarmente) con l'ossigeno dei corpi umani producendo acqua e dunque un rimpicciolimento i corpi delle vittime cui l'esplosione sottraeva l'acqua che costituiva una gran parte del corpo.

Nel capitolo «*Armi misteriose a Gaza*» da pag. 167 in poi si parla di armi misteriose di ultimo grido (per esempio *DIME : Dense Inerte metal esplosive*) e che facevano anche esse strani effetti sul corpo umano: ne aspirano l'ossigeno cauterizzando la ferita. In sostanza si ipotizzava una fusione fredda di un'arma a caricamento di tungsteno con idrogeno o di uranio con idrogeno, in un involucro di carbonio. (il carbonio è molto più duro del metallo e più insidioso perché non è individuabile ai raggi X ). L'idrogeno per l'effetto Bridgman dell'esplosione, verrebbe rilasciato in forma atomica anziché molecolare e si sarebbe unito direttamente con l'ossigeno prelevandolo dai tessuti umani. I medici non riuscivano a curare queste strane ferite (per esempio i

moncherini degli arti amputati dalla esplosione) finché hanno riossigenato i tessuti bruciati con soluzioni acquose di bicarbonato di sodio o potassio e nei casi peggiori con cloruro di cesio. Così dice il libro a pag. 172.

Ora finalmente Artemisia capì il messaggio criptico che aveva voluto mandargli il Professore: in Medio Oriente stavano succedendo cose orribili.

Artemisia già provata dal resoconto sui terribili lager nazisti, ormai terrorizzata e confusa pensò persino di rinunciare all'impresa, al suo viaggio in Medio Oriente.

La morale della favola (pag. 149) forse era che la fusione fredda non era una bufala ma anziché servirsene a scopi pacifici, si era preferito dirottare la tecnologia della fusione fredda per scopi bellici. La quarta generazione di bombe atomiche usando assieme all'uranio anche l'idrogeno, incamerava su scala ridotta (ma non meno micidiale) anche i «*vantaggi*» (militari) della seconda generazione di bombe atomiche (le potentissime bombe all'idrogeno) e tutto ciò con pochissima spesa il quale fattore avrebbe permesso alla guerra una quasi illimitata disponibilità di esplosivi. In sostanza (riffe o raffe) i militari avevano risolto l'annoso problema della «*massa critica*» che rendeva la guerra atomica quasi impossibile perché una bomba veniva a costare moltissimo inoltre le centrali si liberavano dell'uranio impoverito cioè delle scorie nucleari che non avrebbero saputo come rottamare cioè che era costosissimo depositare in un magazzino qualsiasi.

Insomma il fatto che gli stessi soldati (e soldatesse) dell'esercito vincitore fossero vittime in maniera massiccia (60 mila o 200 mila? ) dalla «*SINDROME DEL GOLFO*» dunque dalle radiazioni atomiche, dimostrava che ormai nel 22° secolo lo Stato Nazionale Armato (SNA) era incapace di arginare la sovrappopolazione mondiale e la miseria di masse sterminate. Rivolgendo le sue ricerche belliche e le sue armi persino contro i propri soldati, aveva dimostrato a sufficienza di non essere un dispositivo adatto a garantire la salute e l'incolumità dei propri cittadini. L'evidenza lasciava concludere che occorreva un unico sistema di sicurezza militare mondiale gestito da un Governo mondiale neo malthusiano.

### 33° Capitolo

#### A colloquio con il bibliotecario

Artemisia era così impaurita che non volle telefonare a Luigi.

Pensò invece di andare a parlare con il bibliotecario. Alle dodici uscì dall'ufficio e imboccò il viale che in pochi minuti portava alla Università.

Artemisia aspettò che le due ragazze che stavano chiedendo un libro al bibliotecario, ricevessero quanto avevano chiesto. Poi si avvicinò al bibliotecario e gli disse:

*“si ricorda di me? Il libro che mi ha dato era molto interessante. Ne ho letti altri. Ma ora vorrei parlare di cose delicate magari durante la pausa pranzo, in un luogo tranquillo dove non ci sono orecchie indiscrete; per esempio in una aula vuota se lei ha un orario in cui riceve il pubblico”* .

*“Io non ho un orario per ricevere il pubblico – rispose il bibliotecario, che intanto si era presentato con un nome impronunciabile ma certamente arabo perché ad un certo punto c’era anche un «Mohamed», ma il sabato ce l’ho libero e potremmo vederci in una aula vuota se lei ritiene di avere comunicazioni importanti, altrimenti potremmo vederci al bar dalle 13,30 fino alle 14,30.* “

*“Preferirei la seconda opzione – rispose Artemisia, anche perché non vorrei sacrificare il suo giorno libero”*.

*“Manca poco alle 13 - disse Mohamed. Se lei mi precede al bar la raggiungo fra una quarantina di minuti, massimo un’ora se il capo mi trattiene per qualche motivo.”*

## 34° Capitolo

### Al bar con il bibliotecario

Artemisia entrò nel bar scelse un tavolino in fondo ad una lunga sala che dava su un giardino. La massa degli studenti e delle studentesse era parcheggiata più avanti in un largo spazio dominato da un enorme monitor attaccato alla parete che trasmetteva una ennesima partita di calcio.

Artemisia mise la giacca su una sedia e un largo fazzoletto di seta su un’altra sedia. Andò al bar ordinò due birre grandi e prese quattro buoni pasto per un primo piatto caldo ed un secondo con contorno. Le birre le portò al tavolo con due bicchieri; i biglietti dei pasti li tenne in tasca aspettando che arrivasse il bibliotecario. Nel tragitto lesse la data su un grosso calendario: giovedì 13 luglio.

Mohamed comparve puntuale alle 13 e quaranta.

Artemisia si alzò e gli andò incontro: egli stava guardando nel mucchio degli studenti e non aveva ancora notato la persona che cercava .

*“Che bel posticino tranquillo ha trovato - disse il bibliotecario. Per fortuna c’è la partita altrimenti sarebbe stato già occupato”*.

*“Finché dura la partita siamo salvi - disse ridendo Artemisia. Poi aggiunse dandogli i buoni pasto che aveva comprato: mentre faccio la guardia alle birre le dispiace andare a prendere i primi e i secondi? Appena la vedo spuntare dal mucchio le vengo incontro”.*

### 35° Capitolo

#### La guerra asimmetrica

Dopo un buon quarto d'ora Mohamed spuntò fuori dal mucchio degli studenti barcollando con passo incerto con un gran vassoio in mano.

Artemisia fu lesta ad andargli incontro portando in salvo i suoi due piatti.

Le due pastasciutte furono divorate senza profferire parola. Restava ora da mangiare con calma uno spezzatino con contorno di patate, cipolle e qualche altra verdura mal decifrabile.

*“Professore - esordì Artemisia; io ed un fotografo mio amico ci accingiamo a visitare due Paesi del Medio Oriente purtroppo in conflitto. Le letture mi hanno introdotto in questo argomento. I libri che mi ha consigliato il Professore di Storia (un Ebreo) parlano della «shoah»; ma l'ultimo libro che mi ha consigliato di leggere è questo qua di Maurizio Torrealta da cui è evidente che la guerra (o lo stillicidio dei colpi) fra i due Paesi è impari, tale guerra è asimmetrica. L'uno dei due Paesi dispone di armi statunitensi così moderne che sono praticamente usate la prima volta - cioè in via sperimentale, su questi territori che in pratica fanno da cavia.....”*

*“L'altro Paese - aggiunse bonariamente il bibliotecario, spara missili di piccola gittata e di piccola potenza, alla cieca; sono ordigni più o meno artigianali che non si sa dove vanno a cadere: vanno al di là del muro cioè del confine e possono colpire sia un orto che un asilo, o cadere su un palazzo o addirittura dove c'è il nulla. Conosco il libro di Murizio Torrealta ed il fatto che glielo abbia consigliato il Professore denota che egli conosce la situazione.....”*

*“E forse ne è imbarazzato..... - aggiunse Artemisia. Infatti io gli avevo proposto di discutere con lei la situazione dei due Paesi, alla ricerca della pace. Egli mi ha detto che l'incontra e La saluta spesso e che La conosce come persona tranquilla e molto studiosa e che sarebbe disposto a discutere con Lei a condizione di farlo in privato, cioè senza pubblicità, (io mi impegno a non divulgare nulla del vostro eventuale dialogo) in forma anonima, e in forma educata e civile”.*

*“Io non credo - disse il Bibliotecario, che noi possiamo risolvere nulla, non abbiamo nessun potere; siamo completamente fuori da qualsiasi influenza sulle complesse questioni che riguardano i due Popoli. Tenendo presente ciò ovviamente non vogliamo che trapelino in pubblico i nostri pensieri che certamente verrebbero fraintesi e ci farebbero passare dei guai. ”*

*“Per voi - disse convinta Artemisia, sarebbe un esercizio platonico cioè semplicemente filosofico; per me sarebbe una guida per non commettere gaffe e magari rimetterci la pelle se veramente andrò in questi due Paesi. “*

*“Che domande ci vorrebbe fare ? - per esempio - azzardò Mohamed ”*

*“Ma... non saprei! disse Artemisia. Per esempio: perché ve ne state qui in Italia e non andate invece là nei vostri rispettivi Paesi?”*

Mohamed fece un salto sulla sedia; poi si ricompose e si mise a ridere:

*“ci devo pensare, è una domanda difficile - disse”*

La partita di calcio finì. Una ondata chiassosa di studenti e di studentesse venne verso Artemisia. Tutti conoscevano il bibliotecario, e lo salutavano e si avvicinavano; alcuni lo salutavano in arabo. Mohamed guardò nervosamente Artemisia ed ella domandò:

*”accetta Professore?”*

*“Ci devo, pensare - rispose evasivo il bibliotecario - contatti il collega e veda se lui è disposto. Mi lasci ancora tempo per rifletterci. A risentirci e grazie per il pranzo”.*

Artemisia si alzò, poi ritornò sul suo bicchiere - quando già il bibliotecario si era allontanato, e scolò le ultime due dita di birra.

Alle tre meno un quarto Artemisia era già nel suo ufficio e si prese una pausa per ripensare al dialogo appena terminato e fare un consuntivo. La sua impressione era che sia il Professore che il Bibliotecario erano curiosi di sentire cosa l'altro avrebbe detto e avrebbero parlato solo se lei garantiva loro di non spifferare nulla sul loro dialogo.

## **36° Capitolo**

Artemisia invita a casa sua Luigi a cena

Artemisia prima di tuffarsi nel lavoro decise di invitare a cena Luigi a casa sua.

Non voleva bruciare le tappe e rifidanzarsi con lui; ma pensò che per condividere i rischi del viaggio in Medio Oriente, bisognava maggiormente coinvolgere Luigi; ella temeva che egli la avrebbe abbandonata se egli avesse avuto troppa paura.

Gli telefonò chiedendogli se aveva finito il libro di Bettelheim perché appena lo avesse finito lo avrebbe invitato a cena a casa sua.

Luigi disse : *“se è per questo per questa sera lo finisco.”*

*“Allora vieni - rispose Artemisia. Che vuoi mangiare per cena?”*

*“Qualunque cosa, disse Luigi”.*

*“Artemisia disse: passa in rosticceria e spendi venti euro per me da mettere sul mio conto che poi te li darò. Per primo farò una pastasciutta.”*

*“Perfetto – rispose Luigi. Ma non posso venire prima delle 21. Anzi butta la pasta solo dopo che mi hai visto entrare: potrei avere dei contrattempi.”*

*“Va bene - disse Artemisia. Fino alle dieci ti aspetto poi mangerò da sola, sai che sono una incontinente.....- aggiunse - con la forchetta!”*

Finita la telefonata Artemisia andò in Redazione a far visita al collega Gianni. Egli era tutto sporco di inchiostro.

*“Qualcosa non va? domandò Artemisia”.*

*“No tutto normale - rispose Gianni. ”*

Poi chiese al collega, dopo aver letto qualche titolo del giornale che stava in lavorazione: *“c'è qualche novità?”*

*“No - rispose Gianni. La solita bagarre dei politici e i soliti fatti di sangue.*

Poi aggiunse: *ho un problema con questo articolo non mi entra al suo posto. Vedi se riesci a accorciarlo di tre righe altrimenti devo togliere la foto, ma la Direttrice ci tiene a lasciarcela.”*

Artemisia prese l'articolo e se ne andò nel suo ufficio dove c'era un bel silenzio.

Le rotative producevano un rumore infernale che impediva ad Artemisia di concentrarsi sull'articolo.

Nel mezzo dell'articolo Artemisia trovò una ripetizione, un corpo di cui si poteva fare a meno. Depennò tre righe esatte e poi portò il foglio a Gianni che ne fu felice.

*“Grazie - disse, non so come ringraziarti.”*

*“Sciocchezze, rispose Artemisia che intanto ritornò nel suo ufficio”.*

Doveva recensire un libro ma non era quello che occupava o meglio che *intasava* il suo cervello: era un libro di storia dell'arte romanica: ne avrebbe fatto volentieri a meno.

Artemisia si concentrò sul lavoro scelse cinque righe che decise di citare integralmente. In genere ciò faceva un bell'effetto sul lettore: gli dava l'idea di conoscere bene l'argomento. Poi chiuse l'articolo con un pezzo finale. Studiò dove inserire tre foto, che fotocopiò dal libro riducendole alquanto. Ottenne due cartelle e sperò che Gianni non giudicasse tale articolo troppo lungo e non le mandasse qualche colpo.

Il lavoro del giornalista più che condizionato dalla sua cultura, finiva per essere in funzione dell'impaginatura cioè era condizionato dalla tirannia degli spazi disponibili sulla pagina da stampare.

Passò a salutarla la Direttrice cui Artemisia disse che andava: *"tutto bene"*.

*"Tutto bene e niente in ordine"* - pensò Artemisia.

Alle sette di sera Artemisia lasciò l'ufficio un po' in ritardo e passando accanto ad una rosticceria comprò quattro etti di «cima» alla genovese e due carciofi alla giudia già pronti.

A bordo del suo scooter (il grandioso Beverly Piaggio 400) Artemisia arrivò a casa quasi senza accorgersene dopo essersi quasi divertita costeggiando le mura aureliane; l'aria calda di luglio sullo scooter produceva una frescura fantastica, gentile e rilassante insomma un delizioso effetto sollievo.

Alle otto della sera la pentola bolliva e Artemisia preparò in un piatto 180 grammi di spaghetti crudi e spense il gas. Spense anche ad un pentolino di sugo non molto rosso fatto con pomodori freschi di stagione e con un peperoncino rosso, senza aggiunta di carne o di altri grassi. Apparecchiò la tavola e la rese alquanto civettuola cogliendo un garofano rosa dal terrazzo e mettendolo in un piccolo bicchiere di scintillante cristallo. Era tutto pronto per la cena: mancava solo Luigi.

Accese il ventilatore e si buttò sul divano guardandosi bene dall'accendere il televisore.

Alle otto e un quarto suonò Luigi ed ella lo incaricò di accendere il gas e di buttare la pasta nella pentola appena avrebbe ripreso il bollore. Lei aprì il pacchetto ancora tiepido che Luigi aveva portato dalla rosticceria: era un piccione arrosto tagliato in due dal rosticciere e condito con qualche aroma.

Artemisia mise la metà del piccione in un bel piatto largo e vicino vi aggiunse la «cima» e i due carciofi già cotti e portò in tavola lontano da Luigi che stava già per allungare la mano. Finalmente gli spaghetti furono divorati e allora si incominciò a dire qualche rara parola. Mangiare il piccione era un affare impegnativo anche se si procedeva speditamente con le mani e si succhiava e puliva scrupolosamente ogni piccolo osso. La carne del piccione è deliziosa se è ben condita e ben cotta; ha già il colore rosso e il sapore della cacciagione senza avere l'acre odore di selvatico. Artemisia giudicò il barbera più adatto di ogni altro vino e ne servì un grosso bicchiere ciascuno.

Quando la fame fu addomesticata Artemisia disse.

*«Ti ho invitato a cena perché la situazione del nostro viaggio mi pare complicata; non so se è troppo rischioso e mi capirai dopo che avrai letto il libro di Maurizio Torrealta che ti sto per dare. Non voglio scoraggiarti ma dobbiamo riflettere bene a quello che faremo. Sia il Professore che il Bibliotecario forse ci prospereranno la vita in quei luoghi e le aspirazioni dei due*

*popoli e noi avremo forse qualche elemento per decidere. Credo che i due acconsentiranno ad un dialogo in nostra presenza e sta a noi fare le domande opportune garantendo loro la privacy più completa. Nessuno deve sapere di questa intervista che deve restare un fatto privato di cui non dobbiamo fare parola con nessuno. A noi l'intervista ci suggerirà che aria tira in quei Paesi e a quali rischi potremmo andare incontro."*

Luigi che aveva ben mangiato disse :

*"insomma la stai a fare tragica!.... ti vuoi ritirare?"*

*"Voglio - disse Artemisia, che non ti sia nascosto nulla. E poi decideremo assieme. Perciò occorre che legga questo altro libro prima di assistere al dialogo tra il Professore e il Bibliotecario."*

*"Avendomi invitato a casa tua - disse Luigi, presumo che ora ci si possa baciare in piena libertà"*.

*"Non tanto - rispose Artemisia, se tu intendi per baciare anche qualcosa d'altro. Il viaggio mi preoccupa e tutte le decisioni sulla mia vita le voglio rimandare a dopo . Non sono in vena di smancerie e di passi irreparabili. Mi capisci? Potremmo morire e sono inquieta. Non voglio restare incinta: lo sai benissimo. Né voglio essere costretta a sposarmi perchè sono sdruciolata nel fosso. Non sono di ferro, né di legno, ma ora non sono in vena di sentimentalismi e di passi avventati. Spero che tu rispetti queste mie ansie senza offenderti o irritarti troppo. Se ti restasse difficile interrompiamo la nostra Società. "*

*"Tu - disse Luigi alzandosi e prendendo la giacca, vuoi interrompere il nostro misterioso rapporto ora che siamo sul più bello e che hai eccitato in cento modi tutti i sensi?"*

*"No - disse decisa Artemisia; io non voglio romperlo; solo ho detto non facciamo sesso e basta. Se ci riesco io a controllarmi, credo che ci potresti riuscire anche tu."*

*"Ma non capisco lo scopo di questo controllo, disse Luigi, che a me mi tiene sulla graticola come un pollo spennato"*.

*"Artemisia si mise a ridere e disse :"****ecco perché hai comprato un piccione!"***

*"Maledetta strega - disse Luigi, fammi andare e prese il libro di Torrealta, si infilò la giacca e disse: "****meno male che ho preso lo scooter: un po' di aria fresca mi farà bene!"***

Artemisia sull'uscio della porta si sporse porgendogli una guancia per il bacio:

*"No - disse brusco Luigi, altrimenti ti butto sul letto e ti faccio la festa!"*

Luigi tirò dietro di sé la porta e scese di corsa le scale dicendo:

*"Che scemo che sono stato, che scemo che sono stato...!"* e continuò per tutta la notte a dire sempre la stessa frase e alla fine si addormentò nel suo let-

to soltanto dopo che si procurò una terribile oceanica eiaculazione che finalmente calmò ed acquietò il suo sangue bollente.

Artemisia si girava e rigirava nel letto con gli stessi violenti pensieri di Luigi e si acquietò solo molto tardi dopo che si procurò un orgasmo.

## 37° Capitolo

### La decisione

Il giorno dopo venerdì 14 luglio Artemisia si ricordò che il Professore di Storia riceveva gli studenti; si precipitò alle 15 nella stanza 16 dell'Università sperando di incontrarlo. Bussò ma non c'era ancora nessuno. Dopo cinque minuti il Professore spuntò dal corridoio.

*“Entri - disse ad Artemisia, aprendo la porta . Lei ha già letto quel libro e ora non si raccapezza più.....”*

*“Anche – rispose Artemisia; ma la notizia importante è che ho parlato con il Bibliotecario e dice che è disposto ad un incontro a condizione che esso sia strettamente privato e che non trapeli nulla all'esterno, perchè dice che sarebbe pericoloso far sapere agli altri le proprie idee”*

*“Perfetto - disse il Professore, ma l'anno scolastico sta per finire e bisogna fare in fretta.”*

*“È vero - disse Artemisia. Fissiamo una data e io propongo un ristorante ai Castelli romani nella cittadina di \* “*

*“Io propongo domenica prossima, aggiunse il Professore, ma lei dovrebbe farmi avere un foglietto con le sue domande in maniera che mi possa preparare”*

*“L'unica domanda – disse Artemisia - che mi è venuta in mente e che ho già prospettato al bibliotecario è: «perché non stai nel tuo Paese, ma abiti in Italia?»”*

*“Bella domanda - disse il Professore, ci penserò. Dunque vada dal Bibliotecario e veda se accetta. Per sabato mattina mi dia una risposta o meglio oggi stesso . Il bibliotecario è a pochi metri da qui. Vada subito. ”*

Artemisia tagliando sui convenevoli uscì subito e disse al Bibliotecario - che in quel momento era solo mentre la sala di lettura era quasi vuota, che il Professore aveva accettato ed aveva detto che poiché l'anno scolastico stava per finire suggeriva di approfittare della prossima domenica e ci saremmo visti in un Ristorante a pranzo, in un Paesino dei Castelli Romani. L'unica condizione era la assoluta riservatezza: l'intervista avrebbe dovuto rimanere segreta.

*“Quando è così - disse il Bibliotecario, io ci sto. Chi mi porta però all’ appuntamento?”*

*“Ci pensiamo io e il mio socio - rispose Artemisia, a portarla in macchina e a riportarla; lei mi dica dove vuole essere preso.”*

*“Al solito bar dell’altra volta, disse Mohamed, la mattina alle undici se per voi va bene. ”*

*“Perfetto - disse Artemisia. Se non mi vede più vuol dire che è stabilito così”.*

Artemisia corse all’aula sedici e uscita una ragazza bussò:

*“Professore – disse Artemisia entrando senza formalità, va bene domenica mattina alle 11; prenderemo noi il bibliotecario al bar della Università nella via di fronte. E Lei Professore dove la verremo a prendere, e a che ora?”*

*“Mi prenderete, rispose il Professore di Storia, verso le dieci e mezza al bar che sta nella stessa via in cui avete il vostro Giornale.”*

*“Perfetto - disse Artemisia e uscì in fretta”.*

Arrivata in ufficio verso le 16 e trenta, Artemisia telefonò a Luigi ma trovò una ostinata segreteria telefonica. Luigi stava facendo un servizio fotografico per una conferenza e non poteva rispondere al cellulare. Artemisia pensò che Luigi le tenesse il broncio.

Soltanto a casa la sera verso le otto e mezza Artemisia potè parlare con Luigi.

*“Sai, disse Artemisia, l’incontro a quattro è fissato per domenica mattina. Andremo a mangiare tutti al nostro solito ristorante e pago io per tutti e quattro. Resta da decidere se andiamo con la mia macchina o con la tua: come preferisci.”*

*“Prendo la mia - disse Luigi”*

*“Allora – replicò la ragazza - devi essere alle dieci meno un quarto davanti al mio portone e di lì andremo a prendere le altre due persone. Non è finita vedi di ultimare la lettura del libro di Torrealta che ti ho dato ieri e prepara un piccolo e perfetto registratore tascabile. Ci sentiamo sabato sera ”.*

*“Va bene, ci sarò – concluse Luigi”.*

## 38° Capitolo

Sabato mattina 15 luglio

Sabato mattina Artemisia non andò in ufficio poiché era tutto tranquillo e solo raramente lavorava di sabato.

Artemisia per fortuna non aveva nulla da leggere e finalmente potè poltrire

fino alle dieci di mattina a letto. Alla fine telefonò a Luigi per esortarlo a leggere velocemente il libro di Torrealta. Ma Luigi non rispondeva. Seppe più tardi verso le 16 che era anche questa volta in giro a fare un servizio fotografico per due sposi. Artemisia gli raccomandò di leggere il libro.

**“Ho rinunciato al pranzo per leggerlo, mentì Luigi, ma ora ho una fame da lupi (e questo era vero)”**.

**“Buon appetito - disse, Artemisia. Ti posso telefonare a mezzanotte per sapere a che pagina sei arrivato?”**

**“No per carità - disse Luigi; sono già a pagina 60 circa; ma lasciami anche dormire un poco altrimenti domenica come faccio ad alzarmi?”**

“Artemisia pensò di essere divenuta petulante e disse: **“buona notte !”**“

Per tutta la mattinata Artemisia cercò di buttare giù in minuta una serie di domande da fare ad entrambi i convenuti. Ma nessuna sembrava soddisfacente e alla fine Artemisia le strappò tutte, sperando che l'estro del momento la avrebbe guidata.

A mezzanotte arrivò una telefonata. Artemisia impaurita schizzò giù dal letto convinta che fosse mezzogiorno e che l'appuntamento fosse saltato.

Solo dopo alcuni lunghi attimi di disorientamento, si convinse che era mezzanotte e non mezzogiorno e chi la convinse non furono le parole di Luigi ma l'aver visto dalla finestra che era notte fonda.

Luigi la informava che era arrivato nel punto saliente del libro di Torrealta, cioè nel punto più importante del libro e che aveva capito tutto.

**“Beato te - disse sospirando Artemisia, io non ho capito niente. Comunque buona notte, a domani.”**

**“A domani - rispose Luigi, buonanotte”**.

## 39° Capitolo

### Concerto a quattro voci

La domenica mattina alle sei Luigi si svegliò, accese la luce; lesse le ultime 30 pagine del libro di Torrealta. Chiuse il libro che erano le nove. Luigi dovette alzarsi si fece la barba ma rinunciò alla doccia. Bevve una intera caffettiera di caffè e poi si vestì, dopo esser andato al bagno come regolarmente faceva ogni mattina. Finalmente barcollando alquanto scese in garage e disse fra se che appena avrebbe raggiunto Artemisia le avrebbe messo in mano la macchina e avrebbe guidato lei. Per strada Luigi fu costretto ad aprire il finestrino: un violento sbuffo di aria scompigliò alcune carte che erano nella vettura ma servì a svegliarlo da una specie di torpore.

Arrivò finalmente sotto la casa di Artemisia si accomodò sul sedile laterale la chiamò per telefono, le disse: “*scendi giù sono arrivato*” e di colpo crollò addormentato.

Artemisia vedendolo si mise a ridere e gli tolse dalle mani il libro di Torrealta, la causa dei suoi problemi con Morfeo.

Artemisia mise in moto e prelevò prima il Professore poi il Bibliotecario. Per la strada tutti tacevano o sonnecchiavano. Artemisia preferiva concentrarsi sulla guida neanche lei parlava. A mezzogiorno arrivò nella Cittadina di \* e entrò nel parcheggio privato del «Ristorante del gallo\*».

Quando la macchina si fermò, tutti si svegliarono come ad un segno convenuto, persino Luigi cessò di russare. A quel punto Artemisia rinnovò le presentazioni: Abramo, Mohamed, Luigi e lei Artemisia.

Artemisia aveva telefonato al ristorante il giorno prima e le fu dato un tavolo all’aperto in giardino circondato da fiori e ben lontano dalle grida di altri clienti che mangiavano in due sale più lontane.

Artemisia saltò gli antipasti perché non sapeva se avrebbe incontrato qualche ostacolo, non conoscendo i gusti e le usanze dei suoi ospiti.

Il pranzo iniziò con un brodo di verdure e chicchi di farro. Poi ci fu una pastasciutta condita con tartufi. Poi venne un arrosto misto di gallina faraona, piccioni, agnello, e anche qualche salsiccia di maiale poiché Artemisia era curiosa di vedere quale sarebbe stata la reazione del Bibliotecario Mohamed. Furono portati numerosi contorni: peperoni, carciofini, fagiolini, patate fritte e insalata. Vino rosso: Chianti e Freisa a scelta. Fu portato del parmigiano e del pecorino stagionati. Grissini al posto del pane. Si finì con fragole con panna annegate con Strega Alberti, infine ci fu il caffè e Luigi prese un amarissimo ed ottimo Fernet Branca.

Poiché pranzavano all’aperto ciascuno poteva fumare in santa pace. Abramò fumò un Avana; Mohamed una sigaretta bionda. Né Artemisia, né Luigi fumavano.

“*Sono le tre - disse Artemisia. Io propongo fino alle 4 di rilassarci. Poi prenderemo a parlare; io penso che lo potremmo fare fino alle sette, se nessuno di noi ha impegni*”.

“*D’accordo - dissero i due ospiti.*”

Artemisia si allontanò andò a pagare e restò d’accordo con il proprietario che se si fossero intrattenuti molto avrebbe fornito loro delle birre e dei panini fatti con la carne avanzata senza far pagare loro nulla. Infatti dal pranzo era avanzata tantissima roba che in genere alcuni clienti portavano via a casa loro.

Alle quattro meno un quarto Artemisia ritornò al suo tavolino e gli ospiti dissero che potevano incominciare a fare l’intervista. Artemisia mise un registratore sul tavolino e disse:

“*se registriamo io ne posso dare una copia a ciascuno di voi due ed una la*

*tengo per me. Questo non perché intenda venir meno alla promessa di mantenere il silenzio con chiunque e per sempre ma per comodità nostra. Ciascuno di noi potrà riascoltare la propria voce e controllare esattamente cosa ha detto. Decidete voi se volete che spenga il registratore o se volete che lo lasci acceso; nel qual caso farò una copia per ciascuno di voi come già ho detto ed una la terrò per me”.*

*“Io - disse Abramo il Professore di Storia, lascio decidere al bibliotecario; dirò tuttavia che non mi dispiacerebbe se restasse acceso.”*

*“Il bibliotecario Mohamed così rispose: anche io, come dice il Professore, preferirei che il registratore restasse acceso se non altro perché ciò ci obbliga a pesare bene le parole e ciò è molto importante.”*

Artemisia accese il registratore. La prima domanda è:

*«perché sei rimasto in Italia invece di andare in Medio Oriente nel tuo Paese?» Chi risponde per primo?”*

*“Io – disse Abramo”*

*“Ne ha facoltà - disse Artemisia imitando il Prof. Mirabella, cioè il conduttore di una trasmissione televisiva di successo nota al grande pubblico”.*

*“Nel libro di Herzl – esordì Abramo il Professore, l’Autore si pone il problema se gli Ebrei debbano fondare uno Stato in Argentina o in Paesi africani come l’Uganda, il Mozambico, il Congo, (che allora erano colonie dell’Inghilterra, del Portogallo, del Belgio), oppure in Palestina. Le Autorità islamiche non erano del tutto sfavorevoli a concedere un territorio agli Ebrei e infatti nel 1901 il Sultano propose a Herzl la Mesopotamia, la Siria, l’Anatolia, ma non la Palestina.*

*La «Società ebraica» che raccoglieva i migliori cervelli dell’epoca, decise però per la Palestina sottovalutando i pericoli insiti in questa scelta. Quando cadde l’Impero ottomano nel 1918 sembrò questa una scelta felice oltre che possibile.*

*Ora - e rispondo alla domanda, poiché là c’è una guerra strisciante io preferisco restare in Italia.”*

Artemisia disse: *“tocca a Lei signor Bibliotecario rispondere alla stessa domanda”.*

*“Anche io, disse Mohamed, sono fuggito dal mio Paese perché là c’è la guerra e si vive, ci si sposa, si fanno i figli solo per consegnarli alla guerra. Sarà anche una «causa santa» perché siamo stati cacciati da un territorio che occupavamo da molti molti secoli e che invano i Cristiani con le Crociate hanno cercato di toglierci. Noi abbiamo riscattato e difeso per due secoli la nostra terra combattendo contro i Crociati.*

*Tuttavia io preferisco vivere in Italia perché qui c’è la pace e neanche mi sposo per non mettere a repentaglio la vita di un eventuale nascituro se vo-*

*lesse andare a combattere in Palestina. Ho finito.”*

*“Signor Professore, domandò Artemisia, perché lei non si è sposato? “*

*“Per gli stessi motivi addotti dal mio Collega bibliotecario, rispose Abramo. Non ritengo giusto mettere al mondo un figlio e caricarlo di così pesanti problemi. Se uno ha un guaio è meglio che lo tenga per sé, piuttosto che poggiarlo sulle spalle di un figlio. Ho finito “.*

*“Cosa ne pensa, domandò Artemisia, del «Diritto al ritorno» e del «Diritto al rientro»? Risponda il Professore e poi risponderà il Bibliotecario”.*

*“Il territorio conteso, esordì Abramo, è piccolo e su di esso premono oltre cinque milioni di una Etnia e altri cinque milioni e più dell’altra Etnia. Ora se in un territorio già fittamente popolato si vuole inserire altra gente è chiaro che la guerra resta l’unica soluzione possibile: «mors tua vita mea». Ho finito.”*

*“Risponda alla stessa domanda il Bibliotecario - esortò Artemisia “*

*“Concordo con quanto detto dal Professore - rispose semplicemente Mohamed. Non aggiungo altro. Ho finito.”*

*“Signor Bibliotecario, disse Artemisia, Lei mi ha consigliato di leggere il libro «LA MALATTIA DELL’ISLAM » di Abdelwahab Meddeb; che osservazioni o che critica, fa a questo libro?”*

*“Secondo me – rispose Mohamed il Bibliotecario, l’Autore del libro mette a confronto un Islam integralista massimalista ed un Islam pacifico universalista; manca all’Autore la visione di una terza via; cioè manca la visione di una società laica cioè sostanzialmente atea che non poggi sul monoteismo, ma se mai su una religiosità diversa più naturale più simile al Taoismo il quale recita :«Il Tao è ciò di cui nulla si può dire».*

*“Professore, domandò Artemisia, lei mi ha consigliato di leggere «LO STATO EBRAICO » di Theodor Herzl; che osservazioni o che critica fa, a questo libro? “*

*“Nei confronti di Meddeb - rispose Abramo il Professore, Herzl è abbastanza laico ma non del tutto. La parziale laicità di Herzl permette all’Autore di esplorare molte altre ipotesi per fondare lo Stato ebraico. Egli prende in considerazione l’Argentina, alcuni Paesi africani ecc. Tuttavia Herzl non è sufficientemente laico perché accetta che il suo Popolo si lasci guidare dalla tradizione cioè dalla idea confessionale integralista massimalista di essere il popolo scelto da Dio come «popolo eletto» cui Dio avrebbe assegnato un territorio determinato e cioè la Palestina come sua sede e Gerusalemme come sua capitale. A queste condizioni la laicità di Herzl non è più alla base dello Stato ebraico ma esso è teoricamente uno Stato laico ma di fatto è una Teocrazia, non dunque uno Stato moderno in grado di affrontare la realtà senza fare uso di miti, di illusioni o di allucinazioni. Ho finito.”*

*“Signor Bibliotecario - disse Artemisia, aggiunga la sua opinione a quella del Professore, se vuole”.*

*“Condivido perfettamente le parole del Professore – disse Mohamed, ma non vorrei intrattenermi ulteriormente né su Meddeb né su Herzl bensì vorrei allargare l’analisi ai Paesi cristiani e cioè alla forma assunta dello Stato presso di loro. Vado avanti, oppure lei ritiene Signorina, che andrei fuori tema? “*

*“No è in tema - disse Artemisia e guardò il Professore e Luigi che annuirono. Vada avanti “*

*“Vi farò subito notare – continuò calmo Mohamed – che sul dollaro statunitense (che per il momento domina il mondo - ) c’è scritto : «in Good we trust» ( «Noi crediamo in Dio ») . Anche gli Stati europei come la Francia, l’Italia, l’Inghilterra ecc. che si proclamano «laici» in realtà non lo sono del tutto, ma lo sono solo in parte e dunque sono larvate teocrazie. Non basta dire che ogni religione è ammessa al culto per essere uno Stato laico. Non basta permettere al cittadino di professare la fede religiosa che vuole o anche di lasciarlo libero di essere ateo. Vorrei sentire cosa propone il Professore per definire lo «Stato laico». Mi pare che qui ci sia bisogno di una indagine teorica. Ho finito.”*

*“Professore, disse Artemisia, raccoglie l’invito?”*

*“Con piacere, rispose Abramo, ma devo rifletterci o per lo meno procedere per tentativi. Analizziamo prima di tutto la differenza tra il Buddismo e lo Zoroastrismo.*

*Il Buddismo non ha nessuna cosmogonia, dice che non sa come è iniziato il mondo o come finirà e non tira fuori dal mazzo delle carte un Dio che sia il creatore di tutto e che stabilisca una legge morale tra gli uomini. La visione del mondo buddista è scientifica, è laica. Dice che non sa come sia cominciato il mondo e non ha «Libri Sacri» ricevuti da una Divinità poiché il Buddismo non postula l’esistenza di alcun Dio. Detto ciò il Buddismo sposta la sua attenzione sulla umanità e dice che «essa ha versato più lacrime dell’acqua degli oceani». Dice che bisogna aver compassione, benevolenza e solidarietà tra esseri umani, e la morale scaturisce dalla solidarietà, ed essa è il nucleo da cui nasce la Società e la Civiltà . Fin qui mi avete seguito? Vorrei cedere la parola al Collega prima di passare allo Zoroastrismo. “*

*“Signor Bibliotecario, disse Artemisia, raccoglie l’invito? “*

*“Con piacere – rispose Mohamed. Quella del Buddismo è una visione scientifica. Se non esiste un Dio creatore, la natura non è provvidenziale, non si perita di aiutare l’umanità a vivere. Da una natura sì fatta, esce fuori l’immagine scientifica di una natura che ubbidisce solo a leggi naturali ma che non ha alcun occhio di riguardo per l’umanità. È questo un concetto*

*che ai bambini e a molti adulti dispiace, ma nello stesso tempo mette in guardia l'umanità (almeno l'uomo di Stato) da decisioni avventate, dallo scendere in guerra «sicuro !?» della protezione Divina. Ogni sbaglio, ogni ipotesi di un futuro roseo guidato da una Provvidenziale e benigna natura, o dalla «mano invisibile» del mercato, cade.*

*Bisogna essere guardinghi, non costruire sulle pendici dei vulcani, lungo il letto dei fiumi, sulle rive dei mari, perché eruzioni vulcaniche, esondazioni, tsunami, terremoti, tornado, frane sono in agguato per distruggere le case dei poveri, le case mal costruite con risparmi di materiali e costruite in posti pericolosi.*

*Alla stessa maniera non bisogna litigare con gli altri con gli altri Stati, e compiere l'irreparabile passo di una guerra qualsiasi e peggio se fosse una guerra nucleare. Per non litigare occorre essere guardinghi ed oculati nel procreare cioè bisogna essere neo malthusiani. Ho finito.”*

*“Professore - intervenne Artemisia, a lei la parola.”*

*“Condivido e aggiungo – disse Abramo, prima di parlare di Zoroastro, che i guai della umanità (quelle «lacrime più abbondanti dell'acqua degli oceani» di cui parla il Buddismo), provengono da due direzioni:*

*1°) da quella natura che non ubbidisce a leggi morali che ci affligge con le malattie, con la morte con gli tsunami, che ha così ben descritto il Collega,*

*2°) e in secondo luogo i guai della umanità provengono dalla sovrappopolazione, dalla fame, dagli errori organizzativi degli uomini che spinti dalla fame corrono in guerra per sottrarsi l'un l'altro, cibi e beni.*

*Ed ora veniamo allo Zoroastrismo.*

*Zoroastro respinge “in toto” la visione scientifica (e buddista) che abbiamo fin'ora prospettato.*

*Secondo Zoroastro la natura è benigna perché un Dio creatore la costringe a servire gli interessi degli esseri umani. Gli uomini devono a loro volta, solo amare e temere Dio ed ubbidire ai precetti scritti nei «Libri Sacri» che Dio stesso ha dato ai Sacerdoti che lo rappresentano in terra. Ogni disubbidienza ai Sacerdoti irrita Dio che manda castighi per mezzo di terremoti, inondazioni, diluvi, cavallette, malattie, carestie, fame e guerre.*

*Il mondo è diviso tra bene e male. Chi crede in Dio e combatte per l'affermazione della fede in Dio, è buono; chi non crede in Dio, è cattivo e va sterminato, ucciso, reso schiavo . Chi combatte per Dio in nome di Dio, avrà in Paradiso una ricompensa eterna dopo morto. Chi combatte Dio e i Sacerdoti della sua religione, chi è ateo, deve essere punito (talvolta è stato ucciso) e soffrirà dopo morto in eterno le orribili pene dell'Inferno.“*

*“Signor bibliotecario - aggiunse Artemisia – a lei la replica”.*

*“La religione di Zoroastro - disse Mohamed – è ancora viva in quanto ha – credo, qualche centinaio di migliaia di fedeli tra l'Iran e l'India. Ma la cosa*

*più importante da dire è che essa è la bisnonna di tutte le successive religioni monteiste e politeiste. Infatti il suo schema è comune all'Ebraismo, al Cristianesimo e infine all'Islam e in parte anche all'Induismo: basti pensare al discorso che nella Bahgavad Gita il Dio Krisna fa al Principe Arjuna per convincerlo ad andare in guerra per onorare il Dio stesso e per ricevere ricompense «nei pianeti superiori». Insomma il successo di Zoroastro è enorme anche se le altre religioni che ne hanno copiato i punti fondamentali, non lo lasciano intendere, non ne parlano, e ignorano Zoroastro. A nessuno piace farsi dire che è una imitazione, una fotocopia di qualcosa d'altro. Ogni ideologia - religiosa o laica che sia, ama pretendere di essere originale anche se è acqua fritta e rifritta”.*

*“Signor Professore, disse la sociologa, ha da replicare o controbattere o da contestare qualcosa ?*

*“No confermo tutto, rispose Abramo il Professore, però suppongo che qualche esegeta più esperto di me potrebbe dire che l'Induismo (almeno in qualche sua parte, per esempio nei VEDA, nel codice Manu) è precedente allo Zoroastrismo. Indipendentemente dal fatto se sia o non sia così è abbastanza conclamato che le religioni - in certi elementi di base, si copiano reciprocamente anche se non lo ammettono. “.*

*“Sono d'accordo - disse Mohamed, con quanto ha detto il Collega che sottoscrivo pienamente. Vorrei invece aggiungere qualcosa.*

*Come mai tutte queste Religioni nelle loro fondamenta coincidono e variano solo nei particolari? Come mai anche in America e in Australia quei popoli - che non sono stati influenzati dal Medio Oriente e dall'Occidente, credono in Divinità simili, che in tante cose sono sorprendentemente uguali allo Zoroastrismo? Ecco la mia risposta.*

*La radice comune delle religioni teiste e monoteiste, si spiega con il fatto che esse adottano l'artificialismo, l'animismo e il pensiero magico infantile e lo trasportano nel mondo adulto perpetuandolo. Come scopre lo psicologo Jean Piaget, il bambino piccolo fino circa 4 anni crede che i genitori siano i creatori del mondo, dei monti, dei fiumi, del sole delle piante e degli animali, ecc e crede che il sole, la luna, la pioggia, la frutta, gli animali, stiano lì per compiacere l'uomo e soddisfare i suoi bisogni. Dunque il bambino attribuisce «la necessità morale alla natura» mentre invece essa obbedisce solo a leggi fisiche e quindi non ha un occhio di riguardo per gli esseri viventi, uomini compresi.*

*Il bambino crede che la luna lo segua intenzionalmente e che il sole sia stato messo lì dai genitori o dal Signore o dal Dio venerato dai genitori e dalla Società in cui il bambino è nato.*

*Lo Zoroastrismo cosa fa? Dà un aspetto logico ed adulto ad un pensiero infantile già saldamente impresso fin dalla nascita nella mente del bambino*

*appena nasce (e nascerà anche in futuro) in questa o in quella parte del mondo.*

*Dunque si può sia dire che la religione degli Ebrei o dei Cristiani o degli Islamici, degli Induisti deriva dallo Zoroastrismo ma meglio si direbbe che tutte le religioni (compreso lo Zoroastrismo) derivano dal pensiero magico artificialista infantile”.*

*“Dunque – disse Luigi – le religioni non solo si copiano le une con le altre ma copiano i pensieri spontanei dei bambini e li trasportano nella vita adulta modificandoli un tantino per costruire miti e riti, leggende e parabole”.*

*“Certamente - disse Mohamed; ecco spiegato la ragione di un fenomeno che sembra strano ma che invece è perfettamente spiegabile e chiaro da quando Jean Piaget ha studiato «LA RAPPRESENTAZIONE DEL MONDO NEL FANCIULLO» che è anche il titolo di un suo famoso libro”.*

*“Tutto questo discorso su Zoroastro, sulla scienza, sulla natura, sul mondo infantile - domandò Artemisia, come si collega con le funzioni di uno Stato moderno e democratico?”*

*“Uno Stato democratico - disse il Professore - dovrebbe favorire il welfare, il benessere e la pace fra il proprio e gli altri popoli. Ma se uno Stato o la sua classe dirigente crede di avere una protezione divina, per fare la guerra ad un altro popolo o crede di dover esortare i poveri a fare molti figli per poi trovarseli disoccupati, affamati e disperati una generazione dopo, allora qualcosa non va in questo Stato; infatti non è uno Stato democratico, non è uno Stato di diritto, ma è una teocrazia che agisce in base a miti e non in base alla realtà”.*

*“La realtà, - rincarzò Mohamed – è governata dalla legge di ENTROPIA cioè dalla SCARSITÀ e la prima cosa da fare all’interno di uno Stato è mantenere la popolazione non troppo numerosa in maniera che sia in equilibrio con i cibi, con le risorse e con le tecnologie disponibili. Questo oggi non lo fa nessuno Stato e perciò tutti gli Stati sono in crisi, nessuno Stato è democratico e tutti gli Stati - a partire dagli Stati uniti, sono teocrazie larvate e plutocrazie camuffate da Stato democratico. “*

*”Questa accusa in blocco, di tutti gli Stati – disse Luigi, a me pare un tantino incomprensibile, direi esagerata e dunque poco credibile.”*

*“Avrà pure una origine - disse Artemisia, un nonno, un bisnonno, un tris-trisavolo, il nostro Stato attuale?”*

*“Certamente - disse il Professore Abramo. Risalendo indietro nel tempo troviamo l’Impero, il Regno, il Principato, i Comuni, le Città-stato, le Tribù.*

*All’origine dello Stato c’è l’agricoltura e la necessità di circondare i campi con recinti e di difenderli dalle fiere e dall’assalto di altre tribù confinanti.*

*Lo Stato nasce in armi per difendere il lavoro dei campi e dunque il lavoro dei cittadini dall'assalto delle Tribù nomadi di pastori o dalle razzie di altri Stati confinanti.*

*Lo Stato è in guerra da quando è nato e il suo scopo è la guerra in difesa dei propri campi di grano in difesa delle proprie ricchezze. Uno Stato così ha avuto sempre bisogno di molti soldati e la sovrappopolazione era desiderabile in quanto garantiva soldati in abbondanza. “*

*“Giusto – disse Mohamed : oggi lo Stato Nazionale Armato (SNA) è obsoleto perché possiede un eccesso di armi atomiche, chimiche, batteriologiche, missilistiche, satellitari, e di ogni altro tipo, e con ciò mette in pericolo gli stessi propri cittadini che pretende di difendere e non riesce a servire allo scopo per cui è nato. Si sono ammalati con la «sindrome del Golfo», cioè con radiazioni prodotte dall'uso dell'uranio «impoverito» (o meno - nessuno lo sa!) 200 mila soldati statunitensi (il Governo statunitense ne ha riconosciuti 60 mila). Un esercito usa delle armi che fanno ammalare di leucemia e di cancro (di vari tipi) gli stessi suoi soldati e magari i loro figli..... ?? SÌ è purtroppo così. Non ci vuole molto per capire che siamo arrivati all'assurdo. E poi: perché colpire con radiazioni atomiche il nemico se poi le malattie si diffondono per tutto il globo con i venti e se le malattie si allargheranno alle generazioni successive cui bisognerà portare soccorso affrontando spese enormi?*

*Lo SNA è attuale per forza di inerzia, ma è sostanzialmente «un ritardo culturale» e - filosoficamente parlando, è finito, non ha più un piedestallo logico su cui poggiare per giustificare la sua esistenza di fronte a quegli stessi cittadini che pretende di difendere.*

*Oggi solo il neo-malthusianesimo può garantire la sopravvivenza della specie, ma per fare ciò occorre un unico sistema di sicurezza militare globale che adotti il neo malthusianesimo e il welfare sotto la guida di un Governo mondiale di saggi e di persone biofile, atee e amanti della pace.”*

Vennero all'improvviso, un cameriere ed una cameriera e portarono panini, the, biscotti, tazzine, zucchero e due bottiglie di acqua fresca, chinotto, spremuta di arancia, con quattro scintillanti bicchieri cristallo.

Bene disse Artemisia che faceva da moderatore, mi pare che con questo abbiamo quasi concluso il nostro giro di orizzonte. Sono le sei, prendiamoci un po' di riposo.

Con piacere dissero Luigi, il Professore e Mohamed e si servirono un ottimo the verde . Artemisia spense il registratore.

Passò un quarto d'ora poi Artemisia riprese in pugno la situazione dicendo :

*“Signori finora la conversazione è stata costruttiva ma si è tenuta sulle linee generali; propongo di parlare ora del caso specifico che coinvolge i due*

***Paesi in questione. La prima domanda è: «secondo voi dove avrebbe dovuto sorgere lo Stato degli Ebrei?» La parola al Professore.»***

Mentre Artemisia accendeva il registratore Abramo esordì:

***“Questa è «una questione di lana caprina» cioè lascia il tempo che trova; comunque io avrei scelto - se fosse stato possibile - le coste occidentali dell’Australia, bagnate dall’Oceano indiano, poiché quella è una zona disabitata. È vero che è una zona arida, e pochissimo piovosa, ma con la loro laboriosità credo che gli Ebrei sarebbero stati capaci di renderla fertile magari utilizzando e dissalando l’acqua del mare. Quelle terre erano sotto la Corona britannica e credo che avrebbe concesso agli Ebrei un territorio di centomila kmq, poiché quella è una zona disabitata e non avremmo avuto dinanzi a noi il bisogno di fare la guerra per sopravvivere. “***

***“Rivolgo a lei Signor Bibliotecario, la stessa domanda - disse la sociologa”.***

***“Io non so cosa rispondere.....disse Mohamed. Se gli Ebrei si fossero accontentati di mantenere una piccola rappresentanza ... forse non sarebbe scoppiata alcuna guerra. Ma ci fu anche l’enorme tragedia della Schohà che precipitò le cose. Tutti fummo travolti da quella tragedia, anche gli islamici ne furono travolti, in quanto essa generò un enorme flusso di Ebrei che invase completamente - come uno tsunami, tutto il territorio in cui abitava sonnecchiando, un altro Popolo. “***

***“Che ne pensa - chiese Artemisia al Professore, della Schohà?”***

***“Fu - rispose Abramo, una cosa tremenda, incredibile, assurda, spaventosa, orribile, un vile assassinio di massa inconcepibile e inaspettato, anche se Hitler la aveva annunciata non all’inizio, ma dopo il dicembre 1941 quando la guerra prese una brutta piega per la Germania sia per l’entrata in guerra degli Stati Uniti sia per la controffensiva russa che respinse le truppe tedesche davanti a Mosca e le fece arretrare. Del resto la debolezza della Germania si rivelò anche nell’Agosto del 1940 quando rinunciò a sbarcare in Inghilterra perché la Aviazione inglese - avvalendosi del radar, risultò più forte della Aviazione germanica.”***

***“Anche io la penso così - aggiunse Mohamed” .***

***“Professore - disse Artemisia, Bruno Bettelheim nel suo libro: «SOPRAVVIVERE» esprime diverse critiche verso gli Ebrei; Lei che ne pensa?”***

***“Bettelheim - rispose il Professor Abramo, era uno psicologo, uno psichiatra e uno psicanalista. Rimprovera agli Ebrei l’attaccamento alla propria casa al proprio lavoro e dice che già nel 1933 gli Ebrei avrebbero dovuto abbandonare le loro case e i loro averi per fuggire all’estero. Ma questo lo avrebbe potuto fare qualche dottore, qualche eminente scienziato ma non una massa di lavoratori semplici. Il Paese da scegliere per fuggire era l’America ma essa dal 1929 (e anche prima) si trovava con una miseria ed***

*una disoccupazione spaventosa. Una nave di Ebrei che chiedevano asilo politico negli Stati Uniti, attraccata a New York fu rimandata indietro ad Amburgo con il suo carico di Ebrei respinti al mittente. Una altra volta la proposta di mandare negli Stati Uniti alcune centinaia (o migliaia – non ricordo bene) di bambini ebrei non venne accolta dal Governo americano. L’America era alla fame e nei guai e se di una cosa non aveva bisogno era di disoccupati ebrei da aggiungere ai milioni di disoccupati americani. Negli Stati Uniti la legge Johnson-Reed del 1924 bloccò drasticamente l’entrata degli immigrati e in particolar modo bloccò coloro che venivano dall’Europa orientale che erano in gran parte Ebrei perseguitati da tasse e da disposizioni discriminatorie pesanti.*

*Poi Bettelheim rimprovera agli Ebrei di avere avuto troppa fiducia ed ubbidienza verso le Autorità tedesche e dice che gli Ebrei avrebbero dovuto buttarsi nelle file partigiane e vendere cara la pelle. Forse Hitler per non distogliere truppe dal fronte - dice Bettelheim, avrebbe cessato la mattanza nei lager.*

*Io ho l’impressione che Hitler sapesse usare troppo bene la psicologia allo scopo di distruggere gli Ebrei e con ciò lo Stato dimostrò la sua enorme potenza distruttiva in guerra sia contro le popolazioni nemiche che contro le proprie popolazioni. Per fiaccare la volontà di resistere dei prigionieri le SS riducevano la dose alimentare tanto da distruggere il fisico e il morale del prigioniero e ridurlo ad una larva umana che vedeva nella propria morte la liberazione dai patimenti, proprio come succedeva ai torturati durante l’Inquisizione. Inoltre le peggiori torture cui era sottoposto il prigioniero venivano da altri prigionieri in modo che tra i prigionieri crollasse lo spirito di solidarietà.*

*Lo Stato in guerra è un mostro non fosse altro per come gioca con la psicologia della gente e la inganna subdolamente e piano piano la priva sia della vita che dell’anima, della mente, della razionalità, della facoltà di pensare.”*

*“Lei, domandò Artemisia al Professore, indipendentemente da Bettelheim cosa rimprovera agli Ebrei e in particolare alla «Società ebraica» cioè ai Capi di questo Popolo ? “*

*“Considero questa domanda, disse cortesemente il professore Abramo, troppo indelicata nel senso che io non ho il diritto di dire agli altri cosa avrebbero dovuto pensare e quale religione o Weltanschauung (visione del mondo) avrebbero dovuto abbracciare.*

*Tuttavia abbiamo già detto che l’Ebraismo imita lo Zoroastrismo ed attribuisce alla natura «la necessità morale» e pensa che il mondo, (la realtà) sia stata creata da un Dio la cui volontà sotto forma di «Libri sacri» avrebbe*

*egli consegnato ai Sacerdoti. Attribuisce a Dio addirittura la volontà di creare il mondo per offrirlo all'uomo: un vero «artificialismo infantile» messo alla base della filosofia politica di un popolo e della sua classe dirigente. Non si potrebbe rendere ad un popolo e allo Stato un servizio peggiore e più irrealistico, dunque più lontano dalla legge di Entropia e dalla realtà di un mondo privo di «necessità morale», di quello servito su un piatto d'argento al Popolo ebreo dalla Bibbia.*

*La Bibbia offre a quei pastori nomadi del deserto l'esatto contrario della visione scientifica che del resto già il Buddismo 25 secoli fa aveva capito e anticipato e che oggi la scienza conferma. Io (come potrebbe dire un Buddista o un Taoista o un Confuciano) mi sono dichiarato religioso ma ateo; cioè ho detto che sono religioso ma non credo alla esistenza di alcun Dio. Per me il mondo è misterioso in sé ed io di esso (a priori e al di fuori del metodo scientifico) nulla so; io mi attengo al detto: «Il tao è ciò di cui nulla si può dire».*

*La morale deriva - per me, dalla compassione e dalla solidarietà, non da un inesistente Divinità. Per me non esistono «popoli eletti» come non esiste «una razza ariana superiore» come pretendeva Hitler. Due ideologie simili - quella del «popolo eletto» e quella della «razza superiore ariana», si sono scontrate e Hitler ha malvagiamente approfittato della forza militare di cui disponeva.*

*Io mi considero il risultato di infiniti mischiamenti di sangue e non ci tengo a mantenere idee e tradizioni antiche (e dunque bibliche); io tengo a confondermi con gli altri esseri umani e il mio ideale è la pace e la solidarietà fra tutti i popoli e tutta l'umanità e dunque per me lo SNA deve essere sostituito da un Governo mondiale democratico e biofilo che però deve gestire un unico sistema di sicurezza militare per favorire il welfare e il neomalthusianesimo”.*

*“Lei cosa ha da aggiungere - disse Artemisia al Bibliotecario”.*

*“Conosco il libro di Bruno Bettelheim, disse Mohamed, ma non ho niente da aggiungere tranne il dolore per una tragedia così grande cui purtroppo sono seguite altre tragedie. “*

*“Professore, riprese Artemisia, lasciando da parte Herzl ma guardando solo al presente che tipo di soluzione ipotizzerebbe per questi due Stati?”*

*“Anzitutto, rispose Abramo, suggerirei il reciproco riconoscimento come vuole l'ONU; poi una divisione del territorio NON a macchia di leopardo ma una divisione come solo una linea netta potrebbe fare (come il 38° parallelo per la Corea del Nord e la Corea del Sud - tanto per intenderci) . Ciascuno dei due Stati dovrebbe avere l'accesso al mare, che ovviamente è fonte di commerci e di vita.*

*Ma ciò non si potrebbe reggere che su un comune accordo per applicare il*

*neo malthusianesimo in modo da ridurre le due popolazioni e proporzionarle ai cibi e alle risorse disponibili in ciascuno dei due Stati. Data la esiguità dei territori ad occhio e croce al posto di 5 milioni di persone per ciascuna Etnia secondo me ognuna delle due Etnie troverebbe la pace se riducesse la propria popolazione di molto: forse soltanto a mezzo milione per Etnia. Io non posso determinare una cifra qualsiasi, ma è la tendenza a diminuire il numero dei figli per famiglia al di qua e la di là delle frontiere, attraverso un rigido ed effettivo controllo, che io raccomanderei “.*

“Lei - disse Artemisia rivolta al Bibliotecario, *cosa ne pensa?*”

“Credo - rispose Mohamed- *che mezzo milione di Ebrei e mezzo milione di Palestinesi islamici cesserebbero di combattersi e vivrebbero in pace, ma ci vorrebbe una regola rigida almeno per uno o due secoli: chi è disoccupato non dovrebbe avere figli e chi ha una occupazione dovrebbe farne uno solo.*”

“Se voi faceste questa proposta ai vostri Governi o ai vostri Popoli, domandò Artemisia, *pensate che vi darebbero ascolto?*”

“Sicuramente - rispose il Professore - *nessuno ci darebbe ascolto e qualche persona più esaltata forse ci ucciderebbe.*”

“Lo credo anche io, aggiunse Mohamed. *Se mi azzardassi ad aprire bocca tra i Palestinesi islamici e dire quello che penso, credo che mi lincerebbero a furor di popolo, specialmente perché esso è esasperato e militarmente è debolissimo quasi insignificante, tanto è vero che è costretto a ricorrere ai suicidi, alle «bombe umane» e ciò è indice di una incontestabile debolezza e asimmetria militare”.*

“Credete che ci siano altri argomenti da trattare, chiese Artemisia, o che credete che l’argomento sia esaurito?”

“Esaurito - risposero all’unisono sia Abramo che Mohamed”

“Quando è così, spengo il registratore - disse Artemisia, *e ne farò avere ad entrambi una copia al più presto, ma se volete fare voi vi posso consegnare già adesso il nastro originale.*”

“Non abbiamo tempo, - disse Abramo, *e del resto ci fidiamo della sua parola e cioè sul silenzio assoluto riguardo questa conversazione strettamente privata che deve restare tra di noi “.*

“Aspetto il vostro nastro, disse Mohamed rivolto ai due giornalisti, *e confido anche io nel vostro silenzio come foste due tombe”.*

“Promettiamo - dissero all’unisono Artemisia e Luigi, *stati tranquilli”.*

I quattro dopo aver preso un amaro Fernet al bar, salirono in macchina e Luigi portò ciascuno fin sul portone di casa sua. Alle dieci di sera Luigi finalmente entrò nel suo appartamento e si butto stanco sul letto.

## 40° Capitolo

### L'incubo

Artemisia si girava e si rigirava nel letto e ancora eccitata per l'interessante pomeriggio, cercava di fare un consuntivo. Le venne voglia di risentire il nastro in cui aveva registrato l'intervista, ma poi decise di spremere meglio il proprio cervello e di estrarre il succo di quella strana intervista, strana perché contrariamente alle aspettative non c'era stato alcun litigio, anzi c'era stato una inaspettata confluenza di idee fra il Professor Abramo e il Bibliotecario Mohamed.

Alla fine Artemisia pensò che più che il processo ad Israele e a alla Palestina, in quella discussione era stata fatta una critica generale allo SNA cioè allo Stato Nazionale Armato.

Lo Stato Nazionale (SN) nel Novecento aveva dato il meglio di sé organizzando il New Deal, il Welfare, accettando l'esistenza del Sindacato dei lavoratori, il fondo pensioni, nazionalizzando una parte delle Imprese, entrando in altre Imprese con le «partecipazioni statali», organizzando la Scuola pubblica, la Sanità pubblica, l'Università, la ricerca universitaria, nazionalizzando petrolio, ferrovie, energia elettrica, acqua, fognature, distribuendo i latifondi ai contadini, impedendo alle Imprese di farsi concorrenza abbassando i prezzi, esortando gli operai a comprare Azioni della propria Impresa e a partecipare al Consiglio di Amministrazione, e dando autonomia e responsabilità ai Comuni i quali presero largamente parte (scuolabus ecc) alla assistenza pubblica.

Lo Stato Nazionale Armato (SNA) invece in tempo di guerra era diventato un terribile mostro. Spesso era stato il vile assassino dei suoi stessi cittadini oltre che dei cittadini di altri Stati. Nella seconda guerra mondiale e dopo, lo SNA sia nel comunismo (Gulag), sia nel fascismo (dittatura), sia nel nazismo (campi di sterminio), sia nell'Impero giapponese (contaminazioni delle popolazioni civili cinesi con malattie infettive), sia nelle democrazie (bomba atomica negli Stati Uniti, uranio così detto impoverito nei Balcani e nella guerra del Golfo) è stato sempre terribile ed ha dimostrato di non sapere difendere neanche i propri cittadini e i propri soldati («*Sindrome del Golfo*») dalla guerra e dalla catastrofe.

In sostanza sia Abramo sia Mohamed avevano proposto il neo malthusianesimo, l'accettazione dell'entropia e della scarsità, l'accettazione che «*la natura non ubbidisce a regole morali*» imposte da Dio, che Dio e la Provvidenza

divina o «*la mano invisibile*» del mercato, sono ipotesi infantili false e dannose alla sopravvivenza della specie, perché le impediscono di accettare la legge di entropia, la scarsità e il controllo delle nascite.

Infine Abramo e Mohamed avevano convenuto sulla necessità che gli SNA cedano le loro armi (incominciando dalle migliori) al Governo mondiale perché gestisca un unico sistema di sicurezza militare mondiale.

Finalmente anche Artemisia si addormentò.

Il sonno di Artemisia fu agitato da incubi e da visioni.

Sprofondò dapprima in un grande pozzo a velocità vertiginosa giù sempre più giù..... Il cuore le era saltato in gola attendendo terrorizzata il tonfo finale contro le nude spigolose rocce dell'inferno. Invece la corsa lentamente si arrestò poi invertì la rotta e - a vertiginosa velocità, Artemisia risalì tutto l'interminabile pozzo e schizzò in cielo. Posati su una nuvola comodamente seduti c'erano Mohamed il bibliotecario, Abram il Professore di storia e lei Artemisia e Luigi. Loro quattro nel sogno conversavano tranquillamente e lei chiese loro:

*“Scusate - amici, se non mi faccio i fatti miei, ma sono curiosa.*

*Perché voi due state qui a Roma? Che ci trovate in Italia, un Paese piuttosto scalcinato e provinciale, pieno di problemi, di insufficienze e di miserie? Mohamed tu non staresti meglio a La Mecca o in un ricco Paese del Golfo?*

*E tu Abram non staresti meglio a Filadelfia in America, o nella «grande mela» a New York o a Gerusalemme? “*

*“Ma qui c'è Marco Aurelio, rispose Mohamed”.*

*“Qui c'è Adriano, rispose di rincalzo Abram ...noi non possiamo sognare che qui la nascita del Governo mondiale”.*

*“Ma voi siete pazzi, - ribattè Artemisia nel sogno.... l'Italia è una nullità geografica ....è ancora occupata dalle truppe americane che l'hanno liberata dal fascismo..... l'Italia non ha una sua politica estera .....la politica estera italiana si fa a Washington...l'Italia è una colonia tenuta su con qualche puntello, giusto per offrire ai visitatori il Chianti e per permettere ai turisti americani di fare qualche foto ricordo sullo sfondo del Colosseo...! “*

*“No - disse Abram sempre nel sogno,...l'Italia è anche qualche cosa d'altro....”*

*“Vuoi dire - disse nel sogno Artemisia, che l'Italia ha il mausoleo Adriano, cioè Castel Sant'Angelo, vuoi dire che ha il Panteon....?”*

*“No, disse Mohamed, l'Italia ha l'idea .....Adriano e Marco Aurelio erano già a quei tempi «Cittadini del mondo».... ....il popolo d'Italia è forse l'unico popolo che non si sente migliore di tutti gli altri..... ed è questa l'unica idea che ci può salvare dalla guerra..... “*

*“L’Italia, disse Abram, è uno dei pochi paesi con TFT 1,2 dunque non conta di procreare figli per gettarli nel mattatoio della guerra.....segretamente e inconsciamente l’Italiano ha imboccato la via della continenza come anche altri popoli europei.....”*

*“Sentite, non mi fate impazzire,.....disse Artemisia. Noi Italiani sappiamo di essere pieni di difetti, di essere un popolo bastardo nelle cui vene scorre sangue mongolo, cinese, africano, persiano, spagnolo, arabo, vichingo, indiano, ostrogoto, longobardo, franco, ungherese, croato, alemanno, albanese, rumeno, tagiko, etrusco, fenicio, egiziano, greco, normanno, macedone, illirico, visigoto, unno, e chi più ne ha, più ne metta ...Voi che cosa vi aspettate da un popolo così.....??”*

*“Ti pare poco?...dissero all’unisono Mohamed ed Abram....”*

*“Mi pigliasse un colpo se vi capisco - disse nel sogno Artemisia”.. e in quell’attimo si svegliò dal suo incubo tutta sudata.*

*“Maledizione - esclamò da sveglia Artemisia, ci mancavano pure i sogni!”*

## 41° Capitolo

### Incertezze

Artemisia in ufficio non faceva che pensare al dialogo della domenica precedente 16 luglio. In cuor suo desiderò che la Direttrice del Giornale la mandasse in qualche Paesino per qualche servizio che la distraesse. Invece nella pausa pranzo se ne andava al bar dell’Università anche se le lezioni di storia erano finite.

Mercoledì 19 luglio si fece coraggio e si avviò quasi meccanicamente verso la biblioteca, indecisa se raccontare il suo strano sogno a Mohamed il Bibliotecario.

Nell’Università non c’erano quasi più studenti: era incominciato l’esodo; ciascuno - appena aveva potuto, se ne era andato a casa. Ad agosto - fra meno di due settimane, non ci sarebbe rimasto più nessuno; forse neanche i bidelli sarebbero rimasti; probabilmente solo qualche raro Professore (o Professoressa) si sarebbe imboscato nascosto dietro una pila di libri non sapendo rinunciare al loro odore di muffa. Riflettendo a queste cose Artemisia si convinse che sarebbe stato meglio partire subito in compagnia di qualche studentessa del posto, senza aspettare l’autunno. I vantaggi ? Numerosi!

Prima di tutto avrebbe avuto una guida ed un interprete che parlava in italiano anziché in inglese. E questo non era poco. Poi avrebbe avuto la possibilità di familiarizzare già in Italia con la sua guida . Questo era un vantaggio decisivo. Inoltre anche l’anno dopo avrebbe mantenuto qui in Italia i contatti con

la studentessa ex guida ed avrebbe avuto sempre notizie fresche del Paese visitato e di come si stava evolvendo (o involvendo) la sua situazione economica e politica. Tutte queste cose messe assieme indussero Artemisia a passare immediatamente all'azione senza indugiare poiché gli studenti se ne stavano andando tutti a casa nei loro Paesi di origine, o dunque le rimaneva pochissimo tempo.

Seguendo il filo di questi pensieri, Artemisia entrò in Biblioteca e salutò con calore il Bibliotecario Mohamed ma ne ricevette il solito compassato saluto. Artemisia si meravigliò della freddezza (apparente o effettiva?) di Mohamed.

*“Signor Bibliotecario, disse Artemisia, mi presenti a qualche studentessa palestinese, possibilmente del primo o del secondo anno perché vorrei proporre di farmi da guida nel viaggio in Medio Oriente.”*

*“Ma io non conosco nessuno, - Dottoressa, disse Mohamed. Cioè scambio buongiorno buonasera con le studentesse indipendentemente dalla loro nazionalità. Naturalmente con le Palestinesi ci salutiamo nella nostra lingua, ma niente di più; non ci tengo ad andare oltre. “*

*“Perfetto Signor Bibliotecario, - rispose Artemisia, ciò è sufficiente; mi faccia parlare con qualcuna di queste ragazze” .*

*“Per ora, disse Mohamed, qui dentro non ce n'è nessuna. La biblioteca è quasi vuota; gli studenti sono quasi tutti partiti. Ad ogni modo se viene qualche studentessa palestinese le chiederò se vuole parlare con lei e gliela manderò o le fisserò un appuntamento se mi riuscirà. Dirò che lei vuole una guida e che la pagherà, perché mi pare l'unico modo per ottenere quanto desidera.”*

*“Senta - disse Artemisia, io tutti i giorni nella pausa pranzo vado al solito bar dell'Università e mi intrattengo una oretta. Se lei acconsente venga lì con la ragazza e – ovviamente, offro io il pranzo. ”*

*“Va bene Dottoressa - rispose Mohamed, quando potrò verrò lì nella pausa pranzo e le farò sapere se c'è qualche novità.”*

Artemisia salutò e se ne andò alquanto delusa. Il comportamento di Mohamed il Bibliotecario, le sembrava alquanto indisponente.

Il giorno dopo (giovedì 20 luglio) Artemisia nella pausa pranzo andò al bar dell'Università, ed ecco comparire con un gran vassoio il Bibliotecario portando panini e birra per due.

Mohamed era solo, e Artemisia gli fece posto allontanando una sedia che dava fastidio. Il bibliotecario posò il vassoio sul tavolo, si sedette ed esordì:

*”Mi deve scusare ma in biblioteca non posso comportarmi diversamente. Sono preoccupato per le sue intenzioni. Temo che si faccia scappare qualche parola sul dialogo che c'è stato fra noi domenica al ristorante; neanche vorrei far sapere che conosco il Professore Abram. Insomma sono impaurito.*

*Le cose fra di noi - cioè nel nostro popolo, non sono così lisce; tanto è vero che io vivo in Italia e mi mantengo isolato il più possibile perché il coinvolgimento in qualsiasi fazione, si ritorcerebbe contro di me.*

*A volte anche all'interno della stessa famiglia ci sono violente discussioni e fazioni e qualsiasi parola può fare esplodere un conflitto con chiunque anche con un fratello o con un cugino”.*

*“Grazie per il panino e la birra, - disse Artemisia, ma ne posso mangiare solo un pezzetto perché ho già mangiato. Comunque stia tranquillo che starò bene attenta alle parole che dirò. Comunque lei ha fatto bene ad avvertirmi, perché forse inavvertitamente avrei potuto tradirmi. Ora starò in campana ben attenta a non sbottonarmi”.*

*“Grazie, - disse Mohamed ed addentò il suo panino”.*

Artemisia si versò da bere e iniziò pian piano anche lei a mangiare il suo panino: *“al diavolo anche la linea - disse fra sé”.*

Mohamed aveva una fretta maledetta: divorò il suo panino, trangugiò quasi di un fiato la birra gelata, salutò e se ne andò. Artemisia pensò che egli doveva avere una paura del diavolo.

Artemisia mentre mangiava e beveva lentamente, incominciò a pensare al Popolo che intendeva visitare come una comunità divisa in molte fazioni che le difficoltà economiche e di altro tipo rendevano facilmente violente.

La sera Artemisia voleva quasi telefonare a Luigi la sua intenzione di partire subito. Poi pensò che non era quello il problema principale. D'estate c'era poco lavoro e certamente Luigi sarebbe stato disponibile per fare un viaggio. Pensò che il problema principale era vincere la paura del Bibliotecario e cioè trovare una ragazza disposta a farle da guida. Per le stesse ragioni non volle avvertire la Direttrice del Giornale.

Il giorno successivo, venerdì 21 luglio mentre Artemisia era al bar della Università durante la pausa pranzo con poca convinzione, ecco comparire il Bibliotecario con una ragazza molto carina e slanciata.

Si sedettero al tavolo: Mohamed la presentò ad Artemisia come Miriam, ed era – disse, una lontana parente, una procugina. Poi Mohamed si alzò e disse:

*“cugina vi lascio sole, e mettetevi d'accordo per il prezzo e le condizioni di ingaggio. Io chiedo scusa ho degli impegni e non posso e non voglio interessarmi delle vostre cose e del vostro viaggio. Dovrete fare a meno di me e non dite che vi ho presentato io, ma dite che vi siete conosciute per caso frequentando l'Università”.*

Il bibliotecario, girò la schiena e semplicemente sparì.

Artemisia stava per «dare del coniglio» al Bibliotecario, ma si morse la lingua.

Artemisia disse di essere una giornalista (era laureata in sociologia - aggiunse) e propose : *“diamoci del Tu”.*

Miriam disse: **“giusto, diamoci del Tu, daremo meno nell’occhio”**.

Poi Miriam disse di essere al secondo anno di Economia aziendale, ma aggiunse che la facoltà non la entusiasmava: troppa matematica e lei trovava difficoltà. Nominò anche il Paese XY dove abitava e aggiunse che si trovava meglio in Italia, ma che qui non aveva probabilità di trovare lavoro neanche come domestica e al suo Paese era anche peggio; in più nel suo Paese c’era rischio di guerra improvvisa o di azioni violente ovunque e in qualsiasi momento a 360 gradi .

**“Io - disse Artemisia - dovrei documentare per il giornale in cui lavoro, la realtà del Medio Oriente e tirarne fuori qualche articolo e - se mai, un libro.”**

**“È un guazzabuglio, disse Miriam; non è una cosa semplice!”**

**“Ma mi pagano, disse Artemisia; devo aggiungere prima di dimenticarmi che io porterei con me anche un mio amico fotografo.”**

**“Bene - disse Miriam; così già le cose andrebbero meglio. Non sapevo come dirti che due donne sole nel mio Paese non avrebbero potuto concludere quasi nulla e già ti proponevo di aggregare anche un mio cugino come secondo interprete”**

**“Non capisco! - disse Artemisia”**

**“Appunto; due donne sole – spiegò Miriam, non farebbero molta strada, ma due donne e due uomini che si fingessero i loro mariti, già darebbero meno nell’occhio e si potrebbe girare, (debitamente bene coperte con gli abiti tradizionali), più liberamente”**.

**“Caspita, disse Artemisia, dovrei mettermi il velo islamico anche io?”**

**“Vedo che hai già capito: rispose Miriam; certamente tu non andresti a dire a questo e a quello come la pensi o chi sei; semplicemente ti nasconderesti nell’anonimato almeno per la strada, finché non sei in una casa privata a tu per tu con un personaggio che intendesse farsi intervistare da una giornalista occidentale. Quanto tempo ti occorre?...quanto tempo intendi rimanere?”**

**“Penso una settimana.....disse Artemisia. Dipende dagli incontri che si fanno, dalle storie che si raccolgono e dipende anche dalle spese. Tu che somma pretendi? “**

**“Fai tu una offerta, disse abilmente Miriam. “**

**“Il giornale – rispose Artemisia - mi mette a disposizione per l’intera operazione in Medio Oriente 60 mila euro e ci devono uscire le ricompense per noi due cioè dieci mila euro per me e per Luigi il fotografo di cui ti ho parlato, il viaggio di andata e ritorno, le spese di albergo e di vitto, le spese di viaggio nel vostro Paese e le ricompense per le guide.”**

Miriam si mise a riflettere; Artemisia si accorse di aver fatto un errore: i 60

mila euro dovevano servire anche per visitare Israele; ma ormai la frittata era fatta e decise di tacere.

“Poi Miriam disse: *noi, io e mio cugino, ci accontentiamo di diecimila euro in due.*”

“*Mi pare che ci restano pochi soldi per il vitto e per l'alloggio e per i viaggi interni...*” - disse Artemisia ”

“*Dovremo fare in modo – rispose Miriam, di alloggiare a prezzi modici e di mangiare e viaggiare in economia; io credo che ce la possiamo fare. Dovete pagare anche a me il viaggio di andata e ritorno in aereo e le spese di vitto e alloggio per me e mio cugino se vi dobbiamo accompagnare in giro per il Paese.*”

“*Certamente – disse Artemisia; allora ne parlerò con il mio socio e con il mio Giornale. Vediamoci qui a quest'ora ogni giorno finché non avremo concluso qualcosa. A proposito quando intendi partire?*”

“*Io - disse Miriam, ho la camera pagata per tutto il mese di luglio, e il prossimo esame ce l'ho ad ottobre; le lezioni per me sono finite. Entro luglio decidi tu la data di partenza ma adesso è «alta stagione» e forse bisogna prenotare l'aereo con un certo anticipo*”.

“*Se dovessi poi fare una visita veloce ad Israele, domandò con non curanza Artemisia, c'è un passaggio dal vostro Paese?*”

“*C'è ma ve lo sconsiglio - disse Miriam. Sia di qua che di là farebbero tutti a gara per mettervi i bastoni fra le ruote ed io stessa non vi farei da guida per non subire la rappresaglia dei miei concittadini. Se volete andare lì, partite da Roma con un volo diretto, e non vi fate scappare parola, neanche con me e tanto meno con mio cugino e con chiunque*”.

“*Lo immaginavo, - rispose Artemisia- poi aggiunse: andiamo al banco, prendiamoci qualcosa*”.

“*No, ho mangiato poco fa e sono a dieta, rispose Miriam. Faremo un brindisi ad affare concluso*”.

## 42° Capitolo

A colloquio con la Direttrice

“*Ci sono novità - disse Artemisia sedendo il giorno dopo davanti alla Direttrice del Giornale che troneggiava nel suo ufficio. Sto combinando per una spesa di 60 mila euro. Venti per me e per il fotografo e dieci mila euro per due guide locali (un maschio e una femmina) . Ci fingeremmo due coppie di*

*coniugi. Io vestirò con il velo islamico, almeno in strada per non dare nell'occhio e suscitare ostilità. Restano 30 mila euro per stiracchiarli per una settimana pagando vitto alloggio per quattro persone i biglietti di aereo e i viaggi all'interno del Paese: Per Israele niente da fare; bisogna partire da Roma e giungervi con un volo diretto e ci vogliono altri soldi. Se lei non è contenta si rinuncia a tutto. Più di questo non posso dirle. Non ho saputo fare nulla di meglio. Aggiungo che il Paese è pericoloso: è in guerra (asimmetrica, non dichiarata, ma effettiva) e può essere bombardato dagli aerei nemici in qualsiasi momento. Comunque lei tenga pronto un fondo di dieci o ventimila euro se i 60 mila euro non dovessero bastare.”*

*“È in contatto con l'Ambasciata di quel Paese? – domandò la Direttrice.”*

*“Non ci penso neanche - sarebbe inutile. Sono in contatto con una studentessa che sta ritornando a casa e là con suo cugino ci porterebbe in giro per il Paese in cerca di contatti. “*

*“E lei si fida? Domandò la Direttrice”*

*“Non nascondo una certa fifa - disse Artemisia. Ma io e Luigi abbiamo bisogno di soldi ed abbiamo anche un poco di curiosità. Il mestiere di giornalista in zona di guerra può essere pericoloso; e quanto al fidarci, si può prendere una fregatura in qualsiasi momento e da parte di chiunque. Potremmo anche essere presi in ostaggio da qualche malintenzionato che potrebbe chiedere ai parenti e al Giornale un riscatto. Ne parli con il Cavaliere suo marito e decidete assieme sul da farsi. “*

*“Vada - disse la Direttrice: domani le farò sapere”.*

La Direttrice rimasta sola scartò l'idea di parlare con suo marito della faccenda: tirò un sospiro e disse fra sé:

*“speravo di mettere in tasca un bel po' di soldini, ma questa Artemisia mi pare una dritta. Se la dovessero rapire non sarò certo io a pagare il suo riscatto: per me potrebbe andare anche all'inferno!”.*

Due giorni dopo lunedì 24 luglio, la Direttrice telefonò ad Artemisia e autorizzò l'impresa. Artemisia chiese :

*“il Cavaliere ha garantito un fondo supplementare di dieci o ventimila euro se dovessimo sfiorare il tetto delle spese?”*

*“Non gliene ho parlato – rispose la Direttrice, per non farlo arrabbiare ma qualche cosina fino a 5 mila euro vi garantisco io. Giudizio però.”*

Artemisia salutò e poi pensò di farsi fare una ricevuta di tutte le spese in maniera da documentare le spese e spremere ulteriori rimborsi.

L'indomani Artemisia telefonò subito a Luigi e lo informò delle ultime novità; egli si sfregò le mani e disse:

*“non vedo l'ora di farmi un bel bagno in quel mare pulito!”*

*“Beato te, rispose Artemisia, io invece non sono tanto tranquilla.”*

*“Dipende, aggiunse Luigi, da che tipo è quella ragazza... quella Miriam lì che è saltata fuori all’ultimo minuto”.*

*“Domani, - disse Artemisia, fatti trovare al bar dell’Università in Via \*; dovrebbe venire e te la presento. Mi fa piacere che tu mi dia il tuo giudizio su di lei.”*

*“Va bene, - rispose Luigi. Vedrò di esserci altrimenti combina una cena a casa tua con lei e invita anche me.”*

*“Scroccone, disse ridendo Artemisia. Ti aspetto al bar”.*

Il mercoledì 26 luglio i tre si ritrovarono nella pausa di pranzo al bar.

Luigi dopo un po’ si mise a fare lo spiritoso con Miriam: era una bella ragazza e si vedeva lontano un miglio. Ad un certo punto si alzò ed andò a prendere a sue spese altre tre birre ghiacciate. La precedente ordinazione (tre panini e tre birre) l’aveva pagata Artemisia che fungeva in tutte le occasioni da Cassa generale.

Miriam appena seppe che era tutto OK, disse che bisognava prenotare subito tre biglietti aerei «**andata e ritorno**» per Il Cairo. La data di partenza si sarebbe decisa proprio lì nella agenzia viaggi. Prima di lasciarsi Miriam e Artemisia a quel punto si scambiarono il numero di cellulare: ormai erano diventate “socio di fatto”: «*alea jacta est*» avrebbe detto Giulio Cesare.

Prima di salutarsi, Miriam disse ad Artemisia:

*“va immediatamente all’agenzia e prenota i biglietti, può, darsi che una semplice ora di anticipo ti faccia risparmiare una settimana di tempo.”*

*“Ma io non ho con me i soldi - rispose Artemisia”*

*“Non importa – continuò Miriam; una volta che hanno fotocopiato i tuoi documenti e hai dato un piccolo anticipo pagherai l’intero importo il giorno dopo con comodo. Anzi aspetta devo fare la fotocopia del mio passaporto e dartela: serve per la prenotazione. Domanda se il tuo documento e quello del tuo socio è in regola o se ci vuole altro”.*

Miriam si alzò andò dal barista e gli disse in arabo:

*“per favore vai in ufficio e fammi fare da Alì la fotocopia del mio documento, è urgente; aspetto qui.”*

Dopo qualche minuto Miriam consegnò la fotocopia del suo passaporto ad Artemisia, salutò e sparì.

Luigi e Artemisia uscirono e fecero la fotocopia dei loro documenti in una vicina cartoleria poi Artemisia sparì inghiottita da un autobus delle linee urbane.

L’agenzia viaggi disse:

*“Il prossimo volo per il Cairo con tre posti liberi è per il 5 agosto con partenza alle ore 14, con arrivo alle 17,50. Per il «cek in» bisogna essere in ae-*

*roporto almeno alle 11 della mattina. I controlli sono lunghi . Il bagaglio deve pesare massimo 15 kg. Qui c'è l'elenco delle cose che non si possono portare ”.*

Entrarono cinque giovanotti arabi.

*“Signora - disse l'impiegato, cosa ha deciso? Se questi vogliono dei posti per Il Cairo io glieli do”.*

*“No disse, Artemisia, ecco i miei documenti; li prendo”.*

L'impiegato suonò un campanello e comparve una commessa la quale in arabo si mise a parlare con i nuovi venuti.

In acconto Artemisia lasciò 150 euro e venne a saldare il giorno dopo. I suoi documenti e quelli di Luigi erano sufficienti. Non ci voleva altro.

Intanto Artemisia appena saldato il pagamento del volo telefonò a Miriam e disse:

*“Credo di aver fatto un pasticcio. Il prossimo viaggio utile è per il 5 agosto. Tu che avresti fatto? “*

*“Io avrei preso i biglietti al volo - disse Miriam “*

*“Meno male - rispose Artemisia, io ho fatto così. E tu con la tua camera come fai?”*

*“Se dovessi pagare per il mese di agosto, rispose Miriam, mi costerebbe 800 euro ma spero di trovare ospitalità da una amica.”*

*“Allora, vieni da me, ti ospito io - si offrì Artemisia”*

*“Grazie, rispose Miriam, verrò anche perché ritengo utile iniziare a conoscersi e ti dovrò insegnare tante cose . Anzitutto quattro parole in arabo. Almeno «inschallah!» “*

*“Sì grazie, rispose Artemisia, vediamoci al bar domani sera alle sei e ti porterò a cena a casa mia. Prepara una valigia: se vuoi dormirai da me. Poi farai il trasloco con comodo; domani è venerdì 28 luglio e ci manca poco alla fine del mese”.*

*“A domani - disse Miriam”.*

Finita questa telefonata, Artemisia telefonò subito a Luigi e lo invitò a cena per le otto di sera del giorno dopo. Poi domandò: *“che te ne pare di Miriam?”*

*“Una splendida ragazza - disse ridendo Luigi, e se fai la schizzinosa, sposo lei!”*

*“Brutto insetto.....- disse ridendo Artemisia, se ti azzardi a guardarla con gli occhi di pesce marcio, te li cavo...e li do al mio gatto.”*

L'indomani venerdì 28 luglio Artemisia andò dalla Direttrice e disse che aveva prenotato il volo per Il Cairo per il 5 agosto . Sorvolò su Miriam e chiese in acconto la metà della somma.

*“No te li do tutti - disse la Direttrice. La metà in contanti; per gli altri vai*

*in Banca e vedi come puoi inviare questi soldi sul luogo dove andrai. Mettiti d'accordo con la Banca, sul da farsi, in maniera che non te li possano rubare. Prenditi libero il venerdì e il sabato 29 e anche lunedì 31 luglio se ti serve.*

*Ho un po' cambiato idea sulla organizzazione del viaggio. Non è il caso che tu spedisca qualche articolo per una certa delicatezza dei materiali che forse raccoglierai. Ad ogni buon conto tieni ogni giorno il diario ed usa nomi fittizi che all'occorrenza potrai cambiare nei nomi veri se sarà il caso. Può darsi che a settembre inizieremo la pubblicazione del tuo viaggio: questa decisione spetta al Consiglio di Amministrazione dopo che avrà visionato gli articoli da te scritti e le foto fatte dal Collega. Buon viaggio e al tuo successo. Il giorno prima di partire vieni a salutarmi e dimmi cosa hai convenuto con la Banca. ”*

Artemisia nel congedarsi abbracciò la sua Direttrice.

Ella la guardò negli occhi e disse: *“non avrai mica paura?”*

*“Direttrice, disse ridendo Artemisia ...«di diman non c'è certezza!»”*

La Direttrice ebbe un momento di debolezza e scrisse un assegno di 15 mila euro dicendo: *“il viaggio di andata e ritorno per e dal Cairo ve lo offro io..... e fatevi un bel bagno nel Mar Rosso, dicono che sia un incanto. Beati voi che siete giovani. ”* Poi consegnò ad Artemisia anche l'assegno di 60 mila euro.

Artemisia si trovò improvvisamente con le mani piene di soldi, ma non sapeva per la permanenza in Palestina quanto avrebbe speso; era ancora tutta una incognita e ciò la preoccupava fortemente.

Erano le dieci di mattina e le banche erano ancora aperte. Artemisia andò nella Banca\* e chiese della Direttrice e le chiese come spedire in Palestina dei soldi e prenderli in piccole trance esibendo i documenti di riconoscimento. La Direttrice disse che non si poteva fare per somme così piccole ma essendo tu una giornalista ti vengo incontro baipassando il regolamento . Arianna, la Direttrice della Banca e Artemisia erano amiche e si conoscevano da oltre dodici anni; si davano del tu. Erano anche state compagne di liceo. Poi Artemisia aveva preso Sociologia e Arianna economia. Ma non si erano mai perse di vista.

Le due amiche si lasciarono baciandosi e Arianna disse:

*“non rischiare troppo..... riporta a casa la pelle. Appena torni a Roma, la prima telefonata la devi fare a me”.*

## 43° Capitolo

### La cena a tre

Alle sei di sera Artemisia andò puntuale all'appuntamento con Miriam al bar dell'Università. Miriam era seduta al solito tavolino: aveva accanto posato a terra un enorme zaino, e uno zainetto più piccolo.

Le due donne si baciarono per la prima volta.

**“Come fai ad incollarti questo enorme zaino?”** - chiese Artemisia.

**“Sciocchezze,** rispose Miriam e se lo caricò in un attimo sulle spalle. **È leggero, andiamo.** “

Artemisia prese lo zaino più piccolo. Lasciò lo scooter nel cortile del Giornale perché non ritenne prudente salire in due sullo scooter così cariche e neanche sapeva se Miriam era abituata ad andare su due ruote. Allontanatesi un trecento metri dall'Università le due donne salirono sul bus di linea numero \*

Mezz'ora dopo l'autobus le aveva portate quasi in periferia e scesero.

**“Ora bisogna fare 500 metri a piedi** - disse Artemisia a Miriam . **Lo portiamo un po' per uno il tuo zaino.”**

**“Non c'è problema, sono abituata, non mi pesa, andiamo** - insistette Miriam”.

Tra le due donne c'erano forse 15 anni di differenza ma sembravano e si comportavano come fossero coetanee. Ciò era dovuto al fatto che anche Artemisia era magra, alta ed atletica in perfetta forma fisica. Ciò le permetteva di sembrare giovane nonostante qualche capello bianco spuntasse ogni tanto.

Arrivarono alle sette a casa e Artemisia disse a Miriam di mettere la sua roba in un armadio semivuoto che era in una cameretta con due letti a castello .

**“Ti piace?”** chiese Artemisia. **Scegli il letto che vuoi. Io dormirò nell'altra stanza da letto. Le lenzuola sono in quel cassetto.”**

**“Non mi servono, ho le mie,** - disse Miriam”.

Poi le mostrò i due bagni e disse: **“vado in cucina a preparare la cena”** .

Decise di fare una semplice pastasciutta condita con una scatoletta di tonno. Per secondo avrebbe messo in padella con un pomodoro due amburgher a persona e insalata di pomodori . Vino, pane e caffè. Non prevedeva altro per la cena.

Aspettava Luigi ma voleva fare ad entrambi una sorpresa e vedere come la avrebbero presa. Quella frase scherzosamente minacciosa di Luigi, la aveva lasciata con un certo non so che da pensare, con una certa puzetta nel cuore.

Non voleva credere a se stessa, ma Artemisia a malincuore doveva ammettere di non essere immune da una certa gelosia.

Il sugo era pronto, l'acqua della pastasciutta bolliva. Bisognava solo buttare la pastasciutta in pentola e accendere sotto la padella che già conteneva gli hamburger; l'insalata era già pronta e condita nella insalatiera. Il caffè era stato già messo nella caffettiera e bisognava solo accendervi sotto il gas al momento opportuno. Arrivò in cucina Miriam che si era già rifatto il letto, ed insieme le due donne apparecchiarono la tavola.

*“Siamo in tre, domandò Miriam?”*

*“Sì - disse Artemisia, deve venire il mio amico Luigi.”*

*“Siete fidanzati? Domandò Miriam”.*

Artemisia rifletté un po' e infine disse:

*“lui mi vuole sposare ma io non voglio figli. In questo casino di pianeta, procreare mi sembra una vigliaccheria!”*

Artemisia non fece in tempo a raccogliere alcun commento da Miriam perché in quel momento suonò il campanello.

*“Vieni Luigi, disse al citofono Artemisia.”*

Miriam scivolò in cucina e buttò nella pentola la pastasciutta già pesata pronta in un piatto, alzò anche il gas perché la pentola prendesse il bollore.

Luigi quando si accorse di Miriam disse:

*“Che succede?”*

*“È mia ospite fino alla partenza dell'aereo, disse Artemisia, altrimenti doveva pagare alla padrona tutto il mese di agosto”.*

*“Giusto - disse Luigi e aggiunse: vado a lavarmi le mani in bagno”.*

Luigi era a capotavola; Miriam e Artemisia sedevano di fronte. Bottiglie di vino, acqua e Chinotto Neri, impedivano un pochino di vedersi in faccia a meno che intenzionalmente avessero voluto farlo.

La cena semplice, mangiata in silenzio, con il televisore spento, era ottima e del resto Miriam era abituata ormai alla semplice cucina italiana, e i complimenti furono ridotti al minimo. Tuttavia Luigi disse:

*“una ottima cena, grazie ad Artemisia che quando ha tempo è una ottima cuoca”.*

Dopo il caffè Luigi aspettò una mezz'oretta mentre le donne lavavano i piatti. Poi Luigi disse che sarebbe andato a letto, perché era stanco.

In macchina Luigi disse fra se :

*“una serata di merda, altro che una cenetta al lune di candela come speravo. Con Artemisia si prendono solo fregature . Anche quell'altra mi sembra una monachella; le manca solo il velo islamico.”*

## 44° Capitolo

Finalmente si dorme fino a mezzogiorno

Mancavano tre giorni alla fine di luglio, sabato 29, domenica 30 e lunedì 31.

Uscito Luigi, Artemisia disse a Miriam:

***“domani - se non hai impegni, ci sveglieremo quando vogliamo; anche a mezzogiorno se vuoi. Avremo tutto il tempo per parlare. Io sono stanca; se vogliamo riposarci andiamo a letto; in camera tua c’è un televisore se ti va di vedere la TV”.***

***“Grazie, disse Miriam; non vedo quasi mai la TV; anche io sono stanca e spero di addormentarmi subito. Io una o due volte per notte vado al bagno; non ti spaventare se senti qualche rumore”.***

***“Certamente, - disse Artemisia, ma tu accenditi le luci. Buonanotte.”***

Artemisia andò a letto ma non riusciva ad addormentarsi; avrebbe voluto parlare con Miriam nel tentativo di capire qualcosa del suo carattere. Le sembrava assurdo essersi messa dall’oggi al domani una estranea in casa.

Fece dei sogni ma stranamente al mattino svegliandosi alle nove si ritrovò riposata e ricordò di aver sognato prati fioriti e sorgenti di acqua limpida e musiche dolcissime.

Artemisia fece un caffè e dopo averne bevuto una tazzina con un biscotto, preparò un vassoio con una tazzina di caffè, biscotti e - con questo in mano - bussò alla camera di Miriam che disse:

***“sono sveglia, entra”.***

Miriam aveva già accesa la luce e si era fatta un po’ da parte nel letto, così Artemisia si sedette accanto a lei nel posto che Miriam le aveva liberato e le porse la tazzina. Miriam approfittò della posizione e appena Artemisia si liberò della tazzina di caffè posandola sul comodino, buttò le braccia al collo di Artemisia e la baciò su una guancia dicendo ***“grazie”***.

***“Hai dormito bene?”*** domandò Artemisia”

***“Benissimo – rispose la ragazza”***

Poi Artemisia porse la tazzina di caffè a Miriam e fece per alzarsi.

***“No - disse Miriam, stai ancora un po’”.***

***“Oggi terminiamo il trasloco - disse Artemisia”***

***“Ci sono rimasti solo i vestiti invernali, - precisò la ragazza, e appena vedo la padrona le chiederò se me ritiene gratuitamente almeno fino ad ottobre.”***

**“Come vuoi - disse Artemisia - fammi sapere se hai bisogno.”**

Poi Artemisia si alzò e disse.

**“ aspetta un attimo prendo una cosa e torno subito”.**

Artemisia andò in camera sua e da un cassetto prese dei soldi.

Ritornata si sedette sul letto di Miriam e disse:

**“io devo a te e a tuo cugino 10 mila euro. Ti faccio questa proposta: li consegno a te, e tu pensi a pagare tuo cugino”..”**

**“Perfetto - rispose Miriam, così ora incomincerò a fare un giro di telefonate, qui da casa tua; mi perdonerai se parlerò arabo, non posso fare diversamente”.**

Miriam incominciò subito a telefonare, e dopo qualche minuto Artemisia si alzò e si mise a pulire la casa, a dare aria al letto e a rifare la sua camera.

Telefonò a Luigi per invitarlo a cena, ma lui disse di avere un impegno. Sembrava che fosse un po' freddino cioè un po' arrabbiato con lei; ma ella disse fra sé che non poteva farci niente.

**“Al diavolo gli uomini, pensavano sempre a quella cosa lì !”**

Poi finita la telefonata Artemisia si mise a ridere :

**“e a cosa altro avrebbero dovuto pensare? Per fortuna che il mondo girava così.”** Ma a quel punto, Artemisia dovette ammettere che *«anche lei era un po' strana»* e sospirò. Poi pensò:

**“chissà come sistema le sue faccende di cuore Miriam? Bisogna che mi faccia avanti e glielo chieda.”**

In quel momento Miriam bussò alla porta e disse:

**“ho fatto un giro di telefonate. Mio cugino viene a prenderci all'aeroporto ma ha detto che lui conosce poca gente e che deve portare un amico introdotto nella politica, un faccendiere e lui vuole quattro mila euro. Non ti spaventare li detraiamo dalla nostra paga, due io e due mio cugino. Però costui ci dovrebbe aprire tutte le porte, almeno così ha promesso. La benzina naturalmente la devi mettere tu. La macchina non so quanto costa: glielo chiederò domani alla prossima telefonata”.**

Artemisia, mosse la testa in senso affermativo, poi aggiunse: **“altri cinque mila euro te li do io “.**

**“Miriam disse: grazie! Poi aggiunse: la mafia non è cosa solo italiana”.**

**“Insomma - disse Artemisia giocando sulle parole: “«cosa nostra» dappertutto!”**

Le due donne scoppiarono a ridere.

Artemisia disse: **“posso farti una domanda indiscreta?”**

**“Avanti”** rispose Miriam.

**“Sei fidanzata?”** buttò là, secca Artemisia.

**“Quelli che conosco io al mio Paese - rispose Miriam, non hanno nessuno**

*uno straccio di lavoro, e neanche io ho una prospettiva di lavoro, e se fai una pazzia poi la sconti e te la fai tutta la vita con la miseria”.*

*“Beh - disse Artemisia, siamo più o meno sulla stessa barca. “*

*“E siamo milioni! su questa barca, - aggiunse Miriam.”*

*“Che prospettiva di vita hai? - chiese Artemisia”*

*“Forse l’unica è quella di emigrare nel Golfo Persico, - rispose la ragazza, sperando di trovare un posto in Banca o in una Ditta di import export. Sembra che in quei Paesi si navighi nell’oro. Ma quando mi sarò laureata io, magari sarà tutto cambiato o io non mi laureerò mai”.*

A pranzo le due donne decisero di mangiare prima insalata e poi ciascuna 50 grammi pesati di pastasciutta. Pane niente; due uova e una mela per frutta. Naturalmente caffè. Il pomeriggio le due donne uscirono e andarono in giro nei Centri commerciali; ma alla fine si stufarono; sedettero in un bar al 5° piano di «*Coin*» e ordinarono un the. Due ragazzi arabi tentarono un approccio; Artemisia fece l’occholino a Miriam e questa disse in italiano:

*“sedetevi pure se avete voglia di offrirci soltanto un the. Altro non vogliamo.”*

Miriam a sua volta fece l’occholino a Artemisia e il segno di «*acqua in bocca*».

I due baldi giovani si offrirono di accompagnarle a casa e parlavano tra di loro in arabo. Alla fine Artemisia disse che stavano aspettando i rispettivi mariti. Allora i ragazzi ammutolirono, e chiaramente la sedia scottava loro sotto. Artemisia disse:

*“aspettate che ve li presentiamo. “*

*“No - dissero i giovanotti, dobbiamo andare, sarà per un’altra volta“ e sparrirono. Andati che furono Artemisia chiese all’amica:*

*“che dicevano fra loro?”.*

*“Non ce la facevo più a tenermi dal ridere – rispose Miriam. Facevano una descrizione maliziosa delle tue gambe e tutto il resto”.*

*“E delle tue? - domandò Artemisia”*

*“Idem - rispose Miriam; mi sono proprio divertita “.*

Le due amiche tornarono a casa. Per cena mangiarono due bistecche e patatine fritte.

Artemisia chiese a Miriam dei due letti a castello quale avesse scelto:

Miriam disse: *“ho dormito in quello di sotto”.*

*“Che ne dici se io dormo in quello di sopra? - propose Artemisia. Potremmo addormentarci chiacchierando.”*

*“Perfetto, rispose Miriam, così io potrò insegnarti qualche parola di arabo.”*

Passarono così i primi giorni di agosto, imparando frasi di arabo.

## 45° Capitolo

### La partenza

Venerdì 4 agosto, la vigilia della partenza le due amiche traslocarono tutti i panni di Miriam nella casa di Artemisia e quest'ultima insistette perché Luigi venisse a cena e a dormire e gli dissero di portare il suo bagaglio per l'aereo che lo avrebbero pesato. Gli zaini di Artemisia e di Miriam erano già pesati e pronti per il volo: per chiuderli avevano applicato loro una catenella con un lucchetto come voleva il regolamento. Miriam telefonò ancora una volta a suo cugino per ricordargli l'appuntamento all'aeroporto del Cairo. Luigi venne alle sette di sera portando insalata russa (a lui piaceva molto) e due piccioni arrosto.

Le donne per prima cosa gli fecero svuotare lo zaino (il suo bagaglio da imbarcare in aereo); scartarono un flacone di crema da barba, tubetti vari, ed un termos. Poi sostituirono la cordicella di chiusura con una catenella e lucchetto che Artemisia aveva comprato prevedendo la dimenticanza di Luigi. Artemisia disse a Luigi di andare a parcheggiare la sua auto nel cortile del Giornale accanto al suo scooter e gli diede la chiave del cancello. Poi gli disse di mettere la chiave della sua macchina sotto il tappeto di ingresso alla sala macchine del Giornale. Luigi aveva comprato tre custodie di nailon per gli zaini. Servivano per proteggerli dall'acqua e dalla sporcizia, ma più che altro impedivano a qualche male intenzionato di approfittare di un momento di disattenzione per aprire le serrature lampo dei tasconi e frugarvi dentro in cerca di un facile bottino. La custodia rendeva al ladro l'operazione impossibile o più lunga e più rischiosa, perché la serratura lampo che chiudeva la custodia cadeva nella parte dello zaino che poggiava sulla schiena del portatore.

Dopo che furono sistemati gli zaini, la cena era pronta.

Quella notte Luigi dormì nella camera di Artemisia; lei dormì con Miriam nel letto a castello.

Alle sette e mezza di mattina, di sabato 5 agosto Artemisia schizzò in piedi e si buttò sotto la doccia. Poi si rimise un quarto d'ora a letto; nel frattempo Miriam si alzò e fece a sua volta una doccia. Dopo la doccia, anche lei si rimise a letto per alcuni minuti. Alle 8 Luigi fu costretto ad alzarsi e fu cacciato da Artemisia sotto la doccia. Alle nove dopo aver fatto una robusta colazione, uscirono di casa e chiamarono un tassì. Alle dieci erano in aeroporto e si presentarono al «cek in» Erano quasi i primi. Le guardie svuotarono i loro zaini e dissero a Luigi.

*“cosa c'è in questa bottiglietta?”*

*“Acqua - disse Luigi”*. La Guardia si mise a ridere. Poi un Arabo con una divisa cachi, infilò ogni zaino dentro una grossa busta di nylon e la sigillò e disse in inglese:

*“non l'aprite altrimenti sono cento dollari di multa e vi fermate in aeroporto al Cairo a fare un secondo più severo controllo”*.

*“E per bere?”* domandò da stupido Luigi”. La guardia lo guardò con compassione, Miriam disse in italiano: *“Ci sono le hostess!”*.

I tre furono fatti entrare in una sala piena di sedie e una hostess disse loro:

*“non vi muovete, state seduti, chiacchierate piano; non innervosite i passeggeri con la vostra fretta; là sono i gabinetti e se avete qualche problema chiamate me: sono Fatima”*.

Poi incominciò a ripetere tutto in inglese.

*“Sappiamo tutti l'italiano; basta così”* disse Miriam e Fatima si azzittì, altrimenti forse avrebbe ripetuto tutto anche in arabo.

A mezzogiorno il rumore, il chiacchiericcio in quella sala si fece insopportabile; i bambini gridavano. I gabinetti incominciarono a puzzare. Il cattivo odore entrava anche in sala. Tutti chiamavano Fatima per dirle che nei gabinetti lo sciacquone noi funzionava: mancava l'acqua.

*“Al Cairo sarà ancor peggio”* disse sottovoce Miriam ad Artemisia. Luigi fischiò come per dire *“di male in peggio!”*

Finalmente alle 13,30 arrivò un autobus e tutti salirono. Però ogni tanto arrivava un ritardatario e una guardia fischiava e l'autobus spegneva il motore.

*“A che ora parte l'aereo?”* dicevano tutti.

*“Alle 14, rispondevo qualche voce, ma avrà almeno mezz'ora di ritardo.”*

Era agosto e si sudava da matti:

*“Funzionasse almeno l'aria condizionata - diceva una signora con tre bambini intorno.”*

Due bambini incominciarono a piangere e allora tutti tirarono fuori delle caramelle ma il pianto aumentava stizzoso.

Finalmente l'autobus si mosse e si sentì un OHHHHH! Generale. Ma il sollievo durò poco. L'aereo era ancora più caldo dell'autobus perché era in pista dal giorno precedente sotto un sole sempre più implacabile.

Alle due e mezza l'aereo si mosse piano piano ma non prendeva la rincorsa. Si piazzò all'inizio della pista di rullaggio ed attese l'ordine di partenza dalla Torre di controllo. Il segnale arrivò alle tre in punto. L'aereo incominciò a vibrare come una casa attaccata mortalmente da un terremoto del settimo grado della scala Mercalli, la gente temette di dover sbarcare a terra con l'aereo in fiamme. Invece esso incominciò a correre, correre, e correre; quando si avvicinò paurosamente a certe case, si alzò e ci fu un sospiro di sollievo. Per Luigi era il primo volo. Artemisia soffriva anche lei il mal d'aereo. La voglia di bere

e di lamentarsi era passata a tutti. Finalmente l'aereo si addormentò in aria e sembrava stesse fermo. Solo un sottile ronzio piuttosto fastidioso lasciava intendere che i motori filavano regolarmente. Luigi capitò, fortuna sua, vicino a un finestrino e si mise a guardare i contorni dell'Italia che - giù in basso - sembrava un giocattolo.

**“Era tutto vero quello che era disegnato sulle carte geografiche, pensò Luigi”.**

Poi non ci fu più niente da vedere solo azzurro sotto e sopra . In basso a un certo punto comparvero alcune navi; poi più nulla. Dopo un certo tempo l'aereo incominciò a fare strane cose: rallentò, si abbassò incominciò a girare. Tutti volevano vedere le Piramidi ma queste non si rivelarono a nessuno. L'hostess disse:

**“allacciare le cinture di sicurezza”.** Poi il messaggio apparve sul display. Poi il capitano ripeté il messaggio con voce squillante nell'altoparlante. Poi l'aereo continuò a girare a girare e non atterrava mai. Le piste erano occupate. Qualcuno disse. **“se finiamo il carburante ci sfracelliamo al suolo”.**

Due si fecero «il segno della croce»; metà equipaggio si mise a ridere; gli altri fecero finta di non vedere. Finalmente l'aereo fece qualcosa e il cuore si mosse dal suo posto e saltò in gola; si sentì uno violentissimo stridere di freni, ma non la botta. L'aereo aveva toccato terra senza sfracellarsi, ora rallentava. Poi si fermò. Un camion lo attaccò con un lungo palo di ferro e lo trascinò pian piano e lo portò in una stradina secondaria vicino ad un grosso edificio . Aeroporto internazionale de IL CAIRO era scritto in diverse lingue.

Scesero pian piano tutti, tra due file di tassisti che urlavano la loro offerta in arabo e in inglese; soprattutto dicevano il nome degli alberghi.

Luigi Artemisia e Miriam dovevano ritirare il loro bagaglio. Chi aveva leggere borsette da viaggio se ne era già andato. Dopo un'ora rientrarono in possesso dei loro tre zaini. Miriam aveva già telefonato al cugino di avere pazienza e di aspettarli in macchina.

**“Non venire in aeroporto - aggiunse; ti potrebbero fregare la macchina. Ti telefonerò io appena siamo usciti”.**

Un facchino entrò nella pancia dell'aereo buttò dall'alto loro addosso i tre zaini. Luigi a momenti cadeva a terra per il colpo che ricevette. Miriam e Artemisia unirono le forze per prendere al volo prima uno e poi altro zaino che quel disgraziato si divertiva a buttare giù con violenza.

**“Che Allah te ne renda merito, - disse Miriam ridendo”**

**“Allah è grande - rispose, il facchino in arabo.”**

## 46° Capitolo

### Il Cairo

I tre incollarono i loro enormi zaini e uscirono dall'aeroporto. Nessuno badò a loro. Le Guardie? La Dogana? Sparite!

Davanti all'aeroporto c'era una enorme fontana distava almeno 300 metri.

**“Andiamo là - disse Miriam. *Diamoci la mano . Camminiamo vicini come un corpo solo, perché in tre siamo un ostacolo troppo grande da investire.*”**

Infatti i tassisti - che correvano come pazzi, appena li vedevano cercavano di schivarli e bestemmiavano chi sa quale divinità, non certo Allah!

Arrivati sul marciapiede che bordeggiava la fontana circondandola, Luigi tirò un sospiro di sollievo. Miriam le era sembrata una dritta. Miriam telefonò al cugino.

**“Gira attorno alla fontana: Quando vedi tre pazzi con tre zaini rossi e grossi come una casa, fermati, siamo noi”.**

**“Mi sa che vi vedo già, rispose il cugino”-**

Di a poco si fermò accanto a loro una grossa Renault Megane dipinta buffamente con i colori verde rosso e nero.

Il cugino, si chiamava Alì, si buttò al collo di Miriam e la baciò; poi baciò anche Luigi ed Artemisia e incominciò a sparare parole con la velocità di una mitragliatrice. Buttò gli zaini nel bagagliaio vuoto spinse i tre in macchina e partì a razzo provocando un concerto da parte delle tre o quattro macchine cui aveva tagliato la strada.

**“Alì fermati ad una pompa di benzina - disse Miriam”.**

**“Che devi fare? - chiese Alì, io ho già il pieno”.**

**“Allora vai dritto, disse Miriam”.**

## 47° Capitolo

### Il deserto

Dopo un po' la strada asfaltata imboccò un deserto. Dopo due ore di corsa veloce, incontrarono due carri armati egiziani posti a destra e a sinistra della strada e un cartello che indicava di ridurre la velocità a 30 km orari.

Dopo un km c'erano altri due carri armati e un posto di blocco:

**"Dove andate?"** - chiese un Militare con un elmetto color sabbia attaccato al cinturone.

**"A \*\*\*\* - disse Ali"**.

**"Per di qua** - disse il militare e fece un fischio a un altro militare che alzò una sbarra".

**"A tre km** - disse un altro militare con un elmetto blu dell'ONU, **c'è la fila; non tentate di sorpassare, aspettate il vostro turno per entrare oltre confine**, e consegnò loro un foglio scritto in 6 lingue. "

Dopo circa due km infatti c'era la fila e Ali spense il motore. Avanti a loro ci saranno stati almeno 20 camion; più avanti non si vedeva niente solo polvere accecante; ai due lati della strada c'erano due fili di ferro spinato tenuti da radi paletti di ferro. Oltre di essi il deserto: non si vedeva altro. Tutti i motori erano spenti. Nel cielo si sentiva solo il ronzare di un elicottero.

Ali disse: **"è il solito drone di quelli là."**

Ai bordi della strada gli autisti - oltre il filo spinato, stavano sotto ombrelloni aperti; avevano tavolini di fortuna, ed erano seduti su sgabelli portatili. Giocavano a carte. Qualcuno meno organizzato e senza ombrellone era sdraiato sotto il proprio camion su un cartone o sopra un tappeto. Era quello l'unico posto all'ombra.

La situazione ai quattro turisti apparve subito difficile, infatti per loro ombra non ce n'era. Miriam seguita da Ali si avvicinò ad un gruppetto che giocava a carte disse:

**"Che Dio vi benedica fratelli, quanto è lunga la fila?"**

**"Non lo vedi?"** - disse uno sputando, **sei al km 5,3 .Questa è la fila"**.

**"Quante ore ci vorranno?"** - chiese Miriam".

**"Forse due giorni; forse un giorno; dipende da quelli là,** rispose la solita voce; **più l'ispezione è lenta e è più noi arrostitiamo al sole"** .

Ali tornò in macchina e fece una telefonata:

**"Siamo al km 5,3 e l'ispezione è ferma ci vorranno quattro giorni o tre. Che fai vieni a prendermi? Ho la macchina del fornaio. Mi riconosci facilmente."**

**"Ti richiamo io** - disse la voce. "

Dopo un po' squillò il telefono di Ali:

**"vengo io con il motorino fuoripista,** - disse la solita voce. **Sventola un fazzoletto bianco quando mi vedi, ma non farti troppo notare. Controlla il cielo... in caso telefona se c'è pericolo"** .

Dopo un quarto d'ora all'orizzonte si vide una linea di polvere che si avvicinava sempre più. Alla fine si vide che era una piccola moto da fuoristrada e sopra c'era un uomo coperto di fango: la polvere mista sudore era diventata fango.

Ali lo salutò e disse:” ***ecco i nostri amici***”.

“***Fratelli*** - disse il nuovo venuto a quel gruppetto che giocava a carte, ***aiutateci a tirare su il filo spinato, che noi torniamo indietro, c'è una donna che si sente male, è incinta***”.

Il nuovo venuto fece un cenno ad Ali che si mise alla guida dell'auto e la infilò sotto il filo spinato e – invertita la marcia, guidò la macchina verso sud lentamente sul terreno duro del deserto dirigendosi verso Il Cairo, cioè da dove era venuto, sempre seguendo la moto. Di lì a poco sparirono dietro una collinetta. Allora il motorino si fermò e l'uomo disse:

“***verso nord, seguimi. Attento ai sassi e alle buche***”. Di lì a poco furono intercettati da un elicottero egiziano e un altoparlante intimò loro l'alt. Scesero due soldati armati, altri due rimasero a terra puntando due grossi fucili mitragliatori. Le pale dell'elicottero continuavano a girare svelte e minacciose; il motore su di giri urlava minaccioso.

“***Non si può di qua, disse uno dei due, avete sbagliato strada. Dove andate?***” “***Andiamo a portare acqua e cibo ai nostri cugini*** – disse l'uomo con la motocicletta - ***che hanno le capre dietro la collina***”.

“***Dietro alla collina*** - disse il militare - sempre in arabo, ***non ci sono greggi***”.

“***Certo*** - rispose l'uomo in motocicletta, ***ora sono nella grotta al riparo perché è troppo caldo***”.

“***Andate*** - disse il militare”.

L'elicottero miracolosamente inghiottì il suo equipaggio e se ne andò.

Dopo che Miriam tradusse tutto il dialogo, ad Artemisia questa sembrò una messa in scena; una cosa in cui le due parti erano d'accordo ed avevano recitato un copione con tanto di parole d'ordine. Artemisia dovette tenere per sé i suoi pensieri e non si azzardò a comunicarli a Luigi.

Fatto sta che dopo un km la macchina arrivò in un vallone strettissimo e si fermò sotto un dirupo che formava una grotta naturale e per di più la macchina e la moto furono occultate ancor meglio da una coperta color terra.

“***Ora ci fermiamo*** - disse l'uomo della moto, ***ripartiremo stanotte: io mi chiamo Hussein*** e ci furono le presentazioni”.

Ali disse: “***Miriam facci assaggiare le tue famose focacce***”.

“***No*** - disse Hussein, ***non possiamo accendere il fuoco, mangeremo solo pane e datteri se li hai portati***”.

“***Io non ho portato niente, disse Ali; solo farina, acqua, miele e the e una pentola***”.

Luigi disse: ”***io ho portato qualche scatoletta e biscotti; mangeremo quelli.***”

Divisero in cinque due scatolette di carne Simmethal e a ciascuno toccarono sei biscotti. Hussein chiese un cucchiaino di foglioline di the e le mise nella sua borraccia.

“***Meglio di niente*** - disse. ***Fate anche voi così. Piano piano le foglioline ri-***

*lasceranno nell'acqua la loro droga*".

Le donne rimasero a dormire in macchina; i tre uomini si accomodarono su tre coperte in un angolo della grotta.

## 48° Capitolo

### Il confine

Prima di mezzanotte Hussein svegliò tutti. Applicò una lampadina davanti al parafrangente sinistro della macchina; la lampadina aveva solo una fessura rettangolare stretta da cui scendeva verso il terreno un debole fascio di luce violetta. Hussein lasciò la moto dove era e disse: *"guido io che sono più pratico"*.

Ai lati della strada c'erano dei puntini gialli fosforescenti che prima non avevano notato la lampadina li individuava a venti metri di distanza e su questa debole traccia in prima e in seconda, raramente in terza, la macchina iniziò a procedere sui sassi del deserto. Dopo tre o quattro ore di viaggio massacrante arrivarono ad una altra grotta e quivi nascosero la macchina.

Il più è fatto, disse Hussein. Ora ci dobbiamo arrampicare all'interno della grotta. Fatti 50 metri tre feddahin armati di kalashnikov, li fermarono e riconobbero Hussein. Parlarono fra di loro.

*"Quello che vedrete da qui in avanti - disse Hussein, è segreto non lo dovete dire a nessuno neanche sotto tortura. Se preferite vi bendiamo; così siete sicuri di non aver visto niente"*.

Luigi disse: *"sì bendatemi; io sono un fifone."*

Artemisia disse: *"bendate anche me a condizione che Miriam mi tenga sempre la mano"*.

*"Ci sono dei punti in cui si deve procedere uno alla volta; è impossibile,"* disse Hussein". Miriam tradusse.

*"Bendatemi,"* confermò Artemisia"

Miriam e Ali dissero. *"bendate anche noi"*.

"Hussein disse: *"se vi sentite oscillare restate fermi; state scendendo in un cesto dentro un pozzo. Se vi muovete e cascate fuori del cesto morirete. Nervii saldi, fiducia in noi ed è un gioco da ragazzi."*

Quattro ombre con un cappuccio e mitra li bendarono poi aggiunsero sopra un cappuccio e lo legarono sotto e chiusero con una specie di lucchetto o qualcosa del genere che scattò e fece «crick». Hussein disse:

*"ci prendiamo i vostri orologi e i vostri cellulari. Domani ve li ridaremo. I*

***vostri zaini sono troppo grossi: sono un problema per noi forse li dovremo frazionare in pacchi più piccoli.***

Camminarono camminarono, ogni tanto qualcuno diceva ***“alza il piede”*** ***“up”*** (e questo in arabo o in inglese Luigi e Artemisia lo impararono subito). Poi ci fu ***“abbassa la testa «Head dawn», cioè «eddan»*** - Poi ***“vai avanti da sola”***, (*elone go*) e dietro la schiena sentivi un bastone o forse la canna del mitra che premeva. Anche un bambino avrebbe capito che stavano attraversando la montagna che segnava il confine fra i due Stati in un uno stretto camminamento: ovviamente era stretto perché era stato fatto a mano con enorme fatica e inoltre chi lo aveva scavato aveva dovuto nascondere abilmente la terra dello scavo. Tutto questo, allo scopo di far passare oltre il «cek in» qualche arma o i famosi missili che erano come moscerini che andassero ad urtare contro un elefante.

Ad un certo punto furono imbarcati su un auto e girarono ore e ore (forse fecero loro percorrere centinaia di km) e soltanto a mezzogiorno tolsero loro i cappucci ed si ritrovarono in mezzo ad una città, ovviamente completamente disorientati.

Neanche Miriam ed Alì capivano dove erano.

Alì si preoccupò di sapere dove era la macchina avuta in prestito dal panettiere. ***“Non ti preoccupare, rispose Hussein, essa farà il giro passerà il «cek in» regolare e fra un giorno o due ricomparirà al tuo Paese”***.

***“A proposito, disse Alì, da che parte è il nostro Paese?”***.

***“A una cinquantina di km da qui - rispose Hussein. Ti ci accompagnerò domani io stesso; ora andiamo a mangiare”***.

Luigi e Artemisia furono consegnati a certe donne che si presero cura di loro. Offrirono ad Artemisia di fare un bagno e la rivestirono poi completamente di vestiti arabi rimediati da una e dall'altra donna.

***“Ora sei carina - le dicevano tutte. Sei come una di noi”***. Luigi fu lasciato solo in una sauna turca. Ovviamente ne approfittò poi vestì con quello che trovò e si trovò ad essere egli stesso vestito come un arabo.

Miriam era un po' arrabbiata perché le avevano tolti i gins. Il pomeriggio i loro panni furono lavati ed asciugati. Miriam riebbe i suoi gins lavati e stirati. Poi consegnarono loro i rispettivi orologi, zaini e telefonini, e fu detto loro di controllare che ci fosse tutto. Non mancava nulla, neanche un euro o un fazzoletto. Tornò Hussein ben vestito accompagnando un Signore che sembrava un Re e disse che avrebbe concesso alla giornalista straniera una intervista fra alcuni giorni. Intanto li invitò a girare per il Paese ***«come fossero a casa loro»*** (testuali parole).

Quando la visita dell'importante personaggio cessò, Artemisia chiese ad Hussein chi fosse quel Signore che le avrebbe rilasciato l'intervista.

Egli diede questa risposta:

*“Il nome ve lo diremo quando sarete in Italia. Temiamo che se lo venissero a sapere i nostri nemici lancerebbero un missile e ci rimetterebbe la pelle anche lei”.*

Il cibo fu di pieno gradimento. Furono preparati i letti in camere separate solo Miriam e Artemisia furono messe a dormire assieme.

Artemisia chiese a Miriam che gliene pareva. Miriam disse:

*”sono tutti pazzi; non ci capisco niente. Ti hanno preso per Rockefeller o per il Presidente degli Stati uniti. Se stiamo al gioco ne vedremo forse delle belle; a meno che poi si stufino e ci precipitino nell’inferno con un calcio nel di dietro”.*

*“Ma io che devo fare?”* chiese Artemisia “

*“Non lo so: - rispose Miriam. Il meglio che puoi fare è ascoltarli e stare zitta”.*

## 49° Capitolo

### Il bagno in mare

Il giorno dopo, lunedì 7 agosto, la loro vera guardia del corpo, Hussein, li venne a svegliare alle otto del mattino. Dopo una buona colazione prese dei panini e li imbarcò su una Renault Clio grigia. Passarono vicino al mare e Luigi si fece scappare di bocca che avrebbe fatto un bel bagno in mare. *“Avete i costumi?”* domandò Hussein”.

*“Sì - risposero le due donne”.*

*“Allora si può fare”,* disse Hussein” . Hussein tornò indietro per cinque o sei km poi prese una strada che scendeva verso il mare. Si fermò nel parcheggio di un elegante ristorante. Hussein ordinò pesce per cinque e disse se si poteva scendere in mare. Gli fu consegnata la chiave della cabina 21 e gli dissero: *“gli accappatoi sono già dentro e al ritorno li potete lasciare lì dopo aver chiuso la cabina e riconsegnata la chiave”.*

La cabina 21 era molto di più di quanto pensassero. C’era un ingressino con un bel divano e un frigorifero pieno di bibite; poi c’erano due spogliatoi uno per le donne ed uno per gli uomini e in ciascuna stanza c’era doccia, gabinetto, lavabo, bidè, asciugamani e accappatoi. C’era molto più del necessario.

Una macchina nell’ingresso distribuiva costumi da bagno di carta monouso. Hussein e Ali si servirono di essa e uscirono fuori con un costume coloratissimo da sembrare Arlecchino. Le donne si misero a ridere. Speriamo che non si rompano, disse Hussein altrimenti ci sarà da ridere davvero! Le due donne a

momenti se la facevano sotto per il troppo ridere. Anche gli uomini ne furono contagiati e tutti si tuffarono in mare. Luigi era il peggior nuotatore e non fece una bella figura. Le donne erano molto brave; Hussein era un campione; Alì si difendeva benissimo.

Stettero in acqua almeno un'ora ed Hussein riportò anche una decina di ostriche e si tagliò un pochino il ginocchio contro uno scoglio tagliente su cui si era abbarbicata un'ostrica.

Tornarono al ristorante con una fame da lupi. Le donne provocarono i due uomini chiedendo loro in regalo i due costumi di carta. Dissero che li volevano incorniciare e tenerli per ricordo. Gli uomini si misero a ridere e anche le donne. Alla fine i due costumi furono gettati nella pattumiera. Il pranzo fu ottimo. Hussein chiese il conto. Artemisia svelta sbirciò il foglietto: erano 50 dollari. Hussein disse: "**metti sul mio conto** e diede una carta magnetica al cameriere". Artemisia si alzò e disse al padrone del ristorante: "**posso pagare in euro?**"

"**Certamente** - disse il gestore." Artemisia pagò e ricevette persino qualcosa di resto. "**Miriam** - disse Artemisia, **traduci ad Hussein che ho pagato io perché lui è troppo gentile con noi.**"

"**Grazie** - disse Hussein sempre tramite interprete, **ma non avrei pagato io personalmente; era sul conto del Partito**".

## 50° Capitolo

### La Casa di Miriam

Si erano fatte le quattro del pomeriggio avevano ben bevuto e ben mangiato e rimanevano ancora molti km da percorrere. Ad un certo punto tutti si misero a cantare. Insomma alle sette della sera di martedì 8 agosto arrivarono alla casa di Miriam nella città di \*\*\*. Alì abitava ad un isolato distante. Hussein aveva preso un tono autorevole perché lo vennero a riverire alcune persone.

Per cinque minuti Miriam scomparve tra le braccia di cinque o sei zie, sorelle madrine, nonne, nipotini, nipotine, cognate non si capiva più tra tutte quelle braccia quale fossero quelle di Miriam. Poi la valanga dei saluti e degli abbracci travolse anche Artemisia. Si salvò un po' meglio Luigi. Alì fu salutato compostamente (mancava solo da quattro giorni). Hussein fu salutato, anzi riverito come fosse un santo o Maometto in persona. Gli uomini della famiglia guardavano in silenzio, salutavano muovendo la testa, e tiravano il narghilé cioè fumavano tabacco.

Hussein fu privato delle scarpe per costringerlo a fermarsi a cena e a dormire. Ovviamente i letti di Miriam e di Artemisia erano già fatti da tre giorni nella stessa camera insieme ad altre quattro o cinque donne della famiglia e diversi bambocci.

La sera Artemisia mangiò i dolci più strani e bevve un fiume di the con il risultato che passò tutta la notte insonne fra un rumore di donne che russavano che superava il frastuono di una locomotiva a vapore. Fu una notte di inferno. Per fortuna poteva stringere la mano di Miriam che anche lei, non più abituata a quella promiscuità, soffriva moltissimo. Gli uomini invece dormivano in camere separate: una per ogni uomo. Quando furono sole verso le sette della mattina Miriam disse ad Artemisia: “ **di giorno quando tutte queste donne se ne saranno andate con i loro bambini vedrai come si dorme bene !**” E così fu.

## 51° Capitolo

### I bombardamenti

Alle cinque del pomeriggio seguente, mercoledì 9 agosto, Miriam e Artemisia stralunate si alzarono ed indossarono i loro abiti abituali e stavano per uscire di casa. La madre di Miriam si spaventò vedendola così vestita e gettò un grido forse disse: “**Mio Dio!...**” .

Vieni disse Miriam ad Artemisia, andiamo a vestirci altrimenti non possiamo uscire. Miriam telefonò al cugino Ali, chiedendogli se le poteva accompagnare a fare un giro a piedi in città. Ali disse: “**fra un quarto d’ora sono a casa vostra**”.

La madre alla fine acconsentì a fare uscire Miriam con il cugino, ma le appiccicò una bambina di quattro anni da portare fuori in giro con lei.

Per la strada si sentiva uno strano ronzio. Artemisia alzò gli occhi al cielo ma non si vedeva nulla.

“**Sono loro - disse Ali; ci controllano con i droni. Ogni tanto vengono tre o quattro bombardieri e ci distruggono qualche casa. Vogliono decapitare il nostro popolo: vogliono uccidere tutti i nostri capi. “**

“**Come fanno a sapere dove sono i vostri capi? - domando Artemisia**”.

“**Sanno tutto. Ci sono spie dappertutto; loro pagano bene ogni informazione; la gente è affamata e ci mangiamo l’un l’altro - disse Ali.**”

Improvvisamente si presentò loro un palazzo distrutto. Vari piani erano collassati l’uno sull’altro. “**Diciotto morti - disse Ali, 4 giugno.**”

Una decina di ragazzini giocavano tra i ruderi. Alì disse ad una vecchia:

**“è pericoloso giocare lì; ci potrebbero essere delle radiazioni”.**

**“Glielo ho detto - rispose la vecchia, ma loro non mi sentono”.** Un bambino tirò un sasso che per poco colpiva Alì.

Gli altri si misero a canzonare: **“Alì mangia il pesce notte e dì”.**

Piovve un altro sasso e Miriam disse: **“scappiamo che qua ci rompono la testa”.**

**“Almeno non correre - protestò Alì, ma in quel mentre un sasso gli cadde davanti ai piedi”.**

Più avanti un gruppo di bambine giocava con delle bambole di carta e stoffa rimediata alla bella e meglio. Una bimba tutta stacciata e con il moccio al naso venne verso di loro e disse: **“candy... candy”.**

**“Che vuole? - chiese Artemisia a Miriam.”**

**“Ci ha preso per turiste, e vuole delle caramelle”.**

Arrivarono ad un lavatoio pubblico. C'erano quattro donne a lavare i panni e dietro ciascuna di loro uno o due figli piccoli. Due ragazzine di 7 anni circa erano incaricate di tenere i fratellini e le sorelline.

**“Come mai tutti questi figli? - domandò Artemisia”**

**“Sono i combattenti di domani - rispose Alì, ma io non ci vedo chiaro. Noi abbiamo solo Allah e i Kalaschnikov; loro invece hanno le armi buone. La formica come può vincere l'elefante?”.**

**“Alì - disse Miriam, se ti sentono ti sparano”.**

**“Ma io ho parlato piano.”**

**“Non è vero, disse Miriam: tutti dicono che sei un chiacchierone”.**

Passò una ambulanza a sirene spiegate e i quattro fecero appena in tempo a saltare sul marciapiede. Improvvisamente un jet passò a fortissima velocità a bassa quota.

**“Il vostro? - domando Artemisia ?”**

**“Noi non ne abbiamo neanche uno.....- rispose Alì “**

Incrociarono un altro palazzo distrutto.

**“Ventidue morti - disse Alì; tre maggio.”** Anche qui una frotta di bambini giocava tra le macerie. Erano tra i cinque e i dieci anni. Qualcuno lasciò di giocare per venire a chiedere l'elemosina. Rimediò una caramella. Un altro, più sfacciato disse: **“money, money, dollar, dollar”.**

Tornarono indietro passando per altre stradine e comparve qualche negozio specialmente di frutta, pane e carne. Le mosche mangiavano i cosci di pecora messi in esposizione all'aria aperta: Qualche pezzo di carne era coperto con una velo sottile di stoffa, una specie di garza. Un negozio esponeva un grosso televisore ed un asciugacapelli.

Arrivati a casa di Miriam, Artemisia si tolse il velo islamico e fu circondata

dalle donne della famiglia che nel gineceo lasciavano i capelli liberamente sciolti fluire sulle spalle ed erano circondate dagli immancabili loro mocciosi e mocciosette che reclamavano cibo ed attenzioni. Erano dei bellissimoi bambini, ma Artemisia aveva pena. Quale futuro procurava loro la miseria e la disoccupazione dei loro genitori?

## 52° Capitolo

### La spesa

Miriam e Artemisia avevano miracolosamente ottenuto una stanzetta tutta per loro in cui dormire e ritirarsi e ne approfittarono per fare due chiacchiere. Artemisia chiese quanto doveva spendere il giorno per il vitto e l'alloggio. Miriam disse: " *compra qualcosa da mangiare: dieci euro di frutta, dieci euro di carne, dieci euro di pane e riso, dieci euro di spezie verdure, tabacco, caffè, the e vedrai che nessuno ti chiederà niente di più e li farai felici*".

Artemisia porse cento euro a Miriam ma lei rifiutò:

"*Andremo assieme a fare la spesa - disse, e pagherai tu stessa il commerciante. Il dono vuole le sue regole. Ad un Arabo è meglio donare, perché se ti metti a contrattare un prezzo, ti leva pure la camicia e ti lascia in mutande*".

Artemisia e Miriam si misero a ridere e poi si rivestirono all'orientale si rimisero il velo ed uscirono.

Entrarono da prima dal fornaio e videro che la macchina colorata di verde nero e rosso era ritornata e troneggiava davanti alla saracinesca.

Miriam e Artemisia si guardarono in faccia e risero, ripensando al loro viaggio fatto su quella macchina dall'aeroporto del Cairo attraverso il Sinai fino al confine.

Entrarono e Artemisia ordinò due sacchetti di riso da dieci kg e intanto Miriam scriveva il prezzo su un foglio di carta; poi ordinò un sacco di farina da 25 kg. Poi mezza cesta di pani, dieci kg di zucchero. Il tutto faceva 145 euro. Il fornaio disse:

"*questa roba ve la ricarico in macchina ve la porto a casa!*"

Miriam rispose: "*aspetta che ci vorremmo mettere della verdura, frutta, e della carne. Ce la portiamo noi, se ce la presti*".

"*Fate pure - disse il fornaio, che Allah sia con voi*".

Miriam si mise al volante e si fermò davanti ad un negozio di frutta e verdura. Caricarono quattro casse di frutta e Miriam continuava scrivere e poi caricarono due casse di verdure varie. Artemisia pagò 160 euro. Mancava la car-

ne. Miriam continuò a guidare e si fermò in un supermercato, e quivi la carne era conservata nei frigoriferi. Contrattò mezza pecora per 30 euro, ma Artemisia disse: **“prendiamola tutta, tanto ho visto che in casa avete due frigoriferi”**. Poi aggiunsero tabacco, the, 3 kg di caffè, dieci chilogrammi di zucchero, una ventina di scatolette di carne e tonno e 5 pacchi di gallette .

**“Scatolame e gallette ce le portiamo noi disse Artemisia, se dovessimo fare qualche viaggio.”**

**“Viaggio? - Disse Miriam . Non credo. Non mi risulta. Dove vorresti andare? La Palestina è tutta qui . Divisa in cento pezzi, e ovunque c’è un confine da passare e controlli a non finire, guardie da corrompere e ci vogliono montagne di soldi e mance e mancette; ma dovunque vai ci sono sempre le stesse cose.”**

**“Capisco - disse Artemisia” .**

Il conto nel supermercato era di 330 euro. Un commesso le aiutò a caricare tutto in macchina . Il giovane castratone (che forse era semplicemente una pecora vecchia) era stato tagliato a pezzi e diviso e incartato in quattro borse di plastica.

In macchina Miriam fece il totale: 635 euro. Il sedile posteriore era stato ribaltato ed ora la macchina sembrava un furgoncino: era completamente carica.

Arrivarono a casa e trovarono sull’uscio anche il cugino Ali, che si mise alacremente a scaricare la merce. Le due donne impacciate dal velo e dalle gonne lunghissime nere, facevano poco, ma presto vennero gridando i tre ragazzini maggiori della famiglia che si misero a fare la spola avanti e indietro gareggiando a chi faceva più in fretta e a chi portava più roba. Le femminucce stavano a guardare. Un uomo con la barba bianca si affacciò sulla porta e guardava in silenzio. Varcata la soglia di casa le casse venivano prese in consegna dalle donne che le portavano dentro salendo le ripide e strette scale. Da ultimo Miriam Luigi e Artemisia ribaltarono nuovamente il sedile posteriore e riportarono la macchina al padrone. Artemisia disse: **“ grazie per la macchina; ci ha portato fin qui dal Cairo e se permette le offro un pieno di diesel - e lasciò duecento euro al fornaio”**.

Questi ringraziò e disse: **“senza complimenti per ritornare al Cairo prendete la mia macchina Ali ci penserà a riportarla indietro”**.

Cenarono (fu portato il famoso cus cus con carne di montone) e finalmente Artemisia e Miriam andarono a letto. Miriam non si ritrovava più a casa sua e lo disse ad Artemisia. Aveva nostalgia dell’Italia.

**“Ritorna in Italia con me propose Artemisia. Al biglietto ci penso io. Vieni a dormire a casa mia . Fermati tutto l’anno con me; trovati un lavoretto finché non comincia l’Università. “**

**“Miriam la abbracciò. Grazie – disse, ci penserò. Luigi che direbbe? ”**

Artemisia non rispose.

## 53° Capitolo

### Visita alla famiglia dei martiri

L'indomani giovedì 10 agosto Artemisia fatta colazione disse a Miriam:

“*dove andiamo?*”.

”*Aspetta*, rispose Miriam, *che telefono ad Ali. Vediamo se ci viene qualche idea.*”

Ali disse che dovevano far visita alla «*Famiglia dei Martiri*».

“*Giusto* - rispose Miriam, *prendi un appuntamento*”.

L'appuntamento fu fissato, per le cinque del pomeriggio dello stesso giorno.

Dopo pranzo Artemisia, Luigi, Miriam, si coricarono nelle rispettive stanze e fecero un pisolino. Si alzarono alle quattro del pomeriggio. Per uscire di casa Artemisia e Miriam indossarono il velo e una gonna nera lunga fino ai piedi; si aggiunse anche Ali; lui e Luigi erano vestiti con gins ed una maglietta con maniche corte alla occidentale. Si avviarono a piedi sul luogo dell'appuntamento passando per altre strade. La casa distava circa un chilometro. Cammin facendo incontrarono un altro palazzo bombardato. Arrivarono dopo un po' in una piazzetta dove c'era un capannello di persone. Ali si diresse verso quella gente e disse qualcosa. Il gruppo fece ala e i quattro salirono su per una ripida scala. Arrivarono in una stanza in penombra con due lumini accesi. Un mezzoz, come su un altare, c'erano due grandi ritratti colorati: rappresentavano un ragazzo ed una ragazza in grandezza naturale vestiti da feddahin con in mano un mitra e una cintura esplosiva ben visibile. Una cintura esplosiva (era vera? era finta?) era messa in mostra davanti al loro ritratto poggiata su questo specie di altare in ricordo della strage e del loro sacrificio. Attorno all'altare alcune donne vestite di nero con il volto semicoperto pregavano. Quando entrarono gli ospiti le donne scoppiarono in un pianto. Attorno c'erano una decina di uomini in piedi, impassibili. Ai lati dell'altare due feddhain montavano la guardia con il mitra in mano.

Ali si inginocchiò davanti all'altare poi baciò la cintura esplosiva. Anche Miriam dovette ripetere la manovra. Poi si volse con un cenno ad Artemisia e a Luigi come per dire “*coraggio, tocca a voi*”. Così Artemisia e Luigi ripeterono «*l'omaggio ai martiri*».

Poi furono invitati in un'altra stanza e oltre di essa c'erano altri due ambienti o forse più. Le stanze erano piene di gente che chiacchierava sommessamente. Vi erano dolci e bottiglie di liquori, divani, sedie, tappeti. Una ragazza, senza

velo e molto bella, offriva a tutti pasticcini e bicchieri di liquori bianchi, rossi, verdi, gialli. Una altra scala menava ad una uscita e quindi in strada.

La ragazza si avvicinò ad Ali e gli bisbigliò: “*sedetevi, aspettate; una persona vi vuole parlare*”.

Poi Artemisia e gli altri accettarono pasticcini e liquori e senza tanti complimenti.

Artemisia chiese a Miriam : “*Che è questo cinema?*”

“*Zitta non ti far sentire; qualcuno certamente sa l’italiano* - bisbigliò Miriam”.

“*Va bene* - replicò Artemisia; *spiegami gli antefatti.*”

“*Il ragazzo e la ragazza, esordì Miriam, si sono fatti saltare in aria in un autobus di linea pieno di gente di là del confine e morirono nove nemici, e parecchi ne furono feriti. Alla famiglia del ragazzo che è questa qui , diedero la medaglia al valore militare ed un assegno di centomila dollari da parte di un Paese arabo nostro amico. In questa casa si ricorda questo martirio. La ragazza non so chi sia forse non é di questa città.*”

“*E quando è successo tutto questo?* - domandò Artemisia”

“*Qualche mese prima che venissi in Italia io,* - rispose la ragazza. ”

Entrarono due donne portando il loro bambino in braccio e si sedettero poco distante.

Artemisia provò a fare un complimento ad un bambino, ma questi accennava a piangere. La donna guardò seria Artemisia senza un sorriso. Artemisia desistette.

La ragazza dei dolci si avvicinò ad Ali e sottovoce gli disse “*seguitemi*”.

I quattro amici attraversarono altre due stanze poi furono introdotti in uno studiolo. Li attendeva Hussein. Indossava un abito bianco alla occidentale.

Chiese in arabo ad Artemisia come si trovava e Miriam tradusse alla lettera. Lei sospettava che Hussein sapesse l’italiano e che con quella intervista volesse controllare se Miriam traduceva bene e con fedeltà. Hussein insisteva con Artemisia per sapere la sua opinione sui martiri, sui bombardamenti . Artemisia glissava e diceva cose generiche, si rammaricava della situazione, delle ingiustizie e della violenza che subiva la popolazione inerme.

Alla fine Hussein disse che si dispiaceva se l’intervista promessa non sarebbe stata possibile, e lasciò trapelare che c’era un forte margine di incertezza.

Alla fine si alzò, congedò gli ospiti e chiamò la solita ragazza che riaccompagnò gli ospiti alla porta e poi all’uscita.

In istrada Artemisia sbottò:”...*che mi venga un colpo ....*” ma non finì la frase che si sentì il BANG di un caccia a reazione. Le madri gridarono tutte insieme chiamando i figli. Dopo il gran tuono Artemisia aveva perso il filo del discorso. Ali si alzò da terra; era balzato sotto un muretto. Miriam, Luigi e Artemisia erano rimasti con il naso per aria.

Ali disse: *“mai guardare per aria e restare impalati, ma gettarsi a terra dentro un portone o sotto qualche riparo. Non solo buttano bombe ma anche proiettili che tagliano le gambe, o proiettili al fosforo che ti bruciano le carni e non riesci a spegnerli e a liberarti. Non bisogna raccogliere mai matite, penne, accendini o giocattoli, orologi, lattine di coca cola o di bibite: possono tutti esplodere e perdi una mano o resti cieco.....Gli oggetti pericolosi sono centinaia e continuano ad inventarne di sempre nuovi. ”*

Miriam rivolta al cugino disse: *“ma che succede? Non era così una volta.”*

*“Cugina, rispose Ali, qui le cose peggiorano di giorno in giorno.”*

*“Allora niente più intervista? - chiese Artemisia a Miriam.”*

*“Credo il contrario, rispose la ragazza; a volte qui «il sì» vuol dire «no» e «il no» vuol dire «sì».”*

## 54° Capitolo

### La Scuola coranica

*“Si può visitare una scuola?- chiese Artemisia .”*

*“Buona idea, disse Miriam. Ali combina un appuntamento”.*

La mattina seguente venerdì 11 agosto, Ali salì alle nove a casa della cugina.

La cognata di Miriam venne a bussare alla porta della cameretta dove dormivano Miriam e Artemisia: *“svelte - disse, è venuto Ali vi vuole parlare e sta aspettando”.*

Artemisia e Miriam si infilarono nei gins, indossarono una maglietta e corsero nell'ingresso.

*“Alle dieci - disse Ali, abbiamo un appuntamento con la scuola islamica ma è un po' lontana; bisogna mangiare un boccone in fretta e uscire, col velo e senza gins naturalmente.”*

*“Va bene - rispose Miriam - ma non potevi cercare una scuola pubblica?”*

*“Hanno fatto difficoltà, non hanno i permessi - rispose Ali. Questo è stato tutto quello che ho potuto fare”.*

Le donne e Luigi ingozzarono una fetta di pane e marmellata mangiarono un pompelmo e via quasi di corsa uscirono fuori di casa.

Con la macchina non si poteva andare e del resto destreggiandosi a piedi tra i vicoli si faceva prima.

Arrivarono ad una specie di piazza. Videro la Moschea . Dietro di essa c'era la Scuola coranica. Si entrava passando per un giardino. In agosto mancava l'acqua e il giardino era bruciato. Solo un cipresso metà vivo metà morto, verdeggiava (diciamo sopravviveva) ancora.

Videro una fila di scarpe e sandaletti infradito; si tolsero le scarpe anche loro; dietro una tenda c'era una stanzetta. Qui un uomo li invitò ad entrare facendo cenno di fare silenzio. L'uomo scostò una tenda ed apparve uno stanzone con una cinquantina di bambini seduti su piccole stuoie. Nell'ultima fila presero posto gli ospiti. Appena essi sedettero il Capo dalla barba bianca, forse un Iman, incominciò a leggere un versetto, poi aspettò un attimo. In coro 50 voci ripeterono quelle parole. Continuò così per un'ora. Artemisia non riusciva più a stare accucciata a gambe incrociate e ogni tanto tirava indietro una gamba e cambiava posizione. Idem e anche peggio faceva Luigi. Miriam e Ali sembravano abituati, ma Miriam e Artemisia si scambiavano occhiate.

Artemisia fece cenno a Miriam di volersene andare. Che significato aveva ascoltare per ore quella nenia? Finalmente l'Iman, disse una parola e tutti si mossero e si precipitarono in giardino passando di corsa davanti agli ospiti. La tortura sembrava finita. Il vecchio si avvicinò lentamente: era effettivamente un Iman e si presentò. Disse non so cosa ad Artemisia che non aveva capito niente di niente e tuttavia rispose "*si molto bello, molto bello*" e lasciò che Miriam traducesse a modo suo e dicesse quello che volesse. Poi l'Iman disse qualcosa a quello che sembrava un aiutante o il sagrestano. Dopo un po' costui comparve con un ragazzino sveglio. L'Iman lo interrogò e lui rispose a mitraglia recitando versetti e l'Iman controllava sul libro perché forse aveva poca memoria. Ovviamente il libro era il Corano. Miriam poi confermò. Nel giardino i ragazzi facevano confusione e due o tre gruppetti si rotolavano per terra. Il sagrestano, ad un cenno dell'Iman uscì fuori e si sentì urlare. Una decina di ragazzetti si alzarono da terra e si toglievano la polvere dai vestiti.

Artemisia disse a Miriam: "*io direi di andarcene*". Miriam salutò. Salutarono anche Ali e Luigi e la visita finì. I ragazzi, invitati dall'Iman, esplosero in un vocio fragoroso di saluti.

"*Che scuola è questa?*" disse Artemisia a Miriam; *imparare a memoria il Corano!*"

"*Le donne non c'erano!*" - constatò Artemisia"

"*Le bambine vengono in un altro giorno*", precisò Ali".

Ali ricevette una telefonata da Hussein "*non domandarmi niente ma restate reperibili in questi giorni.*"

## 55° Capitolo

### Il dialogo monologo

Le donne a casa di Miriam preparavano la cena e Artemisia chiese di fare anche lei qualcosa. Libera dal velo con i gins ed un grembiule davanti, si disse pronta a imparare come si cucinava. Presto la sua attenzione fu attirata dai

bambini e chiese - tramite Miriam, che gli mostrassero i quaderni. Almeno i disegni si capivano. In tutti i disegni c'erano case, aerei e mitra, missili, ambulanze, funerali, e sangue dappertutto.

Due cognate e due sorelle di Miriam lasciarono la cucina e attorniarono Artemisia. Come tutte le mamme avrebbero voluto sentirsi dire che i loro bambini erano bravissimi.

Artemisia invece era gonfia; non resisteva più; stava per scoppiare vedendo che i bambini non pensavano che alla guerra: lo si capiva dalla insistenza dei loro disegni.

“Alle fine disse: **“mamme che futuro state dando ai vostri figli?”** Le donne pendevano dalla bocca di Miriam perché traducesse. Miriam diceva ad Artemisia che non poteva tradurre perché si sarebbero offese. E le donne insistevano perché volevano la traduzione. Miriam diceva che non voleva tradurre e così l'atmosfera si fece strana e inquieta. Le donne pretendevano di sapere. Artemisia disse: **“diglielo!”**

Alla fine Miriam fu costretta a tradurre ma mise in evidenza che lei non la pensava come Artemisia.

Le donne restarono a bocca aperta come se non avessero capito. Poi si ripeterono tante volte la traduzione, poi discussero e poi alla fine capirono. La straniera le aveva sfidate. Alla fine dopo molte discussioni dissero una frase e pretesero che Miriam la traducesse. Miriam tradusse: **“Sono i combattenti di domani. I combattenti per la patria. I vendicatori dei nostri morti.”**

Ora toccava ad Artemisia la risposta. Chiese tempo con un cenno facendo capire che aveva compreso e aveva bisogno di riflettere per dare la risposta. Si fece un silenzio di tomba. Le donne lasciarono ad Artemisia il tempo per riflettere.

Artemisia alla fine disse:

**“io perché non mi sposo, perché non faccio un figlio?”**

**La risposta è: perché il mondo è pieno di guerre, di bombe atomiche e non c'è neanche lavoro per tutti. Perché dovrei mettere un figlio nei guai per farmelo ammazzare nelle guerra che io non decido, che io non voglio?”**

Quando Miriam tradusse, le donne restarono prima di stucco. Poi iniziarono a discutere ad alta voce fra di loro. Si affacciò il vecchio patriarca agitando un nodoso bastone di ginepro .

**“Per Allah, cosa succede in questa casa?”**

**“Niente niente - disse acida una donna anziana; vai che Allah ti conservi l'udito. Ti fischiano le orecchie forse ci senti male!”**

Le donne più giovani zittirono. La vecchia disse: **“andiamo ai fornelli; avremo tempo dopo, per discutere”**.

Sabato 12 e domenica 13 agosto non successe niente per quanto riguarda Hussein perché egli non si fece vivo. Anche Artemisia non aveva telefonato

neanche una volta al giornale né aveva voglia di farlo. Cosa avrebbe detto?

Luigi intanto apprezzò il coraggio di Artemisia e vedendo i disegni di quei bambini e la loro situazione disperata passò dalla parte di Artemisia. Perché sposarsi quando non si poteva garantire neanche un lavoro, neanche la pace ad un figlio? Magari sposarsi sì, amarsi va benissimo; ma procreare in condizioni precarie non va bene. Artemisia aveva proprio ragione, si convinse Luigi. Ognuno deve risolvere i suoi problemi, e se non sa risolverli almeno li deve tenere per sé e non scaricarli sulle spalle delle generazioni successive e meno che meno scaricarli addosso ai propri figli.

Il sabato Artemisia verso le nove si alzò e una cognata o una sorella di Miriam volle parlarle. Ma sapeva poche parole di inglese e Artemisia chiese aiuto a Miriam.

La cognata di Miriam disse che loro volevano armi buone, perché loro avevano armi deboli, insufficienti, ridicole, mentre i nemici avevano le armi migliori di tutto il mondo.

*“Se tu fossi un generale - disse Artemisia - accetteresti battaglia quando sei in svantaggio? Accetteresti battaglia per perderla o combatteresti per vincere?”*

*“Io vorrei vincere - disse la donna”.*

*“E allora perché - rispose Artemisia, vuoi mandare in guerra tuo figlio se è disarmato, se sai che perderà?”*

*“Allora - disse la donna, perderemo la nostra terra, la casa!”*

*“La vita, - rispose Artemisia, è più importante della casa e della terra. Però voi avete diritto di vivere come anche il vostro nemico. Ma più persone siete è più è difficile trovare cibo e lavoro per tutti. E questo succede anche in Europa e in tutto il mondo. Se si è troppi si fa la fame e la guerra.”*

*“Che bisogna fare?” domandò la donna .*

*“Accordarsi con il nemico, rispose Artemisia, vivere e lasciar vivere però misurando la vita con il contagocce da una parte e dall'altra, di comune accordo.”*

*“Ma con quelli non ci parliamo! - disse la donna”*

*“Lo so, rispose Artemisia, ed è questo il problema; voi non volete conoscere i loro guai e loro non vogliono conoscere i vostri guai e vi rendete la vita difficile procreando troppi figli”.*

*“A noi ci hanno cacciato dalla nostra terra - disse la donna.”*

*“Lo so; anche quelli sono stati cacciati - disse Artemisia; solo loro vi potrebbero capire se un giorno incominciaste a parlarvi”.*

Entrarono altre due donne e dissero: *“si fa politica qui?”*

Artemisia disse: *“stiamo tutti battendo la testa contro il muro, il muro è più duro delle nostre povere e deboli teste.”*

Una altra donna disse: **“Voi europei siete ricchi state bene! Mandateci le armi!”** **“Anche l’Europa è alla frutta, - rispose Artemisia. L’Europa paga un salario di 1200 euro, la Cina paga un salario di 300 euro: la tartaruga europea vuole fare la gara con la lepre cinese; l’Europa è piena di disoccupati, le fabbriche chiudono; l’Europa sta battendo la testa contro il muro e si romperà la testa....Facendo la guerra tutto il mondo si romperà la testa; e le prime teste che si rompono sono le teste dei poveracci. “**

Luigi disse che quando erano pronte voleva fare delle foto ai bambini. Le madri allora si misero a lavarli e a vestirli bene, per la foto. Luigi disse che ogni mamma doveva tenere vicino i suoi figli e che lui avrebbe fatto una foto a tutti i gruppi.

Così - grazie alla trovata di Luigi, finì la discussione politica prima che prendesse una brutta piega.

## 56° Capitolo

### L’appuntamento

Domenica 13 agosto Artemisia disse ad Ali:

**“Il tempo della mia permanenza sta per scadere anzi è già scaduto ed io sto pensando al mio rientro al Cairo e quindi a Roma. Non so se è il caso di avvertire il tuo amico Hussein. Decidi tu”.**

**“Gli telefono senz’altro, - disse Ali.”**

Lunedì mattina Ali alle nove si presentò in casa della cugina Miriam e disse:

**“ho telefonato tutta ieri e Hussein non era reperibile; mezz’ora fa mi ha chiamato e mi ha detto che forse l’appuntamento è per martedì, ma che farà sapere notizie più precise” .**

A mezzogiorno Ali’ ricevette una telefonata da Hussein. **“Devi dire alla straniera che alle quattro vengo a prenderla e che dormirà fuori città in un posto segreto. Vieni solo tu; non c’è posto per tua cugina Miriam”.**

Quando Ali riferì la telefonata Artemisia disse: **“di al tuo amico Hussein che senza Miriam non vengo. Io voglio la mia interprete.”**

Hussein quando seppe la cosa rispose ad Ali:

**“grazie Ali non ti preoccupare ci penso io quando vengo.”**

Artemisia si insospettì e dopo mangiato disse a Miriam:

**“andiamocene ci cercheranno; o faranno come dico io o non se ne fa niente”.**

Alle due Artemisia e Miriam uscirono di casa e dissero ad Ali che andavano a prendere un gelato e che ad ogni modo avevano il cellulare. Le due donne se

ne andarono vestite con il solito vestito islamico e la gonna nera lunga. Insomma sembravano due vecchie.

“*Non ci sono dei giardinetti?*” chiese Artemisia.”

“*No sono lontani*” - rispose Miriam.”

“*Si può entrare in una moschea?*” domandò Artemisia”

“*Sì, ma a quest’ora forse è chiusa.*”

“*Escludendo i bar perché ci troverebbero subito,*” chiese Artemisia, *in quale posto si può andare?*”

“*Al lavatoio pubblico,*” disse Miriam *...ma non abbiamo i panni e la bacinella*”. “*Intanto andiamo là,*” - propose Artemisia “.

Lì Miriam trovò un sua amica che stava lavando una montagna di panni.

“*Hai visto,*” le disse Artemisia sottovoce, *che abbiamo trovato quello che cercavamo!*”

Miriam baciò l’amica di infanzia e le presentò l’amica che disse solo «*salam*» e poi Miriam disse: “*mentre facciamo due chiacchiere strofino un po’ anche io qualche panno*” e passò un panno e del sapone anche ad Artemisia.

Le tre donne incominciarono a darci sotto di lena e l’amica diceva: “*Allah sia benedetto, che vi ha mandato qui da me!*”

Si fecero, le quattro e un quarto e il telefono non squillava, nonostante l’appuntamento fosse per le quattro.

Finalmente alle quattro e mezza il telefono di Miriam squillò.

“*Dove siete?*” - chiese Ali, tutto eccitato. “

“*Di ad Hussein,*” rispose secca Miriam, *che la straniera non vuol venire; infatti senza il suo interprete rinuncia alla intervista. La straniera vuole parlare con Hussein, passamelo*”.

“*Mister Hussein*” - domandò Artemisia in inglese, *lei mi capisce ?*”

“*Sì, può parlare capisco l’inglese,*” rispose Hussein”.

“*Non è necessaria l’intervista,*” - disse Artemisia; *senza la mia interprete, non mi interessa.*”

“*Ma l’abbiamo noi l’interprete*” - disse Hussein facendo finta di niente.”

“*Ovviamente voi avete il vostro interprete,*” - replicò Artemisia secca e con aria tranquilla, *ma io voglio il mio di interprete; meglio due che uno. Se non vi va, rinuncio.*”

“*Ma dove è*” - chiese Hussein . “

“*Ha capito che non vengo?*” - disse Artemisia in inglese. *Attendo un sì formale dai suoi superiori, chiedo ordini.....mi scusi ma io chiudo la comunicazione. Prossima finestra telefonica fra un’ora. Ora io spengo il cellulare.*”

“Hussein per un quarto d’ora bestemmiò, poi pensò di dire alla straniera che accettava. Ma cosa sarebbe successo se il suo capo si fosse irritato? Alla fine

Hussein telefonò al suo capo e disse: *“la straniera è irreperibile, e per telefono fa sapere che non vuol venire perché pretende di portare la sua interprete e dice che due interpreti (il nostro e il suo) sono meglio di uno. Che fa capo? Rinuncia alla intervista?”*

*“Fa come vuole lei, falla venire con il suo interprete-* disse la voce al telefono.”

Hussein aspettò le 6 precise e poi telefonò:

*“Tutto in ordine; il capo ha accettato l’interprete della straniera.”*

Miriam disse: *“aspetta la straniera ti vuole parlare”*.

*“Mister Hussein?”* Domandò Artemisia.

*“Sì il capo ha accettato, disse Hussein; venga pure con la sua interprete. Ma dove siete?”*

*“Aspettate lì che tra un po’ arriviamo -* disse Artemisia in inglese.

Miriam affrettava il passo. Artemisia disse: *“facciamo con calma: entriamo in quel bar e prendiamoci un bel gelato nel bicchiere, lasciamoli un po’ friggere , questi uomini...se ci chiedono dove eravamo.....diremo «al bar»* “

Miriam e Artemisia scoppiarono a ridere.

Per un buon quarto d’ora mangiarono con calma un gran gelato di frutta con una fetta di torta di mandorle. Poi si avviarono verso casa. Arrivate a casa trovarono Alì e Hussein immusoniti: *“dove eravate -* chiese Alì”

*“Al bar”* risposero in coro le due donne.

Prima di partire Artemisia disse: *“Mi pare di aver capito che l’intervista è per domani; allora ci sarà tempo per fare un altro bagno?”*

*“Non so bene, rispose Hussein, ma vedo di farcelo uscire”*.

*“Andiamo a prendere i nostri costumi -* dissero le due donne”. Hussein chiese a Alì se gli poteva prestare un costume da bagno. A portarselo non ci aveva proprio pensato e: *“non sempre era possibile trovare un distributore di costumi usa e getta -* disse”.

Le donne e Luigi avevano, preparato uno zainetto, preso in prestito dai nipoti e dalle nipotine di Miriam. Vi ficcarono dentro un po’ di tutto anche biscotti, datteri e mezzo litro di acqua in due termos, due lampadine tascabili, accendino ecc Artemisia, prese pochi soldi ma sufficienti per due o tre cene per tutti nel caso fossero necessari.

Questa volta Hussein aveva una Ford Escort con vetri speciali oscuri antiriflesso, Si poteva guardare fuori, ma da fuori non si vedeva chi era dentro.

La macchina partì e dopo un’ora si fermò in un ristorante albergo. Ma non c’era il mare. *“Mangiamo e dormiremo qui, -*disse Hussein, *domani useremo un camper e dopo cena spari”*. Egli andò in un posto tranquillo e telefonò al capo.

*”E se ci vedessimo al mare sulla spiaggia, o in albergo? Fammi sapere fra*

*un po' così mi organizzo con il viaggio".*

*"Avrai le istruzioni con il nuovo mezzo. Stavolta guiderà, Ahmed. – disse una voce secca e fu tolta la comunicazione."*

## 57° Capitolo

### Il barbuto

La mattina di lunedì 14 agosto alle nove Ahmed arrivò. Guidava non un vero camper ma un furgone tutto chiuso e senza finestre. Dentro c'era un salotto, un acquario con pesci e un monitor gigante che funzionava con le cassette video. Stare lì dentro dava l'illusione di esser in un luogo elegante; in realtà era come una prigione, era come essere bendati. Miriam, Luigi, Ali, Artemisia, non si meravigliarono più di tanto. Meglio stare lì in quel luogo artificioso, che essere bendati e incappucciati. Ora si poteva ripetere la farsa: cioè fare centinaia di km magari nella stessa città per confondere le idee e dare l'illusione di essere stati portati chissà dove. La macchina partì; Hussein era vicino al guidatore. Tra il posti anteriori del guidatore e la parte dove c'erano gli ospiti c'era una parete molto spessa ed isolante e c'era solo un piccolo oblò circolare che il guidatore se voleva poteva aprire. C'era un impianto elettrico per parlare al guidatore e due telecamere mediante le quali il guidatore vedeva cosa stavano facendo e poteva udire cosa stavano dicendo gli ospiti. All'occorrenza c'era la possibilità di registrare i discorsi dei passeggeri.

Artemisia mangiò la foglia ed avvertì gli altri e dunque in tutto il viaggio, nessuno parlò.

A mezzogiorno, l'auto si fermò. Ahmed e Hussein scesero e aprirono la porta del furgone ai quattro ospiti. Scesi che furono si accorsero di essere in un grosso garage. Salirono le scale interne e si trovarono in una sala da pranzo elegantemente apparecchiata. Furono servite ostriche e antipasti di mare. Poi una pastasciutta al nero di seppia, e infine calamari alla brace e cernia ai ferri, vino bianco e frutta di stagione. Insomma un pranzo coi fiocchi.

Tutti tacevano. Il padrone di casa era un uomo barbuto robusto, capelli neri (Artemisia sospettò che fossero tinti) sui 50-60 anni. Dopo il caffè fu servito un liquore dolce.

A quel punto l'uomo con la barba disse:

*"scusate se non mi presento, ma è per motivi di sicurezza. Io so chi siete, e non c'è bisogno di presentazioni. Sono un commerciante di armi, e ne compro grosse partite a prezzi vantaggiosi per chi vende. Io tratto generosamente chi mi aiuta a fare buoni affari".*

Poi come per invitare al dialogo disse: *"come si trova Signorina giornalista*

*qui da noi?”.*

*“Io non sono competente in fatto di traffici di armi; non è la mia materia - disse Artemisia”*

*“Non faccia la modesta - disse il barbuto; lei lavora per il Giornale del Cavaliere. Noi due ci conosciamo già; abbiamo fatto buoni affari assieme ed ora vorrei continuare ad ampliare la gamma e cioè il tipo dei nostri investimenti. A me basta che lei porti questo semplice messaggio al suo datore di lavoro”.*

*“Lei mi ha chiesto come mi trovo qui, continuò Artemisia. Ho visto che ci sono problemi dappertutto e che l’infanzia è abbandonata a se stessa senza un futuro senza prospettive di lavoro anche perché la gente non risparmia e spende tutto quello che ha per nutrire (poco e male) i bambini e non ha soldi per mandarli a scuola”.*

L’uomo con la barba con gentilezza rispose: *“appunto per dare loro un futuro io mi interessò di armi; noi abbiamo il diritto di ritornare sulla nostra terra e solo le armi ci possono dare la vittoria.”*

*“Io credevo di incontrarmi con un politico, disse Artemisia, non con un commerciante di armi e di morte”.*

*“Ma io, replicò il barbuto, sono anche un politico.”*

*“Non nascondo la mia delusione, - disse Artemisia, comunque cosa desidera che scriva sul giornale? “*

*“Combatteremo fino alla vittoria, disse l’uomo”.*

*“Va bene - disse Artemisia, quando vuole, tolgo il disturbo.”*

*“Ma non voleva andare in mare? - chiese l’uomo barbuto”*

*“Sì, ma questo cosa c’entra? - rispose Artemisia ”*

*“Venite con me, - disse l’uomo barbuto”.*

Egli fece strada alla piccola comitiva attraverso alcune stanze; poi entrarono in un grosso ascensore che velocemente discese e dopo circa tre minuti si arrestò. Attraversarono un lungo corridoio pianeggiante ma leggermente in discesa, illuminato elettricamente; era lungo circa 300 metri. Faceva diverse curve ed angoli a gomito che forse erano stati voluti e costruiti intenzionalmente per motivi di sicurezza. Poi - dopo una porta di acciaio camuffata con pietre, si sbucava in una grotta naturale e davanti ad essa ad una distanza di una decina di metri incominciava la spiaggia del mare. Dentro la grotta poggiato su un carrello che scorreva su due binari c’era un motoscafo cabinato con due grossi motori fuoribordo. Dal carrello pendeva una lunga corda di acciaio che si infilava dentro una grotta secondaria, probabilmente una specie di garage per il battello.

Questa esibizione di ricchezza e di misure di sicurezza, irritarono Artemisia. Alì, e Hussein si tolsero i calzoncini, la maglietta; rimasero in costume e si butta-

rono senza indugio in mare.

Il barbuto domandò: *“Signorine voi non vi fate il bagno?”*

*“Mi è passata la voglia.....caro Signore, disse Artemisia; lei difende la sua vita con tanti mezzi e con tanta prudenza, ma il suo popolo lo manda al macello, allo sbaraglio.”*

*“Ma è la gente che vuole la guerra, disse il barbuto; non ha visto «la casa dei martiri?»»*

*“Ho visto, ho visto, disse Artemisia; e non è stato un bello spettacolo. Voi ai disoccupati, agli affamati avete fatto il lavaggio del cervello imbottendo la loro testa di “Versetti Sacri”.*

*Voi avete loro insegnato che morire è meglio che vivere e in più avete dato loro un mucchio di soldi da lasciare alla famiglia, ai fratelli e alle sorelle, anche essi disoccupati. Dopo averli resi fanatici, avete convinto questi poveretti a farsi saltare in aria, convinti di andare in paradiso. Ebbene questo è - secondo voi, esaltante per un popolo e per un Governo?”*

*“È una guerra asimmetrica - rispose il barbuto. Lottiamo con quello che abbiamo; loro hanno tutte le armi moderne e le sperimentano su di noi; studiano sui nostri corpi l'effetto delle loro tecnologie militari e della loro scienza di morte. Noi abbiamo solo i pugni chiusi per la rabbia e questi kalaschnikov che - detto tra di noi - sono giocattoli in confronto ai loro carri armati e ai loro aerei. I nostri missili poi servono solo per fare «boom» infatti vanno a cadere negli orti o tra gli ulivi e solo uno su cento riesce a cadere su una casa e a fare qualche morto tra i nemici!”*

*“So che voi siete stati senza motivo, cacciati dalle vostre case e respinti sempre più in là, disse Artemisia. Ma restiamo nel campo delle considerazioni militari. Secondo voi, è saggio il generale che pur sapendo di essere inferiore di armamenti ingaggia battaglia, pur sapendo che sarà sicuramente sconfitto?”*

*“Dovrei rispondere di no - rispose il barbuto. Ma noi non combattiamo per vincere; combattiamo per difendere la nostra libertà, la nostra ragione di vita, il nostro onore. Invece di morire da schiavi preferiamo morire combattendo come i Greci alle Termopoli”*

*“Artemisia, rimase interdetta, rifletté alquanto e poi disse: sia l'Oriente che l'Occidente hanno tenuto a mente la lezione delle Termopoli. Ma qui forse il caso è diverso. Perché i vostri nemici non usano contro di voi la bomba atomica? Vi potrebbero sterminare con il lancio di pochi ordigni. Il fatto è anche loro sono in crisi come voi. Non lo possono fare di fronte al mondo. Non lo possono fare perché la stessa bomba ucciderebbe anche loro. Dunque il problema non è militare ma è un problema malthusiano per voi e per loro cioè per i vostri nemici. Su una piccola striscia di terra vogliono vivere troppe persone, dieci volte, venti volte di più di quante quella terra possa nu-*

*trire e sostenere. È già successo nella storia. L'Isola di Pasqua, gli Anasazi, i Kmer, i Maya, e infiniti popoli, hanno combattuto la vostra stessa guerra contro la natura e contro i loro vicini e tutte queste Culture si sono estinte per non aver saputo diminuire, controllare le nascite da una parte e dall'altra parte di uno stesso confine che divideva due popoli in armi.*

*Si sono estinte queste Culture e tantissime altre, per non aver saputo dialogare e per non aver trovato la soluzione nel controllo delle nascite. Nel 21° secolo anche voi vi volete estinguere senza mettere a frutto l'esperienza della storia, della antropologia, della archeologia, della ecologia? È per un fatto di ignoranza della storia e della ecologia che volete estinguervi anche voi assieme ai vostri nemici?*

*“Il barbuto rimase silenzioso. Voi sapete parlare bene, disse, ma dove è la trappola?”*

*“La trappola non la vedete perché è mentale, rispose Artemisia, ve la fate voi stessi; è dentro di voi e perciò non la vedete. Giove ha messo la bisaccia degli errori sulle spalle di ciascun uomo e perciò ciascuno vede gli errori degli altri ma non vede i propri errori.”*

*“Allora dovremmo dare un premio alle famiglie che non fanno figli o ne fanno uno solo, noi unilateralmente dovremmo morire dissanguati? - domandò il barbuto e aggiunse. E lei viene a noi dall'Occidente per venderci questa merce, per regalarci un ennesimo «cavallo di Troia»?”*

*“«Reciprocità», disse Confucio. Intendo dire - disse Artemisia, che sarebbe assurdo applicare unilateralmente il neo malthusianesimo. O lo si applica al qua e al di là delle frontiere armate o non se ne fa nulla, e si continua a combattere e a morire. Le pre-condizioni del neo malthusianesimo sono il dialogo. Si fanno tacere le armi e ci si siede al tavolo della trattativa e si insegna ai giovani psicologia, ecologia, antropologia, archeologia, storia e non si insegna loro a mandare a memoria i versetti di antichi «Testi Sacri» scritti migliaia di anni fa. Insomma è con lo studio, con il dialogo che si incomincia.”*

*“Ma lei chi l'ha mandata qua? - disse il barbuto”*

*“Nessuno, proprio nessuno, rispose Artemisia, cioè il mio Giornale.”*

*“Pensavo che l'avessero mandata i nostri nemici, disse il barbuto, per confonderci le idee e per regalarci un inganno.”*

*“Potrei - aggiunse titubante Artemisia - forse andare in Israele, su vostro incarico per sondare il terreno; anche se ho poche speranze perché quelli sono «teste dure» credono di essere «il popolo eletto» e anche loro fanno figli a rotta di collo come voi, nella illusione - così facendo, di tenervi sotto controllo. La situazione dei vostri due popoli è simile a quella di una fiera presa al collo da un laccio: più tira e più peggiora la sua situazione.”*

*“Lei - disse il barbuto, mi chiede cose superiori alle mie forze; anche io de-*

*vo ubbidire a qualcuno.”*

*“Stà a lei decidere, disse Artemisia, se l’istanza va portata avanti o se l’iniziativa deve morire qui davanti a questo mare”.*

*“Senta - disse il barbuto, mentre lei fa il bagno io vado un attimo a casa; se ci sarà qualche novità gliela farò sapere.”*

L’uomo barbuto portò via la sua imbarazzante presenza, e ritornò dentro la grotta e sparì oltre la porta blindata che dietro di lui si chiuse.

## 58° Capitolo

### I due motoscafi

Il sole stava ormai basso sull’orizzonte, quando da dietro il promontorio comparvero improvvisamente due motoscafi silenziosi come ombre. Quattro uomini armati comparvero all’improvviso su ogni motoscafo e saltarono a terra poi si diressero verso la grotta.

Poi scesero da ciascun motoscafo due coppie; in tutto quattro donne e quattro uomini. Senza dire una parola si infilarono nella grotta e sparirono. Restarono a guardia dell’ingresso solo due uomini armati. I motoscafi si avvicinarono e si nascosero dietro alcuni alberi poi due individui stesero un telo mimetico sulle imbarcazioni. Dopo un quarto d’ora i due motoscafi se ne andarono, vuoti senza riprendere le persone che erano scese. Il sole stava per tramontare; i quattro bagnanti (Miriam, Artemisia Alì e Hussein) tornarono a riva per asciugarsi agli ultimi raggi del sole. Nessuno parlava. Incominciavano ad avere freddo, quando uno dei due uomini armati si avvicinò e disse ad Hussein: *“dovete andare su; salite in ascensore”.*

L’ascensore in poco tempo arrivò ai piani superiori e ad attenderli c’era l’uomo barbuto e un uomo armato.

Li portò nella sala che era imbandita ancora una volta. Fu servito un brodo di carne e riso. Poi fu portato per secondo del bollito con verdure varie. Quando arrivarono alla frutta il barbuto disse: *“Signorina giornalista, lei può andare dall’alta parte del confine e sentire cosa dicono quei signori in merito alle sue idee. Noi valuteremo le loro proposte.”*

*“Ma di cosa sta parlando? - chiese Artemisia. Sta parlando di accordi di pace e della riduzione concordata delle nascite? “*

*“Appunto, disse il barbuto e schiacciò un tasto aprendo il cassetto del tavolino. ”* Si sentì la voce di Artemisia che parlava. Il Barbuto aveva registrato tutto il dialogo avuto qualche ora prima.

*“Perfetto, disse Artemisia . **Quelli che sono sbarcati dai motoscafi chi erano, e dove sono?”***

*“Erano i miei superiori - rispose il barbuto, e sono già andati via”.*

*“Ricordatevi - aggiunse Artemisia, **che le trattative vere le dovete fare direttamente voi con i vostri nemici. Io sono una figura secondaria che dopo la prima comparsa, sparirà, scomparirà. Siete voi due (che oggi vi sparate addosso) che dovrete tirare fuori le vostre castagne e dal fuoco. Comunque per fare l'ambasciata ho bisogno di una copia del nastro con la nostra conversazione”.***

*“Se sarò autorizzato, rispose il barbuto, **gliela manderò a Roma.”***

*”Guardi di mandarla domani in casa di Miriam - disse Artemisia, **perché conto di farla sentire ai vostri nemici come argomento per convincere anche loro. Altrimenti credo che oltre confine farò un viaggio inutile”.***

*“Vedrò se mi sarà possibile. Ora mi dovete scusare perché vi dovrete intrattenere ancora un poco. Poi potrete partire. Nel frattempo potete vedere questa cassetta”.*

Il barbuto se ne andò e su un grosso monitor comparvero scene di guerra, aerei nemici che bombardavano, gente ferita, ambulanze che correvano, medici che amputavano e funerali, funerali a non finire con dimostrazioni di folle inferocite che invocavano Allah.

Ad un certo punto Artemisia pregò Hussein se poteva spegnere o almeno abbassare il volume. Hussein rispose, che non era il padrone di casa e non sapeva dove mettere le mani.

Dopo un tempo interminabile, il barbuto entrò e disse che potevano partire; comunicò ad Artemisia che se in futuro avesse avuto notizie di quella gente oltre confine avrebbe dovuto comunicarglielo tramite Miriam ed Ali.

Li accompagnò alle scale che li portarono nel solito garage dove salirono nel solito camper truccato come camera senza comunicazione con l'esterno. Hamid mise in moto, Hussein salì accanto al posto di guida e il furgone partì. Arrivarono a casa a mezzanotte e si ficcarono stanchissimi a letto.

## 59° Capitolo

### Preparativi per la partenza

Miriam e Artemisia furono svegliate all'ora di pranzo. La cassetta che aveva chiesto al barbuto non arrivò. Ali disse che non avevano potuto mandarla. Dopo mangiato Artemisia chiese di Ali e lo pregò di chiedere al fornaio se la

macchina era disponibile per andare l'indomani (mercoledì 16 agosto) al Cairo. L'aereo partiva alle 17.

Artemisia chiese a Miriam di domandare alla sua famiglia quanto doveva pagare per il disturbo. Miriam disse:

***”non scherziamo, non ne parlare neanche”***

Artemisia allora le diede 200 euro per fare la spesa. Miriam non li volle e disse: ***“hai intenzione di non portarmi più con te? Se mai andiamo assieme a fare un po' di spesa.”***

Rifecero il giro con la macchina del fornaio e più o meno comprarono le stesse cose della volta precedente.”

Siccome ad Artemisia avanzavano i soldi, ella volle saldare il conto con Ali e gli diede mille euro. Al fornaio, per avere la macchina in prestito, diede 1000 euro e più duecento euro per metterci il gasolio.

La sera la casa si riempì di donne e di bambini dei vicini. Ora Artemisia aveva una debole speranza che sarebbero sopravvissuti se il loro Governo si fosse accordato con il nemico. Alle due o tre donne più giovani della famiglia raccomandò di frequentare una sessuologa per farsi spiegare ciò che avrebbero dovuto fare per evitare le gravidanze indesiderate. Esse però avevano paura che i loro mariti si sarebbero arrabbiati .

***“Che vi credete?”*** disse Artemisia” . ***Cinquanta, cento anni fa in Europa era come adesso è da voi. I vostri stessi problemi li hanno avuto le donne dalle nostre parti due o tre generazioni fa. Anche adesso da noi ci sono ancora molti problemi come i vostri. Se combattete (non con i kalashnikov ma con il controllo delle nascite) lo farete per voi e per i vostri figli. Senza sacrifici non si vince”***.

## 60° Capitolo

### La partenza per il Cairo

La mattina di mercoledì 16 agosto, alle sette già Artemisia e Miriam e Luigi erano in piedi per farsi la doccia.

Alle otto fecero colazione baciaron le donne, strinsero la mano agli uomini e poi portarono gli zaini sulla porta aspettando che Ali le venisse a prendere con la macchina del fornaio, quella macchina curiosamente dipinta di rosso, verde, nero e giallo.

Di Hussein per fortuna non c'era bisogno perché avrebbero passato il confine al «chek point» normale. Dopo dieci minuti uscirono dalla città e presero

per un altopiano sassoso per una decina di km. Poi arrivarono al «cek point». Controlli non ce ne erano. C'era di guardia una postazione di mitragliatrice. Da una garitta uscì un militare con il casco bleu dell'ONU e controllò i documenti della macchina: Chiese: **quando tornate?** “

“**Questa sera** - rispose Ali”.

“**Dove andate?** - chiese il militare”.

“**Accompano i tre ospiti all'aeroporto del Cairo; tornano in Italia,** - disse Ali.”

Il militare fece cenno al collega, che alzò la sbarra e la macchina sparì nel deserto del Sinai. Alle 11 arrivò all'aeroporto del Cairo.

Qui Artemisia - non capì bene per quale motivo, dovette sborsare 1000 euro per integrare il suo biglietto e quello di Miriam. Alla fine partirono e arrivarono a Roma alle 19,30 quando ancora il sole non era tramontato.

## 61° Capitolo

### Morendo di caldo a Roma

Artemisia e i suoi amici, giunti in aeroporto saltarono su un tassì dopo aver sistemato gli zaini nel bagagliaio, sbarcarono tutti a casa di Artemisia. Era un caldo soffocante, mangiarono quello che trovarono negli zaini ma l'acqua non si poteva bere per quanto era calda in quanto il frigorifero era ovviamente spento. A quel punto Artemisia disse: «**a estremo male estremo rimedio**» e fece un the caldo. Stranamente calmò la sete. Le due donne andarono a dormire nella cameretta con i letti a castello e a Luigi toccò la grande camera con il letto matrimoniale di Artemisia.

Si svegliarono l'indomani alle dieci. Faceva già un caldo insopportabile. Artemisia strappò i foglietti del calendario fino al giorno giovedì 17 agosto.

Artemisia fece un giro di telefonate. A Roma non c'era nessuno. Chi rispondeva al cellulare si trovava in villeggiatura, quasi tutti sulle Alpi. Pochi erano andati al mare. Qualcuno era in Calabria o in Puglia. Anche al Giornale rispose il guardiano; la Direttrice era andata in crociera al Polo; il guardiano non sapeva dire altro.

Trovò in ufficio solo Arianna, la Direttrice della Banca. Artemisia le disse di essere felicemente ritornata a Roma. Aggiunse che non aveva potuto ritirare i soldi depositati nel Paese straniero poiché non aveva potuto viaggiare liberamente.

“**Mi potrebbero servire nel prossimo viaggio in un altro Paese,** aggiunse, **ma c'è la possibilità di recuperarli?**”

*“Ci penso io - disse Arianna, li faccio ritornare a Roma a tua disposizione”.*

Le due amiche si salutarono promettendosi di andare assieme a cena qualche volta.

Dopo questa ultima telefonata Artemisia scese in strada e comprò qualcosa da mangiare.

Luigi appena mangiato volle andare a casa e ce lo accompagnò Artemisia con la sua macchina e naturalmente si portò dietro anche Miriam: ormai erano divenute inseparabili. Quando Luigi fu sbarcato a casa sua, ad Artemisia venne la voglia di andare al Giornale anche perché voleva riprendere il suo scooter.

Al giornale trovò solo la caporedattrice che era giunta pochi momenti prima per leggere le telefonate registrate sulla segreteria telefonica e fare un appunto di quelle ritenute importanti. Artemisia mise in moto il suo scooter e fece un giretto ma poi lo rimise al suo posto e con Miriam si diresse verso casa perché al giornale non c'era niente da fare.

## **62° Capitolo**

### Uno scooter per Miriam

Con i soldi che le avanzavano Miriam volle comprare uno scooter di seconda mano una Aprilia 250 e le chiesero 150 euro il mese per un anno. Artemisia pagò la metà del prezzo in contanti e la rata venne così ridotta della metà.

Per arrivare a casa di Artemisia invece di 20 minuti ci impiegarono due ore ma Artemisia era molto soddisfatta di Miriam. Il non essere caduta era una grande vittoria di Miriam.

## **63° Capitolo**

### In Toscana: nella necropoli etrusca

La mattina della domenica (era il 20 agosto) alzandosi alle otto, e facendo colazione decisero di fare un giro per Roma ma poi decisero di affacciarsi in Toscana e possibilmente di visitare qualche tomba etrusca.

Arrivarono a mezzogiorno nella necropoli di \*\*\*. Lasciarono i motorini all'ingresso e pagarono il biglietto e si aggregarono ad una comitiva di turisti

inglesi dopo aver ottenuto il permesso dalla Signora che faceva da Cicerone.

Nella tomba c'erano delle pitture sbiadite ma suggestive. C'erano leopardi che inseguivano gazzelle e delfini che saltavano sulle onde del mare. Poi suonatori di flauto.

Il giro terminò alle 15. Usciti dalle tombe etrusche si sedettero su una panchina ed Artemisia disse che i delfini erano un disegno simbolico e chiese a Miriam se conosceva il significato allegorico di quella rappresentazione. Miriam disse di non conoscerlo.

*“I delfini - disse Artemisia - uscendo dal mare rappresentano la nascita, ed entrando nel mare alla fine del loro breve salto, rappresentano la morte. La allegoria vuole significare che la vita è breve e come un salto dal nulla (la nascita) al nulla (la morte).”*

Miriam disse: *“quando sei disoccupata, quando sei infelice, quando la vita è difficile e sofferta, la vita sembra lunga e interminabile, oltre che atroce”*.

*“Anche questo è vero - disse Artemisia. Se una persona è agiata, - giunta alla fine della vita, ha come l'impressione che la sua vita sia durata troppo poco; ma per chi soffre la vita è una lunga agonia”*.

Artemisia e Miriam mangiarono i loro panini e decisero di ritornare direttamente a Roma in una tappa sola, per dormire finalmente nei propri letti; del resto Miriam ormai sembrava se la cavasse molto bene con il suo motorino. Arrivarono a Roma infatti alle 11 di sera dopo aver fatto una grande sfacchinata. Si buttarono nel letto rinunciando alla cena bevendo solo aranciata ed acqua.

## 64° Capitolo

Nell'Università non c'è nessuno

Lunedì 21 agosto Artemisia andò al Giornale; fece la recensione di un libro e poi le avanzò del tempo e andò all'Università. Trovò solo una Segretaria che non conosceva e due bidelli sonnacchiosi. La Segretaria le disse di affacciarsi verso la metà di settembre che forse avrebbe trovato qualcuno.

Tornata a casa Miriam disse ad Artemisia che voleva cercarsi un lavoretto perché non poteva stare sulle spese dell'amica.

Artemisia le disse:

*”secondo me sbagli. A me ospitarti non costa nulla, mi fai compagnia, mi fai trovare il pranzo e la cena pronti, la casa pulita, e tanto basti a sdebitarti*

*con me inoltre io ti pago le tasse e ti do trecento euro il mese per le tue necessità. Invece di perdere tempo con lavori mal pagati ti consiglio di studiare e di superare lo scoglio della matematica e delle altre materie in cui ti senti debole. Se ti laurei a 30 anni il posto di lavoro non lo trovi; le Imprese scelgono sempre gli studenti che si laureano da giovani e quindi non perdere tempo, cerca di superare il tuo punto morto e recupera quelle materie che ti restano più difficili. Il tuo obiettivo deve essere studiare dalle 10 alle 12 ore il giorno, tutti i giorni, con metodo”.*

*“Ci proverò - rispose Miriam - ma la matematica, la statistica, la ragioneria, mi restano tutte difficili” .*

*“Un pedagogista tedesco - disse Artemisia, che si chiama George Kerschesteiner, scrive (non ricordo il titolo del suo libro) che una persona può trovare gioia nel suo lavoro (e questo è il caso della ENDOPONIA). Altre persone (e sono la stragrande maggioranza) nel lavoro non trovano gioia, ma la trovano nel tempo libero in qualche altra attività (e questo è il caso della ESOPONIA). La maggioranza delle persone lavora per ricavare di che vivere e trae gioia da altre attività fatte nel tempo libero dal lavoro. Questa è per ora la norma in questa nostra Società.”*

*“È interessante, questo concetto - rispose Miriam. Per lo meno mi consola il fatto che la mia condizione di studente infelice è comune a tante persone”.*

*“Potresti studiare discipline che ti piacciono, aggiunse Artemisia - come filosofia, scienze politiche, lettere, storia dell’arte, ecc.; ma poi per contropartita non troveresti lavoro da laureata ed allora sconteresti dopo, il non aver affrontato con decisione ed aggressività lo studio delle materie difficili che poco o nulla ti piacciono”.*

*“Allora, replicò Miriam, tu consigli a tutti di studiare ciò che non piace? “*

*“Non esattamente. Tu mi trasferisci da Scilla a Cariddi, rispose ridendo Artemisia. Cioè non bisogna neanche impegnarsi in uno studio in cui assolutamente si fa una fatica enorme per conseguire un risultato meschino o addirittura neanche quello.*

*Bisogna in ultima analisi studiare accuratamente i pro e i contro e valutare anche le proprie attitudini professionali in rapporto al mercato del lavoro.*

*Lo studente dovrebbe fare, secondo me, il seguente ragionamento:«in questo momento si prevede che fra cinque anni saranno richiesti questi e questi altri lavori. Per quale di questi lavori io sono più portato per cui vale la pena di impegnarmi in un corso di studi universitari?»*

*Quando - come succede oggi in Europa e nei Paesi più industrializzati, la produzione languisce e la disoccupazione è grande, in nessun settore c’è una buona prospettiva di lavoro e le cose richiederebbero una flessione delle nascite.*

*Ma l'emigrazione di manodopera in nero dai Paesi poveri ai Paesi industrializzati, e la delocalizzazione delle Imprese, vanifica le politiche di contenimento demografico e ciò rende tutto più difficile per i lavoratori stanziali, per il welfare e per la democrazia.*

*Noi non sappiamo che piega prenderà il futuro in Italia, in Occidente e nel nostro pianeta. È tutto incerto; la situazione globale è confusa e piena di pericoli e di minacce di guerra”.*

*“Certamente - disse Miriam – la disoccupazione e le difficoltà enormi del mio Paese, sono anche comuni - in dosi meno virulente, anche agli altri Paesi del mondo”.*

## 65° Capitolo

Miriam comincia a studiare sul serio

La lezioncina di Artemisia ebbe effetto su Miriam che da martedì 22 agosto si mise a studiare e si fece il seguente piano di lavoro.

Sveglia alle ore 6; studio fine alle 8; poi mezz'ora di pausa per la colazione; studio dalle 8 e mezza alle 11. Mezz'ora di pausa per preparare il pranzo. Dalle 11 e mezza alle 13 studio per un'ora e mezza. Alle 13 due ore di pausa per il pranzo poi per lavare i piatti e rassettare la casa. Dormire due ore dalle 14 alle 16. Dalle 16 alle 18 due ore di studio. Mezz'ora di pausa. Dalle 18 alle 19,30 un'ora e mezza di studio. Poi due ore di pausa, per la cena. Dalle 21,30 studio fino a mezzanotte, quindi andare a dormire. Totale undici ore studio, con facoltà di ridurle ogni tanto a dieci ore. La domenica riposo assoluto andando in natura cioè al mare o in collina o in campagna. Eliminazione completa dello shopping. Comperare il minimo necessario per mangiare o durante la scampagnata settimanale servendosi da contadini, oppure - se ciò non è possibile, comprare i cibi nei negozietti più piccoli e più vicini; evitare a tutti i costi i supermercati perché offrono troppe tentazioni e tolgono la voglia di studiare inoltre le merci percorrono a volte migliaia di km e non si sa quanto la mafia vi metta o non vi metta lo zampino, infatti è opportuno ipotizzare che i prezzi bassi dei supermercati siano dovuti al fatto che ai contadini la merce venga pagata il meno possibile e i salari dei lavoratori siano ridotti all'osso oltre il verosimile, e i turni di lavoro siano interminabili e stressanti oltre che talvolta forse in nero. Durante le ore di studio - su consiglio di Artemisia, Miriam cercava di alternare materie difficili con materie facili. Nelle ore di pausa Miriam non voleva sentire canzoni o a vedere TV per lasciar riposare il cervello.

Miriam fece vedere questa programma ad Artemisia che disse:

*“è bello ma forse un po’ troppo drastico; mi pare che ci sia qualche pasticcio con gli orari; comunque tra una settimana, fanne un altro, perché l’esperienza ti potrebbe suggerire alcune modifiche.”*

Artemisia non poteva permettersi una vacanza ad agosto ed aspettava la metà di settembre con la speranza di incontrare il Professore di storia e di riprendere il progetto del suo viaggio. Era tutto fermo; anche la Direttrice era assente e sarebbe ritornata verso la metà di settembre. Nel frattempo Artemisia lesse molti libri e ne fece la recensione, in maniera di trovarsi avvantaggiata con del lavoro anticipato.

## 66° Capitolo

A colloquio con il Professore di storia

Lunedì 11 settembre Artemisia andò all’università ed ebbe la fortuna di trovare colà il Professore di storia con cui fece una lunga chiacchierata e gli fece il resoconto approssimativo del suo viaggio. Il Bibliotecario non c’era ancora.

Artemisia disse che era indispensabile partire da Roma con una ragazza ebraica che le facesse da interprete. Il Professore però non sembrò molto convinto. I pochi Ebrei che egli conosceva a Roma, non sembravano così entusiasti di andare in Israele: qualcosa li tratteneva anche se non sapevano bene cosa.

Alla fine Artemisia disse:

*“io posso pagare a questa ragazza per una settimana o dieci giorni, 20 mila euro; devo solo ricevere la conferma dalla Direttrice del giornale che ora è in vacanza ma verrà quanto prima”.*

Mercoledì 13 settembre Artemisia ricevette una telefonata dal Professore di Storia che le disse:

*“Se viene domani in Università a mezzogiorno le presento una archeologa ebrea con la quale ho parlato del suo progetto. Sta a lei convincerla. Di più non ho potuto fare.”* Artemisia, ringraziò mille volte e disse: *“a domani”*.

## 67° Capitolo

Ester

Giovedì 14 settembre Artemisia, già alle undici e mezza era all’Università .

Il Professore venne puntuale a mezzogiorno: la ragazza ebrea si chiamava Ester ed era a dir poco bellissima e avrà avuto - come Miriam, dieci anni meno di Artemisia. Sembrava una ragazzina anche se era già laureata in archeologia.

Artemisia le disse subito che le poteva dare 20 mila euro se la accompagnava per una settimana o dieci giorni in Israele a conoscere quel Paese e come viveva quella gente in quanto doveva fare un servizio giornalistico, e forse avrebbe portato con sé un fotografo, Luigi.

Ester arricciò il naso quando sentì parlare del fotografo. Artemisia notò il piccolo gesto di disappunto ma prudentemente non volle indagare subito, ma si riservò di cercare di capire meglio, la situazione. Disse alla ragazza di non decidere subito; intanto c'era tempo per il viaggio, la data sarebbe stata fissata di comune accordo.

Il programma di studi di Miriam cambiò alquanto. Dalle 10 e mezza alle 12 Miriam faceva pausa per andare a fare la spesa e preparare il pranzo. La sera andava a letto normalmente alle undici anziché a mezzanotte. Ridusse la penichella pomeridiana ad un'ora. Poiché Qualche domenica poteva piovere, decisero di prendersi come vacanza completa anche il sabato. Se fosse piovuto Miriam avrebbe studiato. I soldi che la famiglia mandava a Miriam per pagare l'affitto della camera, le servivano invece per crearsi un gruzzoletto. Del resto lei ora non spendeva più nulla perché faceva le pulizie di casa, preparava pranzo e cena ed era di aiuto ad Artemisia e le faceva compagnia specialmente durante le movimentate gite in campagna o al mare. Intanto Artemisia riprese a dormire nella sua camera sul suo grande letto matrimoniale e Miriam dormiva nella cameretta a lei riservata: ovviamente da tempo Artemisia aveva dato a Miriam una copia delle chiavi di casa. I rapporti con Luigi però, per via di Miriam, si erano allentati. Luigi forse stava cercando un'altra donna; del resto il comportamento di Artemisia, non era invitante, per non dire che era irritante addirittura. Artemisia notava il proprio progressivo e lento invecchiamento, ma non se la sentiva di sposarsi.

## 68° Capitolo

### Il congresso di archeologia

Lunedì 18 settembre Artemisia ricevette una telefonata di Ester che la informava che per tre giorni - a partire dal giorno dopo cioè da martedì 19 settembre, a Castel Porziano c'era un convegno di archeologia. Ester aggiunse che se le interessava le avrebbe fatto avere un invito.

I convenuti non erano molti: una ventina, ma tutti specialisti. Si parlava dei «*Manoscritti del Mar Morto*» cioè di antichi testi trovati sepolti in giare na-

scoste in grotte abitate in Palestina da monaci che facevano vita ritirata nel deserto.

Si trattava di questioni di teologia che interessavano la religione ebraica e i teologi in particolare. Sul modo di tradurre alcune parole gli esegeti, cioè gli esperti, avevano scritto libri e si erano accese furiose battaglie.

Ovviamente Artemisia era del tutto digiuna del tema e quando lo disse ad Ester questa disse che l'argomento risultava nuovo anche a lei poiché si era interessata di altri rami della Archeologia.

Prima di lasciare la sala del Convegno Artemisia trovò un breve resoconto in inglese e in italiano dei lavori svolti dal Convegno, lo prese e lo cacciò in borsetta perché esso conteneva i nomi di tutti gli oratori.

## 69° Capitolo

Portare anche Miriam?

Dopo molti tentennamenti, pensa e ripensa, Artemisia alla fine si decise a parlare a Miriam.

***“Secondo te, chiese Artemisia, se io dovessi andare in Israele, è meglio portati o no?”***

Miriam rispose: ***“ma scherzi? Se venissi io, rovinerei tutto perché quelli, ti tratterebbero malissimo e ti isolerebbero in un muro di silenzio.”***

***“Sì, disse Artemisia, credo che tu abbia ragione.”***

\*

Di quel congresso Artemisia non aveva capito quasi nulla e non gliene importava nulla degli scritti dei vari testi religiosi di quella religione. Tuttavia si fece forza e alla fine venerdì 22 settembre buttò giù un articolo di una cartella e mezza. La stessa sera Artemisia telefonò ad Ester e le disse se accettava un invito a pranzo o a cena per la domenica successiva 24 settembre.

Ester accettò l'invito a pranzo ma disse che non aveva molto tempo e che preferiva mangiare in un ristorante al centro di Roma.

Vicino alla Sinagoga c'era un ristorante antico molto conosciuto e famoso, con ottimi piatti alla romana, e con prezzi buoni. Fu scelto quello ed Ester disse che avrebbe volentieri portato un'amica se anche Artemisia ne avesse portata una. Allora Artemisia si sbilanciò e disse:

***“non ho amiche per le mani al momento, ma ho in casa una ragazza universitaria che mi aiuta nelle pulizie e non la faccio pagare perché mi fa***

*compagnia...Ma c'è «un ma». Ella parla l'italiano ma è Palestinese e penso che non corra buon sangue tra i vostri due popoli”.*

Ester riflettè alquanto poi disse: *“se non si parla di politica e se si sorvola sulle nazionalità, per me non ci sono problemi; ma non so come la pensi la mia amica e perciò bisogna evitare ogni riferimento pericoloso”.*

*“D'accordo - disse Artemisia, parleremo di tutto, fuorché di politica.”*

## 70° Capitolo

### Il primo pranzo con Ester

Quando Artemisia propose a Miriam di andare a pranzo con Ester, Miriam rifiutò. Non volle saperne. *“Dille che mi sono sentita male* – propose Miriam.

Artemisia non insistette, perché ci teneva a non guastare i suoi rapporti con Ester.

L'appuntamento era stato dato sul lungotevere davanti alla Sinagoga domenica 24 settembre alle ore 11, in maniera di lasciare loro un po' di tempo per discutere l'articolo scritto da Artemisia sul *«Convegno sui manoscritti del Mar Morto»*.

Con sorpresa reciproca sia Ester che Artemisia - per un motivo o per l'altro, vennero sole senza l'amica che si erano proposte di portare.

Si sedettero in un angolo del simpatico ristorante che ancora non era affollato e si misero a leggere la relazione fatta da Artemisia. Ester si complimentò con lei e disse che non c'era nulla da rettificare.

Per ingannare il tempo Artemisia chiese quali siti archeologici di Roma erano importanti e da visitare. Ester consigliò ad Artemisia un libro. Il pranzo fu ottimo e semplice e Ester mangiava come una perfetta romana, mangiava di tutto senza chiedere la provenienza o come fosse stato ucciso o nutrito l'animale. Artemisia chiese *“ma voi non avevate determinate regole che vi impedivano di mangiare certe cose cotte in una certa maniera ecc. ecc?”*.

Ester ridendo rispose:

*“queste usanze sono rimaste vive solo in pochi casi; cioè in famiglie strettamente ortodosse e neanche in tutte le famiglie di Rabbini.”*

Artemisia e Ester si misero a ridere. Poi si fecero, portare un caffè corretto con liquore Strega. Le due donne si lasciarono stringendosi la mano e si promisero di telefonarsi fra qualche giorno.

## 71° Capitolo

### Il rientro della Direttrice

Lunedì 25 settembre la Direttrice del Giornale rientrò in sede. Quando Artemisia arrivò in Ufficio la sentì strillare in sala macchine. Artemisia si diresse subito in Direzione aspettando sulla porta che la Direttrice entrasse nel suo ufficio. Le due donne si concessero un abbraccio (ma molto formale !) e Artemisia chiese alla Direttrice come stava e se le vacanze erano andate bene e se cioè erano state rilassanti. Altre domande sulla sua famiglia Artemisia preferì non farne. Per esperienza Artemisia sapeva ( o meglio intuiva) che le persone ricche tendevano a vivere per conto proprio allentando al massimo i legami familiari: i soldi potevano loro permettere questo ed anche numerose scappatelle, senza drammatizzare troppo.

Artemisia, invitata a sedere, raccontò per sommi capi alla Direttrice l'esito del suo viaggio, saltando molti particolari ed anche tacendo la sua familiarità e la sua convivenza con Miriam.

Da ultimo la Direttrice chiese quanti soldi erano avanzati. Artemisia tirò fuori un foglio protocollo a quadretti che aveva meticolosamente preparato in anticipo con tutte le spese, elencate una per una. Naturalmente aveva fatto abbondantemente «*il pizzo*» in tutte le voci e molte ne aveva aggiunte di sua invenzione. Alla fine risultava che Artemisia doveva ancora pagare 10 mila euro al fotografo Luigi e che doveva ancora pagare a se stessa 20 mila euro.

La Direttrice tacque e chiese ad Artemisia se aveva ancora intenzione di continuare il viaggio andando in Israele.

Artemisia disse che la decisione spettava al Cavaliere in base ai suoi interessi commerciali: infatti Artemisia sapeva che il maggiore scambio economico avveniva piuttosto con Israele che con i Palestinesi.

“*Ti chiamerò appena avrò delle novità* - disse la Direttrice e congedò con queste parole Artemisia.”

## 72° Capitolo

### Preparativi per la cena

La Direttrice Rita - la moglie del Cavaliere Silvio, era in imbarazzo perché ella aveva ricevuto dal marito un assegno di 250 mila euro per organizzare il viaggio di Artemisia in entrambi i Paesi ed ora lei aveva sciupato la metà dei

soldi ricevuti in viaggi e vestiti, ed Artemisia ed il suo socio avevano compiuto solo la metà della loro missione. Non poteva rivelare la verità, ma aveva paura a battere cassa e non sapeva come andavano gli affari del marito e se era disposto a scucire altri soldi. Pensava di dire che Artemisia era stata rapita e che lei aveva dovuto pagare un forte riscatto; ma subito Rita scartò questa ipotesi come impraticabile e anche pericolosa.

Decise di fare in modo di pranzare con il marito, (normalmente si vedevano di rado e dormivano in appartamenti separati); lui a Roma veniva molto raramente forse un paio di volte il mese.

Rita quello stesso pomeriggio, telefonò al marito e disse; ***“quando vieni a Roma fammelo sapere che avrei piacere di cenare o di pranzare assieme, scegli tu il ristorante che preferisci altrimenti io ti porto al solito posto”***.

Il marito rispose:

***“vengo a Roma dopodomani mercoledì 27 settembre ed ho molti impegni e perciò vediamoci per la cena al solito posto e non ti posso garantire l’orario ma spero di liberarmi tra le otto di sera e le nove . Abbi pazienza se ti farò aspettare. Tu portati una amica così anche se ritardo non ti annoi”***.

L’indomani martedì 26 settembre la direttrice chiamò Artemisia nel suo ufficio e le disse:

***“il Cavaliere vuole sentire dalla tua voce il resoconto del viaggio; domani sera se ti puoi liberare da eventuali impegni, staremo a cena noi tre. Mettiti un bel vestitino, non troppo osè ma neanche i soliti blu gins: fai tu una cosa simpatica. Speriamo che il Cavaliere sia in vena per finanziare il tuo viaggio. Credo che molto dipenderà dal suo umore e da noi nel non irritarlo”***.

Artemisia si mostrò tutta contenta e chiese a che ora sarebbe dovuta venire.

La Direttrice disse: ***“partiamo direttamente dall’Ufficio e se mai ti cambi qui. Andremo con la mia macchina e poi ti porterò a casa dopo cena”***.

Il giorno seguente, martedì 26 settembre Artemisia provò quasi tutti i vestiti del suo armadio. Se rinunciava ai gins nessuna camicetta le piaceva. Proprio la gonna non piaceva ad Artemisia. Miriam vedendo ***«le grandi manovre»*** dell’amica si mise a ridere e disse maliziosamente : ***“Ah! Un affare di cuore?”***

***“Peggio - rispose Artemisia: Bisogna battere cassa con il Cavaliere, il mio datore di lavoro; sono stata invitata a cena da sua moglie e lui è un uomo difficile per tanti versi. Difficile per scucire soldi, ma difficile anche perché facilmente si invaghisce,... e ciò che vede pretende, ed io non vorrei essere uno dei tanti fiori del suo mazzo: uno ne prende e un altro ne getta. “***

***“Ma tu ceni in presenza di sua moglie - disse Miriam”***

***“Sua moglie? - disse Artemisia. Quella megera attaccata solo ai soldi? Credo che lei gli terrebbe il sacco mille volte pur di scucirgli del denaro”***.

***“Un brutto affare, disse Miriam. Ti ci vorrebbe proprio un paio di gins.”***

Dopo un po’ Miriam disse:

“ *mi è venuta una idea. Provatli questi*”, e le diede un paio di calzoni arabi a mezza strada tra il calzone e la gonna.

Mirian ne aveva di diversi tipi. Leggeri estivi e quasi trasparenti, ma furono subito scartati. Ne aveva uno di cotone scuro e solido che copriva bene le linee del corpo nascondendole. Su quello si orientarono le due donne. Sopra qualsiasi camicetta stava bene e Artemisia ne scelse una accollata e neutra tale da non suscitare indiscrete curiosità. Della gamba non si vedeva neanche il polpaccio e con un paio di scarpe basse e calze di cotone Artemisia pareva attraente quanto un cavaliere medievale dentro la sua corazza di acciaio.

### 73° Capitolo

Il Cavalier Silvio, la Direttrice Rita e Artemisia, a cena insieme

Il giorno della cena mercoledì 27 settembre Artemisia andò in ufficio con i soliti gins e la solita camicetta e un giubbino leggero di finta pelle per il vento poiché come il solito si recò in ufficio con il suo inseparabile Beverly, cioè il suo scooter. Portava però uno zainetto dentro cui aveva messo il vestito per andare a cena.

Alle sette della sera comparve la Direttrice e sollecitò Artemisia ad uscire, prima però le disse; “*metti il vestito che ti sei portata*”.

Quando Rita la vide conciata con quei calzoni arabi, scoppiò a ridere e disse: “*sentì, non ti offendere, a questo punto rimettiti i gins, stai meglio così*”.

Con grande soddisfazione Artemisia si rimise i suoi gins ed andarono alla cena così. Rita con un pomposo abito barocco tutto svolazzi quasi un abito da sera. Artemisia inguainata in un paio di gins normali (neanche troppo stretti) con scarpe basse, ed una camicetta accollata e comoda da cui non proveniva alcuna provocazione. Sopra un giacchetto di similpelle scura da motociclista.

Arrivarono al ristorante alle otto e ancora la clientela era scarsa.

“*A che ora arriva suo marito?* - chiese Artemisia.”

“*Lui è senza orario, - rispose Rita; io proporrei di mangiare un leggero secondo piatto in sua attesa. Quando verrà gli faremo compagnia e mangieremo ancora qualcosa.*”

“*Facciamo così*, rispose Artemisia e le due donne incominciarono a scorrere «*la carta*».

Artemisia trovò di suo gradimento un piatto di polipi bolliti alla palermitana: Rita prese involtini di seppie con carciofini. Bevvero vino bianco e quando venne il cameriere a portare via i piatti, dissero che aspettavano una persona e

che dopo avrebbero preso qualcos'altro. Fecero anche portare via la mezza bottiglia di vino che era avanzata e Rita pagò anche il conto. Poi disse al cameriere:

***”non so se offrirò la cena all'ospite. In tal caso passerò domani a saldare il conto perché in sua presenza non mi pare il caso”***.

Il Cavaliere si presentò alle dieci e mezza di sera largamente in ritardo e si scusò e disse di aver aspettato mezz'ora per trovare un tassì. Lui ordinò una pastasciutta allo scoglio. Artemisia e Rita una frittura di pesce divisa in due. Dissero di non avere fame. Il Cavaliere poi ordinò cernia ai ferri e di questa anche Artemisia e Rita ne mangiarono parecchia poiché il cameriere portò una intera enorme cernia che era impossibile da finire per una persona sola. Bevvero il solito vino bianco ma questa volta videro il fondo della bottiglia perché ne bevvero fino all'ultima goccia. Il Cavaliere voleva ordinare un'altra bottiglia, ma le donne dissero di essere già brille e che tremavano loro le gambe.

Alla fine rifiutarono il dolce e la frutta e chiesero solo un caffè amaro.

A quel punto il Cavaliere chiese ad Artemisia come era andato il viaggio. Artemisia, contrariamente a quanto aveva detto a Rita, disse di essere insoddisfatta. Disse di aver speso troppo più del previsto, e che secondo lei aveva fatto un buco nell'acqua. Disse che un personaggio influente (un tipo misterioso con la barba che avrebbe fatto sapere il suo nome quando lei sarebbe arrivata in Italia) le aveva insistentemente chiesto di comprare armi a qualunque prezzo. Artemisia buttò là l'informazione con non curanza, ma fu attenta alla reazione del Cavaliere. Egli ebbe una mossa significativa e Artemisia suppose che il lucroso traffico di armi non era estraneo agli interessi commerciali del Cavaliere.

***“Secondo me, aggiunse Artemisia, non so se vale la pena di continuare la missione andando in Israele”***.

***“Lei si tira indietro? domandò il Cavaliere?”***

***“No - disse Artemisia, sta a lei decidere l'utilità del viaggio.”***

***“Per me, una utilità ci potrebbe essere se lei sarà abbastanza abile. Vada dunque e non pensi ai soldi - propose il Cavalier Silvio.”***

***“Faccia lei - disse Artemisia, decida con la sua Signora; noi cercheremo di mantenerci sul minimo minimo, perché non vedo un grande ritorno economico dal viaggio; non credo che il libro avrà un grande successo editoriale.”***

***“Non è quello il rientro che io mi aspetto - disse il Cavaliere; lei vada, non si preoccupi “***.

Rita a quel punto intervenne e disse:

***“Artemisia dove avere ancora 20 mila euro e 10 mila il suo socio il fotografo, perché hanno avuto degli imprevisti.”***

***”Va bene - disse il Cavaliere, 200 mila euro vi bastano?”***

***“Fai 300 mila - disse Rita”***.

Il Cavaliere trasse fuori il libretto degli assegni e scrisse 250 mila e lo consegnò alla moglie.

Silvio chiamò il cameriere e chiese il conto.

Rita intervenne e disse:

**“il conto è già pagato e fece l’occholino e un cenno al cameriere come per dire: «dopo passo io a saldare»”.**

Il marito cercò un tassì, ma la moglie propose”

**devo accompagnare Artemisia a casa, vieni con noi?”.**

Il Cavaliere rispose:

**“volentieri, ma guida tu perché sono stanco e scusatemi se mi dovessi appisolare”.**

Infatti Silvio preferì accomodarsi nel sedile posteriore della macchina e dopo un paio di minuti già russava profondamente.

## 74° Capitolo

### Il finanziamento del viaggio

L’indomani giovedì 28 settembre, in ufficio Rita chiamò Artemisia e le disse:

**“Devo a lei e al fotografo 30 mila euro, per il viaggio già fatto ma ve ne do 50 mila. Per il prossimo viaggio io stanzierei 150 mila euro e terrei i rimanenti 50 mila per le emergenze impreviste. Che gliene pare?”**

Artemisia disse: **“mi pare ragionevole, e la ringrazio per il regalo che ci fa”.**

Tornata a casa Artemisia invitò Luigi a cena e gli consegnò diecimila euro a saldo delle sue competenze. Non fece parola del suo prossimo viaggio in Israele. Voleva prima chiedere a Ester se era il caso di portarsi Luigi.

Il giorno dopo venerdì 29 settembre Artemisia chiese ad Ester se era disposta per la domenica prossima 1 ottobre a pranzare o a cenare assieme. Ester fissò l’appuntamento per mezzogiorno al solito ristorante vicino alla Sinagoga.

Ad Artemisia interessava capire se era il caso nel prossimo viaggio di portarsi Luigi oppure no.

Poi Artemisia tenne per sé non 20 ma 30 mila euro e i rimanenti dieci mila euro decise di darli a Miriam nonostante la avesse già saldata e non avesse debiti con lei le disse:

**”questi soldi non mandarli a casa; fatteli durare per tutto l’anno scolastico; ti serviranno per pagare i libri, per vestirti e se hai bisogno di qualche ripetizione”.**

Miriam disse che stava studiando molto e che sperava di ingrassare; quando sarebbe incominciato l'anno scolastico lo avrebbe capito meglio. Poi aggiunse: *“come tu certamente saprai io ho l'obbligo della frequenza e allora non potrò farti trovare pronto il pranzo; devo dirtelo io sono, preoccupata di come ci potremo organizzare, sempre se decidi di continuare ad ospitarmi”*.

*“Non stai bene con me? - chiese Artemisia. Io sono felice della tua compagnia e se devi studiare, studierai e ridurrai la dedizione alle faccende di casa. Quanto al mangiare mi sono sempre arrangiata con i panini a mezzogiorno e continuerò a farlo. Per la sera non ci sono problemi, pensa a studiare e non ti preoccupare di nulla; solo non ti far scappare i soldi di mano: ma vedo che sei molto riflessiva e sobria e ciò ti fa onore. Io stessa ho iniziato a ridurre le spese vedendo quanto tu sei parca e risparmiatrice.”*

## 75° Capitolo

### Le tre donne

Artemisia, Miriam ed Ester erano parecchio simili potevano quasi sembrare sorelle. Intanto tutte e tre avevano i capelli neri o castano scuri.

Artemisia era decisamente bella, slanciata, con un viso dolce, un naso ed una bocca regolari, i capelli fluenti, lucidi, il portamento austero, lo sguardo limpido, gli occhi verdi alquanto metallici, il sorriso aperto accattivante, una vera pittura, ma il suo vero punto di forza era che non esibiva la sua bellezza ma si comportava con naturalezza come fosse un maschio fra i maschi e con le femmine era discreta, silenziosa, poco curiosa, e paziente nell'ascoltare.

Tutte queste doti e il suo silenzio la rendevano una persona magnetica, irresistibile. Stranamente non era circondata di maschi perché ella li sapeva tenere a bada e lontani con naturalezza, come fossero tutti suoi fratelli. Gli uomini capivano che non la si poteva prendere in giro mettendo nell'amo un bocconcino appetitoso, o attirarla in qualche trappola esibendo una Ferrari, con la prospettiva di una vita lussuosa, o di una partecina in un film, o di una presenza come cantante in qualche Festival prestigioso, tutte cose che attiravano aspiranti attrici o cantanti o aspiranti mogli a caccia del Principe azzurro. Artemisia non solo aveva una grande cultura, ma non finiva mai di apprendere cose nuove poiché aveva una curiosità desta e vivace aperta alle novità e aveva una profonda capacità di penetrazione nelle cose umane. Capiva al volo se un tipo aveva preso la Ferrari in prestito per andare a caccia di donne.

Ma l'asso nella manica di Artemisia era il suo vago scetticismo dovuto al

neomalthusianesimo e allo studio della ecologia e alla sua convinzione che l'umanità era condizionata dalla ENTROPIA e da un mondo sostanzialmente potentissimo, insensibile ai bisogni umani, e quasi impenetrabile da parte della scienza e delle tecnologie umane. Ciò era la premessa della sua adesione (pratica e silenziosa) al Buddismo che era una delle poche religioni che non postulano una Divinità come creatrice del mondo e protettrice dei bisogni umani. Come pensava Epicuro, Artemisia immaginava una umanità che viaggiava sul pianeta terra (una grossa astronave) senza protezione divina in un mondo fisico incurante delle cose umane. Quasi tutti i mali della umanità Artemisia li attribuiva alla litigiosità degli esseri umani e alla loro generale presunzione di essere “*la razza prediletta*” dall'universo o prediletta da Dio, il che era – sostanzialmente, la stessa cosa.

\*

Miriam era anche essa ben fatta scura di carnagione capelli ed occhi neri, fattezze perfette e leggermente più piccola di Artemisia, ma egualmente slanciata e modesta. Ella aveva da tempo criticato ed abbandonato la religione teista della sua Cultura e della sua famiglia ma non ne aveva ancora trovata un'altra con cui sostituire le vecchie credenze.

Mancava a Miriam gran parte della sicurezza che aveva Artemisia, la quale tuttavia costituiva il suo modello ideale. Il fatto è che Miriam non conosceva ancora a fondo Artemisia, non conosceva la sua segreta *Weltanschauung*, la sua sobria «*visione del mondo*». Mancava a Miriam dunque il neomalthusianesimo e il Buddismo cosicché faceva molta fatica dentro di sé, a tenere lontani gli uomini e a respingerne il miraggio e la loro segreta attrazione dovuta al sesso e in fondo dovuta al grande desiderio di Miriam di avere un figlio, senza il quale le sarebbe sembrato di vivere inutilmente.

Ma Miriam aveva dieci anni meno di Artemisia e lei Artemisia era combattuta se parlarle di Malthus, del Buddismo, della Ecologia, dell'Entropia, o lasciare che Miriam cercasse da sola la sua strada e magari si sposasse non appena avesse trovato un buon partito.

\*

Ester era la più alta e la più slanciata di tutte, il suo viso e il suo corpo erano perfetti. Gli uomini si giravano indietro per guardarla, ma lei sembrava non se ne accorgesse o veramente non se ne accorgeva perché era continuamente assorta nei suoi pensieri, nei suoi progetti.

Artemisia sentiva un gran desiderio di frequentarla e di carpire il segreto dei suoi pensieri. Appunto per questo ora aspettava con ansia la domenica per andare a pranzo con lei.

Artemisia si domandava se lei stessa era lesbica, perché evitava gli uomini

poiché essi immancabilmente o le chiedevano di fare un figlio oppure al contrario le chiedevano di fare un « *Sesso usa e getta*» mentre essi masticavano – ossessivamente, una gomma americana. Artemisia, rifiutando tutti gli uomini, uno dopo l'altro, capiva che si stava chiudendo in un terribile isolamento.

Il pretendere da parte sua un mondo quasi perfetto o almeno senza guerre e palesi enormi ingiustizie sociali, le precludeva la strada ad un sereno matrimonio e ad avere un figlio. Per questo si tratteneva dal parlare a Miriam del buddismo, della ecologia, della entropia e del neo malthusianesimo. Una piccola e fastidiosa voce dentro di lei, le domandava fin troppo spesso se stesse sbagliando tutto e se invece dovesse adattarsi ad un mondo imperfetto rinunciando ad un ideale di perfezione che ogni giorno le sembrava sempre più irraggiungibile.

## 76° Capitolo

A pranzo con Ester per la seconda volta

Alle 12 meno dieci di domenica 1 ottobre Artemisia entrò nel ristorante convenuto e dieci minuti dopo comparve anche la figura slanciata e armoniosa di Ester.

Le due donne si diedero la mano e chiesero di mangiare in giardino e furono accontentate dal gestore che portò per loro un piccolo tavolino in un giardino minuscolo che aveva appena un albero rampicante di glicine ormai sfiorito da molti mesi, ma verdeggiante.

In compenso l'oste portò un gran mazzo di rose e lo mise sul tavolo dentro un grande vaso di cristallo di Boemia.

“*A che plastico sta lavorando?* - chiese Artemisia ricordando le ultime parole dette da Ester la settimana precedente”.

“*È il progetto di un quartiere residenziale, rispose Ester, che una grande Ditta vuole costruire alla periferia di Roma in collina. Il plastico è quasi finito. Deve essere esposto al centro in una Agenzia immobiliare e bisogna che esso sia tanto accattivante da indurre i potenziali clienti a comprare una casa e perciò deve indurre i clienti a dare all'Impresa un anticipo*”.

“*Un lavoro impegnativo* - disse Artemisia. *Ma non sei una archeologa?*”

“*Sì* - disse Ester. *Mi sono laureata prima in Architettura poi ho fatto altri otto esami integrativi ed ho preso la terza laurea in archeologia. Sa la archeologia la pratico nel tempo libero; ma la architettura mi dà i mezzi per vivere.*”

*“E la sua seconda laurea in cosa è?- domandò Artemisia”*

*“Mi sono laureata - rispose Ester - in Storia dell’Arte perché essa è complementare alla Architettura e inoltre giova anche alla Archeologia, sa come si dice: «una mano lava l’altra» A quel punto Ester disse: diamoci del «tu»”*

*“Certamente - rispose Artemisia; stavo per proporlo anche io”.*

Arrivò il primo: un piatto di spaghetti alla amatriciana. Poi per secondo arrivò agnello al forno con contorni misti di verdure cotte e crude. Frutta, dolce, caffè corretto con un delizioso «**nocino**» sempre dell’insuperabile distilleria Sarandrea Marco di Colleparado una ridente cittadina della Ciociaria.

*“Senti - disse Artemisia, quale collegamento c’è fra la archeologia e la Architettura? Qual è la caratteristica della archeologia e che rapporto ha con le altre due tue lauree?”*

*“Farò un esempio, esordì Ester. Hai mai visto, la squadra omicidi al lavoro sul luogo del delitto? Essi prendono impronte, raccolgono capelli, e cicche, guardano nel fondo dei bicchieri, cercano impronte digitali e tracce lasciate sulla scena del delitto . Dagli indizi essi cercano di risalire al colpevole. Ebbene nella archeologia si hanno solo indizi. Cocci spezzati buttati via nella immondizia, che però possono farci risalire ai commerci che gli abitanti avevano o non avevano con altre Culture, e dal tipo di vasi rotti che si ritrovano si può approssimativamente stabilire l’età in cui tali commerci avvennero. Poiché gli oggetti di legno, di stoffa, di cuoio, sono stati distrutti dal tempo, non resta che frugare nella spazzatura e far parlare i cocci. La architettura giova a scavare nei posti dove è più probabile stiano le fondamenta degli edifici crollati. La letteratura serve a volte perché descrivendo i luoghi, aiuta ad individuare dove sorgevano antiche città ormai scomparse inghiottite dalle erbacce e dalla foresta. Per esempio Schliemann studiando attentamente l’Iliade, riuscì, seguendo il corso dei fiumi e le descrizioni omeriche, a capire che sotto una arida collina si potevano trovare le rovine di Troia. Uno scavo è costosissimo e non si può sprecare il poco denaro disponibile, con scavi fatti a casaccio. Una attenta lettura dei testi a volte giova e contribuisce alle scoperte archeologiche”*

*“Dunque la archeologia - disse Artemisia - è una «scienza indiziaria» ? “*

*“Sì, chiamala come vuoi - rispose ridendo Ester, più che «una scienza » è una disciplina indiziaria. Purtroppo è anche molto costosa e richiede tantissima pazienza e una montagna di soldi e perciò va praticata come divertimento nel tempo libero in quanto esige che l’archeologo si guadagni da vivere con un altro mestiere, perché i finanziamenti pubblici o privati sono - a dir poco, scarsi. Non si vive di archeologia, essa (almeno per me) è un hobby che mi impone di fare anche un altro lavoro più redditizio. In genere*

*le campagne di scavi si fanno una volta l'anno d'estate, durante le vacanze, sempre se si riesce a trovare un finanziamento”.*

*“Dunque - disse Artemisia, per te andare a Roma a vedere le catacombe o il Foro romano o i resti di Pompei è cosa noiosa? “*

*“Sì, confermò Ester, perché manca lo stimolo della ricerca, della scoperta e non c'è suspense come se il poliziotto sapesse già il nome dell'assassino!”*

*“Scusa, disse Artemisia, se ti ho chiesto di accompagnarmi nei classici siti archeologici di Roma; ora ti chiederei piuttosto di partecipare ad una campagna di scavi. “*

Ester rispose con una risata.

Venne l'oste a vedere se desideravano qualcosa. Artemisia pagò il conto mentre Ester voleva pagare lei. Poi Artemisia chiese al ristoratore di portar loro qualcosa di buono a sorpresa. L'oste portò delle visciole sotto zucchero servite con ghiaccio che erano leggermente alcoliche e molto dolci aromatiche e gradevoli.

*“Prima che ce ne andiamo vorrei chiederti due cose - continuò Artemisia.*

*La prima è di vedere il tuo plastico mentre sei al lavoro. La seconda cosa è se credi opportuno - nel caso andassimo in Israele, portare con noi Luigi che è il mio fotografo di fiducia.”*

*“Per fare che? chiese Ester; per fare fotografie? Quelle le possiamo benissimo fare noi, come chiunque. Ci sono macchinette perfette piccole e poco ingombranti che fanno ottime fotografie di giorno e di notte “.*

*“Ma io pensavo ad un uomo, aggiunse Artemisia, come ad una sicurezza personale contro eventuali aggressori, o paparazzi o corteggiatori che in Italia chiamiamo «pappagalli», gente che ti vorrebbe imporre la propria indesiderata compagnia facendoti una corte fastidiosa e persino odiosa - a volte.”*

*“Ester si mise a ridere. Guarda che là nessuno bada alle donne e anzi è difficile trovare un corteggiatore o un uomo che ti rivolga uno sguardo anche perché il sesso è abbastanza praticato: donne e uomini vogliono fare tanti figli, e le donne vestono tutte in maniera abbastanza provocante cioè in maniera libera, infatti e se le donne si vestono modestamente nessuno le nota. “*

*“Non mi dire, aggiunse Artemisia, che tu sei il tipo da passare inosservata per le strade e comunque pensaci; io mi sono tolto un rospo dallo stomaco, dicendotelo”.*

*“Stai tranquilla, replicò Ester, da questo punto di vista, non ci sono problemi. Risparmiati i soldi del fotografo”.*

Si lasciarono con un abbraccio e Artemisia disse:

*“Appena è possibile desidererei che mi invitassi a casa tua a vedere il tuo plastico; comunque ti propongo di vederci almeno domenica prossima, stessa ora, stesso ristorante, ho tante cose da domandarti....”.*

*“Domenica prossima 8 ottobre ci vedremo senz’altro, rassicurò Ester. A casa mia ti potrei invitare solo se trovassi una domestica che me la mettesse un po’ in ordine, poiché casa mia è impresentabile.”*

## 77° Capitolo

### Una agenzia per le pulizie

Artemisia a casa pensava che il suo viaggio aveva da ultimo un unico ostacolo: l’indecisione di Ester. Artemisia non sapeva neanche se Ester aveva troppi impegni di lavoro a Roma e se avesse potuto sganciarsi. I loro discorsi erano sempre rimasti sul vago: non si capiva come Ester la pensasse in merito al viaggio e a tante altre cose. Del resto Artemisia non aveva potuto forzare il gioco più di quanto aveva già fatto.

Lunedì 2 ottobre Artemisia pensò di contattare una impresa di pulizie e chiese quanto le veniva a costare una squadra di quattro persone per una mattinata (4 ore) di pulizia.

Contrattato il prezzo disse alla Impresa di aspettare la sua telefonata e poi si sarebbero messi d’accordo sul dove e sul quando.

Avuta questa idea Artemisia la comunicò ad Ester.

Ester disse : *“hai avuto una idea geniale!”*

*“Quando posso venire con una squadra di quattro persone?”* - domandò Artemisia.

*“No, no - rispose Ester, non ti permetterei mai una cosa simile. Senti vediamo domani sera alle otto al solito ristorante: faremo due chiacchiere.”*

*“Va bene - disse Artemisia, ci sarò”.*

Il giorno dopo martedì 3 ottobre Ester contattò una impresa di pulizie e dalle 10 alle 14 fece venire una squadra delle pulizie di quattro persone e diresse i lavori di pulizia e sistemò alquanto la casa rendendola presentabile.

Pagò 250 euro ma rimase molto contenta. Almeno una volta il mese avrebbe potuto permetterselo.

La sera andò all’appuntamento preso con Artemisia.

Cenarono una minestrina in brodo ed una fettina di filetto con insalata. Uva, caffè corretto con la solita grappa.

Artemisia chiese ad Ester se era fidanzata. Ester le disse di non averne il tempo. Artemisia si mise a ridere e anche Ester rise e poi domandò:

*“e tu hai un matrimonio in vista?”*

*“No - disse Artemisia. Avevo un fidanzato ma piano piano non me ne sono curata più”.*

“*Ti tradiva?* - chiese Ester”.

“*No*, - rispose Artemisia, *ma voleva sposarmi e fare almeno un figlio*”.

“*E non va bene?* domandò Ester”.

“*In questo mondo pieno di bombe, di disoccupazione*, - rispose Artemisia, *ho paura a procreare un figlio. Perché mettere nei guai un povero innocente? Non mi pare questo un mondo tale da meritare un bambino quando quelli che già ci sono vengono trattati (o da bambini o da adulti) così male*”.

“*Non hai fiducia in Dio?* - chiese Ester”.

“*Neanche un po’* - rispose Artemisia. *Se esistesse lo considererei ingiusto: Se non esiste non è il caso di procreare un figlio quando corre così tanti rischi*”.

Artemisia si era accorta di aver parlato troppo, e disse:

“*Per te che credi in Dio, certamente le mie parole ti sembrano una bestemmia*”.

“*Chi ti ha detto che io creda in Dio?* rispose Ester. *Capisco di non essermi sposata perché più o meno la penso come te. Solo che tu hai le idee chiare ed io soltanto adesso sono consapevole di certe mie idee. Tu hai rivelato a me stessa i miei pensieri nascosti che non avevo il coraggio di esaminare*”.

“*Del resto*, - disse Artemisia, *io sono un po’ più anziana di te anche se tu sei più brava di me. Non mi meraviglio per quanto hai detto, perché l’archeologia mette il ricercatore a contatto con Civiltà scomparse ciascuna delle quali credeva di essere meglio delle altre (ognuna credeva di essere «il popolo eletto») e ciascuna Civiltà aveva il suo «unico vero Dio» immortale e onnipotente il quale però non le ha protette dalla catastrofe della guerra e della estinzione. Una dura lezione della storia,.... per tutta l’umanità.* “

“*Verissimo* - confermò Ester. *Quando vedi crollare ad uno ad uno tutti gli Dei Bahal, Artermide, Venere, Osiride, Giove, Aura Mazda, Istahar, ecc. ecc. allora non puoi neanche più credere nel Dio della tua Gente e perciò io sono in silenzioso conflitto con i miei avi.*”

“*Non dire che sei in conflitto con la tua Gente*, - aggiunse Artemisia. *Loro sono in uno stadio infantile di «artificialismo», e tu sei nel grado della «autonomia morale» conscia della realtà. Tu ti riterresti in conflitto con una bambina che crede alla Befana?* “

“*No* - rispose Ester; *ci sorriderei sopra.*”

“*Analogo*, - continuò Artemisia, *dovrebbe essere il tuo atteggiamento verso la tua Gente se crede nelle favole infantili, cioè in una Divinità provvidenziale.*”

“*Ma loro sono pericolosi* - rispose Ester, *ti insultano, ti chiamano traditrici.*”

“*Tu non sei obbligata* - replicò Artemisia, *a dire ad una bambina che la Befana non esiste; lascia che lei creda alla Befana e che la tua Gente creda*

*nel suo «unico vero Dio». Quando la bambina e la gente cresceranno, studieranno, matureranno (magari tra due o tra venti secoli) solo allora (e non certo in seguito alle tue parole) si allargherà la loro visione del mondo. Tu mantieni te stessa calma e ferma in te stessa, senza aprirti a chi non ti potrebbe capire.»*

Artemisia disse; “ *ti ringrazio, andiamo; ti farò vedere il plastico, casa mia è qui vicino.*”

## 78° Capitolo

### Il plastico

Si erano fatte le dieci di sera, ma la temperatura era mite e piacevole e le due amiche a braccetto percorsero un breve tratto del Lungotevere, e all'altezza dell'Isola Tiberina si internarono nella città vecchia. Dopo poche centinaia di metri entrarono in un portoncino che le introdusse in un grazioso giardinetto.

Di lì una scala interna le portò ad un appartamento al piano superiore.

Appena entrati Artemisia notò subito ordine e pulizia; le finestre erano aperte.

A destra del corridoio c'era un grande armadio appendipanni vetrato per i soprabiti degli ospiti; a sinistra una grande foto di una Ziggurat babilonese.

Ester aprì un salone. Per terra c'erano sacchi di cemento, di gesso, frullini, conche per impastare i materiali, seghette, spatole e tutto un armamentario di attrezzi da lavoro. In una tavola a parte c'erano vernici e pennelli. Ad una rastrelliera, che copriva una parte della parete, c'erano seghe, seghette, trapani, scalpelli, martelli, coltelli, lame strane, ed altri attrezzi da taglio. In un angolo per terra era accatastato mezzo metro cubo di legname dolce (per lo più di acero che fornisce un legno «dolce» cioè facilmente modellabile sotto la lama del coltello) tagliato in tavolette di diversi spessori e larghezze. Da una parete sporgevano una morsa, una piccola incudine ed una grossa mola elettrica con sei ruote di grana differente per la molatura, la pulitura e la levigatura dei materiali. Sopra alla mola c'era una cappa per aspirare le polveri.

Al termine della parete c'era un banco da lavoro. Poco distante era poggiata una saldatrice elettronica. Il salone era un laboratorio in grande stile.

“*Tu qua fai grandi lavori, disse Artemisia; non protestano i vicini?*”

“*Non c'è nessuno in questa casa, rispose Ester, sopra ci sono le mie camere da letto, sotto ci sono cantine e magazzini in cui tengo i materiali che mi servono*”.

Poi la attenzione di Artemisia si spostò su un disegno del plastico e chiese :  
**“Il plastico dove è?”**

**“Lo ho già consegnato, rispose Ester, se vuoi ti porto a vederlo”.**

Con questa idea si lasciarono dandosi appuntamento per la domenica successiva a mezzogiorno al solito ristorante. Ma Ester volle accompagnare l'amica fino all'isola Tiberina. Dì lì a pochi minuti Artemisia raggiunse il suo scooter e dopo un quarto d'ora era già a casa.

## **79° Capitolo**

### Le tre amiche

Artemisia tornata a casa si rivoltava nel letto e non riusciva a dormire; sarebbe voluta andare da Miriam nella sua cameretta ma aveva paura di disturbarla. Pensava che Miriam era troppo isolata e forse a furia di studiare tutto il giorno, sarebbe crollata. La sua nuova amicizia con Ester le sembrava quasi un tradimento verso Miriam. Artemisia desiderò che Miriam ed Ester si conoscessero e soppesava i pro e i contro. In fondo erano tutte e tre sostanzialmente persone laiche senza una fede dogmatica, e quindi erano aperte ad una concezione scientifica e smaliziata della realtà.

Quella notte decise che doveva fare un passo avanti con Miriam e preparala a conoscere Ester nella speranza che le tre donne stringessero buoni e costruttivi rapporti.

Il mattino le due donne facevano colazione assieme verso le sette e mezza. Miriam spesso aveva all'attivo già un'ora circa di studio. Spesso faceva il caffè e svegliava l'amica portandoglielo in camera. Quella mattina Miriam bussò nella camera di Artemisia e le portò il caffè. Artemisia fece posto all'amica che si sedette sul letto .

**“Come va lo studio?” - domandò Artemisia”.**

**“Sono soddisfatta di me, ma i risultati pratici si vedranno all'esame; può darsi che mi boccino, come l'altra volta - rispose Miriam ”.**

**“Nella mia libreria - disse Artemisia, ci sono molti libri che puoi guardare o leggere nel tempo libero dallo studio. Mi hanno molto giovato, per rendermi tranquilla e serena, i libri di Buddismo e in particolare di Zen.**

**Io non accendo candeline, non partecipo alla cerimonia del thé, non brucio incenso, né girerei la ruota del karma; né pronunzio mantra, o preghiere. Senza manifestazioni esteriori ho imparato il valore della compassione e della solidarietà, e ad accettare il reale, la vita, la morte, con serenità”.**

*“Ora che mi sto liberando, con grande fatica della mia religione tradizionale, - rispose Miriam, avrei paura di cadere in un’altra trappola, in un altro sistema di fede. “*

*“Se ti rispondessi che il Buddismo, il Taoismo, il Confucianesimo, e la filosofia di Epicuro, sono religiosità senza Dio, non mi capiresti, disse Artemisia. Queste religioni partono dall’assunto che nessuno sa come è cominciato il mondo né come finirà e si interessano (specialmente il buddismo), di migliorare i rapporti tra uomini mediate la solidarietà, la compassione, il rispetto reciproco.”*

*“Può esistere una religione senza Dio? - domandò Miriam.”*

*“Sì - rispose Artemisia. Se semplicemente ammetti che non sai come è cominciato il mondo e non te ne importa, e se credi che le regole morali non siano il suggerimento di un Dio, ma una esigenza del vivere civile, e siano ciò che differenzia l’intelligenza dell’uomo dalla brutalità della natura. “*

*“E l’inferno e il paradiso dopo morti? - domandò Miriam.”*

*“Spariti - disse Artemisia, come la favola della Befana, invenzioni per impaurire e governare i bambini”.*

*“E per governare gli adulti! - aggiunse Miriam”*

*“Non tutti gli adulti - precisò Artemisia. Non quelli che rinunciano ai pensieri infantili e capiscono che la solidarietà è la condizione che permette l’esistenza della civiltà umana” .*

Artemisia si alzò ringraziò per il caffè ed augurò buono studio all’amica; poi si ritirò in una dei due bagni disponibili.

## 80° Capitolo

### l’Editoria

Il lavoro di Artemisia in ufficio procedeva sonnacchioso recensendo un libro dietro l’altro.

In genere l’Editoria rincorreva se stessa. Se di un libro si vendevano molte copie ed era quello che si dice *«un successo editoriale» (un best seller)*, nascevano come i funghi gli imitatori, e su di questi si gettavano fameliche le Case Editrici, con la speranza di fare quattrini, tanti quattrini, anche per tentare di riempire la voragine economica prodotta dai moltissimi libri che nessuno leggeva.

Mercoledì 4 ottobre Artemisia chiese un giorno di permesso e si mise a girare per Roma. Tornata a casa Artemisia prese un libro dalla sua biblioteca. Poi

telefonò ad Ester:” *se stai in casa debbo farti una sorpresa; sono stata in giro dai giardinieri ed ho trovato una cosa che ti potrebbe interessare.* “

“*Vieni pure* - disse Ester”.

Verso le sette di sera Artemisia suonò al portoncino della casa di Ester ;

“*Vieni, sali*, ella disse al citofono” .

Con meraviglia di Artemisia invece di aprirsi il portoncino incominciò a salire una serranda metallica che stava a una decina di metri, azionata da un motore elettrico. Si affacciò Ester dal ballatoio delle scale che dominava il cortiletto di casa sua e disse:

”*Artemisia entra dentro il cortile con lo scuoter che starà più sicuro*”.

Artemisia entrò e poi la serranda si richiuse.

“*Mi devi scusare* - disse imbarazzata Artemisia, *ma nella fretta di darti questo libro non ho neanche pensato che questa è un’ora indiscreta per fare visita ad una amica*” .

“*Non hai mai voluto che pagassi al ristorante*, - rispose Ester, *ed ora ti rifiuti di cenare qui a casa mia? Mi vuoi offendere?*”

Artemisia disse: “*grazie per la cena. È anche l’occasione per fare due chiacchiere ed io ho portato un libro per te, pensando al discorso che abbiamo fatto l’ultima volta che ci siamo viste*”.

Ester mise a cuocere due hamburger ed un uovo ciascuno e sul piatto accanto ad essi mise un contorno di cicoria bollita. Chiusero con pecorino, mezzo panino, frutta, e caffè corretto con Brandy.

Finita la cena Artemisia tirò fuori dalla borsetta un libro e disse:

“*se leggerai questo libro capirai che le religioni monoteiste prendono i materiali psicologici tipici dei bambini e li trasportano (aggiustandoli e camuffandoli un po’) nella vita adulta così che gli adulti alla fine - riguardo a certe credenze, restano bambini per tutta la vita. È un libro di psicologia del bambino scritto da un grande psicologo del secolo scorso: Jaean Piaget e si intitola «LA RAPPRESENTAZIONE DEL MONDO NEL FANCIULLO». La lettura di questo libro mi ha donato tanta serenità e ho smesso di prendermela con le religioni monoteiste e ci ho riso su come si ride sulla fede infantile per la Befana. Così - io penso, tu ti riconcilierai con la tua gente e riderai delle loro superstizioni senza entrare in conflitto con loro*”.

“*Grazie* - disse Ester, *appena ho un po’ di tempo lo leggerò.*”

“*Vedi* - aggiunse Artemisia, *che in molte sue parti il libro è ripetitivo e noioso. Puoi saltare le parti più noiose. È più importante leggere le risposte che i bambini danno alle domande dello psicologo.* “

Si erano fatte le dieci e le due donne si lasciarono con un abbraccio.

## 81° Capitolo

### Uomini e donne

Anche quella notte Artemisia stentava a prendere sonno e il pensiero le andò sul suo incompleto rapporto con Luigi. Per secoli le donne erano state soggette (con il consenso delle religioni e della Società) all'uomo e ciò significava che dal punto di vista sessuale il marito si serviva della moglie ogni volta che voleva fare sesso senza preoccuparsi se lei ne avesse voglia oppure no.

Ma a mano a mano che la donna lavorava e guadagnava, la donna imparava a rifiutare il sesso a tutti gli uomini in un primo tempo quando era nubile, e poi assai spesso anche a suo marito - quando era sposata.

La donna laureata o diplomata abituata per i primi 25 anni della vita a non fare sesso, a mantenersi illibata o quasi, o per lo meno a non fare sesso esplicitamente (talvolta facendo un poco di sesso clandestino) una volta sposata ed avuto uno, due, tre figli, non desiderava più fare sesso, temeva le ricorrenti indesiderate gravidanze, e le venivano a noia (per una ragione o per l'altra) le richieste sessuali del marito e in epoca moderna incominciò a pretendere che lui quasi sempre se ne astenesse.

Mentre in questo scorcio di secolo le donne lottavano per ottenere una loro maggiore libertà, e il diritto a negare al marito un rapporto sessuale che alla moglie non interessasse, i mariti al contrario si vedevano perdenti e frustrati nei loro desideri sessuali, accusati di incontinenza, di essere quasi «malati» di un eccesso di pretese sessuali.

Artemisia pensava che non era bello per il suo Luigi avere un desiderio sessuale e sentirsi respinto da Artemisia stessa.

I telegiornali ogni giorno riferivano di mariti che usavano violenza o uccidevano le mogli o di fidanzati che uccidevano le ex fidanzate. Una così martellante e scandalistica informazione sui fatti di sangue, non era il metodo migliore per riflettere sul rapporto di coppia, ma era una richiesta indiretta ma efficace delle donne, di una maggiore severità della legge verso i maschi, verso gli stupratori, e specialmente verso gli uxoricidi. E infatti in caso di uxoricidio gli ergastoli fioccano mentre se un ubriaco (o un non ubriaco) guidando imprudentemente uccideva una persona o più, egli se la cavava spesso con soli due o tre anni di galera. In sostanza le TV più che contribuire alla informazione - in questo campo, (come anche in campo politico), erano una continua fonte di disinformazione e di diseducazione delle masse, poiché invece di

patrocinare indagini psicologiche e sessuologiche, le TV buttavano benzina sul fuoco e sulle difficoltà di genere che esistevano nella Società .

La Società continuava a pretendere che le persone procreassero, che praticassero il sesso ostinandosi a non parlarne, chiudendo alle masse popolari l'accesso ai canali informativi scientifici.

Le difficoltà di genere non erano attribuite alla disinformazione, alla mancata preparazione alla convivenza, ma a presunte malvagità congenite (nel maschio - ovviamente, o quasi sempre nel maschio) .

In altre parole la Scuola e la Società ostracizzavano la sessuologia e lo studio e la discussione del rapporto tra maschio e femmina e delle difficoltà insite in tali esperienze: Non incoraggiavano la informazione sessuale, lasciavano semplicemente che la gente ne sapesse il meno possibile. Era come vendere - pensava Artemisia, una lavatrice, una stampante, un computer, senza il libretto delle istruzioni.

Anche il modo di vestire di moltissime donne giovani (e carine) non trovava consenziente Artemisia, che pur essendo molto bella e ben proporzionata in tutte le sue parti (gambe comprese) amava vestire gins comodi e camicette accollate e preferiva coprire le curve con giacche o con maglioni che nascondevano più che sottolineare le forme del corpo. Non che ad Artemisia mancasse una certa civetteria o interesse o attrazione verso l'altro sesso, ma essa affidava il «sex appeal» in prima istanza alla conversazione, alla cultura, alla condivisione dei valori, al carattere, all'indole che caratterizzavano ogni individuo maschio o femmina che fosse.

Dopo - quando queste condizioni intellettuali e morali fossero soddisfatte, si sarebbe potuto passare alle schermaglie fisiche alla esibizione del corpo (ma ovviamente in forma privata e mai in pubblico).

Ad Artemisia pareva di cattivo gusto - di primo acchito, attirare l'interesse di un uomo solo esibendo gambe diritte, pelle addomesticata dalla lampada a raggi infrarossi, seni prominenti e simili gradevoli forzature basate sulla esibizione pura e semplice del corpo, come - appunto, faceva la pubblicità commerciale.

Osservando una ragazza che esibiva in pubblico, per esempio in treno, vertiginose scollature, minigonne, gambe nude fino a metà coscia, Artemisia aveva l'impressione di una pescatrice che getta l'amo per acchiappare i pesci: quelli piccoli e brutti, li respinge, li butta via, e mette invece nel carniere il pesce grosso e prelibato. Nel caso della ragazza essa sembrava - ad Artemisia, a caccia di qualche ricco giovanotto; e nello stesso tempo pronta a respingere in malo modo il ragazzo povero e che a lei non piaceva. Era corretto tutto ciò?

Se il pesce che aveva abboccato non le piaceva, la donna era pronta a dire: ***«Ma per chi mi hai preso? Ti denuncio per «mobbing», per aggressione, per***

«tentato stupro» ecc. ») e lei continuava ad esibire le sue cosce nude. Era leale tutto ciò, oppure conteneva un «*doppio legame*»?

Che la Società attuale (non ufficialmente ma di fatto) efficacemente obbligasse l'uomo a dichiararsi per primo e obbligasse la donna a tacere aspettando che un uomo la richiedesse, sembrava ad Artemisia, un metodo arcaico. Una raggiunta maturità di entrambi i sessi, avrebbe autorizzato anche la donna a fare una dichiarazione di amore, a manifestare cioè il suo eventuale interesse per un uomo.

Se questa fosse stata una consuetudine sociale ammessa dalla gente, allora le donne avrebbero potuto vestirsi più modestamente senza esporsi in vetrina con seni e gambe esibite come merce messa in vendita, ma che si voleva vendere solo a un determinato uomo ricco, o a un determinato uomo simpatico, con una adatta posizione sociale.

Come dice Gregory Bateson per Artemisia c'era «*un doppio legame*», c'era in sintesi un messaggio schizofrenico, nell'esibire gambe e seni a tutti in luogo pubblico, ma nel riservarsi poi di negarsi alle persone stuzzicate nei sensi e nei desideri, ma povere, brutte, vecchie, e in qualche maniera indesiderabili per la donna. Non era pesca leale quella di tale donna; come se un pescatore andasse a pescare con una rete a maglie strettissime per poi gettare e far morire i pesci troppo piccoli, e dunque il novantanove per cento del pescato.

Per il momento Artemisia capiva che aveva una buona scusa per rifiutare di fare sesso. La scusa era ottima ed era quella che una donna responsabile non vuole procreare in una Società piena di guerre e di disoccupazione, in cui le madri allevano con tanto affetto, sacrifici, e dedizione infinita i figli, mentre i Politici e i Generali invece li mandano al macello e non fanno altro che studiare come ammazzare meglio la gente in guerra, studiando, inventando, commissionando sempre nuove più micidiali armi.

Ma se - per una ipotesi difficilmente realizzabile, (poniamo fra cinque secoli) la società mondiale fosse divenuta pacifica, senza disoccupazione ed ingiustizie sociali, la attuale sessuofobia delle donne, non sarebbe venuta al pettine come un disturbo patogeno..... ed esse stesse non sarebbero andate dalla sessuologa in cerca di una guarigione?

Con questo dubbio, finalmente Artemisia si addormentò e sognò un mondo in cui le bambine già nelle Scuole Elementari e Medie facevano sesso senza per questo, essere marchiate di infamia, o rimanere incinte, e da adulte le donne sceglievano, - (come per le Isole Trobriand scrive Bronislaw Malinowski), un matrimonio reciprocamente fedele e saldo interrompendo (sia i maschi che le femmine) il ciclo giovanile della promiscuità sessuale.

## 82° Capitolo

Grazie per il libro

Sabato 7 ottobre Artemisia ricevette una telefonata da Ester che la ringraziava per il libro avuto in prestito e disse:

*“domani invece di vederci al ristorante, perché non vieni a pranzo a casa mia e mi dai anche un consiglio sul mio plastico e sui tuoi ulivi?”*

*“D'accordo - rispose Artemisia. Ma dimmi cosa devo portare.”*

*“Nulla - rispose Ester, ma se proprio insisti porta una bottiglia di vino.”*

*“Senti - propose Artemisia: il vino va bene; ma se porto delle cozze ti piacerebbe mangiare una pepata di cozze? A te piacciono?”*

*“Sì moltissimo, rispose Ester, il pesce mi piace tutto.”*

*“Va bene - rispose Artemisia, allora vengo un po' prima, diciamo alle 11 così ti aiuto in cucina”.*

*“Ti aspetto anche prima, aggiunse Ester, fa come ti viene più comodo.”*

Quel sabato, Artemisia di buon ora prese il suo Beverly e se ne andò ai mercati generali in cerca di pesce fresco.

Prese un cestino che veniva direttamente da Bordeaux con dentro sei ostriche freschissime. Poi comprò due kg di cozze. Prese un kg di seppie, poi comperò una scatola di piselli novelli congelati e una bottiglia di vino bianco secco delle Cinque Terre e ritornò a casa in fretta per mettere il pesce in frigorifero. Poi si mise a scrivere e alle dieci portò il caffè a Miriam perché il sabato, come convenuto, faceva vacanza, non studiava.

La domenica mattina Artemisia si alzò alle otto e fatta colazione si mise a pulire il pesce e perse una ora buona per pulire al meglio le cozze e le seppie. Un po' di questo pesce lasciò in casa per Miriam, quindi prese il suo motorino caricò il vino e il pesce nel bauletto e partì. Arrivò alle undici e un quarto e lasciò nel grazioso cortile della casa di Ester il suo scooter.

Le due donne si abbracciarono fortemente, e si baciaronò (era la prima volta).

*“Devo ringraziarti - esordì Ester, per il tuo libro, l'ho finito di leggere stamattina alle nove ed ho deciso di comprarmelo sperando che sia disponibile in libreria. È un libro meraviglioso e mi ha dato tanta serenità tanto è vero che mi ha messo la voglia di andare a trovare i miei in Israele. Ora mi sento più forte, più tranquilla, e non ho più paura di litigare con loro su questioni religiose. Come hai detto tu, non ne vale la pena. Perché inquietarsi se ci si può sorridere sopra?”*

*“Oh mi fai felice ! - disse Artemisia. Quel libro è stata la mia fortuna e sono contenta che abbia fatto del bene anche a te. Allora non sei più contraria al viaggio?”*

*“No - rispose Ester, ora desidero partire, ma devo prima farti vedere il plastico.”*

Passarono alla agenzia immobiliare dove il plastico faceva bella mostra di sé. In alto c'erano bonsai di ulivo e sotto di essi le case in cartone costruite da Ester. Sotto le case c'erano prati e un ruscello. Usciti dalla agenzia immobiliare si diressero sui Monti Lucretili. Si era fatta sera inoltrata.

Ester si mise alla guida e la macchina scivolò silenziosa giù per le colline.

Il cielo era stellato, limpido, la sera tiepida. Le due donne si fermarono per fare pipì e a quel punto si accorsero che attorno a loro era un tripudio di stelle, e l'aria era dolce e profumata - forse di zagara. Si poggiarono alla macchina e si abbracciarono stando mano nella mano, per buoni dieci minuti in silenzio.

Poi ripartirono lentamente. Artemisia si offrì di guidare ma Ester disse che non era stata mai così bene, così tranquilla e così in forma.

La strada era tutta curve e abbastanza insidiosa oltre che stretta e inoltre ogni tanto le sorpassava o le incrociava qualche auto spericolata che procedeva al doppio della loro velocità. Ciò indusse Ester a non superare i 50 / 60 km l'ora.

Arrivarono a casa di Ester assetate e stanche morte. Ester disse:

*“andiamo su a bere qualcosa e a rinfrescarci il viso poi dormi qui da me; io ho tre camere da letto, non rimane che scegliere quale vuoi.”*

*“Ora beviamo un po' d'acqua - rispose Artemisia, poi a mente serena valutiamo la situazione”.*

Artemisia si sentiva stanca; e perciò accettò di l'ospitalità che le offriva l'amica. Anche Ester dormiva in un grande e comodo letto matrimoniale.

Artemisia scelse la più piccola delle due camerette libere quella con un letto singolo. L'altra camera - molto più ampia, aveva anch'essa un grande letto matrimoniale.

Ester le imprestò un pigiama e Artemisia si mise a letto stanca morta dopo aver baciato Ester ed ebbe appena la forza di telefonare a Miriam dicendole di non stare in pensiero perché dormiva da una amica.

Alle nove di domenica 8 ottobre le due amiche si svegliarono allegre e in forma e si misero a pianificare il loro prossimo viaggio in Israele.

*“Appena tu sei libera - disse Artemisia, cerco i contatti per preparare la partenza”.*

Ester aspettava il pagamento del lavoro fatto per costruire il plastico, ma l'Agenzia immobiliare tardava a pagare.

## 83° Capitolo

Ester e Miriam

Il sabato (14 ottobre) Artemisia aveva poco lavoro e disse ad Ester se aveva bisogno di una mano in laboratorio. Ester disse di no e che avrebbe accantonato altri lavori. “*Ad ogni modo* - disse Artemisia, *sabato sera sei invitata a casa mia e conoscerai la mia amica Miriam*”.

Dopo la telefonata Artemisia uscì per comprare del pesce. Questa volta lo comprò nella pescheria vicino casa e prese vongole per fare una pastasciutta, ed una frittura freschissima di paranza. Aggiunse una bottiglia di vino «est est» bianco secco.

In vista della gita dell'indomani, Artemisia volle preparare lei la cena e disse a Miriam di studiare tutto il pomeriggio in maniera da gustarsi meglio la cena e la serata e la gita della domenica.

La cena andò bene ma la serata languiva; Ester ed Miriam parlavano poco e il loro silenzio mise in imbarazzo anche Artemisia.

Alla fine Artemisia propose loro di vedere un film registrato su cassetta. La scelta cadde su «*Nuovo Cinema Paradiso*» di Tornatore, ma il film incentrato su un amore negato, ricordò alle tre donne che anche loro non avevano un rapporto con l'altro sesso e ciò rese acuto il loro senso di solitudine. Ester non volle fermarsi a dormire da Artemisia e quest'ultima la accompagnò per un pezzo di strada. Rimasero d'accordo che l'indomani mattina alle dieci sarebbero passate Miriam e Artemisia a casa di Ester per partire tutte e tre insieme per un gita fuori porta.

Domenica mattina alle dieci Artemisia e Miriam sui loro scooter suonarono al portoncino di Ester. Lei le fece salire per prendere assieme il caffè. Poi partirono. Ma dopo un paio di km fu chiaro che il motorino di Ester non andava bene. Alla fine decisero di rinunciare alla gita fuori porta, e in alternativa andarono a Villa Borghese e in particolare allo Zoo .

La visita allo Zoo, mise piuttosto tristezza alle tre donne. Gli animali apparivano palesemente costretti ad una cattività crudele e inutile; ormai i documentari naturalistici avevano contribuito alla conoscenza delle varie specie animali molto più del giardino zoologico. Se una funzione utile gli poteva ancora essere attribuita, era quella di mantenere in vita le specie in forte pericolo di estinzione. In tal caso le fecondazioni avrebbero dovuto essere incrociate con animali viventi in altri zoo del mondo, servendosi della tecnica della insemina-

zione artificiale, cosa non sempre facilmente praticabile.

Il pomeriggio Artemisia e Miriam accompagnarono a casa Ester che volle che le due donne restassero a cena e depositando il suo scooter in garage disse:

***“i vostri due scooter sono meravigliosi; mi viene voglia di cambiare il mio cinquantino con una cilindrata maggiore”.***

***“Certamente - disse Artemisia, quando torniamo dal viaggio, se vuoi ti porto dal meccanico che ci ha venduto l’Aprilia e vedrai che troverei qualcosa di interessante anche tu e a prezzo accessibile”.***

***“Sì - disse Ester, grazie;”***

Sabato 28 ottobre finalmente il gestore della Agenzia immobiliare chiamò Ester e saldò il conto. Ester, Artemisia e Miriam - molto soddisfatte, stapparono una bottiglia di spumante e le tre donne decisero per il giorno successivo - domenica, di fare una gita in macchina.

## 84° Capitolo

### I preparativi per il viaggio

Quella domenica stessa Ester nella euforia del molto buon vino bevuto e del buon pesce mangiato, tornata a casa si decise a telefonare ai suoi in Israele accennando vagamente alla possibilità di una sua visita. L’idea fu accolta entusiasticamente dai suoi genitori che si mostrarono felici di un suo ritorno. A quel punto Ester disse che era indecisa sulla data perché doveva consegnare un lavoro e non sapeva quando lo avrebbe finito, e aggiunse che si sarebbe fermata solo una settimana perché aveva a Roma molti impegni di lavoro. Quando posò il telefono Ester pensò: ***“ormai il viaggio è deciso”.***

Prima di coricarsi telefonò la notizia ad Artemisia e le disse:

***“ormai sta a te decidere il giorno della partenza”.***

Artemisia disse: ***“congratulazioni, e dove si va?”***

Ester disse il nome di una località che Artemisia non conosceva.

Artemisia domandò: ***“ma tu conti di restare tutto il giorno dai tuoi genitori e di non potermi accompagnare in giro per il Paese?”***

***“Non ti preoccupare - rispose Ester, tra cugini e altri parenti non avremo un momento per stare ferme, saremo sempre in giro e se dovessimo fare visita a tutti quelli che ci inviteranno, percorreremmo in lungo e in largo tutto il Paese”.***

*“Domani, - concluse Artemisia, contatterò la mia Direttrice per organizzare il viaggio”.*

Lunedì 30 ottobre la Direttrice non venne in ufficio e Artemisia le lasciò un messaggio sul cellulare. Verso sera la Direttrice le telefonò e le fissò un appuntamento per l'indomani mattina.

Martedì 31 era l'ultimo giorno di ottobre e Artemisia disse che era pronta per partire dal 5 novembre in poi e che ormai dipendeva da quando avrebbe trovato il biglietto per l'aereo. Artemisia non disse nulla di Ester e neanche che non portava a con sé il fotografo - Luigi.

Il giorno stesso Artemisia e Ester andarono in Banca dalla loro amica Arianna per farsi precedere da un po' di denaro.

## 85° Capitolo

### La prenotazione del viaggio

Per raggiungere il Paese di Ester c'era una sola linea aerea: quella nazionale. Essendo il Paese in guerra da circa mezzo secolo, in ogni aereo c'erano militari in divisa e in borghese allo scopo di prevenire attentati e dirottamenti.

Artemisia prima di ricevere il biglietto dell'aereo dovette lasciare lunedì 6 novembre, la fotocopia dei documenti e la descrizione dei motivi del suo viaggio. Disse che viaggiava per motivi turistici e per fare visita alla famiglia della sua amica. Lo stesso dovette fare Ester che era cittadina italiana ma che automaticamente era anche considerata cittadina ebraica. Pagarono l'importo di andata e ritorno.

Fu loro detto che i biglietti sarebbero stati spediti a casa loro o se preferivano avrebbero ricevuto una telefonata che li avvisava che potevano andare a prenderli in aeroporto, in qualsiasi momento o al momento dell'imbarco.

Ricevettero un foglio di prenotazione scritto in inglese. La data della partenza non era specificata. In fondo al foglio c'era una nota lunga mezza pagina, in caratteri ebraici molto piccoli.

Artemisia chiese ad Ester cosa c'era scritto. Ester prese una lente di ingrandimento per leggere. Poi disse:

*“le solite condizioni di volo: non portare armi, non essere spie di Paesi stranieri, e che il biglietto era condizionato dalle informazioni ricevute sulla buona condotta del viaggiatore, ecc.”*

*“Capisco - disse Artemisia. Ma perché non scriverlo in inglese e a caratteri grandi e ben leggibili?”*

*“Forse - suggerì Ester - per nascondere a noi stessi, che siano in guerra con i Palestinesi. Anche se è una guerra asimmetrica che militarmente ci vede fortemente avvantaggiati con una superiorità indiscussa, tuttavia sul piano psicologico tale situazione ci angoscia e ne sentiamo il peso.”*

*“Perché non fare la pace con loro? - domandò Artemisia”. Oppure - visto che avete le bombe atomiche, (sempre parlando per assurdo) perché non fare una guerra totale e sterminarli?”*

*“Dio mio! esclamò terrorizzata Ester. Sarebbe un ripercorrere in senso inverso il terribile sentiero della Shoah... come dire che noi diverremmo allievi di Hitler! E terrorizzeremmo noi stessi e il resto del mondo. D'altra parte al posto di questa «guerra non guerra» al posto di queste schermaglie cruento, la pace - disse Ester, significherebbe dividere a metà il nostro territorio. Noi lo sentiamo nostro e ne abbiamo bisogno. Loro lo sentono loro e ne hanno bisogno”.*

*“Tu hai letto «LO STATO EBRAICO» di Theodor Herzl ? - domandò Artemisia.”*

*“Sì - rispose Ester - perché me lo hai fatto leggere tu. Credo che non siano molti gli Ebrei che lo hanno letto. Lo stupefacente di questo libro è (secondo me) che Herzl cercava di fondare uno Stato ebraico in Argentina, in Uganda, in Mozambico, in Congo, ecc. perché intuiva le conseguenze belliche della occupazione della Palestina.”*

*“Tu pensi come me - domandò Artemisia - che la soluzione del conflitto sia malthusiana?”*

*“Sì - rispose Ester - sia per il mio Paese che per i suoi nemici, come per il resto del mondo, la soluzione delle guerre e della miseria è malthusiana. Cioè occorre ridurre le nascite e tassare la famiglia numerosa. Ma io e tu e i pochi che la pensano come noi, siamo mosche bianche. In tutto il mondo si guarda alla famiglia numerosa come ad una benedizione e non come alla causa delle guerre e della miseria.”*

*“Tu pensi - domandò Artemisia - che in questo viaggio potremmo fare propaganda malthusiana presso i tuoi parenti ed amici?”*

*“Per carità - rispose Ester - non ci capirebbero; e se ci capissero ci tratterebbero come pericolosi sovversivi”.*

*“Ci caccerebbero o ci ucciderebbero, - disse Artemisia - se facessimo propaganda malthusiana tra i Palestinesi?”*

*“Esatto, confermò Ester; anche loro - come noi, cercano di scacciarci, con la sovrappopolazione, o con il voto democratico o con le armi. La famiglia numerosa è nella loro strategia il mezzo per vincere comunque una guerra simmetrica o asimmetrica, combattuta sia con le armi che con qualsiasi altro mezzo. Entrambi i Governi, quello Palestinese e quello E-*

*braico, contano sulla famiglia numerosa per scacciare la odiata Etnia contrapposta e nemica”.*

*“Il nostro sarà un viaggio inutile? - domandò Artemisia.”*

*“No, - rispose Ester, se lo scopo del viaggio è: «capire la realtà». Il viaggio fallirebbe solo se tu gli assegnassi compiti troppo audaci che esso non può avere. Non si cambia la mentalità della gente, se non con il passare dei secoli”.*

Artemisia aggiunse: *“Marx sostanzialmente disse che fare filosofia, «capi-  
re la realtà» senza essere capaci di modificarla, è inutile.”*

*“D’accordo, aggiunse Ester: noi possiamo agire solo per quanto riguarda la nostra persona. Non vogliamo sposarci? E noi («noi» vuol dire «io e tu») non ci sposiamo. Non vogliamo fare figli? E noi non li facciamo. Ma sarebbe assurdo pretendere di obbligare le altre donne a fare come noi. Possiamo tuttavia parlare con loro fin tanto che esse ci ascoltano, e ci considerano persone giuste da ascoltare e forse da imitare”.*

*“Senti, disse Artemisia, senza farmi illusioni, posso portarmi il costume da bagno? Riusciremo almeno a vivere una vacanza serena? “*

*“Non so se avremo una vacanza serena, - rispose Ester; ma tu il costume da bagno portalo; se anche l’acqua del mare fosse fredda, potremmo sempre andare in una piscina riscaldata”.*

## 86° Capitolo

### Preparativi per la partenza

Lunedì 13 novembre (esattamente dopo una settimana) sia Artemisia che Ester ricevettero un telefonata dall’aeroporto in cui si comunicava loro che potevano scegliere il giorno della partenza dal 16 al 22 novembre, altrimenti avrebbero dovuto prendere nuovi contatti. Fu loro detto di decidere entro due giorni e che il giorno dopo avrebbero avuto una comunicazione di conferma da parte della Compagnia di navigazione.

Ester sconsigliò di partire di sabato e suggerì di partire lunedì 20 novembre e Artemisia accettò. Le due donne lo stesso giorno comunicarono la loro decisione ricordando che avrebbero preferito viaggiare sedute in posti vicini. Il giorno dopo martedì 14 novembre, ricevettero la conferma da parte della Agenzia di viaggio. L’aereo sarebbe decollato alle ore 12 e per l’imbarco bisognava presentarsi due ore prima. Il bagaglio non doveva superare i 25 kg.

Il mercoledì 15 novembre Ester telefonò a casa sua e disse ai genitori che sarebbe arrivata con una amica all'aeroporto di \*\*\*\* il lunedì 20 novembre con il volo in partenza da Roma alle ore 12. Disse che si era dimenticata di chiedere l'orario di arrivo ma che presumeva di arrivare verso le ore 16.

I genitori, molto contenti, risposero che sarebbe venuta a prenderla la sorella Edith.

Alle due donne rimanevano 5 giorni (da mercoledì 15 a domenica 19 novembre) per prepararsi per il viaggio.

Artemisia preparò e pesò il suo zaino e adoperò la fodera copri zaino che le aveva regalato Luigi. Poi andò da Ester e la convinse a comprare anche lei un grosso zaino come quello suo, al posto di un borsone da viaggio. Ester comprò lo zaino ed anche la fodera. Lo zaino riempito a dovere fu pesato e Ester dopo i primi attimi di smarrimento, si abituò a portarlo sulle spalle e fece il giro del laboratorio, per adattarsi al suo peso.

Artemisia indossava un leggero scarponcino da trekking, e convinse l'amica a comprarsene un paio. Poi Artemisia riempì il frigorifero di cibi da lasciare a Miriam e le disse che non avrebbe telefonato e che anche questa volta il viaggio sarebbe stato di una settimana o massimo di dieci giorni.

## 87° Capitolo

### La partenza

Il lunedì 20 novembre Miriam alle 8 di mattina salì in macchina con Artemisia. Artemisia era alquanto agitata e fece guidare Miriam. Andarono a prendere Ester poi senza correre, ma con andatura moderata, si diressero all'aeroporto internazionale di Fiumicino. Arrivarono alle dieci meno dieci, proprio puntuali.

Le tre donne si abbracciarono; anche Ester e Miriam ormai erano legate da amicizia se non da affetto addirittura. Di politica non avevano mai parlato, anche se essa era presente nei loro pensieri. Tra di loro non c'era stato mai uno screzio. Miriam raccomandò ad Artemisia di tenere un diario ogni giorno e disse che avrebbe avuto piacere di discutere con lei questa esperienza e aggiunse che se fosse stato possibile sarebbe venuta anche lei perché Israele la incuriosiva. *“Comunque - disse Miriam, se ci vai tu e mi riferisci è come se ci andassi io con i miei occhi, perché noi due ci intendiamo a meraviglia”*.

Il controllo dei bagagli e dei loro corpi alla dogana fu strumentale. Una macchina fece una specie di «tac» non solo alle due donne ma anche ai loro zaini e alle borsette.

Poi i bagagli furono ispezionati una seconda volta a mano alla presenza di tre cani specializzati nella ricerca di esplosivi, di droga e non so di che altro ancora.

Alla fine gli zaini furono messi in una busta di nylon e sigillati. Le borsette invece furono restituite alle proprietarie. Una hostess in una impeccabile divisa, una ragazza molto bella, alla fine le accompagnò in una sala di aspetto, augurò loro buon viaggio, e si scusò con loro per la meticolosa ispezione dicendo:

*“vi piacerebbe saltare in aria perché noi siamo stati negligenti nel nostro lavoro?”*

Ovviamente era una domanda retorica in cui la logica voleva che la si ringraziasse per la meticolosità della ispezione.

Alle 12 meno un quarto venne un autobus e in esso si imbarcarono le persone che erano nella sala di aspetto. Poi restarono un paio di auto per qualche ritardatario importante se fosse arrivato all'ultimo momento. Ma non venne nessuno.

Alle 12 precise l'aereo incominciò ad essere spostato e attraverso vie secondarie fu trainato fino alla pista di rullaggio. Per cinque minuti i motori ruggirono ma l'aereo non si mosse aspettando il via dalla torre di controllo. Anche le hostess erano sedute con la cintura di sicurezza allacciata. Uno schermo era acceso e i punti verdi indicavano che tutte le cinture erano allacciate.

Finalmente l'aereo urlò con la massima forza e lentamente si mosse. Si alzò solo all'ultimo minuto quando i palazzi della periferia si erano pericolosamente avvicinati. Dopo cinque minuti l'aereo raggiunse la massima quota e i motori si calmarono e si sentì solo un debole ronzio: sembrava di stare fermi.

Anche questa volta Artemisia guardò incantata le coste della Penisola italiana sotto di lei. Sembrava di essere sospesi sopra un plastico come quello che aveva costruito Ester. Poi si vide per un bel pezzo solo mare e cielo.

Quando Artemisia si svegliò lo schermo era acceso nuovamente con punti verdi che indicavano che tutte le cinture di sicurezza erano state allacciate. Ester si era incaricata di allacciarle la cintura di sicurezza ma la hostess la pregò di svegliare Artemisia. L'aereo rallentava e sembrava mancasse il respiro e il cuore pareva saltare in gola. Era una sensazione poco piacevole. Il comandante disse in inglese: *“stiamo atterrando”*.

Si sentì un urto abbastanza violento poi lo stridere delle ruote che frenavano, ma sembrava che l'aereo non ne volesse sapere di fermarsi. La pista di tre km fu percorsa quasi tutta, poi un trattore portò indietro l'aereo per vie secondarie fin davanti all'aeroporto. Quivi un camion scaricò prima i bagagli e poi un autobus accolse i viaggiatori.

Niente ispezioni all'uscita. Due inservienti toglievano le copertine ai bagagli controllavano la ricevuta che dava loro il viaggiatore e ognuno si appropriava

del proprio bagaglio.

Poi si varcava un cancello e si era liberi. Qua e là due poliziotti armati di mitra con un cane passeggiavano tranquilli.

Ester accese il cellulare; non vedeva Edith da molti anni: dubitava di riconoscerla.

Gli ingressi erano numerati . Ester si portò sotto il numero 10 e telefonò alla sorella. Questa ripose ed Ester disse:

***“Siamo qui sotto il numero dieci . Ci riconosci perché abbiamo sulle spalle due grossi zaini rossi anzi li mettiamo ai nostri piedi perché ci pesano troppo. Ciao, fai piano se devi parcheggiare”.***

## 88° Capitolo

### L'accoglienza

Dieci minuti dopo corse verso di loro un ragazzino e dietro di lui spuntò una ragazza ben fatta e molto bella nella quale Ester riconobbe subito la sorella Edith e immediatamente la sentì calda e quasi sudata al collo che l'abbracciava.

***“Fatti vedere !”*** - disse Ester allontanandosi tanto da poterla guardare e poi le due sorelle nuovamente si abbracciarono e si baciaronò più volte.

Edith aveva un bel viso regolare, capelli neri ed occhi verdi: alta e slanciata di statura, era assolutamente una ragazza bellissima. Fu presentato Mosè, (così si chiamava il ragazzo): leggermente biondo, alto slanciato, viso regolare e intelligente, un sorriso accattivante, spalle robuste, portamento fine e delicato. Egli si presentò come fidanzato di Edith; abbracciò le due donne senza stringerle troppo. Prese subito il voluminoso zaino di Ester e senza sforzo se lo caricò sulle spalle; poi sollevò lo zaino di Artemisia, ma ella insistette per portarlo lei e allora lui la aiutò a caricarselo sulle spalle. Intanto Ester ed Edith precedevano di qualche passo tenendosi per mano. Attraversarono per dieci minuti un grande parcheggio numerato ed alla fine scaricarono gli zaini nell'immenso bagagliaio di una grossa Chevrolet «giardinetta».

Le tre donne si misero a sedere nel grande divano posteriore, avanti Mosè guidava. Il traffico era anche qui caotico ma tuttavia procedeva spedito.

Poi imboccarono una larga strada di scorrimento veloce. A tratti compariva e scompariva il mare.

Ad un certo punto attraversarono un Paese e poi ci fu un posto di blocco. Un carro armato stava ai lati della strada con una antenna lunghissima che svetta-

va verso il cielo. Passò a bassa quota un aereo a reazione, ma non successe nulla: nessuno si impaurì. Un carrista con le cuffie spuntava dalla torretta del carro armato.

Due soldati armati di mitra stavano a guardia di una sbarra. Due soldati senza mitra si avvicinarono alla macchina; gli occupanti salutarono in ebraico; il militare fece un cenno all'uomo che stava in una garitta con vetri anti-proiettile, ed egli alzò la sbarra. Il soldato disse: *“buon viaggio”* ovviamente in ebraico.

Entrati nel Paese videro una serie di auto sgangherate tutte dipinte di vivaci colori, e un carretto tirato da un somaro scalcinato.

*“Chi sono quelli?”* - domandò Artemisia”.

*“Sono Palestinesi e o altri Arabi, disse Edith; essi vengono di qua da noi perché hanno fame e noi diamo loro del lavoro. Si accontentano di paghe misere pur di riuscire a mangiare. Di là sono quasi tutti disoccupati e campano della elemosina internazionale araba, o che fa loro l'ONU”.*

Passò un camion scoperto, scalcinato, carico di uomini e di ragazzini sui dieci, quindici anni, che si sbracciavano rumorosamente.

*“Anche quelli sono arabi?”* - chiese Artemisia. *E dove vanno e perché gestiscono?”*

*“Non lo so, rispose Edith, potrebbero esserlo e potrebbero andare a lavorare in qualche fattoria agricola.....”*

*“Vostra o loro?”* - domandò Artemisia.”

*“Loro non ne hanno perché non si sanno organizzare – rispose Edith”.*

Passò a piedi una donna con un bambino al collo che si trascinava dietro due marmocchi : la donna aveva un grande velo islamico sulla testa che Artemisia riconobbe subito.

*“Artemisia domandò: fanno molti figli?”*

*“Sì, tantissimi - rispose Edith”*

*“E li possono mantenere?”*

*“Macché - rispose Edith, ma sono convinti che facendo tanti figli ci cacceranno....- disse ironica la ragazza.”*

*“E se tu dicessi – domandò Artemisia - ad una di quelle donne di fare meno figli per nutrirli meglio, cosa risponderebbero?”*

*“Certamente - rispose Edith, non farò mai loro una simile proposta: esse dentro di loro mi insulterebbero e se rispondessero direbbero: «è mio marito che mi dà sempre fastidio .....»”.*

*“E se uno girasse la domanda al marito?”* - insistette Artemisia.“

*“Avresti lo stesso risultato, concluse Edith; il marito direbbe: «è Allah che manda i figli!»” .*

*“E voi che fate?”* - domandò Artemisia. *Ne fate tanti anche voi?”* “

*“Purtroppo, - aggiunse Edith, abbiamo paura, ci condizionano e siamo costretti anche noi a farne tanti. Qui da noi una donna che a venti anni non si sposa è già considerata zitella. Anche chi va all’università si sposa presto prima della laurea. Ogni figlio riceve facilitazioni. Se non hai almeno tre figli non ricevi un mutuo per la casa e non sei ammesso in una fattoria collettiva. D’altra parte gli asili di infanzia e le Scuole sono gratuite e i bambini a scuola pranzano e cenano e vengono a casa solo per dormire. Ciò aiuta i genitori. Noi non possiamo fare come Ester fa in Italia; lei non si sposa e nessuno le dice niente. Qui abbiamo tutti paura e siamo sotto pressione; tutti ci sposiamo il più presto possibile.”*

*“E non ci sono continui divorzi? - domandò Artemisia”*

*“Non tanti, - rispose Edith, e non so neanche io perché. La famiglia sembra solida e forse è l’Istituzione che qui da noi funziona meglio. La religione la tiene unita, come l’ostrica allo scoglio”.*

L’equipaggio si mise a ridere, intanto c’era un secondo posto di blocco anche questo superato con facilità. Una colonna di macchine scalciate e due carretti erano fermi ad un cancello posto alcuni metri più in là. Per quelli le ispezioni erano evidentemente più meticolose.

Dopo circa un’ora e mezzo di viaggio arrivarono a casa. Edith pochi minuti prima telefonò ai genitori il loro arrivo. Varcato il cancello di una villetta, appena scesi dalla macchina, trovarono una decina di persone ad attenderle. Le presentazioni si incrociavano in una baraonda di abbracci e di baci. Le sorelle di Ester spuntavano come funghi; avevano un unico fratello, un ragazzino alto e ben fatto di undici anni che si chiamava Tobia. Il padre e la madre si fecero avanti per ultimi dopo che i primi abbracci erano stati consumati: avevano un aspetto fin troppo giovanile; Artemisia se li aspettava più vecchi; forse avevano nascosto una ventina di anni con qualche artificio cosmetico.

Artemisia fu presa in consegna da due ragazze di apparenti 16, 18 anni: Giuditta e Martha, anche esse sorelle di Ester e di Edith. Artemisia fu condotta nella sua stanza e le furono mostrati tre dei quattro bagni.

*“Come mai - chiese ad un certo punto Artemisia, parlate tutti italiano e anche il ragazzo di Edith?”*

*“Semplice - risposero Giuditta e Martha, i nostri genitori sono italiani, e noi parliamo questa lingua, l’ebraico, l’arabo e l’inglese”.*

*“E Mosè? - chiese Artemisia.”*

*“Anche lui è figlio di italiani - rispose Giuditta”*

## 89° Capitolo

### La cena

Il sole era basso all'orizzonte e fra poco sarebbe tramontato.

Ester e Artemisia furono condotte in giardino dove c'erano un divano a dondolo, diverse sedie e due tavoli. Con loro c'erano il padre di Ester, Tobia e Mosè; le donne erano sparite: verosimilmente erano affaccendate in cucina. Dopo circa un'oretta scese dal piano superiore della villetta Edith che disse:

*“la cena è pronta.”*

Furono serviti spaghetti al dente, cioè all'italiana, pesce e carne, un ottimo vino bianco, formaggio pecorino, melegrane per frutta, e caffè; da ultimo un limoncello.

Poi la sala si animò: vennero i ragazzi di Giuditta e di Martha che portavano le sorelle. I piatti furono sgombrati dal tavolo che fu spostato in un angolo e le sedie vennero poste vicino al muro e al centro della sala si formò uno spazio libero. Intanto era stato messo un disco di musica popolare americana. Ad un certo punto uscirono un violino, una piccola fisarmonica, una specie di piffero, due tamburelli, ed un paio di nacchere e si passò dalla musica beat, alla musica popolare locale che sembrava musica araba e le donne incominciarono a ballare prima da sole - facendo ampie ruote con i loro leggeri vestiti che misero in mostra le loro belle gambe su, su fino alle colorate mutandine. Poi al ballo si aggiunsero i rispettivi fidanzati e le danze si fecero - se possibile, ancora più sfrenate. Comparvero anche altre coppie di ragazzi e ragazze del vicinato. L'atmosfera si fece surriscaldata e frenetica, per non dire orgiastica mentre i bicchierini di liquore non si contavano più.

Le danze furono sciolte alle due di notte e ancora stordite Ester e Artemisia furono accompagnate alle loro camere. Artemisia e Ester avevano fatto appena qualche moderato giro di danza, per non usare scortesia verso i cavalieri. Artemisia aveva ballato quasi esclusivamente con il padre di Ester.

Il mattino seguente - martedì 21 novembre, Artemisia si svegliò a mezzogiorno con un leggero mal di testa dovuto forse ai troppi bicchierini bevuti.

Dal pomeriggio incominciarono le visite: erano una moltitudine di parenti che si affacciava per salutare Ester - considerata come «*un figliol prodigo*».

Ogni Zia, ogni cugina, ogni prozia portava un regalo ed era accompagnata da una schiera di figli, di figlie, di nipoti e di pronipoti. Insomma probabilmente furono consumate cinque bottiglie di liquori.

Le parole bisbigliate sottovoce e scambiate tra le zie e la madre di Ester vertevano il mancato matrimonio di Ester.

*“Ma quando si sposa?”* Erano le domande più ovvie che si facevano sottovoce. Poi seguivano i consigli, i suggerimenti e il nome degli uomini ancora scapoli, dunque dei *«partiti»* onorevoli per la ragazza, ormai considerata zitella.

L'ipotesi che fra una settimana Ester sarebbe ritornata in Italia, non le sfiorava neanche per la mente. Esse avrebbero messo la mano sul fuoco che Ester era venuta per sistemarsi per sempre. La madre di Ester - che sapeva che la figlia sarebbe presto partita, taceva e dentro di sé era presa da una sottile angoscia.

La sera - per fortuna, non ci furono danze e Artemisia poté andare a letto alle dieci di sera e - su sua richiesta, Ester si era sistemata a dormire insieme a lei perché le due donne avevano bisogno la sera di scambiarsi le impressioni della giornata.

La prima cosa che Artemisia chiese ad Ester fu che tipo di musica era stata suonata la sera precedente durante le danze:

*“a me sembrava musica araba - aggiunse Artemisia”.*

*“Infatti - rispose Ester - i nostri due popoli praticamente sono quasi cugini, e nella musica questa parentela o vicinanza appare evidente.”*

*“E come mai non andate d'accordo? - domandò Artemisia.”*

*“È abbastanza chiaro - rispose Ester, che tra parenti o quasi parenti o ci si vuol bene e ci si rispetta, oppure ci si odia fortemente. Noi non ci odiamo per motivi culturali, ma per motivi pratici perché tutti e due vogliamo la stessa terra.”*

*“Eppure - aggiunse Artemisia, culturalmente siete due popoli diversi: Voi siete molto ingegnosi ed intraprendenti; loro sembrano apatici e privi di iniziative economiche e tecnologiche efficaci e moderne”.*

*“Sì è vero, confermò Ester. Ma queste caratteristiche del nostro popolo sono dovute a secoli di diaspora e alle persecuzioni dei Cristiani che ci hanno considerato dei «deicidi» e che ci hanno spinto verso il mondo degli affari e a studiare come sopravvivere. Poi Herzl era un filosofo positivista che aveva una enorme fede nelle tecnologie e nelle scienze ed ha trasmesso questo stile allo «Stato ebraico» e ai suoi dirigenti.”*

*“Ed ora le vicende della guerra, domandò Artemisia, non spingono a loro volta i Palestinesi anche loro ad una sorta di diaspora?”*

*“Credo di sì - rispose Ester. Infatti molti dei loro laureati fuggono dalla Palestina o non vi fanno più ritorno e si stabiliscono nei Paesi Arabi più prosperi, o in America o altrove”.*

*“Io dal di fuori, - aggiunse Artemisia meditando, non vedo che una unica soluzione possibile: quella neo malthusiana.”*

*“Sì - rispose Ester; da fuori anche io la penso così; ma qua dentro vista la situazione con gli occhi di chi abita in questi Paesi, non vedo come fattibile il neo malthusianesimo. La gente è costretta a combattere e perciò ad essere molto prolifica per avere maggiori probabilità di resistere, sperando di vincere.”*

*“Un brutto affare - concluse Artemisia, la logica appare illogica e inapplicabile; e invece l'irrazionale appare fattibile e desiderabile. Un pasticcio come se il sale perdesse il sapore e divenisse insipido.”*

*“Per domani che programma abbiamo?” - domandò Artemisia che era ormai stanca.”*

*“Non lo so - rispose Ester, ma se vuoi viaggiare abbiamo solo l'imbarazzo della scelta; basta telefonare a qualche Zia e poi metterci in moto.”*

*“Mi piacerebbe andare al mare - aggiunse Artemisia: È lontano da qui?”*

*“Non tanto, - rispose Ester, e credo che anche le mie sorelle verrebbero volentieri; magari potremmo prendere in affitto una barca a vela e raggiungere i parenti via mare. Che te ne pare?”*

*“Bellissimo - rispose Artemisia. Me lo sognerò stanotte questo viaggio, mentre tu mentalmente incomincia a organizzarlo. Buonanotte”.*

*“Buonanotte - rispose Ester ormai mezzo addormentata anche lei”*

## 90° Capitolo

### Lo Yacht

L'indomani - mercoledì 22 novembre, quando Ester a colazione ventilò l'idea di andare a trovare i cugini passando via mare affittando una barca a vela, le sorelle lanciarono un grido di gioia e corsero ad abbracciare Ester, e gridavano come impazzite: *“evviva, evviva, andiamo, andiamo”* tanto che svegliarono anche Tobia che pretese anche lui di unirsi alla comitiva.

Subito dopo le ragazze decisero che dovevano portare anche i fidanzati sperando che potessero trovare una buona scusa per assentarsi dal lavoro.

Tobia non volevano assolutamente portarlo tanto che egli ricorse ai buoni uffici della madre che alla fine obbligò le sorelle a prendere anche lui con loro in questa gita. L'equipaggio tendeva a farsi sempre più numeroso perché i fidanzati portarono anche le sorelle e trovare una barca così grande non era così fa-

cile. Si sarebbe partiti da Giaffa che era un porto importante e si sarebbe sbarcati ad Haifa; di lì si sarebbe proseguito in auto verso l'interno. In tutto in mare sarebbero restati probabilmente tre giorni.

L'equipaggio era formato da una maggioranza di donne le tre sorelle, (Ester Martha, Giuditta) e poi i due fidanzati e due loro sorelle; in più c'era Tobia e Artemisia: in tutto nove persone.

Partirono giovedì mattina (23 novembre) con un pulmino Volkswagen che faceva servizio di taxi, e dopo un viaggio di una oretta arrivarono al grosso porto di Giaffa.

Qui una Agenzia consigliò loro un grosso Yacht con un pilota/marconista di bordo. L'Agenzia consigliò loro - con una aggiunta di 500 dollari, di prendere con sé anche un pescatore così avrebbero mangiato abbondante pesce tutti i giorni. Per arrivare a Haifa fu consigliato di impiegare tre giorni. Il tutto veniva a costare cinque mila dollari da pagare in anticipo. L'equipaggio - se richiesto dal Comandante, doveva collaborare alla manovra della vela, e alla navigazione, e doveva pulire e cucinare il pesce ed ogni altra cosa e doveva fornire da mangiare ai due uomini di equipaggio: il pilota e il pescatore. Gli ospiti dovevano fare le pulizie di bordo e mantenere pulita la barca senza gettare nulla in mare tranne le teste e gli scarti del pesce. Inoltre il pilota era il Comandante della nave e gli si doveva una ubbidienza pronta ed assoluta. Ogni cambiamento di rotta e di programma doveva essere comunicato via radio alla Agenzia e doveva ottenere da questa l'autorizzazione. Non si poteva sconfinare nelle acque territoriali di Stati confinanti e neanche nei «Territori palestinesi». Si poteva navigare anche in acque internazionali se il Comandante lo riteneva opportuno. A bordo c'erano delle armi chiuse a chiave, e potevano e dovevano essere usate dagli ospiti solo su ordine del Comandante.

Mentre i ragazzi facevano il conto di quanto avrebbero speso ciascuno, Artemisia staccò un assegno di seimila dollari. Con i mille dollari in contanti che l'Agenzia le fece di resto, Artemisia disse a Ester di comprare scatolame, acqua e cibi congelati per i tre giorni di viaggio nel supermercato che era accanto alla Agenzia. Un uomo caricò diversi scatoloni a bordo di un mono albero maestoso.

Alle 14 l'imbarcazione si staccò dal molo usando i due motori entro bordo, con due persone di equipaggio e nove ospiti.

Ben presto la sala da pranzo e da intrattenimento si rivelò essere piccola. Il tavolo centrale era stretto ma lo si poteva allargare alzando due prolunghe. Dietro la scala - che dalla coperta portava giù nel salone, c'era un micro cucinino con sei fuochi ed un forno a gas. Accanto vi erano due grossi e alti frigoriferi. Uno dei due aveva anche un potente congelatore. Altri quattro armadietti erano nel salone. Ai lati del tavolo c'erano due divani trasformabili in due

letti matrimoniali. Oltre il soggiorno c'era una camerata da letto con due letti a castello a tre piani con la capienza complessiva di sei persone e sei armadietti . Il Comandante e il pescatore dormivano altrove, in cabine separate. Oltre la camera da letto c'erano tre bagni; in uno c'era oltre ai sanitari usuali anche un bidè, nell'altro c'era anche una doccia e nel terzo bagno c'era anche un piccola lavatrice.

Ben visibile nella sala c'era un cartello in inglese in cui si diceva che in caso di necessità il Comandante ordinava di fare la guardia agli ospiti (uomini e donne) con turni diurni o notturni di tre ore. In caso di attacco nemico gli ospiti (uomini e donne) erano considerati militari a tutti gli effetti ed erano soggetti al Codice militare di guerra. In caso di mare grosso su ordine del Comandante ogni ospite doveva indossare il giubbotto di salvataggio e partecipare alle operazioni necessarie al mantenimento della imbarcazione in mare.

L'unica speranza per non annoiarsi era quella che splendesse un forte e caldo sole per poter stare all'aperto sul ponte. Ma dal mese di novembre non si poteva pretendere troppo. Da quando si era staccata dal molo, la barca si muoveva pigramente con i motori diesel.

Ben presto gli ospiti si pentirono di essere partiti il pomeriggio quando il sole era ormai basso all'orizzonte. Sarebbe stato meglio partire l'indomani di primo mattino. Artemisia non si azzardò a fare domande ai vacanzieri, poiché la claustrofobia incominciava a rendere irritabili le persone. Ognuno sentiva addosso il fiato caldo dell'altro e la eccessiva vicinanza dei corpi. I sudori, gli odori, e la esiguità dello spazio, contribuivano ad un vago senso di malessere acuito dai sobbalzi immancabili della barca. Nessuno volle cenare . Tobia fu il primo a dire che si annoiava e scoppiò una risata generale che sbloccò un po' la situazione. In un armadietto furono trovati cinque mazzi di carte di vari tipi, una dama, una scacchiera, il gioco dell'oca, gli Shanghai, dei dadi, una tombola, segno evidente che erano quelli i rimedi cui ricorrere per superare l'attimo di smarrimento.

Iniziarono i giochi e tutti rimandavano il momento di andare a letto, poiché la ristrettezza della sistemazione e dello spazio nei letti a castello ormai incominciava a preoccupare. Mentre giocavano a carte ognuno pensava:

*“come farò ad entrare dentro il letto? Quante volte sbatterò la testa? A chi toccherà dormire nel salone? Estrarremo a sorte i quattro fortunati?”*

## 91° Capitolo

Chi dorme nei letti a castello?

Tobia ad un certo punto disse:

“*Ho sonno*” e scoppì il problema a cui ognuno stava pensando da qualche ora.

Proposero ad Artemisia il posto migliore e cioè di dormire nella sala in uno dei due comodi divani che erano trasformabili in un letto a due piazze.

Ma Artemisia propose di estrarre a sorte: Qualcuno disse:

“*sarebbe ridicolo se la sorte assegnasse ad un bambino di dormire nel letto a due piazze*”.

Allora Artemisia propose di interpellare il Comandante. Dovevano estrarre a sorte il posto in cui dormire oppure era meglio che assegnasse lui i posti?

Il Comandante venne e fu prima intrattenuto con un caffè corretto e ricorretto con grappa. Poi egli decise di assegnare lui stesso i posti letto in base alla corporatura di ogni ospite. Ai più mingherlini assegnò i letti a castello. Ad Artemisia e ad Ester assegnò uno dei due divani trasformabile in letto a due piazze. Alle dieci andarono tutti a letto ma per fortuna c'erano tre bagni e non ci furono problemi. Stabilirono che se era una bella giornata si sarebbero alzati alle nove per godersi un po' d'aria sul ponte. Su consiglio del Comandante stabilirono la mattina di rinunciare alla colazione con latte e caffè ma di mangiare un po' di pane asciutto con qualcosa preferendo companatici salati piuttosto che dolci; questo per evitare il mal di mare. Stabilirono anche di fare solo un pasto caldo al giorno verso le tre o le quattro del pomeriggio, proponendosi di mangiare pesce, se il pescatore ne avesse trovato. La sera avrebbero sbocconcellato un panino con qualcosa dentro.

## 92° Capitolo

I pesci

Alle nove di mattina (era venerdì 24 novembre secondo giorno di navigazione) schizzarono tutti dal letto poiché dal passavoce fu annunciato un bel sole. Con un pezzo di pane senza companatico, andarono tutti sul ponte, - le donne,

per prime e in costume da bagno. Poi - un po' più pigri, vennero i loro ragazzi.

In effetti il sole c'era, ma c'era anche un'arietta dispettosa che costrinse tutti ad andare a cercare in fretta maglioni, calzoni e giubbotto; qualcuno indossò anche un berretto di lana. Il mare era leggermente ondosso; il profilo della costa era monotono; la distesa d'acqua non presentava attrattive.

Passò un jet a bassa quota e l'equipaggio si sbracciò in saluti. L'aereo ritornò e salutò con uno scarto brusco «destra-sinistra» e poi scomparve.

Gli ospiti ormai infreddoliti ritornarono ad uno ad uno in sala e si misero a giocare a carte. Entrò il secondo di bordo e chiese due volontari per cucinare il pesce. Si offrirono Artemisia ed Ester.

Alle tre del pomeriggio il pranzo era sostanzialmente pronto. Rimaneva da tagliare il pane, abbrustolirlo e metterlo dentro gli undici grossi tegami di terracotta che servivano da piatto unico. Il cuoco pregò Ester di far venire su gli ospiti a due a due. A ciascuno il cuoco consegnò un grosso, spropositato tegame bollente di pesce ed una tavola rotonda per sottopiatto e due grosse presine per non scottarsi le mani. Ricevuto il cibo, ognuno si barcamenava per scendere sottocoperta cercando di non buttarsi addosso quella brodaglia bollente. Il percorso era accidentato e complicato dalle oscillazioni della barca. Per ultimi si unirono a mangiare in sala pranzo il decimo e l'undicesimo uomo cioè il Comandante e il pescatore che fungeva anche da Secondo pilota e da Secondo comandante.

I tegami - in due turni, furono messi nella lavapiatti. Mosè il ragazzo di Edith guardando la carta del Paese appesa ad una parete si ricordò di avere un cugino a Netanya. Egli chiese al Comandante: **“quanto dista da qui Netanya?”**

**“È il porto che abbiamo di fronte - egli rispose “**

**“Ragazzi - disse Mosè, vogliamo andare a trovare mio cugino sperando che ci faccia dormire in un comodo letto?”**

Le ragazze dissero immediatamente: **“bella idea; si potrebbe anche ballare in qualche locale e bere un birra e mangiare una bistecca - aggiunse non so chi.”**

Tutti chiesero al Comandante se li poteva sbarcare e si sarebbero imbarcati l'indomani. Il Comandante disse che doveva chiedere il permesso alla Capitaneria del porto. **“Ve lo farò sapere tra un po' - disse, e si assentò”.**

Dopo un quarto d'ora comparve il Comandante e disse che dovevano proseguire per Haifa.

## 93° Capitolo

### In viaggio verso Haifa

Tutti andarono a letto e comparvero in sala verso le undici dell'indomani. Era sabato 25 novembre e il cielo era grigio e forse stava per piovere.

Il Comandante disse se qualcuno voleva navigare a vela che almeno quattro ospiti dovevano indossare i calzoni telati e la giacche impermeabili e i giubbotti salvagente e andare sul ponte ad aiutare la manovra. Dagli oblò della sala da pranzo le onde sembravano forti e schizzi urtavano ogni tanto gli oblò e qualche onda urtando i fianchi del battello spruzzava acqua gelata sul ponte. Nessuno si offrì volontario. Il Capitano disse:

*“si può anche navigare con i due motori diesel”.*

“Tutti dissero: *adoperiamo i motori”.*

Mosè chiese quando sarebbero arrivati ad Haifa .

“Il Capitano rispose: *se forziamo un po' l'andatura e il mare non diventa più brutto, potremmo essere là sull'imbrunire o alle prime ore della sera.”*

“Tutti dissero; *forziamo i motori; male che va dormiremo nel porto dentro la barca e domani mattina ce ne andremo.”*

Il ragazzo di Martha telefonò ai suoi cugini che abitavano e lavoravano in una fattoria collettiva dell'entroterra dicendo se li poteva venire a prendere l'indomani mattina nel porto. I cugini promisero di sì.

Lo yacht entrò nel porto di Haifa pochi minuti prima di mezzanotte e finalmente smise di rullare. Il viaggio era stato un crescendo di scomodità e di urti laterali delle onde di un mare sempre più burrascoso. Nel porto finalmente il rullio si acquietò. Naturalmente nessuno reclamò la cena e nessuno avrebbe messo in bocca neanche un pezzetto di pane. Nessuno aveva giocato a carte quella notte perché era stato un continuo gemere ad ogni urto delle onde contro le fiancate, ed un continuo fare la fila davanti ai gabinetti (talvolta anche due persone per volta) per vomitare il pasto dei giorni precedenti.

Gli ospiti alla fine del viaggio erano così sfiniti che nessuno andò nella sua cuccetta e invece si appoggiarono stralunati al tavolo nella sala sperando di appisolarsi almeno per dieci minuti. Neanche si poteva sbarcare a mezzanotte e rifugiarsi in un night perché erano a pezzi e completamente storditi e sconvolti, con lo stomaco sotto sopra.

Tutti giurarono che non avrebbero mai più messo piede su una barca.

A partire dalle sette del mattino (di domenica 26 novembre) alla spicciolata

prima l'uno poi l'altro lasciarono la barca per entrare in un bar che era proprio di fronte all'attracco e si accasciarono su un tavolino e di colpo si addormentarono. Il gestore lasciò fare, forse abituato a scene del genere. Il bar era aperto 24 ore su 24. Il Comandante disse che sicuramente si sarebbe fermato in porto fino al giorno dopo perché il mare era grosso ed era divenuto sempre più impraticabile; e aggiunse che potevano lasciare i loro bagagli e venirli a prendere con calma entro la sera stessa.

Alle undici venne il cugino del fidanzato di Martha con una grossa macchina ma tutte le nove le persone non ci entravano. Chiamarono un tassì e Ester disse di cercare un pulmino, così sarebbero stati più comodi per dormire.

Alle quattordici le due macchine partirono per l'entroterra e nessuno si volse indietro a salutare il mare. Nonostante Artemisia si facesse forza per tenere gli occhi aperti e guardare il paesaggio, uscita dalla città mentre le auto attraversavano colline piene di ulivi e campi coltivati e di diversi colori, crollò e cadde in un sonno profondo. Verso le tre del pomeriggio gli equipaggi si svegliarono ad un posto di blocco. Nessuno cercò da mangiare e quando le macchine si mossero tutti ripiombarono in un sonno profondo.

## 94° Capitolo

Nella fattoria collettiva

Alle cinque della sera quando il debole sole stava quasi per tramontare tingendo di rosso e di viola l'orizzonte, l'arrestarsi della macchina svegliò Ester ed Artemisia che si trovarono circondate da una trentina di persone vocianti in maggioranza ragazzini e ragazzine. C'erano anche tre o quattro ragazze e due o tre giovanotti che nel baciare e abbracciare i nuovi venuti tenevano fermo con una mano il fucile che avevano a tracolla in modo di non sbatterlo sulla testa delle persone che stavano abbracciando e baciando. In quella gran confusione ci fu chi scaricò le due macchine e il tassì ripartì. Artemisia si ricordò allora di non averlo pagato e disse ad Ester.

**“Chi ha pagato il tassì?”**

**“Io - disse Ester”**

**“Ti ridò i soldi, quanto hai speso?” - domandò Artemisia”**

**“Non ne parlare neanche - disse Ester.”** Intanto arrivò Giuditta, la sorella di Ester, che le prese per mano e le trascinò dentro l'edificio contiguo, ancora mezzo addormentate.

Arrivarono in una sala che - confrontata con il salone della barca, sembrò loro enorme. Vi era apparecchiata una immensa tavola a «U» e tutti furono invi-

tati a prendere posto; arrivavano intanto alla spicciolata coloro ch'errano stati in bagno a rinfrescarsi la faccia. Bagni ce ne erano una decina: lì tutto sembrava grandissimo, gigantesco.

Furono serviti riso bollito e burro, poi verdure di tutti i tipi cotte e crude, con carne di montone arrostito o bollito. Poi vino rosso e birra. Infine «mapo» (un frutto ottenuto dal felice incrocio di mandarini e pompelmi) appena colti, e caffè misto con un alcolico profumato, - forse un limoncello.

Verso le sette le tavole furono spostate e le panche furono messe lungo i muri e iniziarono le danze al suono di una musica «araba», così sembrò ad Artemisia; in realtà erano tipiche musiche folcloristiche ebraiche.

Le ragazze sembrano divenute farfalle e si esibirono in balli folcloristici con gonne svolazzanti oltre le gambe fino all'ombelico e in balli moderni compreso il «rock and roll».

I corpi perfetti delle ragazze esibiti ed esplosi in lampi fugaci nella frenesia del ballo sembravano cercassero soltanto di venire tribolati dalla maternità.

I ragazzi sembravano incapaci di far fronte alla vitalità delle ragazze che si abbandonarono - come Menadi, alla selvaggia furia della danza. Bambini e bambine e qualche coppia di anziani ballavano anche loro, ma leggermente in disparte evitando il centro della pista dove le coppie di ballerini esperti volavano con ritmo travolgente.

La danza, la musica, la poesia, il canto, e non da ultima la architettura, sembravano le arti maggiori in Medio Oriente dove la pittura, la scultura, erano state talvolta ostacolate specialmente in alcune Regioni orientali.

Artemisia notò nelle donne ebraiche una vitalità eccezionale, e se ne domandava la ragione, ripromettendosi di parlarne con Ester in un momento di calma. Artemisia pensava se ancora in quella Società sopravvivesse qualche reminiscenza atavica del matriarcato non del tutto distrutta dal patriarcato che pure aveva dominato incontrastato la Società Ebraica e Medio Orientale già da almeno sei millenni, da quando cioè le invasioni ariane avevano direttamente travolto Mohenjo-Daro, Harappa, Chatal Huyuk, e indirettamente influito sulle popolazioni Mediterranee, del Medio Oriente e dell'India, che da matrilineari furono pian piano, costrette dalle guerre incessanti, ad aderire al patriarcato.

A mezzanotte Artemisia ed Ester andarono a dormire in una stanza riservata alle donne, piena di letti e con alcuni materassi gettati per terra, mentre le danze continuarono furiose fino alle quattro del mattino. Per supplire alla scarse coperte i padroni di casa avevano lasciato accesi tutta la notte i termosifoni.

Artemisia ed Ester avevano avvicinato due materassi stesi per terra e si svegliarono alle 9 del mattino di lunedì 27 novembre abbracciate l'una all'altra forse per scaldarsi perché avevano addosso appena un lenzuolo e una coperta militare di lana.

Appena svegliate furono invitate a fare una doccia da una vecchina che disse: “*quando avrete finito troverete la colazione pronta, di qua in questa saletta*”.

Quando Artemisia ed Ester uscirono dalla doccia, dovettero resistere alla tentazione di andare nuovamente a letto. Entrarono nella saletta e la vecchina non c’era più. Al suo posto erano pronte fumanti due tazze di latte e caffè ed un vassoio di diversi tipi di biscotti.

Finita la colazione, stettero ferme per alcuni momenti: in casa non c’era nessuno. Decisero di uscire; scesero le scale e si trovarono in un grande cortile circondato da una decina di casette a due piani tutte eguali e molto pulite. Ritrovarono la sala dove avevano cenato e ballato la sera precedente. Non trovarono nessuno. Oltre il cortile ce ne era un’altro simile ma circondato tutto da edifici adibiti a garage e a deposito di trattori e di macchine agricole. Andando oltre trovarono un terzo cortile circondato da tutta una serie di stalle piene dei più diversi animali. Oltre ancora si estendevano campi a perdita d’occhio e una larga strada campestre si allontanava verso destra e verso sinistra. Presero a piedi, la strada che andava a sinistra e dopo pochi minuti si trovarono ai bordi di un immenso vigneto. I filari si allontanavano paralleli a perdita d’occhio.

Continuarono per 300 metri la strada campestre e incontrarono una enorme distensione di peschi tutti messi in ordine in filari perfetti anche essi a perdita d’occhio. Dopo 50 metri, si trovarono a bordeggiare una coltivazione di mele, e poi una coltivazione di pere, e poi in un «tendone» di kiwi, quindi un ciliegeto, poi un allevamento di mele granate, e da ultimo un agrumeto in cui si susseguivano uno dopo l’altro: aranci, mandarini, limoni, mapo, pompelmi, bergamotti. Oltre ancora c’erano asparagi, carciofi, campi di insalate, di bietola, di broccoletti, di cavoli fiori e via dicendo tutto in scala gigantesca. Finalmente in lontananza videro nei campi tre trattori con rimorchio ed una quarantina di persone con la schiena curva in mezzo ad una panoplia di puntini colorati che avvicinandosi individuarono come casse.

Avvicinandosi ancora si accorsero che tutta quelle persone stavano raccogliendo degli spinaci destinati alle città vicine.

In una trentina di persone (maschi e femmine) più malvestite, Artemisia credette di individuare dei braccianti giornalieri Palestinesi ingaggiati dai padroni. Ester confermò l’ipotesi di Artemisia dopo che attentamente ascoltò le parole che si scambiavano in arabo. Alla guida dei trattori, che si muovevano molto lentamente lasciandosi raggiungere dalle persone che vi portavano le casse piene di spinaci, Ester - con un binocolo, riconobbe alcune ragazze che avevano ballato la sera prima. Sul rimorchio due cottimisti arabi, prendevano le casse che vi venivano lanciate da terra e le sistemavano in buon ordine.

Le donne curve a gambe larghe con lunghi grembiuli e calzoni lunghi fino agli stivaletti di gomma, avevano un coltellaccio in mano con cui velocemente

recidevano gli spinaci, ne allontanavano la terra e qualche foglia marcia o gialla, e poi gettavano gli spinaci di un bel verde brillante in una cassa che pian piano trascinarono dietro finché era colma. Quando la cassa era colma la donna correva verso una pista su cui passavano i trattori e là ella lasciava per terra la cassa piena e ne prendeva una vuota e ritornava di corsa al proprio posto in fretta per raggiungere la compagna che raccoglieva spinaci a fianco di lei. Su una torretta blindata c'era un militare con un fucile mitragliatore a canna lunga e con un binocolo a volte guardava nel campo, a volte guardava dalla parte opposta, oltre una recinzione alta sei metri fatta di cemento, di rete, e di vari fili spinati.

Non si udiva che il brontolio dei trattori e le rare parole scambiate si perdevano nel vuoto come farfalle sull'oceano bianco di acque infinite.

Nessuno badò loro e Artemisia e Ester girarono le spalle e tornarono indietro. Cammin facendo, poco prima di arrivare alle palazzine, si imbarcarono in una cinquantina di bambini di asilo e delle scuole elementari accompagnati da sei maestre. Erano usciti per una lezione all'aperto, spiegò una maestra ad Ester. Artemisia fu presentata alle maestre ed una di esse disse di conoscere il metodo Montessori.

Artemisia chiese che metodo usassero. Sempre la stessa maestra - che si chiamava Rachele e che era una cugina del fidanzato di Edith, disse che usavano un metodo misto che aveva molti punti in comune con il metodo Montessori. Vi erano simili accorgimenti di edilizia scolastica, simile addestramento ai turni nella cucina e nella sala mensa. Era una scuola mista per genere e per età. In più vi era molta ginnastica e persino un addestramento paramilitare e di difesa; per esempio come indossare le maschere, come gettarsi a terra in caso di attacco e altre esercitazioni legate alla sicurezza: per esempio come uscire ordinatamente e di corsa da scuola e rifugiarsi nel bunker sotterraneo.

Artemisia chiese se c'era anche - quale materia di insegnamento, l'educazione sessuale. Poi chiese se si insegnava ai bambini il neo malthusianesimo e il concetto di controllo delle nascite per proporzionarle all'ecosistema.

La maestra rispose che le nascite venivano incrementate il più possibile, e favoriti i matrimoni da 18 anni in su, per motivi di sicurezza essendo il territorio circondato da nemici effettivi o potenziali. Aggiunse che in genere - data la difficoltà di trovare casa e lavoro, i matrimoni tendevano ad avvenire non prima dei 22 anni per le donne e i 25, 27 per gli uomini. La maestra chiese ad Artemisia a che età si sposavano i giovani in Italia.

***“I disoccupati, anche se laureati e diplomati – rispose Artemisia, se non trovano lavoro (e sono almeno il 25 %) non si sposano neanche a 40 anni. Un caso anomalo per l'Italia e nato con il Neoliberismo dal 1991 in poi, - dopo cioè il crollo del comunismo, che aveva alterato gli equilibri tra capita-***

***le e lavoro in tutto il mondo”.***

I ragazzini - mentre le maestre si erano alquanto distratte a parlare con le ospiti, si misero a giocare alla guerra. Passò a bassa quota un jet e i bambini si misero a gridare salutando; l'aereo ripassò altre due volte.

Artemisia chiese se la scuola era nella città più vicina e se c'era il servizio di scuolabus. La maestra - sempre tramite Ester che faceva da interprete, disse che le aule erano direttamente nella fattoria collettiva, che era anche più sicura anche se molto vicina al confine. Nei momenti di maggior tensione militare le classi si spostavano in quattro stanze del bunker dove c'erano anche cucine e magazzini, dormitori per i bambini e per tutti i coloni. Molto in alto in cielo si sentiva un ronzio. Artemisia guardò in alto ma non si vedeva nulla.

***“È un drone, - disse la maestra, che sorveglia il confine e indirettamente anche noi e ci protegge”.***

Ester guardò nel binocolo e finalmente scorse una macchia su in cielo e disse ***“sembra una zanzara”.***

Anche i bambini vollero guardare nel binocolo e fecero ordinatamente la fila uno alla volta per vedere il drone.

Si sentì il rombo di un trattore preceduto da un polverone portato dal vento. Le maestre dissero:

***“bambini di corsa in classe altrimenti la polvere ci sporcherà i grembiuli”.***

I bambini in un attimo sparirono ed Artemisia ed Ester si fecero da parte. Stava passando un grosso trattore con rimorchio che trasportava una enorme quantità di casse piene di carote raccolte in qualche altra parte della vasta tenuta agricola.

Di regola si lavorava sui campi dalle nove del mattino fino alle quattro del pomeriggio e alle cinque del pomeriggio (talvolta alle sei) si mangiava nella mensa comune a meno che uno fosse malato e preferisse arrangiarsi a casa propria. Alle undici e alle 14 si faceva un quarto d'ora di pausa per mangiare un piccolo panino che ognuno si portava da casa. Alle 14 qualcuno mangiava solo un frutto o due. La cucina comune era vantaggiosa per tutti, per uomini e donne e ovviamente per i bambini. Non c'erano cuoche o cuochi fissi ma si faceva a turno e c'era molta emulazione in cucina perché chi faceva meglio da mangiare era portato in palmo di mano e tutti lo coccolavano. Perciò anche chi non era molto portato per la cucina alla fine imparava. I piatti erano rigorosamente di porcellana o di terracotta; i bicchieri di vetro e si usava il compostaggio dei rifiuti organici. I piatti venivano lavati in grosse lavastoviglie. Altri rifiuti ce ne erano pochi; la plastica era bandita del tutto anche nelle serre che erano rigorosamente di vetro. Il vetro era usato nelle bottiglie, nei barattoli e i contenitori venivano sempre lavati e riutilizzati.

L'ecologia era presente in queste forme utili ma nessuno pensava che le si

potesse portare rispetto e considerazione mediante **il controllo delle nascite** .

Eppure senza di esso, pensavano Artemisia ed Ester, alla fine la civiltà umana sarebbe crollata per molti motivi quali: le inevitabili guerre, l'inquinamento, l'esaurimento delle materie prime, l'innalzamento della temperatura terrestre e del livello dei mari, l'imbarbarimento del clima, l'esaurimento della fertilità della terra e della pescosità degli oceani, l'inquinamento e il razionamento dell'acqua dolce e potabile e forse tramite l'eclisse della biodiversità che avrebbe forse determinato l'esplosione di epidemie tra piante, tra animali e uomini, dovute a microrganismi divenuti resistenti agli insetticidi e ai medicinali chimici inventati dall'uomo.

Alle dieci di sera - chi voleva, mangiava un frutto o un piccolo panino con qualcosa.

Il sabato non si lavorava e si mangiava tutti a mezzogiorno e il pranzo si prolungava fino alle 16 o alle 17.

I ragazzini e le ragazzine in formazioni separate, il sabato alle due del pomeriggio uscivano dalla sala pranzo per giocare a calcio, a palla a volo, a pallacanestro e un adulto a turno faceva da arbitro. Se pioveva tutti i ragazzi e le ragazze con squadre miste giocavano a ping pong. Anche molti adulti donne e uomini giocavano a ping pong per mantenere elasticità.

Più tardi altri adulti si dividevano in diverse attività; giocavano a carte, a bocce a biliardo. Pochi frequentavano la biblioteca comune, leggevano o scrivevano qualcosa. Le donne chiacchieravano e qualcuna sferruzzava una maglia o faceva lavori di uncinetto.

Gli studenti delle scuole superiori e della Università - maschi e femmine, raramente erano in casa. Per lo più - con modica spesa della famiglia, abitavano nella Casa dello Studente presso le Università, i Licei o le Scuole di apprendistato.

Agli adulti non capitava quasi mai di parlare di politica; c'erano nel Paese moltissimi Partiti politici ma la Democrazia rappresentativa (almeno nelle campagne e nei piccoli Paesi) aveva estraniato le masse dalla politica. Andavano a votare perché costretti dai martellanti messaggi televisivi e seguivano la propaganda elettorale giusto, la vigilia delle elezioni.

Sostanzialmente si finiva solo per parlare di guerra e del pericolo arabo palestinese. C'era chi diceva di mandare via dal Paese tutti i Palestinesi; c'era chi diceva che facevano comodo perché si accontentavano di salari molto bassi.

Artemisia ed Ester erano ammutolite, perché avevano capito che il discorso neo malthusiano, non attaccava; tutti erano fieri dei loro ragazzi e non si rendevano conto che li mettevano al mondo in gran numero perché avevano paura e per mandarli in guerra perché si sentivano minacciati dai popoli confinanti.

I bambini non si rendevano conto che essi erano strumentalizzati ed erano

cioè stati procreati in massa dai loro genitori e dalla classe politica del loro Paese, per essere mandati a combattere. La vita esplodeva nei balli, frenetici, che forse erano una reazione alla continua paura di un attacco nemico.

## 95° Capitolo

### I missili nemici

Artemisia si decise alla fine di chiedere se da quelle parti erano caduti missili palestinesi.

Si fece un silenzio di tomba. Gli uomini e le donne si guardarono. Poi una donna con voce autorevole (che poi seppero si chiamava Sarah) disse:

***“io direi di far vedere all’ospite quello che abbiamo raccolto sui campi; ritornerà in Italia e lo scriverà sui giornali.”***

Tre uomini e due donne si mossero e dissero ad Ester e ad Artemisia:

***“venite con noi”***.

Dietro di loro si mossero anche una decina di persone anche esse desiderose di vedere (per l’ennesima volta).

Attraversarono il cortile e arrivarono nel cortile dove erano riposti - al riparo dalle intemperie, le macchine agricole. In un capannone e ammassati in terra c’era della ferraglia arrugginita e con qualche chiazza colore verde e nero appena ancora visibile. Sarà stata una cinquantina di kg di ferraccio.

Un uomo spostò con il piede un pezzo e disse:

***” questa era la parte posteriore di un missile.”***

Un altro uomo si abbassò per prendere in mano un pezzo, ma una voce gli disse: ***“fermo, potrebbe esser ancora radioattivo”***.

Un altro disse:

***“non scherziamo! Loro non hanno tecnologie nucleari, per fortuna.”***

Tuttavia altri tre uomini con dei bastoni si misero a spostare i pezzi di ferro nel tentativo di ricostruire approssimativamente la sagoma di un missile.

***“Quanto erano lunghi? – domandò Artemisia”***.

Chi disse due metri, chi disse di più, chi disse di meno, una voce aggiunse:

***“Uno è caduto in un campo di carote e non è esploso. Il giorno dopo venne l’esercito con una autoblindo, uno scavatore e una gru con rimorchio e lo estrassero dal terreno e se lo portarono via. Io l’ho visto per un attimo e mi pare fosse alto come una persona, e che avesse il diametro di un grosso tubo forse di 30 cm; ma non potei prendere neanche mentalmente le misure esatte perché misero davanti al missile un barriera di acciaio mentre lo rimuovevano nel caso fosse esploso”***.

*“Da dove vengono? - chiese Artemisia.”*

*“Da est, dalla parte di là”* ed indicò la direzione dove Artemisia aveva visto la torretta con un uomo armato al confine con il campo di spinaci.

*“E sono pericolosi? - domandò Ester.”*

*“Certamente – rispose la solita voce, se esplodono su una casa. Fanno invece meno danno se esplodono in aperta campagna.”*

*“Infatti – aggiunse una donna - i loro missili sono come ciechi; vanno in aria per la forza propulsiva del carburante e poi cadono a terra per la forza di gravità. Essi non sanno aggiungere al missile un sistema radar o un sistema che li guidi su un qualunque obiettivo. Per fortuna non sono come i nostri «missili intelligenti» che sulla testata hanno una telecamera che porta il missile sull’obiettivo prestabilito a terra prima del suo lancio”.*

*“A noi i missili intelligenti e le bombe intelligenti ce li dà l’America; noi li paghiamo è vero, ma intanto ce li dà - disse una altra voce “.*

*“Tirate le somme quanto sono pericolosi - domandò Artemisia, questi missili lanciati dal nemico?”*

*“Dipende da dove cadono - disse una donna. Se cadono su una casa, su un asilo, su un autobus sono missili pieni di esplosivo e fanno danni e vittime. Per fortuna i nemici non li riescono a guidare su bersagli prestabiliti. E in un certo senso un lancio di missili nemici – se sfruttato bene dalla nostra stampa ci aiuta a convincere l’opinione pubblica e l’America a venderci le armi che chiediamo loro”.*

*“Che probabilità avete - domandò Artemisia, di raggiungere un accordo di pace con i Palestinesi? “*

*“Ma loro lo vogliono? Questa è una questione diplomatica, storica e politica che deve decidere il Governo - disse la donna che sembrava un capo politico. Noi stiamo abbastanza bene e abbastanza male, anche così. Con la pace cosa otterremmo di più e cosa dovremmo cedere loro? Noi abbiamo bisogno di territorio, di terra e loro hanno lo stesso nostro bisogno. La pace dovrebbe vedere uno dei due popoli che rinuncia al territorio che cioè rinuncia a vivere. Come è possibile non avere paura sia della guerra che della pace?”*

*“Non capisco, disse Artemisia, perché rimuovere o negare l’unica soluzione: ridurre entro un secolo nei due Stati gli Ebrei a mezzo milione e i Palestinesi a mezzo milione e intanto obbligare ogni famiglia a non procreare più di un figlio fino al raggiungimento del mezzo milione prestabilito con la garanzia dell’ONU come giudice armato tra i due Stati a dividerli e ad osservare che gli accordi vengano rispettati”.*

*“E dove è quest’ONU così autorevole e così ben armata? - disse la donna. Io vedo nel mondo solo un gran caos, un grande inquinamento, una popolazione affamata e disoccupata in continuo aumento e qualcuno oserebbe proporre che sia Israele sia la Palestina facciano ciò che nessun Popolo e*

*nessun Governo fa o farebbe ? Il controllo delle nascite? Perché lei non fa questa proposta alla Cina, all'India o al Sud Africa o al Brasile, all'Italia, o a qualsiasi altro Stato?"*

*"In effetti - disse Artemisia, il problema della sovrappopolazione è anche europeo ed è globale. In assenza di provvedimenti neo malthusiani condivisi da tutti i Popoli e da tutti gli Stati, bisogna riconoscere che i bambini sono vittime dei loro genitori in quanto li condannano ad essere carne da cannone o carne di schiavi oberati di lavori inutili ed inquinanti che preparano la guerra e la estinzione della specie. Naturalmente l'Italia e l'Europa hanno le stesse responsabilità di tutti gli altri Stati; nessuno è senza peccato e nessuno può scagliare la prima pietra".*

*"Ma noi ci sentiamo particolarmente e ingiustamente chiamati in causa dal neo malthusianesimo - disse la solita donna."*

*"Le differenze si smorzano e cadono, - rispose Artemisia conciliante, se consideriamo che tutta l'umanità - cioè che noi tutti, siamo sulla stessa barca, sullo stesso pianeta: o si sopravvive tutti, o si estingue la nostra specie tutta assieme".*

*"Per «tutti» cosa intende, - domandò un uomo."*

*"Non intendo soltanto - rispose Artemisia, sette, otto, o dieci miliardi di persone. Intendo anche tutti i Popoli, e tutte le Culture. Se un povero invece di procreare sette figli affamati ne procreasse solo uno ma lo mantenesse bene, lo facesse studiare e lo mettesse in condizione di trovare lavoro da adulto, questi salverebbe una Civiltà, salverebbe una Cultura, salverebbe il suo Popolo, salverebbe la sua Etnia. Se invece una guerra stermina gli Armeni, o gli Ebrei o i Palestinesi, o i Kosovari, o i Serbi, invece questa è una perdita per l'umanità. Questo io intendevo".*

Con un po' di mormorio l'assemblea si avviava a sciogliersi. L'interesse per la ferraglia - costituita dai resti dei missili nemici, si spostò altrove, poi scemò. Il magazzino fu chiuso e le persone discutendo se ne andarono chi a giocare a carte, chi altrove.

*"Ester disse ad Artemisia sottovoce: se ancora insistiamo con questi argomenti alla fine ci cacceranno."*

*"Artemisia rispose: che giorno è oggi? Ho perso il conto del tempo."*

*"Ester rispose: mi pare che sia lunedì 27 novembre e siamo qui da sette giorni perché siamo sbarcati dall'aereo lunedì 20 novembre. "*

*"Credo che sia ora di pensare al nostro ritorno, - disse Artemisia".*

*"Ester disse: basta che non sia via mare! E poi aggiunse: Ho avuto appena il tempo di vedere i miei un solo giorno. Mi piacerebbe intrattenermi ancora un poco con la mia famiglia. "*

*"Certamente, - disse Artemisia, non fuggiremo troppo in fretta."*

Quella sera non si ballò e Artemisia ed Ester si rifugiarono per tempo a dormire nei loro letti.

## 96° Capitolo

### La convocazione

Il mattino seguente, martedì 28 novembre Ester e Artemisia si svegliarono alle nove e usciti dal bagno la solita vecchina fece trovare loro pronta la colazione e disse loro:

*“Sarah, la Dirigente, vi aspetta in ufficio alle dieci perché vuole parlarvi. Vi condurrò io nel suo Ufficio.”*

*“Ahi ! pensò Artemisia, sarà una lavata di testa o una espulsione per i discorsi che ho fatto ieri”.*

Con un po’ di apprensione dunque Ester e Artemisia entrarono nell’Ufficio della Dirigente e riconobbero in Sarah la donna che con voce autorevole aveva parlato loro il giorno prima, quando erano stati loro mostrati i resti dei missili nemici.

Artemisia stava per scusarsi quando Sarah disse:

*“Conosco il Cavalier Silvio, il proprietario del Giornale in cui lei lavora, e con lui abbiamo avuto dei rapporti di affari tempo fa. Comprava da noi grosse partite alimentari per una sua catena di negozi. Poi vendette tale sua catena e i nostri affari illanguidirono. Conoscendo il suo dinamismo La prego di dirgli che noi saremmo lieti di incrementare i nostri commerci e La prego di consegnargli questa targa che è un modesto segno di riconoscimento del suo valore e del suo coraggio.”*

Sarah tirò fuori da un cassetto un astuccio azzurro e dentro scintillava una grossa targa-medaglia rotonda in oro zecchino con su scritto:

*«A Silvio Cavaliere del Lavoro con riconoscenza ed affetto».* Poi tutto attorno alla medaglia c’era una frase in latino: *«Mercatus pacem parit»* (il Mercato produce pace) Dietro c’era scritto *«Kibbutz Theodor Herzl dedit ».*

A questo punto Artemisia prese come si suole dire *«il coraggio a quattro mani»* e disse: *“Dottoressa Sarah se Lei permette avrei da farle una domanda delicata, che ieri per prudenza - quando abbiamo visto i rottami dei missili Palestinesi, non ho voluto fare in presenza del pubblico.”*

*“Mi faccia la sua domanda - rispose asciutta Sarah, che emise poi un impercettibile sospiro.”*

Artemisia disse: *“in Occidente si vocifera di un attacco preventivo di Israele ai siti nucleari iraniani prima che l’Iran abbia la bomba atomica. Vorrei sapere che ne pensa, e in particolare se vede delle ripercussioni negative da questo attacco.”*

*“Il problema,- rispose Sarah chiudendosi a riccio, riguarda il Governo e non me; Lei dovrebbe fare questa domanda al Governo, anche se io sono convinta che esso non risponderrebbe, e non si presterebbe a rilasciarLe una intervista”.*

*“So che molti cittadini Ebrei, rispose Artemisia, che si meravigliò del suo stesso coraggio, discutono sui pro e sui contro di un attacco preventivo e non vedo perché nascondere la testa sotto la sabbia ed esporre i propri figli ad una guerra che potrebbe essere non necessaria. In sostanza solo gli Ebrei integralisti e cioè quelli convinti di essere «protetti da Dio», rischierebbero l’esistenza di Israele e le vite degli Ebrei in una guerra che potrebbe essere evitata. Gli ebrei atei pensano che anche se avesse la bomba atomica l’Iran (come anche il Pakistan che ha la bomba atomica) si guarderebbe bene dal rischiare un attacco contro Israele, così come URSS e USA per decenni hanno vissuto senza usare la bomba atomica. Il mondo è pieno di Paesi che hanno la bomba atomica ma non per questo la usano. I politici spesso fanno «boom» non per mettere paura al nemico ma per impressionare il proprio popolo ed ottenerne il consenso elettorale. “*

*Uscendo dal suo riserbo Sarah disse: “anche se io non credo in Dio e non credo che noi siamo «il Popolo eletto» e quindi ragiono in maniera laica, non vedo quale rischio ci sarebbe a prendere a pugni uno con le mani legate dietro la schiena specialmente se gli Stati uniti sono dalla nostra parte”.*

*“Eppure, rispose Artemisia pesando le parole, io credo che un attacco preventivo all’Iran metterebbe a rischio l’esistenza di Israele e invece se l’Iran avesse la sua bomba atomica, l’esistenza di Israele non sarebbe in pericolo. Certamente Israele dovrebbe fare qualche concessione ai Palestinesi; o accettare uno Stato palestinese collaterale (come propone e l’ONU) oppure divenire uno Stato bi-nazionale o entrambe le cose, e poi naturalmente seguire la politica neomalthusiana insieme ai Palestinesi.”*

*“Lei – rispose vivacemente Sarah uscendo finalmente dal suo riserbo, non ha risposto alla mia ipotesi di attaccare con forze preponderanti una persona con le mani legate dietro la schiena, quale sarebbe l’Iran prima di avere la bomba atomica.”*

*“Io penso - rispose calma Artemisia - che Israele sciuperebbe la sua maggiore fortuna e cioè il fatto che l’Islam è diviso tra Sunniti e Sciiti e magari anche in altre frazioni. Un attacco preventivo di Israele contro l’Iran farebbe unire gli Islamici e uno o diversi di questi Stati hanno soldi, alleati e tecnologie per costruire bombe atomiche in quantità, non dimenticando che*

*Cina e Russia - se gli Stati uniti si alleano con Israele in un attacco all'Iran, rimarrebbero probabilmente coinvolte (direttamente o indirettamente) in uno scenario di guerra sempre più imprevedibile e vasto.*”

Sarah sbiancò in volto e disse: *“dunque l'Europa non ci aiuterebbe in una guerra contro l'Islam?”*

*“Non conosco il futuro, ed io non comando niente, disse Artemisia, ma l'Europa non ha alcun interesse ad immischiarsi in qualsiasi guerra. L'unico aiuto che l'Europa (se è saggia), dovrebbe dare allo Stato di Israele è quello di consigliargli di mantenersi fuori da qualsiasi belligeranza e la migliore mossa dell'Europa sarebbe quella di cercare di sedare la conflittualità tra tutti gli Stati del mondo compreso USA e Cina. L'esaurimento drammatico dei cibi, delle materie prime e del petrolio, invece di una quarta guerra mondiale (la terza fu la guerra fredda) rende necessario un controllo neo malthusiano delle nascite concordato ed accettato da tutti gli Stati del mondo.*”

Sarah divenne silenziosa e poi aggiunse: *“non vorrei essere nei panni del Governo israeliano perché ha sulle spalle un peso enorme.”*

*“Le dirò di più Signora - disse Artemisia - se Lei legge attentamente «LO STATO EBRAICO» di Theodor Herzl, si accorgerà che il Sultano di Costantinopoli (cioè il Capo dell'Impero Ottomano) offre ospitalità al Popolo Ebreo in Iraq e in altri Paesi Islamici del suo Impero e tuttavia non offre loro la Palestina e la esclusione dalla Palestina irritò «La Society ebraica» come la chiama Herzl. Bisogna tener presente che quando (all'inizio della Inquisizione e specialmente quando la Chiesa Cattolica si sentì minacciata dalla Riforma Luterana) la Spagna prima e il Portogallo poi (le potenze mondiali del tempo) verso il 1492 scacciarono gli Ebrei o li costrinsero alla abiura della propria identità e a divenire forzatamente «Cristiani» e tuttavia li chiamava «Marrani» cioè falsi convertiti al Cristianesimo, (“vile Marrano” urla Don Chischiotte!) - l'Imperatore di Costantinopoli accolse a braccia aperte gli Ebrei, perché vide in ciò un affare vantaggioso perché gli Ebrei portavano denari e competenze all'Impero Ottomano. Il Sultano sembra che facesse della ironia sul suo peggior nemico (il Re di Spagna) che gli mandava un così prezioso “regalo”.*

*Dunque per la seconda volta l'Impero Ottomano apriva le braccia agli Ebrei: la prima volta durante l'Inquisizione; la seconda volta mentre Herzl “cercava casa” per il suo Popolo, agli inizi del Novecento. Evidentemente l'Impero Ottomano, aveva interesse ad acquisire gli Ebrei perché essi gli avrebbero anche questa volta portato competenze moderne molto importanti.*

*Se ai tempi di Herzl la «Society ebraica» avesse accettato l'invito dell'Impero Ottomano avrebbe (verosimilmente) evitato la Shoah. Invece la Society*

*fidandosi dell'Impero inglese imboccò una strada - che io penso, sbagliata. Gli Americani - e cioè gli eredi dell'Impero inglese, sapevano della esistenza dei lager nazisti, (lo sapeva anche la Croce Rossa) ma non vollero bombardare i forni crematori e i lager dicendo che era più importante riservare le bombe alle installazioni militari e alle industrie naziste. Le macchine Hollerith (i computer del tempo che aiutarono efficientemente i nazisti ad individuare e a sterminare gli Ebrei) furono ceduti alla Germania dalla IBM. Sappiamo da Primo Levi che gli anglo-americani bombardavano in effetti «la DUNA» una istallazione in cui lavorava Primo Levi e in cui i tedeschi cercavano di trasformare il carbone in benzina per i loro carri armati. In sostanza la alleanza degli Ebrei con l'Occidente non mi pare che sia fondata su una pace degli animi, ma credo che agli Ebrei e agli Islamici convenga esplorare ed inventarsi (o ri-inventarsi) un nuovo percorso di pace in cui ciascuno dei due popoli riceva vantaggi reciproci e ben bilanciati. Certamente ciò non è possibile all'interno di dogmi religiosi (tipo «io sono il popolo eletto, e Jehova è con me», oppure «Allah mi aiuterà a vincere la guerra») ma sarebbe possibile all'interno di una filosofia laica, atea e neomalthusiana.*

*Ricordo che «ateo» non significa «non religioso» ma significa che si abbraccia una religione tipo quella buddista in cui si rinuncia a presumere di conoscere Dio, ma si professa semplicemente la propria ignoranza rispetto alle origini del mondo e ci si rivolge alla benevolenza dunque sostanzialmente alla solidarietà verso tutti popoli del pianeta.*

*Si ricorda il proverbio Zen: «chi è religioso non è religioso; chi non è religioso è religioso» che si potrebbe interpretare così: «chi è dogmatico non è benevolente; chi non è dogmatico è benevolente».*

*“Lei - disse Sarah, ragiona fuori dagli schemi tradizionali e confesso di essere francamente, un poco disorientata.”*

*Artemisia continuò:*

*“Senta cosa scrivono Qiao Liang e Wang Xiangsui nel loro libro di strategia intitolato: «GUERRA SENZA LIMITI» Editrice Goriziana, pagina 110 da cui cito e riassumo:*

*«.....i Circoli militari americani.....hanno ristretto il loro margine di intervento a tal punto da essersi ridotti a un ruolo di vedetta appollaiati su un albero carico di vari tipi di armi sofisticate appese ai rami in solitaria attesa di un coniglio idiota e confuso che arrivi e ci sbatta contro. Ma dopo che Saddam è finito KO ai piedi di quell'albero, chi è mai disposto diventare il coniglio numero due?»*

*Certamente il significato del discorso di questi due strateghi cinesi sta un po' sotto le righe ma mi pare che esso possa significare:*

«Quale Paese nel mondo d'ora in avanti si alleerà agli USA, sapendo che essi alla prima occasione lo scaricheranno?»

*Del resto da secoli la politica estera degli anglo-americani è quella di scremare le ricchezze del mondo e di portarle a casa e in questo sono stati maestri a tutti gli Stati del mondo,..... che è divenuto gradualmente sempre più invivibile e pericoloso.*

*Venti milioni( o di più? ) di Pellerossa hanno perso la vita e le terre dopo l'invasione del loro continente che essi chiamavano «L'isola delle tartarughe» . Amaramente un Capo pellerossa dice: «Prima noi avevamo le terre e loro ( i Bianchi ) avevano la Bibbia; ora noi abbiamo la Bibbia e loro le terre».*

*Del resto una lingua che si scrive in una maniera e si pronuncia in un'altra, un popolo che non sa come pronunciare le vocali e ad ogni parola cambia il loro suono, non poteva che fare crescere nella propria psiche una mentalità doppia, biforcuta, infida e ingannatrice.*

*Lincoln, Jefferson, J. F. Kennedy che volevano rendere il denaro proprietà dello Stato e di tutti i cittadini, riscattando il dollaro che W Wilson aveva maldestramente affidato alla cupidigia delle Banche private, furono assassinati. Dura lezione, come spiega il Professor Giacinto Auriti, nel suo scritto: «L'ORDINAMENTO INTERNAZIONALE DEL SISTEMA MONETARIO» per chi vorrebbe che il denaro non fosse il Dio del mondo che incatena i lavoratori e i cittadini.*

*“Non le pare - disse Sarah, *di esagerare un pochino? Dopotutto l'America è all'avanguardia in tutte le scienze e in tutte le imprese tecnologiche; e poi non mi pare accettabile il discorso che la lingua inglese - in quanto si scrive in un modo e si legge in un altro, possa influire sulla psiche di un popolo e sul suo Governo; o almeno non ho mai sentito dire una cosa del genere.*”*

*“D'accordo - rispose Artemisia. Oggi in tutte le scienze (astronomia, fisica, geologia, chimica, nanotecnologie, ecologia, astrofisica, antropologia, archeologia, ecc. ecc. ecc tutti i migliori scienziati lavorano in America, perché qui essi trovano finanziamenti in abbondanza che attirano ricercatori da ogni parte del mondo e questo avviene perché i militari finanziano qualsiasi ricerca che presumono potrebbe venire utile. Per quanto riguarda la lingua inglese la mia è solo una ipotesi e anche io non conosco psicologi, antropologi, sociologi che si siano posti questo problema. Invece di adottare l'esperanto mi sembrerebbe vantaggioso scrivere l'inglese come si pronuncia adottando la pronuncia latina (ovvero italiana) delle vocali. Non so se in futuro qualcuno proporrà qualcosa del genere.”*

*“Ora mi sembra - replicò Sarah, che Lei si stia alquanto ridimensionando.”*

*“Tuttavia, replicò Artemisia, disinteressarsi della politica ed affidarsi interamente senza discutere al proprio Governo senza sapere se mira più alla pace che alla guerra, non è un percorso democratico, scientifico e razionale. Cosa succederebbe se al Governo di un Popolo a comandare fosse la fazione più integralista, più dogmatica, più convinta di essere «il popolo eletto» e di avere un Dio dalla propria parte se poi invece questo Dio non esiste ed è frutto della fantasia e dei desideri infantili che l'uomo si porta dietro dalla sua infanzia - come spiega - appunto, Jean Piaget?*

*Per difendere la pace - aggiunse Artemisia - varrebbe la pena, che ogni cittadino invece «scendesse in campo» in prima persona, perché perdere la pace vuol dire perdere tutto, la vita ed anche l'anima, la propria dignità umana che è una esigenza umana anche se non si crede in alcun Dio“.*

*“Mi ero illusa, rispose Sarah, di poter vivere nell'infanzia anche da adulta, e dunque di poter lasciare le decisioni gravi a Dio e al Governo; invece ora comprendo che questa croce ogni cittadino se la deve prendere sulle sue spalle.”*

Artemisia disse : *“coraggio!”*

Poi aggiunse con voce conciliante, poiché si era fatto un lungo silenzio da cui la Dottoressa Sarah non usciva: *“Coraggio, ci vuole e studio, per passare dalla «eteronomia morale» alla «autonomia morale ».”*

\*

Poi Sarah si alzò e invitò le due ospiti a restare ancora e a visitare meglio la produzione agricola della fattoria.

*“Ci faccia lei da guida, propose Artemisia, e ci faccia vedere una coltivazione che adesso è in produzione”.*

*“Le propongo una visita ad un uliveto, - rispose Sarah.”*

*“Perfetto, - rispose Ester, e Artemisia aggiunse: ci mandi anche qualche bambino della Scuola perché li ho visti ieri e sono deliziosi. Mi piacerebbe sentire cosa dicono visitando la produzione agricola e per loro sarebbe anche una utile lezione, suppongo”.*

*“Questo si può fare, - rispose Sarah, ma io devo andare a contattare le altre Aziende agricole, per creare un pool. Lo dica al Cavaliere che sto cercando di creare una «Cooperativa di Cooperative» per allargare il giro di affari e chiedo a lui l'esclusiva ed io intratterrei per me solo lo 0,50 per cento del traffico finanziario quale mediatrice commerciale. “*

Poi Sarah telefonò alla Direttrice della Scuola dicendole se poteva scegliere dieci o dodici dei migliori alunni e ed alunne delle ultime classi da mandare in visita alla produzione agricola insieme alle ospiti di onore e congedò Ester ed Artemisia.

“Quest’ultima disse: *forse sono stata un po’ troppo spinta con i miei discorsi, e chiedo scusa se in qualcosa ho ecceduto.*”

“*Per carità* - rispose la Direttrice. *Questa notte non riuscirò a prendere sonno pensando ai problemi da lei sollevati. Essi pongono questioni vere ma che non si sa da che parte affrontare. La nostra generazione è prigioniera di se stessa e delle proprie idee, come del resto succede ad ogni Secolo, e ad ogni Cultura*”.

Con queste parole e con una stretta di mano le tre donne si congedarono.

## 97° Capitolo

### I bambini della Scuola elementare della fattoria agricola

Erano le dieci e un quarto quando il breve dialogo con la Direttrice della fattoria agricola, terminò.

Ester ed Artemisia si avviarono verso la Scuola elementare visto che si sarebbero dovute riunire con alcuni bambini ed insegnanti, per visitare l’uliveto.

Furono fatte accomodare e fu loro permesso di visitare le classi.

Sostanzialmente Artemisia notò una forte somiglianza con la Scuola Montessori di Roma che aveva visitato alcuni mesi prima.

I bambini sembravano svegli e tutto sembravano fuorché bambini di campagna. Intanto studiavano tutti obbligatoriamente tre lingue: l’ebraico, l’inglese, l’arabo.

Inoltre i bambini che avevano uno dei genitori russi, o italiani, o tedeschi, o spagnoli, ecc erano obbligati a studiare anche la lingua materna e persino quella paterna se i genitori erano di nazionalità linguistica diversa (per esempio uno russa e l’altro francese). Insomma la metà dei bambini studiava quattro lingue e il 25 per cento ne studiava cinque. Solo qualcuno studiava tre lingue.

I bambini entravano a scuola alle otto e mezza ne uscivano alle 17 o alle 18 se la cena era posticipata. Dalle 8,30 alle 13 avevano un primo turno di insegnanti incaricati di svolgere il programma di tutte le materie incluse nel curriculum scolastico. Dopo uno spuntino breve (un panino o un frutto) cambiavano insegnante; dovevano fare i compiti e studiare le lezioni, non solo, ma le classi (alunni e insegnanti) si mischiavano in un grande salone. Era una specie di doposcuola che fungeva anche da ripetizione per chi la mattina non aveva capito le spiegazioni. Mentre Artemisia ed Ester gironzolavano fra i banchi e guardavano i disegni affissi alle pareti, la Direttrice stava scegliendo i dodici

alunni migliori che avrebbero accompagnato le ospiti nell'uliveto. I disegni erano vari ma fra tutti dominavano quelli di aerei che intercettavano i missili nemici e li abbattevano. Alla fine giunse davanti alla scuola un autobus e tutti salirono festosi sul mezzo e l'autobus uscì dalla fattoria per andare ad alcuni km di distanza in un uliveto modello. I dodici alunni erano accompagnati da tre insegnanti.

Gli ulivi erano di nuovo impianto e di concezione moderna cioè erano tenuti bassi in modo che il frutto potesse essere raccolto da terra senza l'ausilio di scale. Erano ulive da tavola e il raccolto avveniva a poco a poco a mano a mano che giungevano le ordinazioni. Il raccolto terminava a primavera iniziata, a Marzo o ai primi di Aprile. Le persone addette alla raccolta erano quattro o cinque e fra di esse furono riconosciute dai bambini due loro mamme.

Il terreno a prato ben rasato era perfettamente tenuto privo di alte erbacce da alcuni cavalli che curiosi e desiderosi di farsi ammirare, seguivano i bambini.

Ad ogni ulivo arrivava un tubo nero che a goccia a goccia lasciava cadere l'acqua quando si riteneva che essa fosse necessaria. Poi la attenzione dei visitatori fu attratta da alcune serre e vi entrarono dentro.

Vi crescevano giovani pomodori, melanzane, peperoni, piselli, carciofi tutti coperti da abbondanti pacciamature fatte con la paglia. Tali ortaggi avrebbero dato i loro frutti a dicembre, gennaio, febbraio, cioè fuori stagione. L'insegnante chiese agli alunni come mai si riusciva a produrre degli ortaggi e della frutta fuori stagione.

Tutti dissero:” *mediante le serre riscaldate.* ”

Ma le maestre dissero che ciò non bastava. Esse spiegarono ai bambini l'esistenza dei «*ritmi circadiani*». Le piante si sviluppavano non solo a seconda del calore e della umidità ricevuti dall'ambiente, ma tenevano conto della lunghezza delle notti per individuare la stagione giusta in cui produrre lo sforzo di fruttificazione. Se le notti erano lunghe, le alte temperature e le piogge non erano sufficienti per indurre le piante a fruttificare. Ogni cultivar aveva un orologio biologico che le induceva a fruttificare quando l'alternanza del giorno e della notte seguiva ritmi naturali specifici per ciascuna specie di piante. I crisantemi, - per esempio, fiorivano a novembre proprio perché in quel periodo le giornate si erano accorciate e le notti si erano allungate. Per i pomodori, per esempio, ci volevano - per indurli a fruttificare, notti brevi e giornate lunghe come succedeva a luglio e ad agosto. Per fare maturare i pomodori nella serra, la notte invernale veniva accorciata accendendo forti luci elettriche che simulavano i raggi solari. Solo in questa maniera si riusciva - in certo qual modo, ad «*imbrogliare le piante*» e a far loro credere di essere in estate anche se si era in pieno inverno.

“*Ma perché* - domandò una bimbetta, *facciamo crescere dei frutti fuori stagione?*”

*“Per fare più soldi - rispose un maschietto”*

*“Il mercato - disse una maestra, **paga di più le merci più rare. Esse scendono di prezzo quando la produzione di una merce è altissima. Infatti i pomodori d'estate costano poco; a gennaio costano molto. Fuori stagione tutto costa molto e noi contadini guadagniamo di più.**”*

*“Ma, disse la solita bimbetta, **mantenere calda una serra costa; il gas è molto caro.**”*

*“Ed anche il vetro per costruire una serra è molto costoso e costa la manodopera per costruirla - disse un maschietto”.*

*“Vendere prodotti fuori stagione - disse la maestra, **conviene solo se le persone ricche li desiderano e li pagano molto. I poveri non ne possono comprare e ciò fa in modo che si producano poche merci fuori stagione. La maggioranza della gente mangia solo frutti di stagione, che costano meno e sono molto buoni.**”*

*“Artemisia disse rivolgendosi ai bambini: **ai costi tecnici bisogna aggiungere i costi ambientali. Cosa sono, bambini, i costi ambientali?**”*

Una ragazzina che era stata zitta per tutto il tempo disse: *“io lo so maestra; lo posso dire?”*

*“Sì - disse la maestra, **ma prima vediamo chi altro lo sa. Alzi la mano chi lo sa e poi risponderà dopo che la vostra compagna avrà parlato.**”* Si alzarono due manine.

La maestra disse alla bimba: *“**facci sapere cosa sono - secondo te, i costi ambientali.**”*

La bimba disse. *“è l'inquinamento.”*

La parola fu ceduta al primo bambino che aveva alzato la mano, che disse: *“**sì ha ragione Alice; bruciare il gas inquina; fabbricare il vetro inquina; e tirare fuori l'acqua dai pozzi inquina e poi l'acqua finisce e non ne abbiamo più per bere, noi e le bestie.**”*

*“La maestra disse: **d'accordo. Ora vi faccio una domanda difficile. Voi sapete che nei Paesi a sud dell'equatore le stagioni sono il contrario delle nostre. Se da noi è inverno là è estate. Se da noi è primavera là è autunno. Dunque inquina far venire l'uva a gennaio dal Sud America quando là si matura naturalmente perchè là è estate o è l'inizio dell'autunno ?**”*

*“Due bimbe dissero: **”No”.**”*

Un'altra bambina alzò la mano. La maestra le diede la parola.

*“**Inquinano gli aerei e le navi che consumano carburante per attraversare tutto l'Oceano Atlantico. Inquinano tanto; è uno spreco di carburante e di mezzi.**”*

*“**È vero maestra** - dissero in coro più voci”*

*“**È vero-** confermò la maestra.”*

Una seconda maestra che era stata zitta intervenne: *“**Ora possiamo ricavare**”*

*la regola generale del «chilometro zero». Chi sa spiegare questa regola di cui già vi ho parlato a Scuola?»*

*“Un bimbo ebbe la parola: se non vuoi inquinare compra e mangia ciò che viene prodotto vicino casa tua.....e compra prodotti di stagione e non congelarli altrimenti si sciupa corrente e cioè petrolio.”*

*“Artemisia intervenne: voi sapete che l'inquinamento gira per tutto il mondo. Infatti se si inquina in Italia o in Cina poi l'inquinamento arriva dappertutto in America come qui da voi. Allora perchè qualcuno compra cibi prodotti in serra o che vengono da lontano e non gliene importa dell'inquinamento?”*

*“Perché lui ha i soldi, è ricco - disse un bambino.”*

*“Sì - disse una bambina; bisognerebbe avere tutti il giusto: né troppo, né poco; il giusto.”*

*“Ognuno pensa solo a se stesso, - disse un'altra bambina.”*

*“Eppure - disse Artemisia, l'umanità è una sola ed ha la stessa necessità ovunque e cioè le è necessario non inquinare o inquinare il meno possibile, ma ognuno può scegliere prodotti fuori stagione e spendere i soldi come vuole e guadagnarne di più e di più ancora. Come mai succede questo? ”*

*“Io lo so perché - disse un maschietto”.*

La maestra lo esortò a rispondere:

*“Io, se sono ricco ho chi mi difende, ho il mio Stato che mi difende. Ma l'umanità nel suo insieme non ha nessuno che difenda i suoi interessi; non c'è uno Stato mondiale che difenda tutta la umanità e perciò essa è orfana e gli orfani nessuno li difende”.*

*“Sì - disse Artemisia, non potevi dirlo con parole migliori.”*

Una bimba disse: *e chi lo farà alla fine questo Governo mondiale?”*

*“Non noi poiché siamo ormai troppo vecchi, disse Artemisia, ma voi, i vostri figli, i vostri pronipoti quando i vecchi saranno morti.”*

*“Ma io non voglio che mio padre e mia madre muoiano, disse piangendo una bambina piccola piccola. Tutti si misero a ridere:*

*“ma nessuno li vuole far morire i nostri genitori - disse una bambina grandicella dandole un bacio e asciugandole due lacrimoni”.*

Le maestre sdrammatizzarono la situazione e dissero: *“forza facciamo una bella corsetta fino a quegli ulivi laggiù”.*

Poi terminato il giro salirono sull'autobus e tutti fecero ritorno a casa.

## 98° Capitolo

### La cena

All'ora di cena Artemisia, Ester, Giuditta, Martha, Mosè, pranzando vicini, ebbero modo di porsi il problema della loro partenza.

Fu subito scartato all'unanimità il ritorno via mare e si disse a Mosè di contattare i parenti, per trovare un tassì-pulmino che li riportasse tutti e nove a casa attraversando quasi tutto lo Stato da nord a sud e di contrattare il prezzo scegliendo la soluzione più favorevole.

Il giorno dopo, il mercoledì 29 novembre fu deciso che sarebbero partiti alle otto del mattino seguente giovedì 30 novembre con un pulmino FIAT il cui proprietario per l'intero viaggio chiese 2500 dollari e che qualcuno si alternasse alla guida nei tratti in cui la strada era più comoda, in più egli chiese i carburanti, vitto e alloggio nel caso dovessero fare il viaggio in due giorni o più. Artemisia anche questa volta staccò un assegno di 5000 dollari lo diede al tassista che lo cambiò in banca e portò il resto. Tremila dollari restarono al tassista (carburanti compresi). I due mila dollari rimanenti vennero consegnati ad Ester e sarebbero serviti per vitto e alloggio in un eventuale albergo, se avessero voluto pernottare in qualche albergo e dunque fare il viaggio in due tappe.

Il resto della serata di mercoledì fu passata ad organizzare un torneo di ping pong. I ragazzi delle elementari erano decisamente imbattibili.

## 99

### La partenza per Gerusalemme

Il distacco dalla fattoria collettiva fu doloroso, perché erano nate già delle amicizie e il contatto con i bambini aveva affascinato un po' tutti. Le ragazze poi si erano particolarmente affezionate ciascuna ad una bambina e ci fu persino qualche lacrimuccia. Comunque alle nove il pulmino lasciò la fattoria collettiva scese la collina e sparì nel fondo valle. Strada facendo l'autista seguiva le indicazioni stradali per Gerusalemme. Era anche più facile e non occorreva consultare continuamente la carta per scegliere le varie città e villaggi

da attraversare. La strada per Gerusalemme invece era la più larga e la più comoda che si potesse desiderare. Come le acque dei fiumi scendono dai monti verso il mare così tutte le strade e le indicazioni stradali portavano a Gerusalemme. Dopo mezz'ora di strada divenne a tutti chiaro che si sarebbe pernottato, bevuto, mangiato, ballato, in quella città.

Strada facendo Artemisia era chiusa nei suoi pensieri e neanche poteva comunicare le sue idee ad Ester perché lo impedivano il rumore provocato dal motore del tassì durante il viaggio e le distrazioni offerte da un paesaggio bello, interessante in continuo mutamento come succede quando si attraversa un territorio in macchina.

Ad Artemisia era rimasta impressa la frase di quel bambino che aveva detto che gli interessi generali della umanità (per esempio la purezza dell'aria) non erano difesi da nessun Governo mentre gli interessi particolari di un uomo (per esempio il viaggiare) trovavano dei difensori nel Singolo Governo di ogni Stato (che per esempio si preoccupava di costruire autostrade).

Artemisia si mise a pensare che i bisogni dell'uomo dovevano essere divisi in due categorie

Nella categoria A si dovevano comprendere quegli interessi del singolo individuo e di tutti gli individui del pianeta, che sarebbero stati difendibili solo da un Governo mondiale.

Artemisia si sforzò di pensare, numerare, catalogare, quali interessi sarebbero stati ascrivibili a questa categoria A.

Nella categoria A si poteva mettere l'interesse alla purezza dell'aria, alla purezza dell'acqua, l'interesse ad evitare inquinamenti inutili, l'interesse a mantenere la pace globale nel pianeta; l'interesse a che la intera popolazione umana non superasse le risorse offerte dal pianeta, l'interesse a non pescare i pesci quando erano in riproduzione dunque l'interesse a non esaurire le risorse ittiche con sfruttamenti troppo intensivi; l'interesse a non sfruttare troppo il suolo agricolo; l'interesse a non tagliare troppo le foreste; l'interesse alla biodiversità vegetale ed animale; l'interesse a controllare e a diminuire le nascite umane; l'interesse a non elevare la temperatura del pianeta.

Nella categoria B si dovevano comprendere quegli interessi del singolo individuo e di tutti gli individui del pianeta che erano difendibili dal singolo Stato o da Amministrazioni minori come il Comune, la Provincia, la Regione.

A questo punto Artemisia si sforzò di pensare, numerare e catalogare quali interessi erano ascrivibili a questa categoria B.

Nella categoria B si poteva mettere l'interesse dell'individuo a muoversi.

C'era tutta una panoplia di organizzazioni a cercare di favorire il movimento dell'individuo e di tutti gli individui. Lo Stato costruiva o faceva costruire strade, autostrade, ponti, ferrovie, navi, e linee di navigazione, aeroporti, codi-

ci stradali, leggi, Organi di Polizia per regolamentare il traffico delle persone e delle merci. Ditte private in gran numero si preoccupavano di costruire automobili, camion, autobus, metropolitane, aerei, navi, treni, biciclette, pattini, motorini, sci, slitte, carrozze, cavalli, per favorire il movimento del singolo e di tutte le persone del pianeta.

Nella categoria B si poteva mettere la tutela della salute. Lo Stato, le Università, i Comuni, gli ospedali, le farmacie, e infiniti Enti si preoccupavano di curare il singolo malato e la moltitudine dei malati del pianeta. La Scuola provvedeva al bisogno di cultura e di addestramento del singolo e alla Scuola dedicava attenzione non solo lo Stato, ma anche la famiglia e infiniti Istituti ad hoc.

Per nutrire il singolo era mantenuta in funzione dallo Stato e da altre Amministrazioni l'agricoltura ed era organizzata e monitorata continuamente, e lo Stato provvedeva direttamente o per delega alle Imprese private, all'industria e ai servizi essenziali (le fogne, la distribuzione idrica ed elettrica, la distribuzione del gas, dei carburanti ecc).

Lo Stato provvedeva a punire i ladri, i delinquenti e a manteneva un deterrente militare (se non per evitare la guerra) ma almeno per dissuadere altri Stati a compiere aggressioni. Nella categoria B infinite industrie pensavano a come soddisfare al meglio il bisogno del singolo di vestirsi e di ripararsi dal freddo e dal caldo.

Insomma quello che nasceva nella mente di Artemisia era la consapevolezza sempre più spinta della necessità di un GOVERNO MONDIALE per non lasciare disattesi alcuni bisogni fondamentali dell'individuo e della intera umanità che se disattesi avrebbero provocato l'estinzione della specie umana.

Anche se parecchi bisogni dell'individuo e della intera umanità passavano dalla categoria A alla categoria B e viceversa in uno scambio continuo di importanti e necessarie interferenze, era necessario mantenere questa distinzione perché da essa risultava evidente che l'umanità e il singolo avevano urgente necessità di un GOVERNO MONDIALE per evitare di auto distruggersi mediante i propri errori.

Inoltre le scienze esatte le tecnologie si erano (e sono anche oggi) schierate pericolosamente contro il neo malthusianesimo poiché il singolo scienziato, la singola tecnologia, aveva un interesse economico ad ostacolare l'inquinamento con innovazioni tecnologiche che avrebbero reso ricco e famoso l'inventore, mentre invece il neo malthusianesimo si basava sull'autocontrollo genitale e cioè sul controllo della forza generativa delle masse mondiali e questo autocontrollo (o controllo) non rendeva ricco e famoso nessun inventore, nessuno scienziato.

In altre parole, se uno inventava una lampadina a basso consumo, o una auto elettrica, o una marmitta catalitica, o un sacchetto di plastica biodegradabile, contribuiva ad un minor inquinamento ma nello stesso tempo guadagnava un mucchio di soldi e diveniva una celebrità.

Riassumendo allo scienziato, alle Università non veniva nessun vantaggio o ritorno economico e nessun premio Nobel, se una famiglia procreava un figlio solo invece di otto.

Insomma tra i suoi detrattori il neo malthusianesimo non solo aveva le Chiese, i Politici, i militari, ma aveva anche gli inventori, gli scienziati cultori delle scienze fisiche (matematica chimica, meccanica, ecc. ecc. ecc.).

Ma c'è di più. Si sarebbe potuto ipotizzare che il neomalthusianesimo avesse trovato appoggio e sostegno da parte dell'ambientalismo e delle Associazioni ambientaliste (tipo WWF, LIPU, Italia Nostra, Lega antivivisezione, i Verdi, Legambiente, Greenpeace, Shipsheppard, ecc. le quali si impegnano a sostenere i Parchi e le Oasi naturalistiche, la Wild Life eccetera.)

E invece non è stato così. Infatti le Associazioni naturalistiche e i Partiti politici «verdi» si dissociano dal propagandare il controllo delle nascite, cioè il neo malthusianesimo ritenendolo o impossibile o una intrusione indebita nella privacy della famiglia oppure un diversivo che toglierebbe loro i finanziamenti del pubblico e l'obolo del volontariato. Come mai succede tutto ciò?

Prima di dare una risposta esaminiamo come era il rapporto «*uomo-wildlife*» nel Medio Evo o prima della età romana o 12 mila anni fa e come invece è oggi.

Immaginiamo una grande stanza ed una persona che vi sparge un pugno di grano.

Dodicimila anni fa, o nel Medio Evo quando la popolazione totale della umanità ammontava rispettivamente a circa 5 milioni e poi nel Medio Evo a 350 milioni, il grano sparso per terra rappresentava gli scarsi insediamenti umani e lo scarso impatto che l'uomo aveva sulla natura, mentre tutta la stanza vuota rappresentava la Wildlife con i suoi boschi, le sue paludi e le sue praterie non coltivate.

Oggi invece la situazione è capovolta. Se - sempre nella stessa stanza (che rappresenta il pianeta), spargiamo un pugno di riso, ogni chicco di riso rappresenta un'Oasi, un Parco, una specie selvatica.

Tutta la stanza invece rappresenta edifici, strade, fabbriche, campi coltivati, navi da pesca, e spazzatura cioè tutta la stanza è antropizzata.

Alla Wildlife non rimane quasi più niente e cioè quel poco che (**meritariamente!**) il WWF, la Legambiente e le altre Associazioni ambientaliste cercano di difendere dai sette miliardi di esseri umani e che aumentano al ritmo

sconvolgente di 80 milioni l'anno e che (salvo guerre atomiche o altre catastrofi) raggiungeranno gli otto o i dieci miliardi fra qualche decina di anni.

Difendere le Oasi naturalistiche, i Parchi, è meritorio ed anche inventare lampadine a basso consumo, marmitte catalitiche o plastiche riciclabili ecc. è meritorio, ma alla fine dei decenni futuri sarà servito a ben poco inventare lampadine a basso consumo, difendere la Wildlife dei Parchi, diffondere i pannelli solari, se il numero degli abitanti del pianeta continua a crescere e se non si accetta il neomalthusianesimo come provvedimento necessario ad assicurare la sopravvivenza della specie umana. La minaccia alla wildlife non avviene soltanto dalla incuria dei vandali o dai bracconieri, ma avviene anche se le persone continuano a respirare, a mangiare, ad accendere i caminetti, a bere acqua, ad allevare animali domestici, a comperare mobili, ad andare a scuola, ad accendere i termosifoni, ad andare in automobile, a viaggiare, a fare l'amore, a comperare giornali, a consumare pesce, a produrre spazzatura e fare le azioni quotidiane e ordinarie, permesse dalla legge e che nessuno (neanche i neomalthusiani) si sognerebbe di proibire.

È la procreazione da portare sul banco degli imputati; è la procreazione imputata della distruzione dell'ambiente e delle condizioni necessarie alla vita della specie umana.

Ovviamente la procreazione è necessaria per garantire continuità a qualsiasi specie e anche alla specie umana. Ma la procreazione diventa dannosa se essa è eccessiva e supera la capacità di carico degli ecosistemi che comprendono tutto ciò che esiste: atmosfera, minerali, piante, animali (uomo compreso).

Quando una famiglia povera procrea più di un figlio non solo supera la capacità di carico dell'ecosistema planetario, ma crea anche ingiustizia sociale (soprattutto verso i suoi figli) perché crea un danno morale a loro e alla specie obbligando i troppi figli che non può mantenere, alla fame, all'assenteismo scolastico, alla disoccupazione, alla delinquenza, alla guerra.

Inoltre se si vuole godere del welfare e di un lavoro per tutti, occorre che ogni famiglia risparmi molti soldi. Ma se essa procrea troppo, succede che tutti i soldi che ha, quella famiglia li spende in consumi - in cibi, in vestiti, e non restano più soldi per fare investimenti, per passare al solare, per finanziare le Scuole e la ricerca, per gli ospedali e per creare posti di lavoro, per pagare i FONDI PENSIONE e il WELFARE.

Ovviamente una persona che difende la Wildlife nei Parchi, nelle Oasi naturalistiche indirizza e guida il flusso dei turisti e da ciò (se non fa volontariato) ricava di che vivere. Inoltre per la difesa dell'ambiente le Associazioni naturalistiche sono autorizzate a chiedere e a raccogliere denaro e dunque ad amministrarlo e ciò per molte persone è anche una ragione di vita, sia dal punto di vista morale e funzionale, sia dal punto di vista economico. Così è ovvio che l'inventore di una lampadina a basso consumo o di una marmitta catalitica o

dei pannelli solari ecc. guadagni denaro, mentre invece quello stesso inventore non ricava alcun utile **diretto e immediato** se una famiglia povera applicando i suggerimenti neomalthusiani invece di procreare sette figli ne procrea uno solo.

Tuttavia il naturalista, l'inventore di oggetti che salvaguardano l'ambiente ed economizzano energia, se non sposa **anche** la teoria neomalthusiana, troverà che i suoi sforzi sono stati inutili e l'umanità si troverà con un pugno di mosche in mano. Quando il secolo tirerà le somme e con uno sguardo critico giudicherà le classi dirigenti e l'operato degli antenati, i viventi avranno la amara delusione che le fatiche degli inventori, dei politici e degli ecologisti non sono servite a salvaguardare dalla estinzione la specie umana. Nonostante la marmitta catalica, i pannelli solari, le lampadine a basso consumo, i Parchi e le Oasi naturalistiche, senza ridurre il numero dei figli della famiglia povera, senza tener conto delle esortazioni neo malthusiane, la specie umana non eviterà l'estinzione e collasserà per cento motivi che si rinforzeranno reciprocamente.

Infatti la sovrappopolazione porta con sé inesorabilmente l'inquinamento, l'esaurimento delle materie prime, l'impovertimento dei suoli agricoli, la rarefazione dell'acqua potabile, l'aumento della anidride carbonica, innalzamento della temperatura terrestre, la fame, la disoccupazione, le guerre tradizionali e le guerre atomiche, la forbice sociale, la conflittualità interna agli Stati, tutte cose che agiranno sinergicamente e contribuiranno al risultato finale.

## 100° Capitolo

### In vista di Gerusalemme

Verso mezzogiorno, da parecchi sintomi era evidente che si era vicini a Gerusalemme. Ester fece notare all'amica che per la Cultura ebraica «**andare a Gerusalemme**» assumeva un doppio significato: uno fisico e l'altro spirituale.

Fisicamente o materialmente sottolineava la unità politica del Popolo ebraico, la stabilizzazione in una Patria o «**Terra promessa**», in altre parole la fine della «**Diaspora**» cioè la fine dell'esilio in terre straniere in cui i propri Diritti erano dimezzati, deturpati, negati.

La interpretazione religiosa della frase «**Terra promessa**» aveva in un certo senso reso un cattivo servizio al desiderio laico legittimo di ogni Popolo di avere una Patria, un luogo geografico e fisico di residenza in cui sentirsi «**a casa propria**».

Il supporre che questa Patria fosse stata data agli Ebrei da Dio, aveva forse

nei tempi antichi reso qualche servizio al Popolo ebraico, però ora - diceva Ester (che era laica cioè non credente in Dio), era una palla al piede del Popolo ebraico e non gli permetteva una visione realistica di Politica estera. In altre parole infilare Dio nella collocazione geografica del Popolo ebraico, - (come anche aveva intuito Theodor Herzl), impediva al Governo ebraico di raggiungere un accordo con i Palestinesi. In realtà Israele sarebbe dovuto nascere (per evitare contenziosi) in un territorio non abitato del pianeta (per esempio nelle coste occidentali disabitate dall'Australia) oppure sarebbe dovuto nascere in Palestina con l'accordo dei Palestinesi islamici che avrebbero dovuto trovare un loro tornaconto dalla nascita di Israele. Ma anche qui la Religione islamica aveva impedito ai Palestinesi di trarre profitto dalla nascita di uno Stato laico ebraico. Come se ciò non bastasse la terribile, spaventosa, inaudita catastrofe della Shoah aveva reso la emigrazione ebraica enorme, pressante, frenetica, compulsava, necessaria.

Insomma la laicità era necessaria agli Ebrei e ai Palestinesi per inventare uno Stato multi etnico e multi linguistico come la Svizzera oppure per inventare due Stati confinanti ma sovrani e separati e reciprocamente pacifici. Fin qui - disse Ester, aveva parlato di una interpretazione fisica della frase *«andare a Gerusalemme»*.

Ora avrebbe parlato della interpretazione spirituale della frase: *«andare a Gerusalemme»*.

Questa frase significava *«trovare la pace»* ed aveva - secondo Ester - lo stesso significato che nel Buddismo ha il «nirvana» o anche «Gahia». Secondo le scritture, ad un Brahamano che aveva chiesto al Budda dove era Gahia, in quale fiume doveva andare a bagnarsi per purificarsi, egli avrebbe risposto:

*«Se tu sei buono, se noi fai del male, oh Brahamano, bagnati qui, anche qui, anche ora è per te Gahia»* cioè il «nirvana», il «paradiso».

*«Andare a Gerusalemme»* dal punto di vista spirituale significava per un Ebreo trovare la pace, la felicità, il paradiso.

Artemisia ascoltava con attenzione e con gratitudine, le spiegazioni dell'amica.

Verso mezzogiorno un cartello annunciava - ad un bivio, che mancavano 8 km a Gerusalemme (forse la si sarebbe vista uscendo dalla valle, oltre il fianco della collina.

In quel momento passò davanti al tassì, il cancello e la vistosa insegna di un hotel. Artemisia disse:

*“perché non ci fermiamo a dormire qui e intanto prenotiamo le camere?”*

Mosè disse: *“buona idea; in centro ci sarà un traffico difficile e chissà quanto tempo perderemo per cercare dove dormire.”*

Martha aggiunse: *“e chissà che prezzi!”*.

Giuditta disse: “*Bisognerebbe fermare la corsa di questo tassì e ragionare con calma*”.

Il tassì si fermò e alla fine fu deciso di andare a vedere se c'erano camere libere in quello Hotel.

Il tassì fece inversione di marcia e dopo cinque minuti varcò il cancello dell'Hotel e imboccò un lungo viale con cipressi. L'edificio - contornato da un bel giardino e da vasche di acqua, era elegante per non dire maestoso. Sembrava sorgere su una fortezza antica adattata a moderna residenza. Infatti dentro era tutto splendido ma anche solido, massiccio. Prenotarono tre camere con tre letti ciascuna con vista su una vallata coltivata ad ulivi.

Per l'autista presero una quarta camera singola. Dissero che sarebbero venuti la sera e lasciarono i documenti che furono fotocopiati e poi restituiti. Depositarono in una stanza tutti i loro bagagli.

Alle ore 13 di quel giovedì 30 novembre entrarono finalmente a Gerusalemme.

Trovare il parcheggio fu abbastanza difficile. La comitiva si divise in due gruppi . In cinque vollero andare a visitare i monumenti, i luoghi celebri, (le Chiese, le Moschee, le Sinagoghe) delle tre grandi Religioni.

Artemisia, Ester, Martha, Giuditta vollero invece andare nei vicoli della città araba per vedere il popolino, i bazar, nel tentativo di cogliere l'esotismo di una Civiltà straniera.

Ad Artemisia interessava vedere le forme della convivenza di due comunità che erano in conflitto aperto o mascherato.

I due gruppi si sarebbero tenuti in contatto con i telefonini e convennero di vedersi al centro verso le nove di sera in qualche bar; male che fosse andato si sarebbero rivisti in albergo.

Il primo pensiero dei due gruppi fu quello di mettere qualcosa nello stomaco. Il gruppo che prese per la vecchia città araba, incrociò subito una rosticceria all'aperto che offrì il kebaab, cioè un panino con carni arrostate. Sbocconcellando il loro panino le quattro donne - bene vicine l'una all'altra, se ne andarono per i bazar fermandosi ad ogni vetrina e ad ogni passo. Birra non ne trovarono e ripiegarono su un thé arabo, del resto molto buono.

L'altro gruppo - che si era diretto verso la parte monumentale della città, imboccò subito una pizzeria e chiuse con un bicchierone di coca cola.

Nel quartiere arabo una giovane donna scese a capo scoperto da un portoncino e appena in strada si coprì il capo con il velo islamico e diede il cambio ad una ragazza - egualmente vestita, accanto ad un banchetto di souvenir.

Intanto europei (si era quasi a dicembre!) ancora in calzoncini corti e donne con le gambe e le braccia scoperte dalla pelle bianca con macchine fotografiche a tracolla, riempivano in massa le stradine minuscole contrastando con i loro vestiti variopinti e più ancora con le loro nudità esibite sfrontatamente, in

contrasto con i vestiti ermeticamente scuri e chiusi delle donne islamiche che stavano ai banchetti cercando di appioppare ai turisti qualche cianfrusaglia, i soliti souvenir di plastica colorata, fabbricati magari in Cina: crocefissi, coroncine, ghirlande, amuleti, patacche di Santi di madreperla finta, riproduzioni di chiese, di altari, di grotte, di Capanne della natività, di pastori, di pecore, di zampognari, di Re magi, di Stelle comete, di Sinagoghe, di Moschee con tanto di Muezzin, e di Bambin Gesù variopinti anche essi di plastica dura o di gomma che emetteva vagiti.

Artemisia cercò invano di attaccare bottone con un venditore che parlava in inglese. Questi non le badò; con il suo vocabolario di una cinquantina di parole inglesi, egli cercava di attirare i turisti su un Gesù Bambino che piangeva.

Artemisia capì che il collante di quel mondo arabo-israeliano erano i turisti cristiani da spellare, dunque a cui estorcere qualche dollaro.

Vi era tutta una catena commerciale che succhiava dollari ai Cristiani. Incominciavano a mungere denaro le linee aeree nazionali; poi una catena di alberghi bene organizzata; poi una catena di tassisti, di ristoranti, di bar, di pizzerie e di night; e infine il popolino minuto arabo cui era concesso di appioppare i souvenir più ovvii ai turisti cristiani in visita ai «*Luoghi Santi*».

Scemato l'interesse al dialogo, ad Artemisia incominciarono a dolere prepotentemente la gambe, né la vista dei tappeti persiani, né i narghilé, né gli oggetti di rame, di argento, di corallo, alleviavano il dolore agli arti e la noia di Artemisia. Tuttavia ella taceva e si trascinava avanti, perché non aveva il coraggio di deludere le sue compagne di sofferenza.

Alla fine la stanchezza ebbe la meglio sulle quattro amiche, che decisero di buttarsi sulle sedie di un bar che erano allineate e invitanti sulla strada e la loro attenzione si puntò tutta sul popolo (ebete?) dei turisti. Sembravano animali in cerca di acqua o di fieno; facevano una figura meschina, incapaci di una qualsiasi spiritualità attenti solo a non alleggerire troppo il loro piccolo o grande portamonete. Il denaro era la presenza onnipresente, il Dio che dominava al di qua e la di là della frontiera dei compratori e dei venditori di futilità. Nei vicoli affollati, qualche bambino (forse sfuggendo allo sguardo della mamma) si azzardava a chiedere saltuariamente l'elemosina, - agendo per conto suo. sperando di carpire alle turiste un obolo per bere una coca cola gelata spremuta da una macchinetta.

Finalmente vennero le otto di sera e - senza aver nulla comprato, le donne, si ricordarono dell'appuntamento.

Usciti dai vicoli della città araba, finalmente Artemisia vide un tassì ed espresse il blasfemo desiderio di andare all'hotel per riposare i piedi e farsi una doccia e cenare «*come si deve*».

Stranamente le sue tre amiche si dissero felici di ritornare in albergo e dissero che non vedevano l'ora di andare a dormire .

*“E il muro del pianto?” - chiese Artemisia. “*

*“Lo vedremo in televisione - risposero all’unisono Martha e Giuditta. “*

Dal tassì telefonarono alle amiche del gruppo dei cinque, che stavano andando in albergo.

Artemisia, giunta in albergo cambiò idea - forse attirata dal profumo di qualche piatto appetitoso. Rinunciò a fare una doccia preferendo cenare subito. Chiesero della sala da pranzo. Furono introdotte in una sala molto elegante. Mentre divoravano una pastasciutta in attesa di agnello al forno con contorno di patatine e insalata, Artemisia notò che molte donne erano elegantemente vestite, quasi in abiti da sera, con cui erano in contrasto evidente i gins indossati dalle quattro amiche.

Finita la cena, dati i loro vestiti, le quattro amiche andarono al piano superiore ed una cameriera aprì loro le stanze e scelsero la migliore, la più grande, che dava sulla vallata sottostante coltivata - come già detto, ad ulivi. Domandarono ed ottennero di spostare un quarto lettino nella loro stanza. Ottennero le chiavi delle altre due stanze a loro riservate. Quando la cameriera le lasciò sole, esse si precipitarono nelle docce che erano in ciascuna delle tre stanze prenotate. Solo Ester aspettò che Artemisia uscisse dalla doccia, per entrarvi a sua volta. Intanto avvolte in un accappatoio vennero nella stanza dove era Artemisia, anche Martha e Giuditta. Ciascuna tirò fuori dallo zaino un vestitino leggero da sostituire ai blu gins. A quel punto Giuditta estrasse dal suo zaino un ferro da stiro portatile. Le donne emisero un gridolino di piacere e di meraviglia; stesero una coperta su un tavolo e cominciarono a stirare le loro camicette e le loro gonne.

Il risultato non era splendido, ma passabile. Anche Ester era uscita dalla doccia e tirò fuori dal suo zaino un cambio che ella stirò accuratamente.

## 101° Capitolo

### Una specie di simposium

Rimesse alquanto a nuovo, le quattro donne scesero in sala con l’intenzione di scambiare quattro chiacchiere con qualcuno. In sala però non c’era più quasi nessuno: tutti avevano pranzato e molte persone si erano ritirate e appollaiate su quattro grandi divani (due di lato e due di fronte) che contornavano un enorme camino acceso.

Non era usuale in un Paese mediterraneo trovare caminetti e trovarne di accesi e di quelle enormi dimensioni. Non si poteva fare a meno di supporre che

quel camino fosse stato commissionato nel Medio Evo per scaldare qualche fredda stanza di un gelido ed arcigno castello crociato.

L'illuminazione elettrica era inesistente o - se c'era, era invisibile. L'unica luce sembrava provenire dalle rosse fiamme guizzanti del grande fuoco che si agitava nel camino come a volerne uscirne. Un uomo a gambe larghe, seduto a cavalcioni su una sedia come fosse seduto sulla sella di un cavallo, stava arrostando la sua schiena alla fiamma mentre un altro uomo - accoccolato su un basso sgabello di cuoio e di legno, gettava tra le fiamme ogni tanto qualche rametto scoppiettante di alloro.

Le persone sembravano intente a vivere la magia di quel momento, di quei suoni leggeri delicati e scoppiettanti; la illuminazione c'era e non c'era, come se il tutto avesse l'effetto di una droga o di una inebriante ubriacatura di quel dolce vino invocato da Li Po, che non fa male e che fa navigare fra sogno e realtà.

Le altre persone erano sedute in circolo; quasi tutte (uomini e donne) tenevano le gambe alquanto sollevate, poggiate su uno sgabelletto coperto da un alto cuscino.

Alcuni, uomini e donne, avevano anche messo un plaid sulle proprie gambe per stare più caldi e in piena libertà.

L'uomo che dava la schiena al fuoco si alzò vedendo le quattro amiche che si erano affacciate dubbiose sull'uscio di questa conventicola.

*“Avanti - disse l'uomo”.*

*“Si può? - domandò Artemisia in inglese”.*

*“Il locale è pubblico, - rispose l'uomo che gettava l'alloro tra le fiamme, e questa sera abbiamo stabilito di avviare la conversazione su un tema fisso”.*

*“Il tema di questa sera, - disse una matrona in inglese, è un giudizio storico sulle Crociate. “*

*“Interessante - disse Ester.”*

*“Importante - aggiunse Martha.”*

*“Di attualità - rinforzò Artemisia, visto che la guerra è ancora presente o latente in queste terre tormentate del Medio Oriente, così vicino all'Occidente”.*

*“Accomodatevi pure - disse un Signore che si alzò da uno dei quattro enormi divani lasciandolo vuoto perché accogliesse le quattro amiche”.*

Joshua, un uomo che faceva da moderatore, riprese le fila del discorso:

*“Caspar aveva detto che le motivazioni delle Crociate erano più economiche che religiose. Ma Matilde aveva anche detto che le motivazioni economiche venivano sottaciute alla massa del popolino, perché la Crociata altrimenti sarebbe apparsa un furto organizzato a beneficio dei Capi, e non un atto di devozione cui il popolino doveva partecipare in massa, pena l'inferno*

*ed altre terribili pene prospettate - nell'al di là, dalla Chiesa. Chi vuole aggiungere altro?*“

“*Io* - disse una voce.”

”*La parola a Roberto* - disse il moderatore, che dava del tu a tutti senza rispettare alcuna formalità”.

“Roberto disse: *Federico secondo Hoenzollern, che contornato di Poeti e di Artisti aveva stabilito la sua Corte in Sicilia, al contrario di Papa Innocenzo terzo, riuscì a stabilire un dialogo con il Sultano. Del resto anche Francesco di Assisi (San Francesco per il Cattolicesimo) batté questa via. Se - passato il frastuono delle armi, e il tintinnio delle monete, guardiamo a cosa successe dopo le Crociate, vediamo che di questi contatti si avvantaggiarono le arti, le scienze, la letteratura, la filosofia, e nacque da qui l'Umanesimo e il Rinascimento italiano ed europeo. Questa a me pare l'ultima e più importante conseguenza delle Crociate: un novo emergere dal buio del Medio Evo della classicità greca e romana che poi diede luogo all'Illuminismo e alla Rivoluzione industriale che hanno per presupposto il pensiero di Copernico, di Galileo, di Hobbes, di Hume e di Cartesio e infine viene il secolo dei Lumi con Voltaire e Kant da cui nacque il concetto (o il sogno) della democrazia”.*

“*Mi chiamo Artemisia, sono italiana chiedo la parola*, - disse una voce nella sala.”

“*Mi chiamo Joshua*, - disse il moderatore, *sono Francese ed Ebreo, parli pure Signora Artemisia”.*

“*Vorrei fare una domanda* - disse Artemisia. *Le Crociate furono uno scontro di civiltà? L'attuale scontro fra Ebrei e Palestinesi è uno scontro di civiltà?*”

Chiese ed ottenne la parola Matilde:

“*Sono Americana ed Ebraica; mi pare che sempre nella storia si parli di scontro di civiltà. Anche oggi dopo il crollo del comunismo si è parlato specialmente nell'era Bush junior e dopo l'11 settembre 2001, di scontro di civiltà; ne parla anche un certo Samuel Huntington (non ricordo bene il suo nome), ma se ne è parlato molto in TV.* “

“*La mia domanda precedente* - disse Artemisia dopo aver ottenuto la parola - *non è stata molto chiara. Intendevo porre la domanda se la guerra è piuttosto causata da differenze di idee oppure se è causata dalla necessità di reperire cibi e materie prime. Insomma si fa una guerra per la religione, per una ideologia, oppure si fa una guerra per mangiare, cioè per avere di più?*”

“Il moderatore disse: *ora la domanda appare sufficientemente chiara e stimolante. In sostanza si vorrebbe sapere: quanto influisce la ideologia e quanto le necessità del corpo a spingere i Popoli in guerra.*”

Ottenne la parola Cesare:

*“Baipassando l’ovvio concetto che «una mano lava l’altra» cioè e che alla guerra sono necessari entrambe le cose, sia una giustificazione ideologica o religiosa, sia una necessità materiale da soddisfare strappando tramite la guerra cibi e materie prime al nemico, a me pare che le vere cause della guerra siano nel bisogno di cibi e di materie prime anche se la decenza e «la psicologia delle folle» vuole che si rimuova o si neghi questa dura realtà e si rinfaccino al nemico empietà, idee sbagliate, idolatria, credenze in falsi Dei, costumi barbari e indegni di esseri umani (per esempio si diceva : «i comunisti mangiano i bambini !!!»).*”

*“In sostanza - disse il moderatore, Cesare dice che è la fame, il bisogno di materie prime che induce un popolo ad attaccare un nemico, sempre con lo scopo di impossessarsi di qualcosa che lui ha. La ideologia o la religione hanno lo scopo di rimuovere gli scrupoli e i complessi di colpa dei combattenti e di spingere a spargere il sangue altrui senza rimorsi, cioè mettendo la sordina ai principi morali. Chi aderisce a questa tesi alzi la mano”.*

Nel silenzio pian piano tutte le mani si alzarono. La discussione sembrava giunta ad un punto morto. Il moderatore guardò Artemisia e la invitò a parlare se aveva qualcosa da dire.

Artemisia incominciò:

*“Antigone scava in profondità attorno al problema della guerra. Lo Stato Nazionale Armato (SNA) impersonato dallo Zio - il Re Creonte, difende con la guerra i valori e la vita di una città, di una Polis, di una realtà Politica.*

*Antigone individua valori universali più grandi che sono comuni a tutte le città dunque comuni alla umanità. Ma Antigone resta nel campo dei VALORI e distingue tra valori nazionali di un Popolo e valori universali di tutta l’umanità. Non basta questo.*

*Malthus va più avanti di Antigone poiché non inserisce il germe della guerra nel cervello umano e nei VALORI umani (parziali, tribali o universali che siano) ma inserisce la guerra nella legge di ENTROPIA (di conseguenza nella SCARSITÀ) che la natura impone a piante, animali, ed esseri umani mediante il bisogno di nutrirsi.*

*Il Buddismo è ben cosciente che a tutti i livelli ci si nutre comunque e ovunque uccidendo piante e animali. Dunque la limitazione della violenza parte dalla limitazione delle nascite come anche sostiene il Buddha oltre che Malthus. Senza limitazione delle nascite non esiste alcun argine alla guerra, alla uccisione di un altro essere per divorarne le sue parti, pianta, animale o uomo che sia. Si divora un uomo impedendogli di mangiare e mangiando noi stessi quello che avrebbe potuto mangiare colui che abbiamo ucciso in*

*guerra (o abbiamo ucciso in tempo di pace con la fame).* “

Una Signora chiese ed ottenne la parola:

*“Mi chiamo Olimpia e sono Greca ed Ebra; lei introduce, una visione pessimistica e disperata della vita in cui non c’è posto per la bellezza, per la speranza, per l’amore”.*

*“Non ho detto - rispose calma Artemisia, che non c’è bellezza, che non c’è speranza, che non c’è amore nella vita degli esseri umani. Ho detto che troppo amore, troppa procreazione, porta alla guerra. L’amore c’è (ecco-me!) ed esso è un pericolo se porta ad un eccesso di nascite poiché la pace è ottenibile con una limitazione delle forze istintive dell’amore fisico, materiale, sessuale, genitale.*

*Se si ritiene impossibile sublimare l’amore sessuale si potrebbe almeno fare sesso evitando i concepimenti indesiderati e indesiderabili. L’amore quindi è da trascinare sul banco degli imputati in quanto può portare alle guerre se non è diretto dalla intelligenza buddista e /o neo - malthusiana.”*

*“Ho sempre pensato - disse Matilde dopo aver ottenuto la parola - che limitare i concepimenti fosse un atto egoistico di una donna e di suo marito per poter godere di più tempo libero e di più denaro e fra l’altro procreando meno la donna corre meno rischi di morire durante un parto. “*

Chiese ed ottenne la parola Cesare:

*“Che vi sia una componente egoistica nel ridurre la propria procreatività è vero come ha appunto or ora affermato la Signora Matilde. Ma c’è anche da tenere presente il possibile futuro del presunto nascituro. Se egli nasce da famiglia povera, farà la fame, non potrà andare a scuola, verrà sfruttato fin da bambino con un lavoro pesante e mal pagato; forse per mangiare frugherà nella spazzatura. Essendo disoccupato forse diventerà un malavitoso. Insomma il prevedere un destino miserevole per i figli nati da una famiglia povera o ammalata o disoccupata, significa evitare al probabile nascituro una vita di inferno ed è dunque un atto di responsabile prudenza da parte di genitori poveri contenere la propria capacità generativa.*

*La prudenza e l’altruismo vorrebbero che i poveri procreassero poco o niente del tutto. Purtroppo i genitori poveri e poverissimi quasi sempre procreano molti figli per sfruttarli finché sono piccoli, magari mandandoli a chiedere l’elemosina o prostituendoli o vendendoli a persone ricche o lasciando che il mondo del lavoro li assorba con paghe di fame di cui si avvantaggia chi è ricco per divenire ancora più ricco. Non dimentichiamo che alcuni poveri si arruolano nell’esercito e poi sono costretti a combattere e vengono sacrificati per difendere le ricchezze dei ricchi ”.*

*“Insomma - disse Matilde, voi dipingete un mondo al negativo.”*

Rispose Artemisia:

*“il mondo da noi dipinto, da me e dal Signor Cesare, è negativo. Ma non io ho il potere né di peggiorare, né di migliorare questo mondo. Io posso solo descriverlo senza farmi illusioni. Esiste «la democrazia» in quanto soltanto sette miliardi di persone possono modificare il loro destino, possono distruggere e inquinare, l’atmosfera, l’acqua, il pianeta.*

*Intendo dire che nessuno può entrare nella mente degli altri e nell’alcova degli altri. I poveri sono arbitri anche loro di se stessi, e possono incrementare o disincentivare la povertà e la guerra se soltanto lo vogliono e se si accorgono di avere in loro mano questo enorme potere: il potere di procreare tanto o poco a seconda di quale futuro vogliono per i loro figli. “*

Chiese la parola Ester e disse:

*“Visto che mi trovo qui con voi in compagnia di un eletto cenacolo di studiosi, vorrei chiedere se vi può essere una interpretazione laica (atea) della Bibbia, del Vecchio Testamento e dei vari Talmud comprese quelle versioni che sono state scartate, respinte, ostracizzate, proscriette, nei secoli successivi dalle varie Chiese”.*

Joshua, il moderatore si guardò in giro, e la maggior parte dei convenuti si agitava sulla sedia, o era impallidito, o guardava da un'altra parte, mostrando - in una maniera o nell'altra, un certo imbarazzo.

Poiché nessuno si decideva a parlare Artemisia chiese ed ottenne la parola:

*“Curiosando su «google» mi sono recentemente imbattuta in cinque siti che appresso elenco: «Mauro Biglino La storia della umanità è da riscrivere» ed egli cita il libro di Jim Mars (non so bene come si scrive) «Our occulted Story»*

*Il secondo sito è «Mauro Biglino: La missione Apollo 11, Alieni....».*

*Il terzo sito è «Mauro Biglino non sbaglia: Elohim»*

*Il quarto sito è «Le razze extra terrestri presenti sulla terra»*

*Il quinto sito è «La missione Apollo 11, Alieni».*

*I primi due siti parlano di extraterrestri che sarebbero venuti sulla terra in moltissimi punti in cerca di oro (minerale indispensabile per tecnologie elettriche ed elettroniche di avanguardia di cui noi ancora non siamo addentratiti) e anche in cerca di materiale genetico e di DNA per complesse operazioni di ingegneria genetica. Ipoteticamente essi potrebbero essere venuti da milioni di anni o da centinaia di migliaia di anni dunque prima della comparsa dell’Homo Sapiens e prima del Homo di Neanderthal venendo a contatto con precedenti specie di umanoidi. A questo punto il file porta l’esempio delle varie antiche culture umane che fanno riferimento a cose del genere;*

dalle «linee di Nazka» in Perù, agli Atzechi, agli Inca, ai Tolmechi, agli Egiziani, ai Sumeri, ai Babilonesi, ai Cinesi, agli Ebrei, a tribù del Sud Africa ecc. ecc. Poi fa riferimento agli animali (mucche cavalli e altri animali) trovati a centinaia uccisi in America e che hanno subito asportazioni di organi, di midollo con tagli stranamente chirurgici di cui si è interessata la dottoressa statunitense Linda Hau (non so come si scrive -forse How - anche perché molti file sono parlati, cioè le notizie vengono date a voce ). Poi si parla di 22 mila tavolette Sumere trovate di cui alcune sono state tradotte dal Professor Giovanni Pettinato e confrontate con testi biblici antichi o proscritti.

Poi si parla dei «cerchi del grano» scoperti in Inghilterra non lontano da Stonehenge . Poi si parla delle piramidi egiziane con stretti corridoi visivi allineati con varie costellazioni come se le piramidi o Stonehenge, Machu Piccu, o le piramidi Atzeche, e altri edifici antichi fossero degli osservatori astronomici e/o degli strumenti per determinare dei calendari .

Poi si parla di tracce di scavi minerari trovati qua e là nel mondo, risalenti a 150, a 100, a 50 mila anni fa inspiegabili per le tecnologie degli uomini preistorici, che fanno ipotizzare fossero stati scavati da extraterrestri tecnologicamente avanzati che magari presero come schiavi gli uomini preistorici trovati sulla terra.

Il terzo sito parla degli «Elohim» ed è un dialogo di circa un ora e mezza di due esperti traduttori della Vecchio Testamento (Bibbia, Talmud) in quelle versioni (si parla di versione di Leningrado e altre) scartate dalle Chiese attuali come apocrife o sbagliate.

Faccio un esempio: «Anghelos» in greco significa semplicemente ambasciatore, e/o «messaggero» ed ovviamente è un uomo in carne ed ossa (che nel deserto arriva «affaticato di fatica» alla tenda del Capo ), mentre nelle successive versioni alla fine è diventato «l'angelo con le ali» che vediamo dipinto nei quadri della Chiesa cattolica.

Faccio una parentesi.

Jean Piaget scrive «LA RAPPRESENTAZIONE DEL MONDO NEL FANCIULLO» e mostra che spontaneamente il bambino fino a due, tre, quattro, cinque anni circa (a seconda del suo sviluppo mentale caso per caso, bambino per bambino) crede che i suoi genitori siano onnipotenti, onniscienti, ubiqui, e siano i creatori del mondo, come dire i creatori del cielo, del sole, delle stelle, dei fenomeni atmosferici, dei fiumi, delle montagne, degli animali, delle piante, degli oceani insomma di tutto ciò che esiste. Poi crescendo (verso i sette anni) il bambino si accorge che i suoi genitori non sono onnipotenti ed il bambino attribuisce queste qualità al Dio (agli Dei o alle Dee ) che la Società e/o la sua Religione gli propone e continua a portarsi dietro il suo «artificialismo infantile» fino alla morte a meno che non

sia - diciamo così, «uno scienziato» e che indaghi per conto suo abbandonando i miti della Società, della famiglia, della Religione in cui è nato.

*Fine della parentesi sul Piaget .*

Ma torniamo agli «Elohim» la parola «venuti dal cielo» (Annunaki in Sumero) si può tradurre in molti modi. Tutte le antiche Culture in tutto il mondo hanno parole simili. Quando Cristoforo Colombo sbarcò nelle Antille agli indigeni lui e le sue navi (le caravelle) sembrarono «venuti dal cielo» idem fu per Pizarro e Cortes.

Tra l'attuale «angelo con le ali » e «il messaggero» c'è la stessa differenza che c'è fra «l'uomo ispirato da Dio, e dunque "venuto dal cielo"», e «l'astronauta».

Ai tempi di Savonarola se uno avesse pronunciato «astronauta» o «mutazioni genetiche » oppure «DNA» nessuno lo avrebbe capito; oggi invece queste parole sono a tutti familiari.

La creazione di Adamo ed Eva in versione laica e in versione religiosa racconta «la stessa cosa» ma in maniera - in un certo senso, «diversa». Ecco una versione laica dello stesso racconto che io faccio mettendoci la mia fantasia (per inserire dei tasselli dove manca qualcosa), e inserendo una parte di quello che ha raccontato il Professor Mauro Biglino interpretando e confrontando (egli - cioè il Prof. Biglino) vari testi Sumeri ed Ebraici antichi i quali sono attualmente al vaglio degli attuali studiosi, Rabbini, Antropologi e Archeologi e scienziati di altre discipline. (tra gli esperti cita il Prof Salibi, il Prof Gardini, e altri professori e Rabbini ebrei dai nomi difficili e che non ricordo).

\*

Nel Medio Oriente sono (ipoteticamente) sbarcate alcune navicelle di extraterrestri in cerca di oro, di metalli e forse di materiale genetico. Trovano queste tribù di ominidi o Homo Sapiens primitivo e/o homo Neanderthalensis, oppure non si sa bene chi abbiano trovato. Gli Elohim (gli extraterrestri) le sfruttano per farle lavorare nelle miniere, ma per rendere possibile un migliore rendimento, prendono ominidi o l'uomo primitivo che hanno trovato, e li anestetizzano e fanno un intervento chirurgico genetico mischiando i due DNA e nasce Adamo (e poi Eva) (Adamu nella letteratura Sumera - che racconta la stessa legenda) a immagine e somiglianza degli extraterrestri dunque «di Dio», in maniera che tra le due popolazioni siano facilitati i rapporti gerarchici e i nuovi uomini (Adamo) lavorino nelle miniere agli ordini dei Re, e dei Capi. Ad un certo punto Giove o gli Dei (gli extraterrestri) si accoppiano con le femmine umane e nascono semidei come sostiene la mitologia greca, sumera e di altre Culture antiche. Questi extraterrestri (E-

lohim) non sono però omogenei. Come mai? Per esempio si può ipotizzare che ogni navicella spaziale faccia capo ad un diverso pianeta oppure a un diverso Stato di quel pianeta, oppure ad una diversa Società mineraria e dunque troviamo nei testi antichi tra questi Capi (extraterrestri dunque Elohim) diversi nomi Jahvè, Elion, El Elion, En lill, El Shaddai, ecc. che significano tutti «il potente», «il guerriero». Come cinghia di trasmissione tra i gli extraterrestri (i Capi, gli Elohin, Ihavè)) e il popolo, abbiamo gli intermediari, i luogotenenti, i semidei, i generali (Abramo, Noè, Mosè, Ercole, Ghilgamesh, ecc.) luogotenenti e intermediari di questi eserciti in guerra nel Medio Oriente.

In Egitto e in altri Paesi forse gli esperimenti di ingegneria genetica, i trapianti, devono essere andati molto avanti se vi sono nelle tombe e nei templi immagini di corpi umani con su teste di uccelli, di volpi, di toro, (il Minotauro in Grecia) e persino un collo e una persona senza testa da cui spunta un tubo e subito dopo è dipinta la stessa persona con una testa di animale innestata sullo stesso corpo.

Fin qui il mio racconto. Ora porterò un esempio fatto dal Prof. Mauro Biglino sulla interpretazione delle parole al momento di tradurle da una lingua all'altra.

È noto quanta confusione si sponga fare (volutamente o – senza volerlo) nella traduzione. In un testo moderno ho letto che la frase russa «Pierino è stato sospeso per indisciplina», (sottinteso dalla scuola), potrebbe venire tradotta erroneamente in una altra lingua: «Pierino è stato impiccato per indisciplina». Dunque dice Mauro Biglino come si potrebbe rivedere la storia di Mosè che vede Dio in un «cespuglio ardente» su un Monte e riceve gli ordini, le tavole della legge?

Mosè di sangue misto (egiziano e ebraico ) dice agli Ebrei che sono stati forse 400 anni in Egitto, (il «Popolo ebreo» era a quei tempi un misto di popoli perché la lingua ebraica sorgerà qualche millennio dopo) «vendete tutto e fatevi dare oro e metalli preziosi». E questa gente se ne va nel deserto del Sinai. Mosè cerca una nuova terra per il suo popolo. Si rivolge per aiuto ad un Elohin, Jahvé (un extraterrestre e un capo guerriero).

La parola tradotta con «cespuglio» vuol dire anche «punta» e allora «punta» può essere la cima della montagna dove aveva residenza questo Capo, questo potente.

Questo Capo dice: «va bene, però dovete combattere e vincere il tale popolo i tali nemici ma io vi aiuterò e vi farò vincere».

Ma Mosè non si fida tanto e perciò gli dice: «che prova mi dai del tuo potere?».

«Ti farò vedere io la mia «gloria» però è pericolosa, morirai se la vedrai, dice Jahvé, e anzi devi dire al tuo popolo di non salire sull'altro versante del

monte ma di restare con le loro pecore giù nella valle, e tu stesso stai dietro le pietre dietro la montagna”.

*L'Elohim fa esplodere sull'altro versante della montagna una bomba atomica o un bomba elettrica potentissima - tipo tuono o qualche arma segreta, ed ecco qui una possibile interpretazione del racconto biblico del «cespuglio ardente dietro cui c'era Jahvè», e infatti Mosè ha avuto, al riparo delle rocce la dimostrazione della «gloria di Jhavè» e siccome si era forse esposto un po' troppo, ritorna a valle con la faccia annerita e con gli ordini di Jahvé, (faccia annerita forse da radiazioni, infatti non si sa bene che arma abbia usato l'Elohim).*

*Jahvè (l'extraterrestre, l'Elohim) si prende tutto l'oro, e consegna a Mosè «l'Arca della alleanza» che fa vincere tutte le guerre al popolo ebraico ma esso (il popolo di Mosè) in battaglia doveva stare lontano un km dall'Arca altrimenti i combattenti morivano anche loro assieme ai nemici (oggi lo chiameremmo «il fuoco amico»).*

*Quando «l'Arca della Alleanza » era ferma in deposito nel tempio, non ci si poteva avvicinare senza il permesso di Jahvé (del Capo) infatti essa era pericolosa e chi si infilò di sua iniziativa per vederla, morì. Forse questa «Arca» era una macchina elettrica con un raggio della morte o era uranio con mortali radiazioni che si potevano dirigere contro un bersaglio. Non possiamo sapere quali tecnologie potrebbero aver avuto o potrebbero avere anche oggi (eventuali ) civiltà extraterrestri più evolute di noi.*

*Per la distruzione di Sodoma e Gomorra la interpretazione laica che dà il Prof. Biglino è pressappoco la seguente che io riassumo con mie parole anche simulando e riassumendo i dialoghi fra Jahvè e il suo luogotenente Abramo. Siamo in un accampamento militare e Jahvè (il Capo, Elohim, per ipotesi extraterrestre) dice al suo Luogotenente: “ distruggerò domani Sodoma e Gomorra”.*

*“No aspetta, dice Abramo, là c'è Lot un mio caro parente”.*

*“ Allora manda due messaggeri - risponde Jahvé, e falli venire via da quella città, in maniera che i tuoi si mettano in salvo.”*

*I due messaggeri vengono accolti malissimo dagli abitanti della città nemica e li vogliono linciare, ma loro tirano fuori un'arma segreta potentissima (come potrebbe essere un lanciamissili) e la folla ostile scappa e Lot fugge con i suoi salvatori. Il giorno dopo: bum! Due bombe atomiche distruggono Sodoma e Gomorra. Sul sito, dice il Prof. Biglino, ancora oggi sono state trovate pietre vetrificate e radioattività, e in quel suolo non ci cresce nulla.*

*Oggi - conclude Mauro Biglino, senza negare o affermare l'esistenza di un Dio come presentato nella versione di una qualsiasi Religione attuale, si po-*

*trebbe capire di più dai testi antichi (apocrifi o scartati o proscritti), di tutti i popoli e dai loro miti, prendendo alla lettera quello che c'è scritto, e scartando i miti e le interpretazioni (spesso di fantasia come gli «angeli con le ali» ) che su di essi sono stati appiccicati, cuciti e ricuciti assiduamente e continuamente dai Religiosi successivi nel corso dei millenni successivi. “*

*Enrico Fermi ad un certo punto si domanda dove potrebbero essere gli alieni; qualcuno pensa ai punti di Lagrange (dove un corpo gravita senza spendere energia bilanciandosi tra la forza di attrazione di due corpi celesti; altri pensano che attraverso mutazioni genetiche e trasferimento di DNA potrebbero essere tra noi già da decine o da centinaia di migliaia di anni. Comunque il pensiero che gli extraterrestri siano omogenei, è una palla al piede; infatti (come dice l'astronoma Haak) partendo dal fatto che esistono miliardi di galassie e miliardi di stelle, e chi lo sa quanti pianeti, sarebbe logico pensare che gli extraterrestri siano più di una specie; magari siano due, tre, cinque, dodici, venti specie diverse tra di loro ed in lotta tra di loro tutte che cercano ovunque nello spazio, oro ed altri minerali e materiale genetico tratto da animali, tratto da piante e anche dall'uomo anche prima che comparisse il Sapiens . Il quinto sito intitolato «le razze extraterrestri presenti sulla terra » propone una dozzina di alieni di specie o razze aliene diverse l'una dall'altra . E questo sito li elenca e di alcune dà persino le caratteristiche fisiche come l'altezza, il modo di vestire, il carattere, ecc. ecc. ecc. Ecco, velocemente elencate: Piccoli grigi; Grigi grandi o classici; Insettoidi cavalletta; Insettoidi mantidi; Nordici piccoli; Nordici grandi; Nordici con occhi all'insù; Minuscoli marziani; Rettiliani. Tutte queste razze (se confermata la loro esistenza) probabilmente si sono scontrate anche sul nostro pianeta facendo uso di bombe atomiche o di simili armi potenti. Nel Mahabaratha si parla di dischi volanti (o simili) e di bombe atomiche (o simili). Inoltre in Sud America non so bene a che distanza da Hayu Marca, dal lago Tititaca, e da Natzka, sono stati trovati (e custoditi in un museo) crani di uomini alti due metri e sessanta i cui crani allungati e molto grandi non hanno la sutura che abbiamo noi, e sono state trovate maschere in ceramica o altro materiale in cui la distanza tra gli occhi è maggiore della distanza che intercorre tra i nostri occhi.”*

Finalmente Artemisia tacque e nella stanza si notò un silenzio di tomba. Nessuno aveva voglia di parlare come se ciascuno si fosse destato da un sonno o da una allucinazione ancora non del tutto «digerita».

Joshua chiese: “*chi vuole obiettare qualcosa?*”

Solo Matilde disse: “*credo che mi metterò un po' a smanettare con «google» invece di sorbire dalla mattina alla sera centinaia di canzoni nei Pro-*

*grammi televisivi di evasione. Non sarà tutto oro colato, ma almeno forse mi annoierò di meno.* “

Joshua si guardò intorno e Cesare alzò la mano ed ottenne la parola:

*“Lei Signora Artemisia, disse, crede a tutte queste .....come dire ....*

*(FANDONIE!\_ - disse Artemisia inserendosi) ..... non volevo offendere e diciamo a tutte queste «ipotesi» - continuò Cesare.....? Insomma Lei crede in quanto ci ha testé riferito?”*

*“Caro Signore, - rispose calma Artemisia, da molti molti anni ogni tanto mi capita un articolo sugli extraterrestri ..ed io che faccio? Lo leggo e dico fra me: ..... «Chi lo sa?»...Poi non ci penso più e rimuovo la faccenda. Ma un anno dopo ancora ecco spuntare chi parla di extraterrestri, e questi discorsi partono da tutti i tipi di scienziati e di cultori. A parlarne ora sono gli astronomi, ora è Enrico Fermi (il famoso fisico nucleare ), ora gli astrofisici, ora gli imbroglioni, ora i biologi, ora gli archeologi, ora i linguisti, e nuovi scienziati di discipline specialistiche che sorgono come i funghi, ora i militari e i piloti di aerei, ora escono fuori i burloni che fanno dei cerchi sul grano, poi c'è chi li sbugiarda o li sbugiarderebbe, ora si trovano animali mutilati, e questo bombardamento continua nonostante io tenti di rimuovere tutte queste sgradevoli notizie sugli extraterrestri veri o presunti che siano....*

*Caro Signore nonostante i miei tentativi di rimuovere tutto e di non pensarci più ora saltano fuori con gli extraterrestri gli esperti in scavi minerari, e gli esegeti del Vecchio Testamento, anche i Rabbini ebrei, i linguisti che incominciano da pochi anni a tradurre le tavolette dei Sumeri e faccio una fatica enorme a rimuovere tutto. Io sono come una foglia battuta dal vento e continuo a leggere e a cercare di resistere davanti a tanti misteri e punti interrogativi. D'altra parte sarei uno struzzo se mettessi la testa sotto la sabbia e alla fine dicessi “scelgo questa ipotesi xy, e non voglio più sentire niente e chi mi dice una ipotesi contraria «me lo mangio, o gli do dell'imbecille, o lo insulto». Ebbene se facessi così diventerei un fossile intellettuale. È Questo che mi rimprovera? Caro amico Cesare, mi rimprovera di tenere una porta aperta alla curiosità? “*

*“No, no, per carità - rispose Cesare, se per questo anche tutti noi (come io credo) ci poniamo interrogativamente di fronte ai misteri che ci circondano da tutte le parti”.*

Kaspar chiese la parola e disse:

*Quando gli astronomi dicono oggi che esistono miliardi di galassie e dentro ciascuna ci sono miliardi di stelle, si va subito ad immaginare che vi saranno anche dei pianeti e che questi siano abitati da qualche possibile entità. Ma non succede solo questo. Anche il tempo e cioè un milione di anni o*

*centomila anni, di fronte a miliardi di miliardi di stelle e di possibilità, diventa ininfluyente e il nostro presente diventa relativo.....non so se mi spiego?*

*La specie umana si estingue? Il pianeta terra sparisce e collassa sotto l'urto di un asteroide o di un altro pianeta ?*

*Nei confronti delle galassie tutto ciò diventa irrilevante e il tempo nostro diventa anche esso irrilevante, come dire che ogni pianeta potenziale, ogni stella ha un suo calendario.....Mentre qui sulla terra c'era il Neanderthal, o l'Afarensis, o l'Uomo di Pechino, o l'Australopiteco, o Lucy, forse altre entità hanno contemporaneamente altre esperienze o possono essere all'apice di tecnologie che l'uomo della pietra, o l'Homo erectus, o Lucy qui sulla terra non avrebbero mai potuto capire e tanto meno documentare con la scrittura o con il disegno”.*

Cesare chiese la parola:

*“Sappiamo che all'idea di tempo lineare inventato dagli Ebrei e accolto dall'Occidente «moderno» ed attuale, gli Indiani, i Greci (tra cui Aristotele), i Maya e altri popoli, opponevano l'idea di un tempo ciclico, di una specie di corso e ricorso ciclico dei tempi.*

*Ma anche all'interno dello stesso pianeta si può ipotizzare l'ipotesi dell'esistenza di un tempo psicologico. Il bambino - come dimostra Jean Piaget, non crede alle stesse cose dell'adulto o dello scienziato.*

*Si può tener conto anche di un climax e cioè di una specie di «tempo psicologico individuale». Lo scienziato sa per quali principi funziona il televisore o una saldatrice o una bomba atomica, ma la grande massa della gente sa solo accendere un televisore ma non ne capisce il funzionamento.*

*Intendo dire che si può vivere all'interno di «climax psicologici conosciuti» diversi.*

*Inoltre ci sono «immagini virtuali» e «immagini oggettive» e non tutti se ne rendono conto. Dal balcone di casa di notte guardo il cielo e vedo delle stelle.*

*Se punto uno specchio al cielo e guardo nello specchio, ancora vedo le stelle, ma questa è una «immagine virtuale». Se tiro un sasso al cielo non succede nulla; invece se tiro un sasso sullo specchio esso si rompe e «l'immagine virtuale» o illusoria delle stelle sparisce.*

*Un tordo A sta sulla cima di una quercia e canta (zipola) ed allora arriva un altro tordo B a dialogare con lui e a giocare svolazzando sui rami. Ma il giorno dopo un cacciatore nascosto in un capanno aziona un congegno elettronico, e con questo artificio riproduce il richiamo (lo zipolo) del tordo A, ed egli, il poveretto, si sposta in cerca del compagno e il cacciatore lo vede e lo uccide con un colpo di fucile. Direte voi: «è morto un tordo». Invece*

*no. La stessa cosa succede in politica. Arriva un ricco che canta e promette agli elettori «mare e monti» e il Politico ripetendo e simulando gli stessi discorsi che fa il sindacalista, abbindola l'uditorio, e così l'elettore - tratto in inganno, vota uno che fa gli interessi della multinazionale e che fa «le privatizzazioni» che affamano il poveraccio che lavora in fabbrica e alla fine perde anche il posto di lavoro. \_È morto un tordo? No. È morto un lavoratore!*

*Abbiamo diverse relazioni temporali, diverse realtà psicologiche, e diverse realtà virtuali e gli stessi nostri occhi (i nostri sensi) non sono completamente immuni da errori o da interpretazioni parziali e unilaterali della realtà.*

*Per esempio adoperando una macchina fotografica con un otturatore aperto puntato contro un cielo stellato per il tempo di un minuto o di mezz'ora, appaiono sulla lastra fotografica una infinità di stelle che ad occhio nudo non possiamo vedere e che sfuggono alla percezione. Di notte una vipera percepisce il topo dal calore che esso emette. Noi possiamo percepire il topo solo se di notte rosicchia qualcosa ma non lo possiamo percepire dal calore che emette. Ritornando agli extraterrestri possiamo sapere se un milione di anni fa una astronave di extraterrestri è venuta cercare oro sul nostro pianeta e poi se ne andata? Possiamo solo domandarci «chi ha scavato queste miniere compiendo un'opera così gigantesca?»*

*E qui termino dicendo che mi pare sensato il discorso che fa il Prof Mauro Biglino che noi abbiamo a che fare con indizi e che la scienza procede per indizi e che spesso ci si indovina di più a prendere alla lettera antiche scritture scartando le interpretazioni e i camuffamenti successivi dati da coloro che vennero dopo che per esempio regalarono le ali a Mercurio e agli «angeli». “*

Entrarono in quel momento due cameriere spingendo un carrello con una torta e dei liquori e una alta pila di delicati piatti di porcellana: qualcuno (che volle rimanere anonimo) l'aveva ordinati.

Nel bel mezzo dei brindisi capitarono in albergo, Mosè, Jonata e gli altri tre componenti del gruppo i quali tutti si unirono ad Ester, ad Artemisia, a Martha e a Giuditta per festeggiare e per scaldarsi. Furono accese le luci, furono serviti altra torta, altri bicchierini; infine furono portati via i piattini di fine porcellana francese su cui era stata servita la torta, uscirono fuori tre bottiglie di spumante e ci fu un certo animato chiacchiericcio. Ormai le questioni filosofiche erano state messe da parte e l'attenzione si concentrò sui vestiti, sulla stagione e su cosa si sarebbe mangiato l'indomani. Il gruppo omogeneo dei nove raccontò una parte del suo viaggio facendosi largamente compatire per le sofferenze patite durante la navigazione.

Poi le luci si attenuarono e fu diffusa una musichetta gradevole che diede inizio alle danze. Il gruppo delle nuove venute aveva acceso negli uomini la voglia di ballare e le ragazze non desideravano altro che volteggiare come farfalle, anche se l'ambiente e l'età degli ospiti consigliavano loro di accorciare le ali durante il ballo evitando giravolte travolgenti.

A mezzanotte Ester e Artemisia se la squagliarono alla chetichella e andarono a dormire. Le ragazze invece Jonata e Mosè, si ritirarono alle quattro del mattino quando ormai la stanchezza fece cessare le danze.

## 102° Capitolo

### Verso casa

Alle dieci di mattina di venerdì primo dicembre, Artemisia ed Ester erano in sala pranzo a fare colazione. Non se la sentirono di svegliare le ragazze che si erano ritirate alle quattro del mattino e che avevano bisogno di dormire fino a mezzogiorno o anche più.

Pensarono di ordinare il pranzo e di mangiare in quell'albergo prima di partire. Passò in quel momento il moderatore Joshua e chiese se poteva farsi servire la colazione al loro tavolo. Le due donne ben volentieri gli fecero posto e gli domandarono da quanto tempo era lì in quell'albergo e se aveva una attività commerciale e si avviò una simpatica conversazione. Joshua rispose che era in vacanza e faceva la carriera diplomatica.

*“Noi dobbiamo pranzare qui prima di partire – disse Artemisia, perché le ragazze dormono e mi piacerebbe organizzare una grande tavolata con le persone simpatiche con cui ieri abbiamo avviato una conversazione, allo scopo di conoscerci meglio e fare due chiacchiere alla buona”.*

*“Buona idea - disse Joshua, bisognerebbe interpellare gli interessati e sentire cosa rispondono”.*

*“E questo può farlo solo lei - aggiunse Artemisia, magari citofonando loro prima che escano dall'albergo.”*

*“Dirò al Maitre - rispose Joshua, che appena gli ospiti scendono dalle camere dica loro che io dovrei parlare loro e che sono in loro attesa.”*

*“Perfetto, - aggiunse Ester”*

Alle undici i camerieri prepararono una grande tavolata a ferro di cavallo per venti persone perché la proposta di Artemisia aveva trovato molte aderenze.

Alle 13 e 30 si pranzò e soprattutto si bevve molto.

Le ragazze promisero che a mezzanotte - ballo o non ballo, sarebbero andate a dormire.

Intanto il pranzo si aprì con un brodo di tacchino e cappelletti alla bolognese. Poi seguirono cannelloni di ricotta e spinaci. Quindi un arrosto misto di agnello, gallina faraona, e piccioni, con contorni di varie verdure cotte e crude. Seguirono dolce, frutta, spumante, caffè, limoncello, grappa Nardini di Bassano del Grappa, Strega Alberti di Benevento, genziana di Marco Sarandrea, Cardenal Mendoza proveniente direttamente da Jerez de la Frontera. Insomma non tutti ce la fecero ad alzarsi da tavola alle quattro del pomeriggio. Altri si trattennero ancora un po'. A nessuno venne in mente di fare una visita alla monumentale città di Gerusalemme; la maggioranza rinunciò a fare un giro nel giardino dell'hotel e si appollaiò accanto all'enorme camino acceso a fare le fusa attorno al fuoco scoppiettante. Le danze iniziarono alle sette e la cena fu saltata. Qualcuno bevve un succo di arancia. Nessuno si sentì male però, perché ciascuno aveva bevuto e mangiato con discrezione a seconda delle esigenze sue personali ben collaudate e ben conosciute.

Il pranzo - come già detto, cessò alle 16 e nessuno aveva voglia di partire. Fu deciso di partire l'indomani sabato 2 dicembre alle ore otto del mattino. Ma fu anche deciso di riunire alle otto di sera il gruppo dei volenterosi che la sera precedente aveva parlato di Crociate. I temi da affrontare sarebbero stati addirittura tre: 1°) *«le persecuzioni subite dagli Ebrei»*, 2°) *«lo Stato Ebraico»* e 3°) *«la sicurezza di Israele»*.

Coloro che accettarono di discutere erano i soliti che avevano dialogato la sera precedente e cioè: Ester, Martha, Artemisia, Joshua (il moderatore), Roberto, Matilde, Cesare, Olimpia. Si credè in loro una certa aspettativa e ciascuno si ritirò nella sua camera per raccogliere le idee: i tre temi, infatti, sembravano impegnativi.

Già alle sette di sera attorno al fuoco gli amici erano riuniti, e a due a due o a tre a tre parlottavano sottovoce tra di loro degli argomenti di cui presto ciascuno avrebbe dovuto parlare con chiarezza e di fronte a tutti.

Alle otto precise entrò Joshua (il moderatore) e aprì il convegno dicendo:

*“Il primo argomento all’ordine del giorno, sono «le persecuzioni subite dagli Ebrei» dopo la distruzione di Gerusalemme ad opera dell’Imperatore Tito, distruzione che diede inizio alla diaspora moderna. Sorvoliamo dunque sulle precedenti persecuzioni. Non solo questo, ma se dovessimo fare l’elenco delle persecuzioni subite dagli Ebrei, non finiremmo mai, tanto è vero che sull’argomento esistono moltissimi libri. Io propongo di centrare l’attenzione sul perché gli Ebrei vengono perseguitati. Cosa è che attira su di loro l’odio di tanti popoli, a partire dal periodo medievale in poi?”*

Chiese ed ottenne la parola Olimpia:

*“Forse noi Ebrei siamo più intelligenti, più risparmiatori, più studiosi, più lavoratori, più abili, meglio organizzati, e suscitiamo l’invidia di quelli che*

*sono più poveri di noi e la cupidigia della gente (ricca o povera che sia) che perseguitandoci si impossessa delle nostre ricchezze.”*

Chiese la parola Martha che disse:

*“Siamo proprio sicuri di essere più intelligenti, più laboriosi, più risparmiatori, ecc ecc. degli altri Popoli? Io ho il sospetto che siano proprio le persecuzioni subite che ci obbligano a fare di necessità virtù e cioè a risparmiare, ad essere laboriosi, ad essere tra noi più solidali, insomma ad organizzarci meglio”.*

Alzò la mano Cesare ed ottenne la parola.

*“Così non si cava il ragno dal buco. Rischiamo di avvitare il ragionamento su se stesso. Quel che è peggio rischiamo di attribuire alle persecuzioni un ruolo positivo che esse non hanno in quanto rischiamo di ipotizzare che le persecuzioni siano necessarie per migliorare un popolo ed indurlo ad essere risparmiatore, laborioso e solidale. Attribuire anche indirettamente alle persecuzioni questi meriti è falso oltre che ingiusto e pericoloso. Dunque bisogna battere una altra strada.*

*Le persecuzioni hanno molte cause. Per il momento ne individuerò almeno tre che chiamerò A1, A2, A3. Ciò non esclude che si possano aggiungere anche altre cause che potremmo chiamare: B, C, D eccetera.”*

Nella sala austera e medievale si era fatto silenzio: solo il fuoco continuava a scoppiettare allegro, incurante dei discorsi degli uomini.

Continua disse Joshua.

Cesare continuò il suo discorso:

*“La prima condizione che chiamo A1 perchè un Popolo sia perseguitato è che esso si creda «il popolo eletto» cioè «il popolo che adora il vero Dio». dunque «il popolo che riceve o ha una missione civileggiatrice verso gli altri Popoli».*

*E qui il Popolo ebreo è centrato in pieno da queste caratteristiche, cioè ce le ha tutte. Devo aggiungere che tutti i primitivi ( e sostanzialmente quasi tutti i popoli) riffe o raffe propendono verso questo “DIFETTuccio”. Gli antropologi ci insegnano che è tipico delle tribù primitive e dei Popoli primitivi credersi “il miglior popolo del mondo» «il popolo dei veri uomini», « il popolo eletto» il popolo che adora «il vero Dio» e cose simili”.*

Qualcuno si era mosso sulla sedia come schiacciato o turbato da un peso o sorpreso da un fastidioso tafano.

*“Continua - aggiunse imperterrito il moderatore.”*

*“La seconda causa A2 perché un popolo venga perseguitato – aggiunse Cesare, è che esso venga in contatto con un altro Popolo che a sua volta creda di «essere il popolo eletto» «creda di adorare il vero Dio» per cui due*

*galli in un pollaio non possono fare altro che beccarsi e talvolta combattere ( a volte fino alla morte di uno dei due) .*

*A questo punto interviene la causa A3. Perché inizi effettivamente una persecuzione e dalle intenzioni si passi alle vie di fatto, occorre che uno dei due popoli (che come abbiamo visto si credono entrambi «popoli eletti» «popoli che adorano il vero Dio») sia inferiore numericamente, e militarmente. Allora il popolo più forte inizierà a perseguire nei fatti (e non solo a parole) il popolo «eletto» più debole. E qui centriamo in pieno le persecuzioni dei Cristiani o di Hitler contro gli Ebrei.*

*Ma non è finita qui la mia analisi. Occorre una quarta causa che chiamerò «B» e cioè che una carestia, una mancanza di cibi, un eccesso di sovrappopolazione (talvolta una pestilenza o altro accidente grave) inasprisca gli animi come appunto succede quando la gente ha fame e passa dagli insulti alle rissa e/o alla guerra. E questo quarto fattore che ho chiamato «B» spiega perché tra Cristiani ed Ebrei ci sono stati periodi di persecuzione e periodi di tolleranza.*

*C'è poi un quinto fattore di aggravamento delle persecuzioni che gli Ebrei hanno subito dai Cristiani che chiamerò «C». Esso è dato dal fatto che i Cristiani ritengono che il popolo Ebreo sia stato «deicida» quando ha ucciso Cristo. Gli Islamici per esempio (come gli Ebrei) non considerano Cristo come figlio di Dio; lo considerano tutto al più «un profeta» o semplicemente «un agitatore di folle», e pertanto solo i Cristiani rinforzano le loro persecuzioni contro gli Ebrei (nei momenti e nei luoghi in cui le mettono in pratica) per il fatto, che credono che Cristo sia Dio, figlio di Dio. “*

Quando Cesare finì il suo ordinato discorso, si levò un mormorio. Il moderatore invitò i convenuti ad intervenire ma nessuno volle aggiungere qualcosa .

Il moderatore propose una pausa per prendere un caffè che fu accettata volentieri dai convenuti perché essi avevano bisogno anche di usufruire di un momento di riflessione per assimilare i concetti espressi da Cesare.

Dopo un quarto d'ora le chiacchiere, il bisbiglio, il parlottare sommesso era cessato, ed anche il caffè era stato mandato giù con piacere. Anche chi era stato sorpreso dalle parole di Cesare, alla fine convenne che esse corrispondevano alla verità. Cesare non era un contafrottole.

Quando tutti si furono accomodati in silenzio nelle loro poltrone, il moderatore aprì il discorso.

*“Se nessuno ha nulla da aggiungere o da obiettare al discorso fatto da Cesare, direi di passare al secondo problema e cioè «Lo Stato ebraico» che è anche il titolo del famoso libro di Theodor Herzl che negli ultimi anni dell'Ottocento ne fu il fondatore - o meglio, l'ideatore teorico. “*

Chiese ed ottenne la parola Artemisia.

*“Herzl propose di fondare uno Stato laico; ed egli – aggiungo - propose come terra da abitare l’Argentina, o una altra zona dell’Africa e comunque suggerì di ottenere il consenso del Sultano di Istambul se si voleva occupare la Palestina cioè i luoghi storici da cui Tito disperse gli Ebrei dopo aver distrutto Gerusalemme.*

*Ora un popolo che crede di essere «il popolo eletto», «crede di adorare l’unico vero Dio», «crede di avere ricevuto da Dio una missione» o «di avere ricevuto da Dio in consegna una Patria, un territorio» non può dare luogo ad uno Stato laico ma darà luogo (volente o nolente) ad uno Stato che di fatto è uno Stato confessionale o teocratico. Questo è il caso degli Ebrei .*

*Ma non è quello Ebreo il solo popolo che si crede «eletto» «che si crede adoratore dell’unico vero Dio»; ce ne sono moltissimi altri, e dunque oggi ci sono nel mondo moltissimi altri Stati che non sono laici (si fingono laici) ma sono confessionali.*

*La Rivoluzione francese si propose di fondare uno Stato laico, ma per un motivo o per l’altro fu così solo per pochissimo tempo. Già con Robespierre prima e poi con Napoleone e infine con la Restaurazione, la laicità dello Stato andò a farsi benedire; restò solo la pretesa scritta sulla Carta costituzionale di molti Stati, di essere «Stati laici » mentre in realtà non lo erano e oggi non lo sono.*

*C’è anche un’altra considerazione da fare riguardante la democrazia.*

*La Democrazia chiama alle urne gli elettori e questi sono - di fronte allo Stato, liberi di professare la religione che vogliono o (spesso! ma non sempre) sono anche liberi di non professarne alcuna. Ne consegue che i Politici - a capo di un Partito, nel chiedere il voto ai cittadini tengono conto della loro fede religiosa e dunque il Politico eletto al Governo terrà conto delle idee religiose dei suoi elettori. In Italia esiste un Partito che si chiama Democrazia Cristiana e in Germania un Partito che si chiama CDU; in Egitto esiste un « Partito dei fratelli musulmani», e così via e tutto ciò succede quasi in ogni Paese del mondo.*

*Dunque anche per questa via lo Stato oggi quasi mai è laico ma invece è impostato sulla fede in una qualche religione che può essere di volta in volta il Cattolicesimo, il Luteranesimo, la Religione ortodossa greca o russa, l’Anglicanesimo, l’Islam nelle sue varianti principali sunnite e scite, l’induismo, (con molti Dei), l’Ebraismo e così via.*

*Dunque nessuna meraviglia che lo Stato ebraico (lo Stato di Israele) sia apparentemente laico ma effettivamente sia uno Stato confessionale come centinaia di altri Stati, come gli Stati uniti che attualmente sono lo Stato dominante del mondo. Anche gli Stati uniti - come dimostra «La marcia della bandiera» di Beveridge, credono di essere « un popolo eletto», credono di «avere una missione civilizzatrice da esercitare nei confronti di tutti gli altri*

*popoli del mondo», credono di «adorare il vero Dio». Gli Stati uniti poi hanno scritto sul loro dollaro «In God we trust» cioè «noi crediamo in Dio»*

*Ce ne è abbastanza per cui - come successe con Hitler (anche lui si credeva capo di un «popolo o razza superiore»), ad un certo punto Israele e gli Stati uniti entrino in rotta di collisione, quando lo Stato più forte decidesse di non aver più bisogno dello Stato più debole”.*

Artemisia aveva finito di parlare e tuttavia tutti tacevano; nessuno obiettava nulla nessuno interveniva. Tutti erano perplessi. Il moderatore allora disse.

*“Lei, Dottoressa Artemisia, parla come se lo Stato laico fosse migliore e più desiderabile dello Stato confessionale; ma se questo è il suo pensiero, lo dovrebbe dimostrare”.*

*“Ancora uno o due secoli fa - disse Artemisia - sarebbe stato più difficile dimostrarlo, ma oggi che c’è la bomba atomica il mio compito è semplificato.*

*Credere di essere «il popolo eletto» credere di avere una protezione divina credere di avere «una anima immortale» è pericolosissimo oggi (molto più di qualche secolo fa) perché si sottovalutano i pericoli di guerra, ci si crede invincibili e si pensa che le pallottole e le bombe atomiche ci sfioreranno senza ucciderci. Noi sottovaluteremo la morte se crediamo che essa riguardi solo il corpo e non anche la nostra coscienza individuale o spirito o anima.*

*In tempo di pace sottovaluteremo i pericoli dovuti all’inquinamento, alla sovrappopolazione, e si crederà che la natura sia benigna con noi esseri umani mentre nella realtà ci salverebbe avere una fortissima paura della guerra, una fortissima paura dell’inquinamento e della sovrappopolazione ed una fortissima paura della natura e una minore fiducia nelle scienze e nelle tecnologie.*

*Le tecnologie sono utili, offrono comodità, (telefoni, lavatrici, fognature, bagni, aria condizionata, ospedali, riscaldamento, case e vestiti sani e comodi, automobili, università, welfare, Assicurazioni, Sindacati, viaggi di istruzione, gallerie d’arte, musica, teatro, scultura, televisione, ecc.) ma queste sono comodità e servizi costosi e solo i ricchi possono permettersi e i poveri non hanno accesso ad esse finché sono troppo prolifici. Avere molti figli costringe i genitori a spendere tutti soldi che hanno in cibi e in generi di prima necessità e a non potersi permettere una cultura superiore, a non potersi permettere gli agi (o i lussi) ottenibili con le tecnologie e i benefici da esse derivanti. Inoltre le tecnologie hanno bisogno di materie prime che sono limitate: non bastano per tutti gli abitanti del pianeta se i poveri sono molto prolifici.*

*Lo Stato se effettivamente fosse laico si servirebbe della cultura umanistica e scientifica, per insegnare alla gente a vivere con prudenza e dunque ad*

*aver paura del contenzioso con altri popoli, ad aver paura della guerra, dell'inquinamento e della sovrappopolazione la quale porta con sé tutti gli altri mali - compreso la guerra e l'inquinamento.*

*La paura e la convinzione che la nostra anima o spirito morirà con il nostro corpo ci salverebbero dalla guerra e dagli inutili contenziosi tra esseri umani e favorirebbero la solidarietà con le altre persone e gli altri popoli i quali non vanno in cerca di «popoli eletti che li guidino» ma desiderano solo mantenere i propri costumi alla pari con gli altri popoli e non vogliono essere considerati come «barbari da civilizzare».*

*Nel film «BALLA COI LUPI» viene centrato il problema: chi crede di essere un «popolo civile» invece è soltanto un popolo prepotente e prevaricatore che abusa di una sua superiorità militare. “*

*“Detto questo, - aggiunse Joshua il moderatore, rimane da affrontare l'ultimo problema: e cioè « la sicurezza di Israele».*

Tre o quattro mani si alzarono contemporaneamente.

Ester non aveva mai parlato e fu autorizzata ad intervenire.

*“Anche se la pace è chiaramente un obiettivo obbligato e irrinunciabile in quanto la pace è il succo e il fine di quanto abbiamo detto prima, io non credo che bisogna disarmarsi, e rinunciare alle armi . Il problema allora è come convincere gli antagonisti del proprio desiderio di pace in maniera che anche se noi siamo armati essi non si sentano né minacciati da noi, né ardiscono di invaderci. Dunque il problema è come usare le armi come deterrente senza usarle per far fuoco”*

Chiese la parola Olimpia, la greca.

*“Se noi saremo armati, i nostri antagonisti avranno paura e a quel punto anche loro si armeranno e a questo punto ad avere paura saremo noi. Comunque io non sostengo il disarmo unilaterale. Il disarmo unilaterale inviterebbe l'antagonista ad attaccarci impunemente. “*

Chiese ed ottenne la parola Kaspar.

*“Il problema della pace non è soltanto un problema militare ma è sostanzialmente qualcosa di altro. È un problema demografico. Ma per arrivare a moderare la propria demografia - dunque a procreare poco ed oculatamente, bisogna esercitare verso se stessi molta moderazione, cioè bisogna essere umilmente convinti sia della propria caducità personale, sia della caducità della intera specie. Bisogna cioè essere coscienti che la morte e la natura ci sovrastano e ci obbligano con la legge di ENTROPIA (dunque con la SCARSITÀ) a limitare i nostri consumi individuali e i nostri consumi specifici, quelli cioè della intera specie umana. Ci vuole molta umiltà per ricono-*

*scersi deboli (e condizionati) in un mondo naturale e da un mondo naturale, che obbedisce alla legge di entropia che dunque offre risorse scarse se le popolazioni crescono eccessivamente e consumano troppo in fretta le materie prime (acqua legname) di cui molte (petrolio, minerali) non sono rinnovabili.*

*In tutto il mondo la sovrappopolazione spinge i Governi a prepararsi alla prossima guerra e il malessere tra Palestina ed Israele è sintomatico di una grave malattia o disagio che affligge la intera specie umana in questo momento.*

*Un Autore (Paul Chefurka) ha coniato l'espressione: «l'elefante nella stanza».*

*In un piccolo territorio le circostanze storiche hanno fatto sì che si siano infilati cinque milioni di Ebrei e cinque milioni di Palestinesi e i Governi e l'ONU, sostengono «il diritto di ritorno» e «il diritto di rientro» per gli Ebrei e per i Palestinesi che volessero ancora entrare in queste terre già sovrappopolate.*

*I Governi Palestinesi e i Governi Ebrei esortano le rispettive famiglie a procreare molti figli poiché - con la democrazia, vince la maggioranza numerica. Se si entrasse in guerra poi «molti figli» significherebbero «molti soldati».*

*Questi Governi perdono di vista il fatto che in una stanza (piccola per giunta!) già coabitano due elefanti con le conseguenze terrificanti che presto o tardi porteranno al collasso il sistema.*

*In sostanza - e concludo, io ipotizzo che lo Stato Palestinese e lo Stato di Israele potrebbero convivere in pace se in quel territorio vivessero solo un milione (o mezzo milione) di Ebrei e solo un milione (o mezzo milione) di Palestinesi.”*

Il moderatore disse.

*“In sostanza quali proposte concrete si profilerebbero all'orizzonte dei due Stati?”*

Chiese ed ottenne la parola Cesare:

*“Il problema che drammaticamente sta sul tavolo di Israele e sul tavolo Palestinese, non è soltanto tipico di quella zona, ma riguarda l'intero pianeta cioè tutte le popolazioni del mondo. Infatti (chi più chi meno) tutti i Popoli hanno gli stessi problemi di SCARSITÀ che stanno di fronte - con la massima evidenza, agli Ebrei e ai Palestinesi. Se il petrolio finisce (e certamente è in via di esaurimento) finirà per tutti i popoli e non solo per gli Ebrei e per i Palestinesi. E così è per l'acqua, per il legname, per i cibi, per i minerali e per tutto il resto. Il problema della entropia, della scarsità*

*è globale - come scrive Jared Diamond nel saggio «Collasso», non coinvolge più un piccolo territorio del pianeta, una particolare tribù (come successe in passato) ma riguarda l'intera specie umana e coinvolge tutta la superficie del pianeta terra.*

*Se esaminiamo cosa fanno i Governi di tutto il mondo di fronte al timore della mancanza di petrolio o di acqua o di cibi, osserviamo che ogni Paese si prepara alla guerra per contendersi l'ultima goccia di petrolio o di quanto altro occorra alla vita delle popolazioni. Con ciò l'apocalisse, la fine della specie è assicurata. Manca solo di sapere quando questo succederà.*

*Se noi volessimo ipotizzare una via di uscita e di sopravvivenza per la specie umana dovremmo ipotizzare che tutti Governi del pianeta raggiungano un accordo per mettere una forte tassa su ogni secondo figlio in maniera che tutte le coppie (almeno le più povere) in tutto il mondo fossero indotte a procreare un solo figlio il che dimezzerebbe la popolazione in un tempo X non molto lungo. Questo porterebbe la specie umana ad uscire dall'emergenza e a riflettere sul cosa fare successivamente. Intanto si creerebbe un Governo mondiale di tutti i popoli e un unico sistema di sicurezza militare mondiale e quindi i singoli Stati cederebbero parte della loro sovranità al Governo mondiale che avrebbe in mano i computer per monitorare il rapporto tra popolazione e materie prime e regolare di conseguenza le nascite con appropriate leggi. E così via. Non mi dilungo.”*

Chiese la parola Olimpia, l'Ebreo – Americana.

*“Se il caso «Israele - Palestina» è emblematico di una situazione comune all'intero pianeta, si potrebbe ipotizzare che da essi (da Israele e dalla Palestina) inizi il cambiamento di rotta. Il territorio è piccolo e ci si potrebbe parlare in faccia a tu per tu, e si potrebbe discutere quasi con ogni famiglia.*

*Bisognerebbe dunque allontanarsi gradualmente dagli Stati Uniti i quali - avendo l'esercito più forte del mondo, tendono a soluzioni di forza e del resto hanno preso questa strada già dall'inizio della loro formazione, con Giorgio Washington, rifiutando di convivere con i Pellirosse e (con le armi) procurando gradualmente la quasi totale distruzione di tali popoli indigeni. Bisognerebbe gradualmente stringere amicizia con i Palestinesi iniziando a pianificare le nascite magari iniziando a fare ciò in un piccolo Paesino o borgo o villaggio con lo scopo di eliminare del tutto la disoccupazione sia fra gli Ebrei che fra i Palestinesi. Se in un solo villaggio si riuscisse a mettere assieme in concordia le famiglie volenterose di una parte e dell'altra io credo che sarebbe già una vittoria - piccola, ma significativa.”*

Chiese e ottenne la parola Roberto:

*“Sto leggendo proprio in questo momento di una certa Beatrice De Luna*

*vedova Francisco Mendes, anche conosciuta col nome di Grazia Nasi (1510-1569) morta ad Istanbul. Nel 1492 i sovrani di Spagna (Isabella la Cattolica e Ferdinando di Aragona ) emisero l'editto di espulsione degli Ebrei. I genitori di Gracia Nasi emigrarono in Portogallo. Qui Gracia cambiò nome e religione da Ebreo divenne Cattolica con il nome di Beatrice De Luna e sposò un Ebreo convertito al cattolicesimo, Francesco Mendes. Ma i Cattolici chiamavano «MARRANI» i neo convertiti e li perseguitavano come opportunisti che si erano convertiti con poca convinzione ma che segretamente restavano di religione Ebraica. Questa donna e la sua famiglia passò di persecuzione in persecuzione salvando la vita pagando sempre moltissimi soldi - continuamente ricattata, poiché era ricca e gestiva un fiorente commercio internazionale . Dunque da Lisbona Beatrice fuggì in Olanda, poi in Germania, poi a Venezia, poi a Ravenna e trovò pace soltanto a Istanbul e qui poté riprendere la sua religione ebraica e il suo nome ebreo senza subire altre persecuzioni. Infatti - come già detto - i Cristiani considerano che l'Ebreo sia un popolo «deicida» avendo ucciso Cristo mentre gli Islamici pensano che Cristo fu un profeta e o un agitatore di folle, ma non un Dio o il figlio di Dio.*

*In conclusione io credo che Israele farebbe meglio a cercare l'amicizia degli Islamici che quella dei Cristiani perché tutte le persecuzioni subite dagli Ebrei hanno avuto come agenti i Cristiani e non gli islamici. Se oggi c'è un contenzioso tra Israeliani e Palestinesi ciò dipende da cause ecologiche («l'elefante nella stanza») ed economiche ma non ideologiche e religiose”.*

Chiese la parola Cesare.

*“Senza contraddire quanto detto da Roberto, io penso che tra Religioni monoteiste (oppure teiste) non possa esistere che una pace provvisoria e posticcia. Ciò di cui ha bisogno la specie umana per scongiurare la guerra atomica e l'estinzione, è il controllo concordato delle nascite tra tutti i Popoli e i Governi del mondo, per accettare con umiltà la legge di ENTROPIA dunque la SCARSITÀ che il mondo oggettivo impone alla intera umanità.*

*Per essere tanto umili da accettare tutto ciò, bisogna essere «atei» o almeno bisogna essere religiosi alla maniera del Budda che non credeva in alcun Dio ma suggeriva la compassione, l'accettazione della realtà e della caducità dell'uomo, la benevolenza come principi guida dell'uomo.”*

Chiese di nuovo la parola Roberto.

*“Pur essendo Ebreo di nascita, non mi intendo molto di religioni. Io come Bruno Bettelheim, Primo Levi o Jean Piaget, mi considero laico. Non credo (come Epicuro) che se ci fossero gli Dei essi si interesserebbero alle cose umane; anzi credo che non esistano Dei (se non nella mente infantile). Credo invece nella necessità che l'uomo accetti una legge morale, ritengo giu-*

*sto e necessario adottare e fare proprio sia «l'imperativo categorico kantiano» sia la «Regola d'oro» , sia le esortazioni alla «benevolenza, alla compassione alla consapevolezza» che fa il Buddha. Penso che questi atteggiamenti potrebbero portare l'umanità fuori dal pericolo di guerra e di autodistruzione.*

*Detto questo aggiungo che con sorpresa ho appreso - leggendo il libro «L'EBREA ERRANTE » della giornalista Edgarda Ferri, di alcuni usi e miti della religione ebraica. Essi mi sono sembrati infantili, come infantile è il credere alla Befana.*

*A questi miti e riti io guardo con indulgenza come si guarda il bambino che mette la calza appesa al camino perché la Befana la riempia di doni. Sostanzialmente l'adulto e il bambino in questi atteggiamenti sono - per me, da mettere sullo stesso piano. Però una cosa è giocare nella intimità della propria casa con la calza della Befana, un'altra cosa è mandare al Governo gente che crede nella Befana e che forte di una presunta protezione divina, ingaggi guerre ed esorti la gente ad essere molto prolifica.*

*Qui si cambia registro: si mandano al Governo dello Stato e del pianeta persone che spingono le masse alla catastrofe nucleare ed ecologica.”*

Ester ottenuta la parola disse:

*“Dicci qualcuno di questi riti o miti. Io abito da sola a Roma e nella mia solitudine, mi sono un po' dimenticata e allontanata dalle usanze che in genere nelle famiglie ebraiche vengono gelosamente custodite e devotamente ripetute”.*

*“Non vorrei offendere la suscettibilità dei miei connazionali - disse Roberto. Per esempio a pagina 54 ho letto:*

*« Da quel giorno era stata considerata una adulta e soltanto allora le era stata mostrata la MIQWEH, la vasca nascosta in una cantina segreta, scavata nella roccia, perché vi colasse l'acqua piovana dove le donne sposate dovevano immergersi fino ai capelli, alla fine del periodo mestruale, e lavare con meticolosa cura gli utensili di cucina comprati dai mercanti che non erano ebrei (pag. 54 “L'Ebreia errante” Edgarda Ferri)»*

*“(pag. 142) Alla venuta del Messia, rotolando fuori dalle loro tombe, e scendendo da ogni parte del mondo attraverso canali sotterranei, i morti raggiungeranno Gerusalemme, dove resusciteranno.” Aveva continuato il Rabbino:*

*“ Come si sa, alla base della colonna vertebrale, c'è un osso indistruttibile dalla forma di una mandorla, e intorno al quale, alla resurrezione dei morti, si formerà un nuovo corpo. L'osso porta il nome di LUZ e dopo la sepoltura è il solo a sopravvivere alla distruzione. Coloro che dubita-*

vano della resurrezione lo sottoposero a esperimenti, e si vide che era in grado di resistere al fuoco e all'acqua, persino a un pesante martellamento". (pag. 142 «L'Ebreo errante», Edgarda Ferri).

***Il primo di questi miti o usanze, continuò Roberto, è una norma "igienica" discutibile. Probabilmente con questa usanza è più facile prendersi una malattia che "purificarsi" di una cosa (le mestruazioni) che non hanno niente di peccaminosamente impuro e penso che questa usanza ormai sia in disuso.***

***La seconda di queste credenze, la credenza di una risurrezione, è dannosa per questa religione come per le altre religioni perché porta a sottovalutare la guerra. E con questo desidero chiudere il mio intervento".***

Il tempo era volato in fretta e le fiamme del fuoco era smorte: rimanevano appena un po' di brace e molta cenere.

Joshua - il moderatore, guardò l'orologio e disse:

***"È mezzanotte e se nessuno ha qualcosa da aggiungere proporrei di chiudere qui la seduta."***

Tutti si alzarono e si formarono gruppetti che parlavano sottovoce e Matilde ed Artemisia si avvicinarono al camino per ricevere ancora un po' di calore.

Poi Artemisia - sempre spalleggiata dalla immancabile Ester - divenuta ormai inseparabile, sequestrò discretamente Joshua per tirargli fuori qualche segreto diplomatico e le intenzioni del Governo israeliano in ordine al problema palestinese. Artemisia ricavò l'impressione che al Governo ebraico il problema palestinese apparisse quasi irrilevante, e sembrava più preoccupato di collocare (cioè di vendere) le proprie merci in Europa e nel resto del mondo.

Joshua ad un certo punto disse:

***"non credo che le discussioni che abbiamo fatto qui vengano anche fatte tra i membri del Governo. A me pare che essi si regolino secondo l'adagio: «cavallo che vince non si cambia»".***

Come a dire - così interpretò la frase Artemisia - che la politica estera verso la Palestina era sufficientemente collaudata e non andava cambiata. Quindi, concluse Artemisia, guerra latente e asimmetrica ad oltranza.

Artemisia domandò a Joshua le intenzioni del Governo per quanto riguarda un attacco preventivo alle installazioni atomiche dell'Iran.

Joshua sbiancò in volto e poi disse: ***"Signora, questo argomento non riguarda la Diplomazia, ma i Servizi Segreti e ci sono pene gravissime per chi parla troppo"***.

Artemisia non poté aggiungere altro perché il Diplomatico si alzò e si incamminò verso Matilde che lo aveva chiamato. Salutò garbatamente e sparì.

Artemisia ebbe la sgradevole impressione che il sogno di Teodor Herzl: «*un'altr'anno a Gerusalemme*» in quanto sogno di pace e di tolleranza fra i popoli, fosse appassito e sostituito da un potente presidio militare che aveva instaurato «*una pax romana*».

\*

Sabato 2 dicembre i nove amici alle ore dieci finalmente riuscirono a staccarsi dall'albergo e il pulmino prese la strada per Giaffa. Furono superati due posti di blocco. Le file erano due una per gli Ebrei e l'altra per gli Arabi e per gli stranieri.

Nella fila per gli Ebrei, le attese erano di pochi minuti; nella fila degli Arabi le attese e le ispezioni erano meticolose ed interminabili. Ufficialmente i militari - per evitare attentati, cercavano armi e siccome i kamikaze uomini o donne potevano indossare cinture esplosive le perquisizioni diventavano interminabili e complesse specialmente per il fatto che le donne islamiche indossano il burka o veli o ampie vesti ed era necessario che le poliziotte le introducessero in locali chiusi, le facessero spogliare e poi rivestire e insomma si poteva passare ai posti di blocco una intera mezza mattinata o anche più con il rischio che si perdeva la giornata di lavoro. Questa era la situazione, visto che gli Arabi - quasi tutti disoccupati, facevano a gara per andare a lavorare in Israele il che era per loro l'unica risorsa disponibile.

Gli stranieri bianchi occidentali ( per lo più europei ) ormai erano bene informati e viaggiavano esclusivamente su tassi israeliani perché era l'unico modo per superare velocemente i posti di blocco.

Verso le due del pomeriggio l'auto virò bruscamente, voltò le spalle a Giaffa e si diresse verso l'interno dove aveva la residenza la famiglia di Ester.

Alle cinque del pomeriggio il pulmino finalmente arrivò a destinazione e dopo i saluti i nuovi arrivati furono introdotti nella sala da pranzo dove era tutto apparecchiato in loro attesa.

Dopo il pranzo Mosè andò a casa sua, e l'autista del pulmino si congedò. Artemisia gli chiese se era tutto a posto con il carburante e se egli era rimasto soddisfatto del pagamento, ed egli rispose che era tutto in regola.

Tobia, che era rimasto un po' indietro nello studio, si ritirò a studiare nella sua stanza. Siccome era «*sabato*» in un primo tempo Tobia cercò di tergiversare adducendo la scusa della festività; ma i genitori gli dissero di «*non fare il ragazzino*» altrimenti si giocava l'anno scolastico e loro avrebbero dovuto spendere il doppio inutilmente. Artemisia ed Ester andarono a dormire.

La mattina di domenica 3 dicembre Ester e Artemisia convennero di telefonare all'aeroporto per farsi dire quale era il prossimo volo per Roma che avrebbero potuto prendere. Fu loro risposto giovedì 7 dicembre alle ore 14 con ingresso in aeroporto per le formalità non dopo le ore 12. Considerando che

erano arrivate in Israele lunedì 20 novembre le due donne calcolarono che si erano fermate in Israele ben 18 giorni compresi il giorno di arrivo e quello della partenza.

Rimanevano a Ester quattro giorni da passare in famiglia.

Artemisia sembrava aver esaurito la sua curiosità e la sua vitalità di inviato speciale.

Ripensando al suo viaggio in Palestina e in Israele, emerse che la gente era indecisa su due progetti diversi e contraddittori.

C'era chi pensava ad uno Stato Ebraico - Palestinese misto, come la Svizzera. Al contrario poi c'era chi pensava di dividere le due Etnie e i due Stati con un taglio netto come la Corea del Nord e la Corea del Sud. In sostanza però Israele andava configurandosi come uno Stato «*a macchia di leopardo*» in cui i due territori e le due Etnie si mischiavano e si interconnettevano e si alternavano incessantemente come succede quando si mischia un mazzo di carte in cui ogni carta si infila sotto un'altra carta e le si alterna. Questo fenomeno andava creando due tipi di Palestinesi con passaporti diversi: quelli con passaporto ebraico e quelli con passaporto palestinese e un terzo tipo formato da quelli ancora a cavallo tra le due cose: avevano passaporto Arabo ma andavano a lavorare in Israele e ogni giorno passavano la frontiera.

Artemisia ne parlò ad Ester che non seppe cosa rispondere e per quale soluzione optare. Disse che comunque in tutti i casi era necessario un controllo neo malthusiano dei concepimenti e una forte diminuzione della popolazione di entrambe le Etnie.

## 103° Capitolo

### Il ritorno a Roma

Passata la domenica, - lunedì, martedì, mercoledì (4 e 5, dicembre), Artemisia ed Ester vollero stare ferme, cioè non vollero andare in giro per il Paese.

Ester non si allontanò dai genitori e cercava di togliere loro di mano qualche lavoretto.

Artemisia passò quei tre giorni a riordinare il suo diario e a scrivere qualcosa sul suo piccolo computer portatile. Poi cominciò a vergare il titolo di articoli che avrebbe scritto a Roma e incominciò a pensare se da questi articoli sarebbe potuto nascere un libro.

In quei giorni le due donne decisero di abitare assieme quando sarebbero arrivate a Roma. Artemisia disse che Miriam avrebbe completato la loro unione e in più - ospitandola a casa, e facendole preparare il pranzo o la cena e facen-

dole fare qualche lavoretto, a loro avrebbe fatto comodo, e a lei avrebbero permesso di finire in fretta gli studi e di laurearsi senza perdere tempo. Di Luigi Artemisia non parlò più, anche se ci pensava spesso e sentiva un fastidioso senso di rimorso per come lo aveva trattato.

Stranamente (a torto o a ragione) Artemisia pensava che in questo secolo la modernità, oppure la crisi economica, scoraggiavano la famiglia eterosessuale e si formavano inspiegabilmente coppie non dico gay ma coppie di persone dello stesso sesso unite non tanto dalla passione sessuale, ma unite da una specie di pigrizia, da una riluttanza a procreare o dal bisogno economico di risparmiare denaro per pagare l'affitto e coabitare con un minimo di comodità.

Chi disponeva del suo solo salario non ce la faceva a pagare contemporaneamente sia l'affitto, sia l'automobile, sia i cibi e i vestiti necessari per vivere. Consociare due stipendi era divenuta una necessità economica. Ma se a consociarsi erano un maschio ed una femmina, il risparmio andava in fumo con la nascita di un figlio. Forse era questo il motivo che induceva le persone a formare coppie omosessuali.

Invece di procreare di meno sembrava che la gente divenisse estremista: se povera o poverissima continuava a procreare moltissimi figli, (forse?) per sfruttarli vilmente. Se semi-abbienti, la fine del WELFARE generava nelle persone insicurezza, paura di perdere il posto di lavoro, e esse sembravano intimorite dalla procreazione e perciò ripiegavano su amicizie con persone dello stesso sesso anche se non era detto che ciò implicasse una vita sessuale, anzi omosessuale.

A molte coppie dello stesso genere era sufficiente farsi reciprocamente compagnia, dividere le spese per sostenere un menage domestico comune. Più difficile per le coppie eterosessuali farsi compagnia senza procreare un figlio o più figli. Le spese per comprare una casa - anche piccola di soli 50 metri quadrati, erano enormi ed un lavoratore solo o una lavoratrice sola, per quanto facesse un lavoro importante, non ce la faceva a pagare **nel corso della sua vita** una casa.

La persona sola (e medio abbiente) era per forza costretta ad appoggiarsi ad un'altra persona del suo sesso o a un matrimonio eterosessuale.

Tra le due unioni quella con una persona dello stesso sesso (che qualcuno insisteva a chiamare «omosessuale») appariva più semplice, più ovvia, più solvibile, meno centripeta.

Erano queste caratteristiche che forse inducevano parecchie coppie di sesso diverso ad accompagnarsi senza tuttavia celebrare un matrimonio che sarebbe apparso troppo impegnativo.

\*

Facendo un consuntivo dell'intero viaggio in Palestina ed in Israele Artemisia sentiva un senso di inutilità o di frustrazione e le pesava come un macigno la dura realtà e cioè l'essersi scoperta più che mai completamente ininfluenza su quanto accadeva intorno a lei nel mondo.

Contatti con i responsabili di Governo erano stati impossibili. Non esisteva in un Paese complesso e «*democratico*» una via di comunicazione dal basso verso l'alto salvo le votazioni che erano del tutto insoddisfacenti per la loro indiscussa formalità.

In realtà i Partiti politici nel promettere «*Mari e Monti*» erano quasi indistinguibili l'uno dall'altro e poi quando si trattava di Amministrare, ciascuno Governo faceva quello che voleva, senza rendere conto di nulla alla base, rendendo solo conto alle Banche e alle multinazionali, da cui avevano avuto i finanziamenti per la campagna elettorale.

C'era ancora di peggio: rispetto all'inquinamento, al deterioramento delle riserve globali naturali, all'innalzamento della temperatura, alla disoccupazione, i Governi apparivano del tutto impotenti ed inadeguati come un qualsiasi privato cittadino. Le votazioni in Italia - come ovunque nel mondo, erano la giostra dei castelli in aria, (eufemismo usato per non parlare di menzogne). La propaganda elettorale era una sorta di Befana, di lettera a Gesù Bambino, di Pifferaio di Hamelin, ad uso degli adulti.

E tuttavia di proposito non andare a votare era ancora peggio perché significava denigrare la democrazia e in sostanza essere partigiani della dittatura.

Abbondava la massa degli insoddisfatti, di coloro che «*mettevano la testa sotto la sabbia*» come fa lo struzzo, di coloro che si rifiutavano di crescere e di abbandonare, l'infanzia, le canzoni, il calcio, «il gratta e vinci» ed erano moltissimi coloro che si rifiutavano (per incapacità o per pigrizia ) di mettersi seriamente a studiare la situazione economica e politica propria e della specie umana.

I programmi elettorali erano talmente ampi ed omnicomprensivi che promettevano il cielo, la luna e le altre stelle. Poi in realtà la situazione economica delle masse veniva peggiorata dalla robotizzazione, dai licenziamenti, dalla delocalizzazione, dalla immigrazione, da una tassazione sempre più onnivora, da una evasione fiscale enorme (e c'era la evasione quella spicciola e quella enormemente scandalosa conseguibile dalle multinazionali nei «*paradisi fiscali*»), c'era poi - **dominante su tutto**, una strisciante ma effettiva supremazia del malaffare mafioso, (una supremazia esercita **anche sullo Stato** ) mentre le risorse naturali scarseggiavano sempre più.

I programmi elettorali di Destra, di Centro e di Sinistra, invece di orientarsi verso una Società meno consumistica verso un atterraggio di fortuna salvando

però le cose principali (il lavoro a tempo indeterminato, la pensione di vecchiaia, il diritto alla casa, un salario sufficiente a mangiare e ad abitare senza lussi ma senza miseria), promettevano un impossibile rilancio della produzione e del consumismo quando ormai la SCARSITÀ, la sovrappopolazione, l'inquinamento, l'esaurimento delle materie prime, erano dati inoppugnabili e insuperabili.

Il marxismo come il capitalismo (e il Socialismo) venivano giustamente definiti da Nicholas Georgescu Roegen entrambi come «ECONOMIA STANDARD» una economia lanciata verso un crescendo del PIL impossibile da perseguire a causa dell'inquinamento, a causa della sovrappopolazione, a causa della rarefazione dei cibi e delle materie prime, secondo l'allarme lanciato nel 1972 dal libro «I LIMITI DELLO SVILUPPO» di Meadows e del «Club di Roma».

\*

Venne dal giardino su verso la camera in cui era Artemisia, una folata di vento che portò un po' di rossiccia sabbia del deserto mista a qualche filo di paglia e a qualche seme di ornello - l'antico albero biblico della manna. A tale pagliuzze e ai semi sbatacchiati dal vento, Artemisia paragonò se stessa e le sue (inutili) fatiche giornalistiche e letterarie.

Con un senso di sconforto Artemisia si addormentò vestita, piegandosi sulla sedia con i gomiti appoggiati sul tavolo. Ettore, il lottatore generoso, era stato preso da una crisi di sconforto.

## **104° Capitolo**

Tel Aviv, Roma

E venne giovedì 7 dicembre il giorno del rientro a Roma.

La notte Ester vegliò con i genitori e con lei erano Jonata, Martha, Giuditta, cioè la sua famiglia. Artemisia per delicatezza andò a dormire da sola.

Forse i genitori pregarono Ester di restare per sempre in Israele, ma Ester forse disse loro che non se la sentiva.

La mattina alle sette suonò la sveglia e Artemisia alzandosi trovò Ester che le dormiva a fianco. Il movimento che fece Artemisia sollevandosi dal letto, svegliò Ester che subito si alzò e si fece una doccia. Mentre Artemisia faceva a sua volta la doccia, Ester andò in cucina a preparare la colazione, ma trovò già tutto apparecchiato. Vicino alla sua tazza il padre e la madre avevano scrit-

to i nomi di amici Ebrei viventi a Roma cui lei doveva portare i saluti dei suoi genitori.

Alle otto arrivò un tassì ma invece di una macchina normale arrivò un grande pulmino con tantissimi posti. Tutta la sua famiglia, aveva deciso - senza dirglielo, di accompagnare Ester all'aeroporto. Era una grande dimostrazione di affetto che fece scoppiare in lacrime Ester. Anche Artemisia era commossa.

Arrivarono all'aeroporto alle undici e mezza cioè in anticipo ma non vollero entrare per i controlli prima delle dodici e mezza. I controllori si erano accorti di loro e non protestarono, non dissero nulla. Ester e i suoi genitori avevano rubato ai controlli mezz'ora per stare ancora un poco assieme.

L'aereo partì puntuale alle 14 in punto. Fece scalo ad Atene per motivi sconosciuti. Poi - con tre ore di ritardo atterrò a Roma alle ore 20.

Trovarono ad attenderle Miriam che aveva portato con sé in macchina Erotion e sua madre Domitilla, l'amica di Artemisia.

La gaiezza della bimba - che si buttò al collo di Artemisia, sdrammatizzò la situazione ed Ester accettò volentieri l'abbraccio delle amiche della sua amica.

La macchina andò direttamente a casa di Artemisia dove Miriam aveva preparato già la cena. Bisognava solo accendere il forno ed aspettare 20 minuti. A Domitilla e ad Erotion non fu permesso di andare a casa se prima non cenavano con loro, e infatti Domitilla ed Erotion se ne andarono con la loro macchina quasi a mezzanotte dopo aver cenato. Ester - manco a dirlo, dormì in casa di Artemisia.

## 105° Capitolo

Lettera che Artemisia fa inoltrare da Miriam al cugino Ali

Artemisia voleva comunicare ad Ali l'esito del suo viaggio perché ricordava che gli aveva promesso che gli avrebbe fatto sapere l'esito del suo viaggio in Israele.

Venerdì 8 dicembre Artemisia incominciò a scrivere:

*“Caro Ali,.....”*

Ma poi Artemisia si pentì e stracciò la lettera .

Ricominciò da capo e scrisse:

*«Cara Miriam, Ti prego di far sapere al Signor Ali che purtroppo non sono riuscita a combinar nulla nel mio secondo viaggio; non ho avuto contatti importanti e il mio viaggio si è concluso con un nulla di fatto. Tanto Ti scrivo perché Ali lo sappia in quanto gli avevo detto che gli avrei fatto sapere*

*qualcosa. Ringrazialo per la sua cortesia e per la sua squisita ospitalità e gentilezza. Trasmittigli i miei migliori auguri a lui e al suo Popolo, di un futuro migliore, Artemisia.»*

Artemisia porse la lettera a Miriam chiedendole se andava bene. Miriam la lesse e disse: *“la inoltrerò tale e quale aggiungendoci vicino la traduzione in arabo e i miei saluti.”*

La sera Ester si fermò a cena e a dormire da Artemisia. Le due donne decisero di dormire nel letto a due piazze. Per qualche minuto si tenevano ogni tanto per mano e la loro reciproca presenza riempiva un vuoto.

Domenica 10 dicembre Artemisia lo dedicò tutto alla scrittura.

Lunedì 11 dicembre Artemisia prese appuntamento con la Direttrice del suo Giornale per le ore 15 del pomeriggio.

Artemisia fece una breve relazione orale del suo ultimo viaggio e consegnò a Rita - la Direttrice - la targa d'oro ricevuta da Sarah da consegnare al Cavalier Silvio.

Rita le chiese se i soldi ricevuti per il viaggio le erano bastati ed Artemisia rispose di sì.

Il giorno dopo fu invitata a cena da Rita e dal Cavaliere suo marito, che ringraziò Artemisia e si fece raccontare per filo e per segno il dialogo avuto con Sarah. Artemisia saltò la parte riguardante la guerra e gli disse che la Dottoressa Sarah voleva vendergli i prodotti di tutta una serie di fattorie collettive di cui lei voleva esercitare una mediazione commerciale. Il Cavaliere ringraziò Artemisia e si fece dare l'indirizzo della fattoria collettiva in cui lavorava Sarah. Poi disse ad Artemisia:

*“stia tranquilla per quanto lei scriverà; ho già dato ordine alla catena delle mie Case Editrici di dare al suo libro la massima risonanza commerciale e di organizzarle una campagna pubblicitaria come si deve, in maniera che anche la critica le faccia una buona accoglienza”.*

*“Grazie ! - rispose semplicemente Artemisia”*, che ebbe ancora una volta la prova che la celebrità degli scrittori dipendeva da quanto denaro per la pubblicità un impresario intendeva spendere.

## 106° Capitolo

### Il trasloco in campagna

Nella lunga assenza di Artemisia, Miriam si era avvicinata molto ad Erotion e a sua madre Domitilla. Due giorni dopo che Artemisia era partita per Israele, Miriam ricevette una telefonata di Domitilla che chiedeva di Artemisia. A

quella telefonata ne seguirono altre per l'insistenza di Erotion. Fra le tre donne nacque un feeling e si scambiarono quasi ogni giorno visita. Inoltre Domitilla era molto brava in matematica ed aiutò e incoraggiò a studiare Miriam.

Il riavvicinamento di Erotion e di Domitilla a Miriam non poté che fare piacere ad Artemisia che le presentò ad Ester.

\*

Per 200 mila euro si vendeva una villa a tre piani con 2 ettari di bosco, di uliveto e di terreno agricolo nella lontana periferia di Roma in uno dei Castelli Romani. Poiché il treno passava a tre km dalla tenuta, Artemisia convinse Domitilla ed Ester a vendere le loro proprietà ed ella stessa vendette la sua casa. Ciascuna donna ricavò dalla vendita del suo appartamento circa trecento mila euro. Ester ricavò molto di più: oltre 500 mila euro poiché la sua casa oltre ad essere centralissima era ampia e aveva un cortile con giardino.

Comprata la casa e il terreno e fatte le divisioni, le tre donne si ritrovarono con un mucchio di soldi in mano e in più una bella e grossa proprietà. Restaurarono con 100 mila euro (messi in comune) l'intero edificio e rimasero loro molti soldi in mano. Con due terzi dei soldi restanti comprarono piastrine e cioè lingottini d'oro poiché la situazione monetaria internazionale sembrava loro infida come lo era già stata per l'Argentina. A Miriam furono donate e intestate due grandi stanze al piano terra con servizi e duemila metri quadrati di terreno, tanto quanto bastava per fare un bell'orto. Spesero un po' di soldi per fare uno scasso con la ruspa, ed impostare nel terreno un frutteto, un piccolo vigneto e un uliveto e un piccolo orto coltivati secondo i principi della PERMACULTURA. Decisero di ingaggiare un contadino per fare due giorni la settimana i lavori più importanti. Per il resto incominciarono a fare qualcosa da sole nel tempo libero. Il terreno evitò loro di perdere tempo e denaro per andare in palestra e la permacultura diventò il loro modo di tenersi in forma.

Le quattro donne, Ester, Artemisia, Miriam e Domitilla, riversarono il loro affetto su Erotion e su se stesse. L'idea di sposarsi (purtroppo) era stata messa da parte.

Nell'attico le donne avevano un grande salone e un grande camino in comune e qui si riunivano tutte le sere a cena. Per cenare, pranzare e fare colazione le donne fecero una cassa comune cioè misero ogni mese un tot a persona ed ad essa attingevano per comprare e cucinare i cibi. Una sera - forse stimolata dalla buona cena e dal buon vino, Artemisia era in vena di discorsi nostalgici, (forse pensava ancora a Luigi) e disse:

*“Qualcuno avrebbe da ridire su di noi e da criticare la nostra amicizia di donne; in effetti la nostra comunità non mi pare una proposta di vita, un modello da proporre, e da imitare, ma mi pare piuttosto una protesta (maga-*

*ri anche un po' patetica) per la maniera con cui il mondo sfrutta i bambini, vive nel caos, nella ingiustizia sociale e nella guerra.*

*Se l'umanità raggiungerà un giorno qualcosa di meglio, una organizzazione che per noi è oggi irraggiungibile, la nostra vita sembrerà un esperimento fallito. Spero che un giorno alla nostra comune solitaria e melanconica si sostituirà una famiglia costituita da un uomo e da una donna che riescano ad amarsi veramente e non a torturarsi reciprocamente; e spero che i bambini che verranno al mondo non subiscano il lavaggio del cervello per essere arruolati a combattere per una religione o per una ideologia, e non siano costretti a pagare per gli errori, le superstizioni, la miseria dei loro genitori, a soffrire fame, disoccupazione, guerre”.*

## COMMIATO

Essendo una campagna pubblicitaria costosa (circa 60mila euro) se la gentile lettrice o il paziente lettore lo consentono, Li prego di donare questo libro – dopo averlo letto, ad una biblioteca pubblica per diffondere, una visione «ALTERNATIVA» del mondo. Grazie Elio Collepardo Coccia, Via Sicilia 5, cap. 03011 ALATRI FR . Mi scuso di una mia carenza: non ho imparato ad usare internet per mettermi in contatto con gli altri. Mi è stato detto che anche a computer spento c'è gente che può entrare a leggere ciò che sta scritto in qualsiasi computer. Perché fingere una privacy (password eccetera) che non c'è? Inoltre il contatto con il computer è freddo (va bene solo per le cose tecniche ) ma non per la filosofia e per la politica: il vero contatto è quello fatto a viva voce (magari in piazza), ma sempre con la possibilità di guardare negli occhi l'interlocutore. Suggestisco che gli Autori prendano l'abitudine di lasciare sul libro da loro pubblicato il proprio indirizzo o almeno la casella postale o il fermo posta. Credo che questo servirebbe a promuovere la discussione e la crescita della Democrazia dal basso verso l'alto. Grazie

\*

## DOCUMENTAZIONE

(prima parte - su quattro)

Bhagavad Gita Citazioni.

«Bhagavad Gita, “così come è”» Volume primo. Sua Divina grazia Bhaktivedanta Swami Prabhupada, Associazione Internazionale per la Coscienza di Krishna, Edizioni Bhaktivedanta, Firenze 1981, Casella postale 96, 50026 San Casciano Val di Pesa, Firenze.

\*

Arjuna disse : *“Oh infallibile, Ti prego, conduci il mio carro tra i due eserciti, affinché possa vedere chi è presente sul campo, chi desidera combattere, chi dovrò affrontare nel corso della battaglia imminente. Lasciami vedere coloro che sono venuti qui a combattere nella speranza di far piacere al figlio malvagio di Darastra”*.

Sajaia disse: *“Oh discendente di Barata, Sri Krisna ha ascoltato la richiesta di Arjuna conducendo lo splendido carro tra i due eserciti.*

*Davanti a Bisma e a Drona e a tutti i Principi di questo mondo Sikesa -il Signore, dice ad Arjuna”*.

*« Guarda dunque - oh Partha, tutti i Kuru sono riuniti qui»*.

Arjuna vede allora nei due campi i padri, i nonni, i maestri, gli zii materni, i fratelli, i figli, i nipoti, gli amici, e con loro il suocero e tutti quelli che gli avevano mostrato tanta benevolenza.

Arjuna disse. *“ Caro Krisna, nel vedere i miei amici e parenti schierati davanti a me, con spirito bellicoso, sento le mie membra tremare, e la mia bocca seccarsi. Tutto il mio corpo rabbrivisce, e i miei capelli si rizzano il mio arco – oh Gandiva, mi scivola dalle mani e la pelle mi brucia.*

*Oh uccisore del demone Kesi, non posso più restare qui. Non sono più padrone di me, e la mia mente si smarrisce. Prevedo solo avvenimenti funesti. Non vedo che cosa possa portare di buono l’uccisione dei miei parenti in questa battaglia. Mio caro Krisna, non potrei neppure desiderare una eventuale vittoria, il regno e la felicità. Oh Govinda, a che servono tanti Regni, a che serve avere la felicità, la vita stessa, quando coloro per cui desideriamo questi beni, si trovano ora su questo campo di battaglia? Oh Madusudana, guarda. Tutta la mia famiglia, padri, nonni, zii materni, suoceri, nipoti, co-*

*gnati, e anche i miei maestri tutti pronti a sacrificare la loro vita e le loro proprietà, sono schierati di fronte a me. Come potrei desiderare di ucciderli pur sapendo che altrimenti uccideranno me? Oh sostegno di tutti gli esseri, non sono pronto a combattere contro di loro, neanche in cambio dei tre mondi. Che dire di questa Terra? Che vantaggio avremo dalla uccisione dei figli di Darastra? Saremo sopraffatti dal peccato, se uccidiamo i nostri aggressori. Non è degno di noi uccidere i nostri amici, i figli di Darastra. Che cosa ci guadagneremmo? Oh Krisna, marito della Dea della Fortuna, come potremo essere felici dopo aver ucciso i nostri stessi parenti?*

*Oh Janardana, se questi uomini accecati dalla cupidigia non vedono niente di male nel distruggere la loro famiglia e nel lottare contro i loro amici, perché noi – che vediamo il peccato, dovremmo agire allo stesso modo? Con la distruzione della dinastia crolla l'intera tradizione familiare, e i discendenti della famiglia rimangono coinvolti in pratiche contrarie alla religione. Quando l'irreligione predomina in una famiglia, Oh Krisna, le donne si corrompono e dalla corruzione delle donne - oh discendente di Vrisni, nasce una prole indesiderata. Con l'aumento di questa prole indesiderata, si crea una vita d'inferno per la famiglia e per quelli che hanno distrutto le tradizioni familiari. In queste famiglie corrotte gli antenati si degradano perché non vengono più offerte loro le oblazioni d'acqua e di cibo. A causa di coloro che distruggono la tradizione familiare e danno vita ad una prole indesiderata, tutti i progetti di vita in comune e le attività per il benessere della famiglia vanno in rovina. Ahimé, non è strano che ci apprestiamo ora a commettere crimini così gravi, spinti dal desiderio di godere dei piaceri della sovranità?*

*Preferirei morire per mano dei figli di Darastra, disarmato e senza opporre resistenza, piuttosto che lottare contro di loro. “*

Saniaia disse.

*“Dopo aver così parlato sul campo di battaglia, Arjuna lascia cadere l'arco e le frecce e si siede sul carro con la mente sconvolta dal dolore. Vedendo Arjuna pieno di compassione e molto triste, con le lacrime agli occhi, Krisna si rivolge a lui.” (pag. 38)*

*La persona suprema disse.*

*“Mio caro Arjuna, come hai potuto lasciarti prendere da una tale debolezza? Non è affatto degno di un uomo che conosce i veri valori della vita. In questo modo non si raggiungono i pianeti superiori, ma si guadagna l'infamia.*

*Oh figlio di Parta, non cedere ad una debolezza così umiliante. Non ti si addice. Lascia questa meschina debolezza di cuore e alzati, oh vincitore dei nemici. “*

Arjuna disse:

*“ Oh uccisore di Madhu, come potrei nel corso della battaglia respingere con le mie frecce uomini come Bihsma e Drona, degni della mia venerazione? Meglio vivere mendicando, che vivere al prezzo della vita di grandi anime, che sono i miei maestri. Anche se sono avidi, sono ancora i nostri superiori. Se li uccidiamo, la nostra vittoria sarà macchiata di sangue. Non so se è più giusto vincerli o esserne vinti. Ecco i figli di Darastra schierati davanti a noi in questo campo di battaglia: la loro morte ci toglierebbe la gioia di vivere. Ora sono confuso, non so più quale è il mio dovere, ho perso la calma a causa di una debolezza meschina. In questa condizione Ti chiedo di dirmi chiaramente ciò che è meglio per me. Ora sono Tuo discepolo e un'anima sottomessa a Te. Istruiscimi, Ti prego. Non vedo ciò che potrebbe allontanare il dolore che mi opprime. Non potrò eliminarlo neanche se come un Dio del cielo regnassi quaggiù in un Regno senza uguali. “*

Saniaia disse: “Avendo così parlato, Arjuna, vincitore dei nemici, dice a Krisna : “**«Govinda, non combatterò»**”, poi tace”. Krisna tra i due eserciti, sorridendo si rivolge all'infelice Arjuna.

Il Signore beato disse. (pagina 50)

“ Sebbene tu dica sagge parole, ti affliggi senza ragione. Il saggio non si lamenta né per i vivi né per i morti. Mai ci fu un tempo in cui esistevamo, io, tu e tutti questi Re, e mai ciascuno di noi cesserà di esistere. Come l'anima incarnata passa, in questo corpo, dalla infanzia alla giovinezza e poi alla vecchiaia, così l'anima passa in un altro corpo all'istante della morte. L'anima realizzata non è turbata da questo cambiamento. Effimeri, gioie e dolori vanno e vengono come l'estate e l'inverno, oh figlio di Kunti. Gioia e dolori sono dovuti all'incontro dei sensi con la materia, oh discendente di Bahrata, e bisogna imparare a tollerarli senza esserne disturbati. Oh Arjuna, migliore tra gli uomini, chi non è distratto né dalle gioie, né dai dolori, ma rimane sereno e risoluto in ogni circostanza, è degno della liberazione. Coloro che vedono la verità hanno dedotto l'eternità del reale (l'anima) e la temporaneità dell'illusorio (il corpo) dallo studio delle loro rispettive nature. Sappi che non può essere annientato ciò che pervade il corpo. Nulla può distruggere l'anima eterna. L'anima è indistruttibile, eterna e senza dimensioni; soltanto i corpi materiali che assume, sono soggetti alla distruzione. Perciò, - oh discendente di Bahrata, combatti. Per l'anima non c'è né nascita, né morte. Esiste e non smette mai di esistere. Non nasce, non muore, è eterna e originale, non ebbe mai inizio e non avrà mai fine. Non muore quando il corpo muore. Oh Partha una persona che sa che l'anima è indistruttibile, non nata, eterna e immutabile, come può uccidere o far uccidere?

Come una persona indossa vestiti nuovi e lascia quelli usati, così l'anima si riveste di nuovi corpi materiali, abbandonando quelli vecchi e inutili. Nessuna arma può spezzare l'anima, né il

fuoco bruciarla, l'acqua non può bagnarla, né il vento seccarla. L'anima individuale è indivisibile e insolubile, non può essere bruciata, né seccata. È immortale, onnipresente, onnipotente, inalterabile, immobile ed eternamente la stessa. Si dice che l'anima è invisibile inconcepibile e immutabile. Sapendo questo non dovresti lamentarti per il corpo. E anche se tu credi che l'anima nasca e muoia infinite volte, non hai nessuna ragione di lamentarti, Oh Arjuna dalle braccia potenti: la morte è certa per chi nasce, e certa è la nascita per chi muore. Poiché devi compiere il tuo dovere, non dovresti lamentarti così. Tutti gli esseri sono in origine non manifestati; si manifestano nel loro stato transitorio, e una volta dissolti tornano ad essere non manifestati, A che serve dunque lamentarsi? (pagina 70)

Alcuni vedono l'anima come una meraviglia; altri la descrivono come una meraviglia; e altri ancora ne sentono parlare come una meraviglia; ma c'è chi non riesce a concepirla, neanche dopo averne sentito parlare. Oh discendente di Bharata, colui che risiede nel corpo è eterno e non può mai essere ucciso. Non devi dunque piangere per nessuno. Tu conosci i tuoi doveri di KSATRIA, perciò dovresti sapere che non c'è migliore impegno per te che quello di combattere secondo i principii della Religione, non puoi esitare. Oh Partha, felici sono gli KSATRIA a cui si offre l'occasione di combattere, poiché si aprono per loro le porte dei pianeti celesti. Ma se rifiuti di combattere questa giusta battaglia, certamente peccerai per aver mancato al tuo dovere e perderai così, la tua fama di guerriero. Gli uomini parleranno per sempre della tua infamia, e per chi ha conosciuto l'onore, il disonore è peggio della morte. I grandi generali che stimarono il tuo nome, e la tua fama, crederanno che solo per paura hai abbandonato il campo di battaglia e ti giudicheranno un codardo. I tuoi nemici parleranno male di te e derideranno il tuo coraggio. Cosa può esserci di più penoso per te? Oh figlio di Kunti, se muori combattendo raggiungerai i pianeti superiori; se vinci godrai del regno della Terra. Alzati dunque, e combatti con determinazione. Combatti per dovere, senza considerare gioia o dolore, perdita o guadagno, vittoria o sconfitta, così non incorrerai mai nel peccato. Finora ti ho descritto questa conoscenza del mondo analitico, Ascolta desso mentre te la spiego con il metodo dell'azione svolta con intelligenza senza attaccamento al risultato. Quando agirai con questa intelligenza, potrai liberarti dai legami dell'azione. In questo sforzo non c'è perdita o diminuzione e un piccolo passo su questa via ci protegge dalla paura più temibile. Chi si trova su questa via è risoluto nel suo sforzo e persegue un unico scopo. Invece, oh figlio amato di Kuru, l'intelligenza di chi non è risoluto, si perde in molte diramazioni. Nella mente di coloro che sono troppo attaccati al piacere dei sensi e alla ricchezza materiale, e sono sviati da questi desideri, la assoluta determinazione a servire il Signore supremo con devozione, non trova posto. Oh Arjuna, supera le tre influenze della natura materiale che costituiscono l'oggetto principale dei VEDA. Liberati dalla dualità e da ogni desiderio di guadagno e di sicurezza materiale e sii fermamente unito al Supremo. Come una grande distesa d'acqua adempie a tutte le funzioni del pozzo, così colui che conosce il fine ultimo dei VEDA raccoglie tutti i benefici che essi procurano. Tu hai il diritto di compiere i tuoi doveri prescritti, ma non di godere dei frutti dell'azione. Non credere mai di essere la causa delle

conseguenze dell'azione, e non cercare mai di sfuggire al tuo dovere. Compi il tuo dovere con fermezza. Oh Arjuna, senza attaccamento al successo o al fallimento. Questa equanimità si chiama YOGA. Oh Danaiaia, liberati da tutte le attività interessate con il servizio di devozione e prendi rifugio in esso. «Avari» sono coloro che vogliono godere dei frutti del loro lavoro. L'uomo impegnato nel servizio devozionale si libera dalle conseguenze buone o cattive dell'azione in questa stessa vita. Sforzati dunque di apprendere lo YOGA, l'arte dell'agire. Il saggio impegnato nel servizio devozionale al Signore, rinuncia – in questo mondo, ai frutti delle sue azioni. Si libera così dal ciclo di nascite e morti e giunge al livello che è al di là di ogni sofferenza. Quando la tua intelligenza avrà attraversato la densa foresta dell'illusione, tutto ciò che hai ascoltato e tutto ciò che potrai ancora ascoltare, ti sarà indifferente. Quando la tua mente non si lascerà più distrarre dal linguaggio fiorito [del mondo] e, sarai situato nella realizzazione spirituale in piena coscienza di Krisna. ”

Arjuna disse:

*“Quali sono i sintomi di chi ha la coscienza immersa nella trascendenza.....oh Kesava? “.....ecc.*

\*

Commento di Elio Collepardo Coccia.

Consiglio la lettura di Jean Piaget che nei suoi libri studia la mentalità del bambino. Io conosco forse meglio «LA RAPPRESENTAZIONE DEL MONDO NEL FANCIULLO», ma tutti i suoi libri sulla psicologia infantile sono importanti.

Il bambino è egocentrico, narcisista, artificialista, animista, crede di poter muovere il mondo, il sole, le nuvole magari muovendo un suo dito; ha una sua spontanea cosmogonia (il mondo i monti, il mare, il sole sono stati creati dai suoi genitori!), il bambino è fornito di pensiero magico, insomma il bambino è «un pianeta» a parte, è un mondo reale e dimenticato, tutto da riscoprire da parte dell'adulto che voglia maturare (faticosamente) la propria psiche dunque la propria WELTANSCHAUNG o «visione del mondo».

Tutti noi siamo stati bambini, ma tutti noi abbiamo puntualmente dimenticato cosa pensavamo quando avevamo uno, due, tre, quattro, cinque, ecc anni, cosicché leggendo la psicologia della infanzia riscopriamo noi stessi ed entriamo in un mondo incredibilmente nostro eppure dimenticato. L'impressione che se ne riceve è shockante molto più che visitare Marte o un pianeta sconosciuto. Le sorprese non mancano mai leggendo Piaget.

Una di queste è lo scoprire che le varie Religioni monoteiste e politeiste, non hanno inventato nulla, ma hanno semplicemente preso di sana pianta il pensiero infantile (*cioè i nostri pensieri quando avevamo uno, due, tre quattro ecc.*

anni), e li hanno alquanto ritoccati con una mano di fard, di rossetto, di fondo tinta, di poesia, e ne hanno fatto una Cosmogonia e delle Storie, dei Miti, dei Riti descritti nei loro così detti «LIBRI SACRI».

\*

Detto questo mentre Arjuna sembra avvicinarsi al pensiero euripideo di Antigone (o alla compassione suggerita dal Buddha) e sembra aprirsi ai «valori universali e umanitari» di compassione e sembra iniziare a muoversi verso la conquista della propria «AUTONOMIA MORALE», il Dio Krisna lo respinge indietro verso «*l'eteronomia morale*» con discorsi e argomentazioni infantili, come: «se tu non combatti tutti diranno che sei vile, e che hai avuto paura e non conquisterai il regno dei cieli e dei pianeti superiori») e cose del genere.

\*

Questo conferma la mia idea che le Religioni monoteiste e politeiste incoraggino la pigrizia morale infantile delle masse e dunque cerchino di perpetuare la permanenza dell'individuo nella «*eteronomia morale*» e cerchino di impedire che la persona umana si sviluppi verso «*l'autonomia morale kantiana*» e verso «*l'imperativo categorico kantiano*»: che recita: «agisci in maniera che il tuo comportamento possa servire di norma universale».

\*

Quanto alla presunta «*immortalità dell'anima*» questa idea è usata dal Dio Krisna per indurre Arjuna alla guerra e ad uccidere, azzittendo gli scrupoli umanitari e la compassione.

Luigi De Marchi nel suo libro «*LO SCHOK PRIMARIO*» Edizione, RAI-ERI, Roma, 2002, dice che la pretesa immortalità dell'anima aggiunge alla paura della morte anche la minaccia di una pena eterna se il credente non segue i dettami eteronomi, i miti e i riti, del Dogma religioso di cui è convinto.

Dunque «*la immortalità dell'anima*» lega il pensiero umano ad una doppia schiavitù. 1°) alla eteronomia di una volontà divina esterna «all'imperativo categorico» e alla «autonomia morale kantiana», e 2°) alla paura di una punizione eterna nell'inferno promesso dalla fede confessionale.

Il credere - come suggerisce il Buddha, («ogni io è transeunte») che l'io sia caduco (cioè che non esista anima immortale) comporta 1°) accettazione della propria morte; 2°) ti responsabilizza nel tuo agire e infatti il Buddha dice: «oggi sconti gli errori che hai fatto ieri e domani sconterai gli errori che fai oggi». In terzo luogo valorizza la propria vita attuale e infatti Buddha dice: «*Se tu sei buono oh Brahmano, bagnati qui; anche qui, anche ora, è per te Gahia*» (cioè il paradiso) .

E altrove Budda aggiunge: « sono scorse più lacrime su questa terra che l'acqua dei due oceani » come dire che l'inferno (o il paradiso) sono qui su questa terra. Inoltre il Budda disse che è inutile questionare di Dio o di Dei e di questioni teologiche (« il Tao è ciò di cui nulla si può dire » - dice il Taoismo) o di chiedere la felicità a un Dio, ma che bisogna essere compassionevoli verso tutti gli esseri viventi. La felicità viene dai propri comportamenti corretti e dal proprio atteggiamento positivo e compassionevole.

In sostanza se ne ricava la seguente morale religiosa (buddista).

L'individuo da bambino nasce con idee spontanee idolatre, artificialiste, animiste, egocentriche, narcisiste, magiche ecc.

La crescita morale e psicologica implica: 1°) l'abbandono delle idee infantili e della «eteronomia morale» per raggiungere 2°) una capacità di giudizio o «autonomia morale», 3°) l'accettazione della propria morte e caducità dell'io, e 4°) la consapevolezza della realtà imposta all'uomo dalla natura, (la capacità di discernimento della realtà) e 5°) comprendere la necessità morale di essere compassionevoli verso tutti gli esseri viventi.

Questa crescita morale frettolosamente da me definita in 5 punti è difficilissima da ottenere (la si ottiene con studio indefesso e sforzo individuale che durino tutta la vita) e pochissime persone riescono a raggiungerla. Bisogna tener presente che ogni persona che nasce parte da zero dunque ogni nato è solo e deve (se egli fortemente lo vuole) ricominciare da capo in questa salita sdruciolevole verso la propria maturazione psichica.

\*

Per onestà devo anche aggiungere che l'abbandono della «eteronomia morale» (pensate a Hitler o a un delinquente avvinazzato o a un uomo o a una donna che perde tempo giocando al «gratta e vinci», o inseguendo una squadra di calcio o vestendosi puntualmente all'ultima moda ecc ) che si ottiene quando si rinuncia alle idee infantili religiose, quando si rinuncia alla «Fede» in una Confessione religiosa monoteista o politeista, non sempre porta alla «autonomia morale», a un progresso psichico, ma l'individuo può anche percorrere una via retrogada verso «l'anomia morale».

Dunque l'adulto abbandonando una Religione confessionale monoteista o politeista, può anche andare indietro psicologicamente verso il primitivismo infantile, e dunque la persona atea può divenire volgarmente materialista, egoista, violenta, narcisista, necrofila, nevrotica, paranoica, alienata, e divenire incline all'aggressione, al furto, alla rapina per il proprio tornaconto immediato e personale; può languire ubriacandosi nei bar o inseguendo un pallone, o un miraggio di ricchezza ottenuto col giuoco d'azzardo, e può inseguire gli ideali fasulli del consumismo pubblicitario, mai sazio di comprare oggetti inutili e di perdere tempo dietro qualsiasi futilità.

\*

Il pericolo reale che perdendo la Fede in un Dogma religioso confessionale monoteistico o politeista si regredisca dalla «eteronoma morale» alla «anomia morale» (invece di progredire verso «l'autonomia morale») mi induce a suggerire di NON combattere le Confessioni religiose, di NON contestarle ma semplicemente di indurre le persone a studiare la psicologia evolutiva, cioè il Piaget.

Come sarebbe stonato e contro prodcente che un adulto prenda in giro un bambino perché crede alla Befana, analogamente sarebbe – secondo me , ed è egualmente stonato e controprodcente che un Buddista, un Taoista, un Confuciano, che un ateo, che uno scettico, che un laico, prenda un giro o contesti la Fede (dogmatica!) di un credente in un monoteismo o in un politeismo. Bisogna considerare con compassione o meglio con indulgenza (per essendo sempre consci che le persone dogmatiche potrebbero divenire aggressive e pericolose come Hitler) coloro che credono in una Divinità e lasciarli tranquilli senza provarli e bisognerebbe semplicemente suggerire loro di studiare la psicologia dell'infanzia. Se non lo fanno, è meglio stare zitti e lasciare che queste persone (possibilmente) stazionino tranquille nelle loro convinzioni dogmatiche .

Compito dello Stato e della Scuola **invece** è quello di insegnare ai bambini e ai giovani (e agli adulti nella Scuola del tempo libero) psicologia, storia, filosofia, scienze e tutte le materie che portano alla maturazione biofila ed umanistica della persona umana. (fine della nota)

\*

## DOCUMENTAZIONE

(seconda parte - su quattro)

André Van Lysebeth: «TANTRA».

Edizioni Ugo MURSIA, Milano 1992. (1988 Edivox, Freiburg, Lausanne)

### *La favola del buon ariano.*

«Paragonata al razzismo degli Ariani in India, l'Apartheid in Africa del Sud è un dolce giochetto, e peso le parole. In ogni caso cerchiamo di non fare del razzismo alla rovescia nei confronti degli Ariani e di comprendere la situazione in cui si vennero a trovare dopo la vittoria sui popoli Dravida.

In effetti minori di numero nei confronti delle popolazioni vinte, ma pur sempre ostili, la loro posizione era sempre sul punto di divenire precaria. Le ostilità non erano cessate da un giorno all'altro .....La fine dei combattimenti somigliò invece, allo spegnimento del fuoco nelle macchie. Il sinistro è domato ma l'incendio cova ancora sotto la cenere, pronto a ricominciare al minimo allentamento della vigilanza. Gli Ariani vincitori dovevano affrontare due pericoli.

1°) il più immediato, quello della rivolta dei vinti;

2°) il secondo, - più insidioso, l'assorbimento progressivo e la successiva estinzione della propria Etnia, una volta che questa avesse iniziato a mescolarsi con gli autoctoni.

Questi due pericoli innescarono la messa in opera del sistema, (d'una logica implacabile), delle CLASSI e delle CASTE al fine di garantirsi la sopravvivenza della propria Etnia ed il dominio, assoluto e definitivo, sui popoli conquistati.

Per parare il primo pericolo, era necessario:

1°A) Cancellare tutte le tracce della organizzazione militare e sociale dei popoli vinti; radere al suolo le loro città, farle sparire sotto terra: smembrare l'Impero, estirpare persino il ricordo della loro Civiltà e della loro resistenza; disumanizzare i Popoli vinti [cioè considerarli delle bestie selvagge e incivili].

Questi obiettivi furono raggiunti tanto che le vestigia della loro Civiltà sono state scoperte del tutto casualmente dagli Inglesi (Sir John Marschall, nel 1922, scopre Mohenjo–Daro nella valle dell’Indo 400 Km a Nord di Karachi) e sono state poi esplorate dagli archeologi; senza di esse questa Civiltà [matriarcale] sarebbe stata completamente ignorata.

1°B) Ridurre i vinti in schiavitù, privarli di tutti i diritti e di tutte le proprietà; accordare loro solo la sopravvivenza come servi; sotto riserva di una sottomissione totale.

1°C ) Mantenere presso i vincitori il ricordo della lotta e dell’odio trasformando questa guerra in culto, e cioè la Religione Vedica.

\*

Per evitare l’assimilazione, e poi L’ESTINZIONE PER MESCOLAMENTO, era necessario:

2°A) Autoproclamarsi «razza di signori», [«razza di Nobili»], abbassare i vinti al rango di servi, respingere i ribelli e renderli INTOCCABILI.

2°B) Proibire con rigore e dure sanzioni tutti i matrimoni misti dunque rinchiodare la Società in CLASSI (dette CASTE).

2°C) Infine sequestrare la donna ariana (l’inquinamento razziale passa per la madre) sottometterla la maschio ariano, e reprimerne la sessualità. (pagina 26, Van Lysebeth, - (con lievi modifiche) »).

\*

Riporto integralmente la pagina 32 (escluso il disegno dei due crani quello più allungato e esile Dravidico o Aplino Mediterraneo, e quello più rotondo e massiccio Ariano proveniente dalle steppe asiatiche). La pagina 32 è divisa nelle seguenti due tabelle che copio.

\*

## CIVILTA NEOLITICHE

**Tipologia razziale.** Cranio allungato, viso ovale, piccola taglia, membra gracili, pelle bruna, occhi neri.

**Territorio.** Il Settore «ovest» occupa lo spazio mediterraneo Nord Africano, Spagna, Francia, Belgio, Inghilterra, Irlanda, sino alla Danimarca.

Il settore «est» occupa tutto il Mediterraneo e le sue grandi isole, Italia, Svizzera, Germania del sud e dell’ovest, Romania le grandi pianure fertili

dell'est Europeo, il Medio Oriente, la Mesopotamia, [Iran, Afganistan, Pakistan ] sino all'India del sud.

**Economia.** Agricoltura e allevamento domestico ( maiali, pecore, capre , volatili). Niente cavalli. Grazie alla sedentarietà i piccoli insediamenti divengono villaggi e città, - Grande stabilità etnica e geografica delle popolazioni. Creazione di Civiltà brillanti e felici.

**Struttura sociale** egualitaria, matrilineare, non piramidale. La donna non sottomette l'uomo; ha un livello sociale elevato (la tribù prolifera grazie alla sua fecondità e alla agricoltura che essa ha inventato).

**Ideologia e religione.** Culto della Dea Madre, la Grande Progenitrice e dei valori femminili: pace, natura, amore, arte, protezione della natura. La donna è Sacerdotessa, sessualmente matura [cioè senza inibizioni e paure sessuali] e libera. Non esiste antinomia tra sessualità e spiritualità. Non esistono guerre di conquista: l'espansione si effettua lentamente, per migrazione e mediante l'occupazione di nuovi territori [disboscati] e resi coltivabili.

\*

PASTORI NOMADI DELLE STEPPE [ASIATICHE SIBERIANE].

**Tipologia razziale.** Cranio rotondo robusto, viso quadrato, mascella possente, alta statura, muscoloso, carnagione chiara, capelli biondi o rossi, occhi chiari.

**Territorio.** Occupano il territorio seguito dalla selvaggina [che fa la transumanza da nord a sud e viceversa a seconda delle stagioni] nelle steppe eurasiche alla fine dell'ultima glaciazione. Prima cacciatori predatori nomadi, quando la selvaggina va diminuendo addomesticano i bovini, il cane, il cavallo e divengono allevatori nomadi. Scendono verso il sud verso nuovi pascoli ad ondate successive. Conquistano l'Europa dell'est e del sud compresa l'Italia, la Grecia, le Isole del Mediterraneo, il Medio Oriente, l'Iran, l'India, e distruggono le Civiltà contadine e sedentarie che trovano sul loro cammino e le rendono schiave. [Hanno ottime armi: sono quasi sempre all'avanguardia nelle tecnologie militari e belliche].

**Economia.** Abitano in piccoli villaggi temporanei fatte di capanne rotonde e semi interrate l'inverno. Non esistono città né Civiltà urbane. Sola ricchezza, la mandria. Cultura soprattutto verbale: racconti, epopee, e miti.

**Struttura sociale.** Patriarcato con struttura gerarchica piramidale (in cima c'è il Capo del Clan, poi i suoi guerrieri, i bardi). Vigè l'organizzazione militare, e la disciplina. La donna è sottoposta all'uomo; la sua condizione è inferiore; anche quando non è schiava.

**Ideologia e Religione.** Si venera un Dio maschio, vi vigè il culto degli Eroi; e della guerra di conquista; l'affermazione del più forte e affermano che la loro è una superiorità razziale. I barbari sanguinari si proclamano e diventano «Signori» sfruttando in qualità di servi i popoli vinti e una manodopera gratuita.

Quando non vi saranno più territori da conquistare, (secondo loro) sarà necessario colonizzare lo spazio e la luna.

(Van Lysebeth)

\*

Nelle pagine seguenti (e riassumo) Van Lysebeth dice che riesumando i crani gli archeologi trovano - nello stesso territorio, sia crani allungati del tipo «Dravidico Alpino Mediterraneo» sia crani del tipo «rotondeggiante massiccio cioè Ariano»

Come Pizarro con 160 uomini nel 1532 in meno di un anno distrusse l'Impero Inca, analogamente gli Ariani distrussero sistematicamente tutte le Società sedentarie che incontrarono sul loro cammino facendo schiave o uccidendo le popolazioni indigene e poi sostituendosi ad esse. Poiché le attuali lingue europee (latino, greco, francese, tedesco, sono imparentate con il sanscrito che è la lingua madre degli invasori ariani) noi non ci siamo accorti che prima delle invasioni ariane i nostri antenati autoctoni non erano ariani, ma diedero luogo a Culture agricole matrilineari, di tipo Alpino Mediterraneo o di tipo Dravidico (come quelle descritte nella tabella uno di pagina 32. )».

Perciò scrive Van Lysebeth, prendere coscienza che gli antenati dell'immensa maggioranza degli europei attuali sono degli Alpino Mediterranei e non nomadi ariani della steppa, è riscoprire i nostri valori e ritrovare le nostre radici.

\*

### **Guai ai Vinti .**

«Perdere una guerra è sempre tragico: da più di 3500 anni i Dravida e altri popoli non ariani dell'India pagano molto cara la loro sconfitta in una guerra di invasione che essi non hanno voluto e che non è finita. Ma, tra tutti, sono “GLI INTOCCABILI” coloro che pagano il tributo più pesante. “INTOCCABILE” , che parola terribile. Come si può concepire che Dio, o anche semplicemente la natura, abbia creato degli esseri umani abietti ed impuri al punto che persino **«la loro ombra inquina tutto quello che tocca»** ? Ed ancora più

terribile è che, a forza di averlo letto e sentito, non faccia minimamente suscitare il fatto che la loro sorte sia ben peggiore del termine stesso. Questa classe di esseri umani raggruppa tutti coloro che gli Ariani hanno escluso dal loro sistema, tutti coloro che non hanno accettato la sottomissione, tutti coloro che abitavano giungle troppo impenetrabili, dunque soprattutto gli autoctoni PRE- DRAVIDICI.

Di tutti i PARIJA quelli maggiormente da compiangere sono i bastardi degli Ariani nati da una unione «impura» .....Questi sono scomunicati, messi per sempre al bando della Società ariana, così come i loro discendenti: una espulsione tanto draconiana vuole essere dissuasiva nei riguardi di tali unioni.

Gli INTOCCABILI quanti sono in India al giorno d'oggi? Cento, centocinquanta milioni? Chi lo sa?

**Ma è egualmente INTOCCABILE tutto il resto del mondo.**

Noi Occidentali siamo dei «FUORI CASTA» e lo resteremo, qualunque cosa noi si faccia. Se non siamo trattati alla stregua degli INTOCCABILI autoctoni, è grazie al colore della nostra pelle, più bianca di quello del Brahmano più chiaro e soggetto alla nostra potenza militare ed economica.

Tra gli INTOCCABILI i CHANDALA sono considerati dagli Ariani i più abominevoli, i più inviccinabili. Il loro crimine? Discendere da una tribù così indomita nella lotta contro gli invasori, che – dopo la battaglia, gli Ariani raccoglievano i denti dei Chandala massacrati, per farsene collane (Agni Purana, 2<sup>o</sup>, 1217) . .....Mentre nel corso dei secoli certe leggi di MANU .....si sono ammorbidite, quelle riguardanti i Chandala sono sempre state applicate con rigore, così il libro X, 50, promulga »:

«.....che quegli uomini stabiliscano la loro dimora ai piedi dei grandi alberi consacrati, presso i luoghi di cremazione, nelle montagne e nei boschi, che siano conosciuti da tutti e che vivano del loro lavoro. La dimora dei Chandala e degli SWAPAKA dovrà essere fuori del villaggio, essi non potranno avere vasi interi, non dovranno possedere altro che cani ed asini. Che abbiano come vestiti gli abiti dei morti; per piatti scodelle rotte; per ornamento del ferro; che errino senza fine da un posto all'altro. Che nessun uomo, fedele ai suoi doveri [di Ariano], abbia dei rapporti con loro; essi non dovranno avere relazioni che tra di loro; e non si mariteranno che con i loro simili. Che il cibo che ricevono da altri non sia donato loro che in cocci e mediante un servo, e che non abbiano a circolare di notte per villaggi e città. Che essi vengano durante il giorno per i loro bisogni, distinti per mezzo dei segni prescritti dal Re, e che siano incaricati di trasportare i corpi di coloro che muoiono senza lasciare parenti. Questa è la legge . Che essi effettuino l'esecuzione, in seguito all'ordine del RE, dei criminali condannati a morte. (MANU, V, 51-54) » (André Van Lysebeth pag. 48 –Tantra, Ed. Mursia)

.....«Le leggi moderne non hanno mutato affatto la loro sorte; salvo può essere nelle città e solo in piccola misura.

Scondo la testimonianza di C. Thomas:»

« I PANCHAMA ( la quinta classe dunque tutti gli INTOCCABILI)) sono impediti a soggiornare nei villaggi delle altre CASTE. Essi non possono avvicinarsi ai pozzi, ai templi e a certe strade percorse dai Brahmani. E' impedito loro di costruire case in legno o in pietra. L'entrata delle loro case di terra deve essere così bassa, che essi sono costretti ad abbassarsi per entrarvi. E' impedito loro di portare indumenti puliti, e di possedere il minimo pezzetto di terra affinché dipendano totalmente dalle altre CASTE. L'applicazione impietosa di queste leggi ha effettivamente ed efficacemente trasformato - nel corso dei millenni , questi uomini e queste donne, in un Popolo degradato, sprovvisto del minimo rispetto per se stesso, e senza alcuna possibilità di miglioramento della loro posizione. Deliberatamente votati alla miseria, privati del Diritto e dei mezzi di protesta, la loro disfatta è totale. Essi si nutrono di carogne, e dei cibi più ripugnanti, bevono (pag. 49) le acque più inquinate. Se si ammalano nessun medico accetterà di curarli. Alcuni Brahmani hanno creato degli ospedali per animali ed uccelli, ma nessun medico curerà i suoi fratelli umani FUORI CASTA.

Per loro la morte di un PANCHAMA è senza importanza, meno di quella di un cane o di un gatto. Dei PANCHAMA sono stati uccisi per aver commesso il crimine di entrare in certe vie che erano state loro interdette, o per essersi avvicinati - per inavvertenza, ai pozzi pubblici. la minima infrazione è punita con la flagellazione o la mutilazione ( Da C. Thomas, «Hindu Religion, Customs and Manners», pag. 20) (citato da André Van Lysebeth , «Tantra» , Ed Mursia, pag. 48, 49).»

..A Poona una legge interdiceva l'accesso alla città ai PARIA tre ore dopo il mezzogiorno. Perché? La ragione è semplice: più tardi il sole abbassandosi avrebbe allungato la loro ombra che avrebbe inquinato tutto al suo passaggio! .....».

### «La sorte dei SUDRA.

Dopo gli INTOCCABILI, vediamo quale sorte MANU riserva ai servi (detti SUDRA) .

«Il Sovrano Maestro non assegna ai SUDRA che un solo ufficio: quello di servire le classi superiori senza disprezzare i loro meriti ( Manu I<sup>o</sup>, 91)

Che il nome BRAHMANO esprima il favore propizio; il nome KSATRIA la potenza [militare]; il nome VAISHA la ricchezza [il commercio]; il nome SUDRA l'abiezione».

Abietto, chiaro, netto, cinico, il VEDISMO [i VEDA, Manu] è l'unica Religione al mondo ad aver istituzionalizzato, come CODICE MORALE, un RAZZISMO così oltranzista. ....».....

..... « Di qual membro si serva un uomo di bassa nascita per colpire un superiore, quel membro deve essere mutilato. Tale è l'ordine di Manu. (VIII<sup>o</sup>, 279).

Se questi ha solamente levato la mano o un bastone contro un superiore, a costui dovrà essere amputata la mano. Se in un momento di collera gli ha dato un colpo con un piede, che il piede gli sia amputato (Manu, VIII<sup>o</sup> 80) .

Se un uomo di bassa CASTA si permette di prendere posto vicino ad un uomo di CASTA più elevata, che sia macchiato sotto l'anca e sia bandito o che il Re ordini che gli si faccia uno sfregio sui glutei (Manu, VIII<sup>o</sup> ,81)

Il SUDRA non è autorizzato a leggere i VEDA, il più sacro dei libri religiosi. Se egli trasgredisce questa legge che la lingua gli sia tagliata e del piombo fuso gli sia colato nelle orecchie. Se egli attacca un BRAHMANDO che sia appeso. Per contro se un BRAHMANDO uccide un SUDRA [cioè un servo] questo crimine è equivalente a quello di uccidere un gatto, l'uccello chasha, un cane, una lucertola, un corvo». (Manu, XII, 59) (Andrè Van Lysebeth pag. 51«Tantra» Mursia )

\*

NOTA di Elio Collepardo Coccia.

Riguardo le «*invasioni ariane*» (iniziate verso la fine dell'ultima glaciazione e dopo il crollo dell'Impero Romano chiamate «*invasioni barbariche*») vorrei riportare l'opinione di Thomas Robert Malthus nel suo «*SAGGIO SUL PRINCIPIO DI POPOLAZIONE*» secondo la quale egli attribuisce il crollo dell'Impero Romano alla grande prolificità degli invasori.

Già alcuni storici romani scrissero che le tribù Germane quando non riuscivano più a trovare di che cibarsi su un territorio, si dividevano in due parti: una restava nel luogo di origine, l'altra parte andava a forzare le barriere difensive dell'Impero Romano per compiere razzie. Dice Malthus che per lo più le bande dei razziatori erano respinte e sterminate dall'esercito romano, finché non successe il contrario e l'Impero Romano crollò dunque «*per motivi malthusiani*» cioè crollò a causa della sovrappopolazione dei nomadi invasori lanciata contro le Popolazioni stanziali meno prolifiche.

\*

Questo avvalorava la mia tesi secondo cui la sovrappopolazione (dunque la famiglia numerosa ) porta alla guerra mentre la famiglia poco numerosa porta alle *pre-* condizioni che potrebbero portare al benessere, alla cultura, alla biofilia, alla pace. Tuttavia il Paese pacifico e stanziale oltre che biofilo, (o matriarcale), colto, civile, ecc, ecc. non ha alcuna difesa (**effettiva ed efficace**) contro gli aggressori nomadi bellicosi e sovrappopolati violenti o barbari che dir si voglia - i quali sono spesso **forniti di tecnologie belliche evolute e all'avanguardia.**

Questo succede sistematicamente dalla scoperta della agricoltura in poi e dalla ultima glaciazione in poi. Questa situazione esiste ed è in vigore anche ai nostri giorni.

Una pace mondiale può esser filosoficamente (politicamente e militarmente) concepita solo per mezzo di un unico governo mondiale armato ed ecologico che applichi con rigore ferreo (dunque con tariffe salatissime e ineludibili) il controllo delle nascite in maniera che in ogni territorio, in ogni Paese, in ogni Nazione, in ogni Stato del pianeta, la popolazione non superi la disponibilità economica alimentare offerta dal territorio in cui vive. Detto in questi termini tale Governo mondiale apparirebbe dispotico. Ma se capovolgiamo la frittata e partiamo dalla idea che le masse dovrebbero essere convinte a procreare poco, allora al Governo mondiale si arriverebbe per via democratica.

Solo così - se ogni Popolo ha di che vivere nel luogo in cui si trova (dignitosamente dunque senza eccessivi sbalzi fra ricchi e poveri e perciò sul modello del WELFARE STATE), viene a cessare l'impulso (degli affamati !) di invadere altri territori in cerca di cibo e di altri beni.

\*

È anche chiaro che le tecnologie (la disponibilità o no di petrolio e di altre materie prime, l'inquinamento, il riscaldamento globale, la pescosità dei mari, la fertilità dei suoli, la disponibilità di acqua ecc), vanno e vengono nella storia umana.

Dunque le tecnologie e le condizioni che determinano la disponibilità di cibo, variano con il tempo e non è detto che migliorino sempre ma possono anche regredire - [e questo succede, basta leggere «*COLLASSO*» di Jared Diamond, Einaudi, 2005 ].

Dette tecnologie influiscono sul numero di persone che possono essere nutrite su un determinato territorio e sul pianeta. Perciò il compito del Governo mondiale è molto complesso se deve tenere conto di quasi infinite variabili per determinare quanti figli procreare.

La regola suggerita da Malthus è però semplice. Egli dice ai poveri e ai lavoratori di non procreare se c'è disoccupazione, se i salari sono bassi e se la giornata di lavoro è dura o per lo meno Malthus suggerisce di procreare un solo figlio.

Dunque - dice Malthus, «il rapporto tra domanda ed offerta di lavoro» determina il salario e il Governo mondiale (e il buonsenso popolare) dovrebbero monitorare esattamente il polso del «mercato del lavoro» per regolare su di esso le nascite delle varie Popolazioni nelle varie parti del pianeta.

La famiglia povera e lavoratrice ha - a sua gratuita disposizione, un termometro facile da leggere che è la entità del salario e la durezza della giornata di lavoro. Quando c'è disoccupazione, quando il salario è misero e non basta,

quando la giornata di lavoro è lunga e insopportabile, non basta scioperare (lo sciopero - che è la medicina suggerita da Marx - non serve quasi a nulla perché il padrone arruola i crumiri e licenzia i lavoratori sindacalizzati); la prudenza invece consiglia ai potenziali genitori di chiudere il rubinetto procreativo per evitare a se stessi e al potenziale nascituro una situazione quasi infernale di vita. (Fine della nota).

\*

## DOCUMENTAZIONE

(terza parte su quattro)

### VITTIME DELLA FEDE CRISTIANA.

Questo documento, elaborato da testi originali di Karlheinz Deschner e tradotto in italiano da Luciano Franceschetti, è presente sotto il titolo *Victims of the Christian Faith* (in inglese) e *Opfer des christlichen Glaubens* (in tedesco).

www.uaar.it Unione Atei Agnostici Razionalisti –Raffaele Carcano.

Ultimo aggiornamento: 12 luglio 2000

### *Gesta memorande e mirabili compiute per la maggior gloria di Dio*

Avvertenza: sono qui elencati solamente fatti avvenuti per ordine o con partecipazione diretta delle autorità ecclesiastiche, oppure azioni commesse in nome e per conto della cristianità. Come è ovvio, la lista non ha pretese di completezza.

Paganesimo antico

Già durante l'Impero Romano, appena ammesso ufficialmente il culto cristiano con decreto imperiale del 315, si cominciò a demolire i luoghi del culto pagano e a sopprimere i sacerdoti pagani.

Tra il 315 e il sesto secolo furono perseguitati ed eliminati un numero incalcolabile di fedeli pagani.

Esempi celebri di templi distrutti: il santuario di Esculapio nell'Egea, il tempio di Afrodite a Golgota, i templi di Afaca nel Libano, il santuario di Eliopoli.

Sacerdoti cristiani, come Marco di Aretusa o Cirillo di Eliopoli, vennero persino celebrati come benemeriti «distruttori di templi» (DA 468).

Dall'anno 356 venne sancita la pena di morte per chi praticava i riti pagani (DA 468).

L'imperatore cristiano Teodosio (408-450) fece giustiziare perfino dei bambini per aver giocato coi resti delle statue pagane (DA 469). Eppure, stando al giudizio di cronisti cristiani, Teodosio «ottemperava coscienziosamente a ogni cristiano insegnamento».

Nel VI secolo, si finì per dichiarare fuorilegge i fedeli pagani.

All'inizio del quarto secolo, per sobillazione di sacerdoti cristiani, fu giustiziato il filosofo politeista Sopatro (DA 466).

Nel 415, la celeberrima scienziata e filosofa Ipazia di Alessandria venne letteralmente squartata da una plebaglia guidata e aizzata da un predicatore di nome Pietro, e i suoi resti dispersi in un letamaio (DO 19-25).

Missioni di evangelizzazione

Nel 782, Carlo Magno fece tagliare la testa a 4.500 Sassoni che non volevano farsi convertire al cristianesimo (DO 30).

I contadini di Steding, nella Germania settentrionale, ribellatisi per non poter più sopportare l'esosa pressione fiscale, vengono massacrati il 27 maggio 1234 da un esercito crociato, e le loro fattorie occupate da devoti cattolici. Vi persero la vita tra 5.000 e 11.000 uomini, donne e bambini (WW 223).

Assedio di Belgrado nel 1456: nell'espugnazione della città vennero uccisi non meno di 80.000 musulmani (DO 235).

XV secolo in Polonia: ordini cavallereschi cristiani saccheggiano 1.019 chiese e circa 18.000 villaggi. Quante persone cadessero vittime di tali gesta, non s'è mai certificato (DO 30).

Secoli XVI e XVII. Truppe inglesi "pacificano e civilizzano" l'Irlanda. Colà vivevano solo dei «selvaggi gaelici», **«animali irragionevoli senza alcuna idea di Dio o di buone maniere, che addirittura dividevano in comunità di beni il loro bestiame, le loro donne, bambini e altri averi»**. Uno dei più importanti condottieri, certo Humphrey Gilbert, fratellastro di Sir Walter Raleigh, fece «staccare dai corpi le teste di tutti quelli (chiunque fossero) che erano stati uccisi quel giorno, facendoli spargere dappertutto lungo la strada». Questo tentativo di civilizzare gli Irlandesi causò poi effettivamente «grande sgomento nel popolo, quando videro sparse sul terreno le teste dei loro padri, fratelli, bambini, parenti e amici» [«greate terrour to the people when they sawe the heddes of their dedde fathers, brothers, children, kinsfolke, and freinds on the grounde»].

Decine di migliaia di Irlandesi gaelici caddero vittime di quel bagno di sangue (SH, 99, 225).

Crociate (1095-1291)

L'anno 1095, per ordine del papa Urbano II, ha inizio la Prima Crociata (WW 11-41).

Tra il 12/6/1096 e il 24/6/1096, nelle stragi avvenute in Ungheria, presso Wieselburg e Semlin, perdono la vita migliaia di persone (tutti cristiani, ivi comprese le schiere crociate) (WW 23).

Dal 9/9 al 16/9/1096, durante l'assedio della città residenziale turca Nikaia, cavalieri francesi cristiani massacrano migliaia di abitanti, facendo a pezzi e bruciando vivi vecchi e bambini (WW 25-27).

A consimili azioni belliche partecipano, il 26/9/1096, durante la conquista della fortezza di Xerigordon, cavalieri crociati tedeschi.

In complesso, fino al gennaio 1098, vengono espugnate e saccheggiate 40 capitali e 200 fortezze. Non si conosce il numero delle vittime (WW 30).

Il 3 giugno 1098 le armate crociate conquistano Antiochia. In quell'assedio vengono uccisi tra 10.000 e 60.000 musulmani. Dalla cronaca di Raimondo di Aguilers, cappellano di campo del conte di Tolosa, si legge: «Sulle piazze si accumulano i cadaveri a tal punto che, per il tremendo fetore, nessuno poteva resistere a restare: non v'era nessuna via, in città, che fosse sgombra di corpi in decomposizione» (WW 33).

Il 28 giugno 1098 furono ammazzati altri centomila turchi musulmani, donne e bambini compresi. Negli accampamenti turchi - narra il cronista cristiano - i crociati trovarono non solamente ricco bottino, tra cui «moltissimi libri in cui erano descritti con esecrandi segni i riti blasfemi di turchi e saraceni», ma bensì anche «donne, bambini, lattanti, parte dei quali trafissero subito, e parte schiacciarono sotto gli zoccoli dei loro cavalli, riempiendo i campi di cadaveri orribilmente lacerati». Proprio come il loro Dio comandava! (WW 33-35)

Il 12 dicembre 1098, nella conquista della città di Marra (Maraat an-numan), furono ammazzate altre migliaia di "infedeli". A causa della carestia che ne seguì, «i corpi già maleodoranti dei nemici vennero mangiati dalle schiere cristiane», come testimonia il cronista cristiano Albert Aquensis (WW 36).

Finalmente, il 15 luglio 1098, venne espugnata Gerusalemme, dove vennero ammazzati più di 60.000 persone, tra ebrei e musulmani, uomini, donne e bambini (WW 37-40).

Da una testimonianza oculare: «e là [davanti al tempio di Salomone] si svolse una tale mischia cruenta che i cristiani si trascinarono nel sangue dei nemici fino alle nocche dei piedi», tanto che Albert scrive: «Le donne, che avevano cercato scampo negli edifici alti e nei palazzi turrati, furono buttate giù a fil di spada; i bambini, anche i neonati, li tiravano a pedate dal petto delle madri, o li strappavano dalle culle, per poi sbatterli contro i muri o le soglie» (WW 38).

L'arcivescovo Guglielmo di Tiro aggiunge: «Felici, piangenti per l'immensa gioia, i nostri si radunarono quindi dinanzi alla tomba del nostro salvatore Gesù, per rendergli omaggio e offrirgli il loro ringraziamento... E non fu soltanto lo spettacolo dei cadaveri smembrati, sfigurati, irriconoscibili, a lasciar sbigottito l'osservatore; in realtà, incuteva sgomento anche l'immagine stessa dei vincitori, grondanti di sangue dalla testa ai piedi, sicché l'orrore s'impadroniva di tutti quelli che li incontravano» (WW 39-40, TG 79).

Il cronista cristiano Ekehard di Aura testimonia che, ancora durante l'estate successiva dell'anno 1100, «in tutta la Palestina l'aria era appestata del lezzo dei cadaveri. Di stragi siffatte nessuno aveva mai visto o udito l'uguale tra i pagani...».

Alla resa dei conti, la Prima Crociata era costata la vita a oltre un milione di persone: «Grazie e lode a Dio!» (WW 41)

Nella battaglia di Ascalon, il 12 agosto 1099, vennero abbattuti 200.000 infedeli «in nome del nostro Signore Gesù Cristo» (WW 45).

Quarta Crociata: il 12 aprile 1204, i crociati mettono a sacco la città (cristiana!) di Costantinopoli. Il numero delle vittime non è stato tramandato. (WW 141-148)

Le restanti crociate in cifre: fino alla caduta di Akkon (1291) si stimano 20 milioni di vittime (solo nella Terrasanta e nelle regioni arabo-turche) (WW 224).

Nota bene: Tutti i dati sono secondo i cronisti di parte cristiana.

Eretici e atei

Già nell'anno 385 i primi cristiani vengono giustiziati quali eretici per mano di altri cristiani: così lo spagnolo Priscilliano, insieme con sei dei suoi seguaci, decapitati a Treviri (Germania) (DO 26).

Eresia manichea. Tra il 372 e il 444 i Manichei - una setta quasi cristiana, presso i quali si praticava il controllo delle nascite, e che perciò mostravano più senso di responsabilità dei devoti cattolici - vennero totalmente annientati nel corso di diverse grandi campagne sferrate contro di loro in tutto l'Impero romano. Molte migliaia le vittime (NC).

Nel secolo XIII, gli Albigesi cadono vittime della prima crociata proclamata contro altri cristiani. (DO 29) Questi, noti anche col nome di Catari, si consideravano buoni cristiani, ma non riconoscevano né il papa né il divieto romano-cattolico delle tecniche anticoncezionali, rifiutandosi inoltre di pagare le tasse chiesastiche (NC) Nel 1208, per ordine del papa Innocenzo III - il massimo genocida prima di Hitler - incominciò la crociata contro gli eretici albigesi. La città di Beziérs (nel sud della Francia) venne rasa al suolo il 22 luglio 1209, tutti gli abitanti massacrati, compresi i cattolici, che avevano rifiutato l'estradizione degli eretici. Il numero dei morti viene stimato tra 20.000 e 70.000 (WW 179-181).

Nella stessa crociata, dopo la presa di Carcassonne (15 agosto 1209), caddero ancora migliaia di ribelli, e la stessa sorte toccò a molte altre città (WW 181).

Nei successivi vent'anni di guerra, tutta la regione fu devastata, quasi tutti i Catari (quasi la metà della popolazione della Linguadoca, nella Francia meridionale) vennero sconfitti, lapidati, annegati, messi al rogo (WW 183).

Finita la crociata contro gli Albigesi (1229), venne istituita la Santa Inquisizione (1232) al fine di stanare dai loro nascondigli gli eretici sopravvissuti e di annientarli. L'ultimo dei Catari, Guillaume de Belibaste, fu dato alle fiamme del rogo nel 1324 (WW 183, LM).

Solo tra i Catari, la stima delle vittime si aggira intorno al milione (WW 183).

Altri gruppi di eretici: Valdesi, Pauliciani, Runcarii o Poveri Lombardi, Giuseppini, e molti altri. La maggior parte di queste sette vennero sgominate; un certo numero di Valdesi esiste tuttora, sebbene siano stati perseguitati per oltre 600 anni. Secondo le mie stime, diverse centinaia di migliaia di vittime non sono calcolate in eccesso (comprese le vittime dell'Inquisizione spagnola, ma escludendo quelle del Nuovo Mondo).

Nel XV secolo, l'inquisitore spagnolo Tomas de Torquemada condanna personalmente a morte sul rogo 10.220 sospettati di eresia (DO 28, DZ).

Il predicatore e teologo boemo Jan Hus, per aver criticato il commercio delle indulgenze, viene bruciato nel 1415 a Praga (LI 475-522).

Nel 1538, a Vienna, il professore universitario B. Hubmaier viene pubblicamente condannato al rogo (DO 59).

Il 17 febbraio 1600, dopo una settennale prigionia, il filosofo Giordano Bruno, monaco domenicano processato per eresia, viene bruciato vivo sul rogo eretto in Campo de' Fiori a Roma.

Nel 1697 l'ateo Thomas Aikenhead - studente scozzese appena ventenne - viene impiccato per volontà del clero (HA).

Streghe

Dai primi tempi del cristianesimo fino al 1484 invalse la consuetudine di mandare a morte persone, perlopiù donne, che si credevano dotate di poteri soprannaturali, malefici e stregonici.

Nell'era vera e propria dei processi per stregoneria, dal 1484 al 1750, molte centinaia di migliaia di sospetti o colpevoli di pratiche stregoniche - secondo le stime degli storici - furono condannati a morte sul rogo o in seguito alle torture; percentualmente, i quattro quinti di essi erano donne (WV).

Un elenco (naturalmente incompleto) di queste vittime, conosciute spesso anche per nome, si trova nell'opera *The Burning of Witches - A Chronicle of the Burning Times*.

Guerre di religione e Riforma

Secolo XV: guerre crociate contro gli Hussiti, costate la vita a migliaia di seguaci (DO 30).

Nel 1538 papa Paolo III indice una crociata contro l'Inghilterra, sganciata con lo scisma dall'ubbidienza a Roma, dichiarando tutti gli Inglesi schiavi di Roma. Per fortuna, l'impresa fallisce sul nascere (DO 31).

1568: il tribunale spagnolo dell'Inquisizione decreta l'eliminazione di tre milioni di Olandesi ribelli nei Paesi Bassi, allora sotto il dominio spagnolo. Per cominciare, 5.000, o forse 6.000 protestanti vennero annegati dalle truppe spagnole della cattolicissima Spagna: «un disastro, di cui i cittadini di Emden

vennero a conoscenza quando diverse migliaia di cappelli olandesi a larghe tese scesero galleggiando lungo il fiume» (DO31, SH 213).

1572: a Parigi, e in altre città francesi, 20.000 protestanti Ugonotti vengono assassinati per ordine del papa Pio V, nell'offensiva nota come Notte di San Bartolomeo. Fino alla metà del secolo successivo, oltre 200.000 profughi Ugonotti dovranno lasciare la Francia (DO 31).

1574: i cattolici sopprimono il condottiero dei protestanti Gaspard de Coligny. Dopo l'uccisione, la plebaglia ne squarta il cadavere: «gli troncarono la testa, le mani, i genitali [...] gettandoli nel fiume [...] ma poi non gli sembrò neppure degno che diventasse pasto per i pesci, per cui li ritirarono fuori e li portarono sul patibolo di Mantfaucon affinché là servissero da alimento per corvi e uccelli» (SH 191).

Guerra dei Trent'anni: nel 1631, la città protestante di Magdeburgo viene saccheggiata e rasa al suolo da truppe cattoliche, che massacrano 30.000 protestanti, metà della popolazione. Scrive il poeta e storico tedesco Friedrich Schiller: «In una sola chiesa si trovarono 50 donne decapitate e bambini che ancora succhiavano il latte dal petto delle loro madri senza vita» (SH 191).

1618-1648: la guerra dei Trent'anni, spaccando l'Europa tra cristiani protestanti e cattolici, decima il 40% delle popolazioni, soprattutto in Germania (DO 31.32).

Ebrei

Già nel IV e V secolo le plebi cristiane sono eccitate a incendiare le sinagoge ebraiche.

A metà del IV secolo venne distrutta la prima sinagoga per ordine del vescovo Innocenzo di Dertona, nel nord Italia. La prima sinagoga a esser incendiata nel 388, per ordine del vescovo di Kallinikon, sorgeva in Persia, presso l'Eufrate (DA 450).

Il concilio di Toledo decreta nel 694 la riduzione degli Ebrei in schiavitù, ordina la confisca dei loro averi e il battesimo coatto dei loro bambini (DA 454).

Nell'anno 1010 il vescovo di Limoges fece espellere o sopprimere gli ebrei della città che non volevano convertirsi al cristianesimo (DA 453).

1096: all'inizio della prima Crociata furono uccisi in Europa migliaia di Ebrei, complessivamente forse 12.000. Le città più colpite furono Worms (18/5/1096), Magonza il 27/5 (dove furono trucidati 1.100 ebrei), Colonia, Neuss, Wevelinghoven, Xanten, Moers, Dortmund, Kerpen, Treviri, Metz, Ratisbona, Praga (EJ).

Parimenti, all'inizio della seconda Crociata (1147), nei centri francesi di Ham, Sully, Carentan, e Rameru, si uccisero diverse centinaia di ebrei (WW 57).

In occasione della terza Crociata (1189-90) avviene il saccheggio delle co-

munità ebraiche stabilitesi in Inghilterra (DO 40).

1235: uccisione pubblica di 34 cittadini ebraici (DO 41).

1257 e 1267: eliminazione della comunità ebraiche di Londra, Canterbury, Northampton, Lincoln, Cambridge e altre città, con numero imprecisato di vittime (DO 41).

1290: è rimasta memoria, nelle cronache coeve, di 10.000 ebrei espulsi o uccisi in Boemia (DO 41).

1337: aizzato da una strage compiuta a Deggendorf, in Baviera, l'isterismo antisemita si estende in pogrom effettuati in 51 città bavaresi, nonché in Austria e in Polonia (DO 41).

1348: si bruciano sul rogo gli ebrei di Basilea e di Strasburgo, complessivamente 2.000 persone (DO 41).

1349: in oltre 350 città della Germania vengono soppressi tutti gli Ebrei, perlopiù bruciati vivi. Qui, in questo solo anno, vennero trucidati dai cristiani più Ebrei di quante erano state, per duecento anni di persecuzioni anticristiane (il sangue dei martiri!), le vittime conclamate della Roma imperiale (DO 42).

1389: vengono macellati a Praga 3.000 cittadini di fede ebraica (DO 42).

1391: a Siviglia e in Andalusia, sotto la guida dell'arcivescovo Martinez, vengono soppressi circa 4.000 ebrei. Mentre altri 25.000 vengono venduti come schiavi (DA 454).

Costoro si potevano riconoscere facilmente perché tutti gli ebrei, dall'età di dieci anni, erano stati costretti a portare sull'abito un "segno d'infamia" colorato: era l'origine storica della futura "stella giudaica" dell'era nazista.

1492: nello stesso anno in cui Colombo spiegava le vele per conquistare il Nuovo Mondo, più di 150.000 Ebrei, molti dei quali perirono nell'ostracismo, venivano scacciati dalle città della Spagna.

1648: in Polonia, durante i famigerati "massacri di Chmielnitzki", vengono sterminati circa 200.000 ebrei. (MM 470-476).

A questo punto, mi sento male, perché con questo ritmo si prosegue - secolo dopo secolo - su una linea che porta diritta ai forni crematori di Auschwitz. (DO 43).

#### Popolazioni indigene

Con Cristoforo Colombo, ex commerciante di schiavi, che avrebbe fatto carriera come milite crociato, ha inizio la conquista del Nuovo Mondo: allo scopo, come sempre, di espandere il cristianesimo e di evangelizzare infedeli.

Poche ore dopo lo sbarco sulla prima isola abitata in cui s'imbatte nel mare dei Caraibi, Colombo fa imprigionare e deportare sei indigeni che, come scrisse «debbono servire da bravi servitori e schiavi (...) e si possono facilmente convertire alla fede cristiana, giacché mi sembra che non abbiano religione alcuna» (SH 200).

Mentre Colombo definisce gli abitanti autoctoni quali “idolatri”, esprimendo la volontà di offrirli come schiavi ai cattolici re di Spagna, il suo socio Michele da Cuneo, aristocratico italiano, rappresenta gli aborigeni come “bestie” per il fatto che «mangiano quando hanno fame, e si accoppiano in tutta libertà, dove e quando ne hanno voglia» (SH 204-205).

Su ogni isola su cui mette piede Colombo traccia una croce sul terreno e «dà lettura della rituale dichiarazione ufficiale» (il cosiddetto Requerimiento) al fine di prender possesso del territorio da parte della Spagna, nel nome dei suoi Cattolici Signori. Contro di che «nessuno aveva da obiettare». Qualora gli Indios negassero il loro assenso (soprattutto perché non comprendevano semplicemente una parola di spagnolo), il Requerimiento recitava così:

«Con ciò garantisco e giuro che, con l'aiuto di Dio e con la nostra forza, penetreremo nella vostra terra e condurremo guerra contro di voi (...) per sottomettervi al giogo e al potere della Santa Chiesa (...) infliggendovi ogni danno possibile e di cui siamo capaci, come si conviene a vassalli ostinati e ribelli che non riconoscono il loro Signore e non vogliono ubbidire, bensì a lui contrapporsi» (SH 66)

Di analogo tenore erano le parole di John Winthrop, primo governatore della Bay Colony del Massachusetts: «justifieinge the undertakeres of the intended Plantation in New England [...] to carry the Gospell into those parts of the world [...] and to raise a Bulworke against the kingdome of the Ante-Christ» (SH 235) [«giustificando l'impresa della costituenda fondazione della Nuova Inghilterra, di portare il vangelo in queste parti del mondo, e di edificare un bastione contro il regno dell'Anticristo»].

Intanto, prima ancora che si venisse alle armi, due terzi della popolazione indigena cadeva vittima del vaiolo importato dagli Europei. Il che era interpretato dai cristiani, manco a dirlo, come «un segno prodigioso dell'incommensurabile bontà e provvidenza di Dio»!.

Così, ad esempio, scriveva nel 1634 il governatore del Massachusetts: «Quanto agli indigeni, sono morti quasi tutti contagiati dal vaiolo, e per tal modo il SIGNORE ha confermato il nostro diritto ai nostri possedimenti» (SH 109, 238).

Sulla sola isola di Hispaniola, dopo le prime visite di Colombo, gli indigeni Arawak - un popolo inerme e relativamente felice che viveva delle risorse del loro piccolo paradiso - lamentarono presto la perdita di 50.000 vite (SH 204).

In pochi decenni, gli Indios sopravvissuti caddero vittime di assalti, stragi, stupri e riduzione in schiavitù da parte degli Spagnoli.

Dalla cronaca d'un testimone oculare: «Furono uccisi tanti indigeni da non potersi contare. Dappertutto, sparsi per la regione, si vedevano innumerevoli cadaveri di indiani. Il fetore era penetrante e pestilenziale» (SH 69).

Il capo indiano Hatuey riuscì a fuggire col suo popolo, ma fu catturato e bru-

ciato vivo. «Quando lo legarono al patibolo, un frate francescano lo pregò insistentemente di aprire il suo cuore a Gesù affinché la sua anima potesse salire in cielo anziché precipitare nella perdizione. Hatuey ribatté che se il cielo è il luogo riservato ai cristiani, lui preferiva di gran lunga l'inferno» (SH 70).

Ciò che accadde poi al suo popolo, ci è descritto da un testimone oculare: «Agli spagnoli piacque di escogitare ogni sorta di inaudite atrocità... Costruirono pure larghe forche, in modo tale che i piedi toccavano appena il terreno (per prevenire il soffocamento), e appesero - ad onore del redentore e dei 12 apostoli - ad ognuna di esse gruppi di tredici indigeni, mettendovi sotto legna e braci e bruciandoli vivi». (SH 72, DO 211).

In analoghe occasioni si inventarono altre piacevolezze: «Gli spagnoli staccavano ad uno il braccio, ad altri una gamba o una coscia, per troncane di colpo la testa a qualcuno, non diversamente da un macellaio che squarta le pecore per il mercato. Seicento persone, ivi compresi i cacicchi, vennero così squartate come bestie feroci... Vasco de Balboa ne fece sbranare poi quaranta dai cani» (SH 83).

«La popolazione dell'isola, stimata di circa otto milioni all'arrivo di Colombo, era scemata già della metà o di due terzi, ancor prima che finisse l'anno 1496». Finalmente, dopo che gli abitanti dell'isola furono quasi sterminati, gli Spagnoli si videro "costretti" a importare i loro schiavi da altre isole dei Caraibi, ai quali toccò peraltro la medesima sorte. In tal modo «milioni di autoctoni della regione caraibica vennero effettivamente liquidati in meno d'un quarto di secolo» (SH 72-73).

«Così, in un tempo minore della durata normale d'una esistenza umana, fu annientata un'intera civiltà di milioni di persone che per migliaia di anni erano stanziate nella loro terra» (SH 75).

«Subito dopo, gli Spagnoli rivolsero la loro attenzione alla terraferma del Messico e dell'America centrale. Le stragi erano appena cominciate. Di lì a poco sarà la volta della nobile città di Tenochtitlàn (l'odierna Mexico City)» (SH 75).

Hernando Cortez, Francisco Pizarro, Hernando De Soto e centinaia di altri Conquistadores spagnoli saccheggiarono e annientarono - in nome del loro Signor Gesù Cristo - molte grandi civiltà dell'America centrale e meridionale (De Soto saccheggiò inoltre la Florida, regione "fiorentina").

«Mentre il secolo XVI volgeva al termine, quasi 200.000 spagnoli si erano stabiliti nel Nuovo Mondo. In questo periodo, in conseguenza dell'invasione, si stima che avessero già perso la vita oltre 60 milioni di indigeni» (SH 95).

Va da sé che i primi colonizzatori dei territori dei moderni Stati Uniti d'America non si comportarono meglio dei conquistadores.

Benché, senza l'aiuto degli Indiani, nessuno dei colonizzatori sarebbe stato in grado di sopravvivere ai rigori invernali, questi cominciarono presto a scac-

ciare e a sterminare le tribù indiane.

La guerra degli indiani nordamericani tra di loro era, in proporzione, un fenomeno irrilevante - paragonato con le consuetudini europee - e serviva piuttosto a riequilibrare le offese, ma in nessun caso alla conquista del territorio. Tanto che se ne stupivano i padri pellegrini cristiani: «Le loro guerre non sono neanche lontanamente così cruento» («Their Warres are farre less bloody»), ragion per cui non succedeva «da nessuna delle parti un grande macello» («no great slawter of nether side»). In realtà, poteva ben accadere «che guerreggiassero per sette anni senza che vi perdessero le vita sette uomini» («they might fight seven yeares and not kill seven men»). Tra gli Indiani, inoltre, era consuetudine risparmiare le donne e i bambini dell'avversario (SH 111).

Nella primavera 1612 alcuni coloni inglesi trovarono così attraente la vita dei liberi e affabili indios, al punto da abbandonare Jamestown per vivere presso costoro (con che si ovviò presumibilmente, tra l'altro, a un'emergenza sessuale). Senonché il governatore Thomas Dale li fece stanare e giustiziare: «Alcuni li fece impiccare, altri bruciare, altri torcere sulla ruota, mentre altri furono infilzati sullo spiedo e alcuni fucilati» (SH 105).

Tali eleganti provvedimenti restarono ovviamente riservati agli inglesi; questa era la procedura con quelli che si comportavano come gli indiani; ma per quelli che non avevano scelta, proprio perché costituivano la sovrappopolazione della Virginia, si faceva senz'altro tabula rasa:

«quando un indio era accusato da un inglese di aver rubato una tazza, e non la restituiva, la reazione inglese era subito violenta: si attaccavano gli Indiani dando alle fiamme l'intero villaggio» (SH 106)

Sul territorio dell'odierno Massachussetts i padri pellegrini delle colonie perpetrarono un genocidio, entrato nella storia come Guerra dei Pequots. Autori dei massacri erano quei cristiani puritani della Nuova Inghilterra, scampati essi stessi alla persecuzione religiosa in atto nella loro vecchia Inghilterra.

Allorché fu trovata la salma d'un inglese, ucciso probabilmente da guerrieri Narragansett, i puritani gridarono vendetta. Sebbene il capo dei Narragansett implorasse pietà, i cristiani passarono all'attacco. Forse dimentichi del loro obiettivo, essendo stati salutati da alcuni Pequot, a loro volta belligeranti coi Narragansett, avvenne che i puritani attaccarono i Pequots, distruggendo i loro villaggi.

Il comandante dei puritani, John Mason, scrisse dopo un massacro: «Per la verità, l'Onnipotente incusse tale terrore sulle loro anime, che fuggirono davanti a noi buttandosi tra le fiamme, dove molti perirono... Dio aleggiava sopra di loro e sbeffeggiava i suoi nemici, i nemici del suo popolo, facendone dei tizzoni ardenti... Così il SIGNORE castigò i pagani, allineandone le salme: uomini, donne e bambini» (SH 113-114).

«Così piacque al SIGNORE di dare un calcio nel sedere ai nostri nemici,

dando in retaggio a noi la loro terra» («The LORD was pleased to smite our Enemies in the hinder Parts, and to give us their land for an inheritance») (SH 111).

Siccome Mason poteva ben immaginare che i suoi lettori conoscessero la loro bibbia, non aveva bisogno di citare i versetti qui citati:

«Delle città di questi popoli, che il Signore tuo Dio ti dà in retaggio, non devi lasciare in vita nulla di quanto respira. Ma dovrai invece destinarle alla distruzione, così come il Signore tuo Dio ti ha dato per dovere» (Mosé V, 20)

Il suo compare Underhill ci ricorda quanto fosse «impressionante e angosciante lo spettacolo sanguinoso per i giovani soldati» («how grat and doleful was the bloody sight to the view of the young soldiers»), però, assicura i suoi lettori, «talvolta la Sacra Scrittura decreta che donne e bambini debbano perire coi loro genitori» («sometimes the Scripture declareth women and children must perish with their parents») (SH 114).

Molti indios caddero vittime di campagne di avvelenamento. I coloni addestravano persino dei cani al compito speciale di stanare gli Indiani, strappando i piccoli dalle braccia delle madri e sbranandoli. Per dirla con le loro stesse parole: «cani feroci per dar loro la caccia e mastini inglesi per l'attacco» («blood Hounds to draw after them, and Mastives to seaze them»). In questo, i puritani si lasciarono ispirare dai metodi dei loro contemporanei spagnoli. E così continuò, finché i Pequot furono pressoché sterminati (SH 107-119).

Altre tribù indiane patirono la stessa sorte. Così commentavano i devoti sterminatori: «È il volere di Dio, che alla fin fine ci dà ragione di esclamare “Quant'è grandiosa la Sua bontà! E quant'è splendida la Sua gloria!”» («God's Will, wich will at last give us cause to say: “How Great is His Goodness! And How Great is His Beauty!”»). E ancora: «Fino a che il nostro Signore Gesù li piegò ad inchinarsi davanti a lui e a leccare la polvere!» («Thus doth the Lord Jesus make them to bow before him, and to lick the Dust!») (TA).

Come ancora oggi, così per i cristiani di allora era ben accetta la menzogna per la maggior gloria di dio, o quantomeno per il proprio vantaggio di fronte ai diversamente credenti: «I trattati di pace venivano firmati già col proposito di violarli».

Talché il Consiglio di Stato della Virginia dichiarava che se gli Indiani “*sono tranquillizzati dopo la stipula del trattato, noi abbiamo non soltanto il vantaggio di prenderli di sorpresa, ma anche di mietere il loro mais*”». («when the Indians grow secure uppon the Treatie, we shall have the better Advantage both the surprise them, and cutt downe theire Corne») (SH 106).

Anno 1624: una sessantina di inglesi, forniti di armi pesanti, fanno a pezzi 800 inermi uomini, donne e bambini indios. (SH 107).

1675-76: durante la guerra detta di re Filippo, in una sola azione di rappres-

glia, sono uccisi «circa 600 indiani». L'autorevole pastore della seconda Chiesa di Boston, Cotton Mather, definirà più tardi il massacro come «grigliata per arrosti» («barbeque») (SH 115).

In sintesi: nel New Hampshire e nel Vermont, prima dell'arrivo degli inglesi, la popolazione degli Abenaki contava 12.000 persone. Neanche cinquant'anni dopo ne erano rimaste in vita solo 250: una decimazione del 98%.

Il popolo dei Pocumtuck ammontava a 18.000; due generazioni più tardi il loro numero era sceso a 920.

Il popolo dei Quiripi-Unquachog era di 30.000; dopo ugual periodo ne sopravvivevano 1.500, un vero genocidio; la popolazione del Massachusset comprendeva almeno 44.000 persone, di cui, cinquant'anni dopo, erano sopravvissuti appena 6.000. (SH 118).

Questi sono solo alcuni esempi delle tribù che vivevano nell'America del Nord prima che vi approdassero i cristiani. E tutto ciò accadeva prima che scoppiasse la grande epidemia di vaiolo degli anni 1677 e 1678. Anche il bagno di sangue era appena agli inizi.

E tutto fu solo il principio della colonizzazione da parte degli Europei, cioè prima dell'epoca vera e propria del cosiddetto "selvaggio Far West".

Tra il 1500 e il 1900, è probabile che, complessivamente, abbiano perduto la vita - nelle sole Americhe - più di 150 milioni di nativi: in media, circa due terzi a causa del vaiolo e di altre epidemie importate dagli Europei (e qui non dev'esser passato sotto silenzio il fatto che, a partire dal 1750 circa, le tribù autoctone venivano contagiate anche di proposito per mezzo di doni artificialmente infettati). Restano pertanto ancora 50 milioni la cui morte si fa risalire direttamente ad atti di violenza, a trattamenti disumani o alla schiavitù.

E in alcuni paesi, come ad esempio Brasile e Guatemala, questa decimazione prosegue fino ai nostri giorni: a fuoco lento, per così dire.

Ulteriori gloriose tappe della storia degli Stati Uniti d'America

Nel 1703, il pastore Salomon Stoddard, una delle più prestigiose autorità religiose della Nuova Inghilterra, fece formale richiesta al Governatore del Massachusset perché mettesse ai disposizione dei colonizzatori le risorse finanziarie per «acquistare grandi mute di cani e per poterle addestrare a cacciare gli Indiani alla stessa stregua degli orsi» (SH 241).

29 novembre 1864: massacro di Sand Creek, nel Colorado. Il colonnello John Chivington, ex predicatore metodista e politico regionale («non vedo l'ora di nuotare nel sangue nemico») fa passare per le armi un villaggio dei Cheyenne con circa 600 abitanti - quasi solo donne e bambini - benché il capo indiano agitasse bandiera bianca. Bilancio: da 400 a 500 vittime.

Ne riferisce un testimone oculare: «C'era un gruppo di trenta o quaranta Squaw, acquatate in un buco per proteggersi, le quali mandarono fuori una

bambina, di circa sei anni, con un panno bianco in segno di resa. Ebbe il tempo di fare solo pochi passi, quando venne colpita e abbattuta. In quella trincea, più tardi, tutte le donne furono uccise» (SH 131).

1860: il religioso Rufus Anderson commenta il bagno di sangue che fino allora aveva decimato, per il 90% almeno, la popolazione autoctona delle isole Hawaii. «In ciò costui non vedeva nulla di tragico: tutto sommato, la prevedibile, totale estinzione della popolazione indigena delle Hawaii era un fatto del tutto naturale - diceva il missionario - paragonabile suppergiù “con l’amputazione delle membra malate da un organismo”» (SH 244).

Atrocità delle Chiese nel XX secolo

Campi di annientamento cattolici. È sorprendente come pochi sappiano che in Europa, negli anni della seconda Guerra Mondiale, non c'erano solamente i campi di concentramento nazisti.

In Croazia, negli 1942-43, v'erano numerosi campi di sterminio, organizzati dai cattolici ustascia agli ordini del dittatore Ante Pavelic, un cattolico praticante ricevuto regolarmente dall'allora papa Pio XII. Vi erano persino campi di concentramento speciali per bambini!

Nei campi croati venivano soppressi soprattutto serbi cristiano-ortodossi, ma anche un cospicuo numero di ebrei. Il più famigerato era il lager di Jasenovac; il suo comandante fu per un certo tempo un certo Miroslav Filipovic, un frate francescano temuto con l'appellativo di “Brüder Tod” (Sorella Morte). Qui, al pari dei nazisti, gli ustascia cattolici bruciavano le loro vittime nei forni, ma vivi, diversamente dai nazisti che prima avevano almeno ucciso le prede col gas. In Croazia, però, la maggior parte delle vittime veniva semplicemente soppressa, impiccata o fucilata. Il loro numero complessivo è stimato fra i trecentomila e i 600.000; e questo in un paese relativamente piccolo. Molti uccisori erano monaci francescani, armati allora con mitragliatrici. Queste nefandezze perpetrate dai Croati erano talmente spaventose, che persino alcuni ufficiali della sicurezza delle SS tedesche, in qualità di osservatori degli avvenimenti croati, protestarono direttamente con Hitler (il che lasciò peraltro indifferente il dittatore). Il papa però fu ben informato di queste atrocità, e non fece nulla per impedirle (MV).

(Aggiunta dell'Autore: di fronte ai retroscena di questa storia, i reportage dei massmedia sul più recente conflitto serbo-croato nella regione balcanica, dal 1991 al 1995, ha assunto talvolta aspetti addirittura spettrali, giacché vi ricorrevano nomi di luoghi come Banja Luka, o di fiumi come la Sava, dove occasionalmente si rinvenivano ancora oggi scheletri di persone assassinate mezzo secolo fa).

Terrore cattolico in Vietnam. Nel 1954 i combattenti per la libertà del Vietnam, i cosiddetti Viet Min, liquidarono finalmente il governo coloniale fran-

cese nel Nord Vietnam, che fino ad allora era stato finanziato con più di due miliardi di dollari dagli USA. Sebbene i vincitori proclamassero libertà religiosa per tutti (la maggioranza dei Vietnamiti non buddhisti era cattolica) vaste campagne di propaganda anticomunista spinsero masse di cattolici a fuggire nel sud del paese. Col sostegno della lobby cattolica a Washington, e con l'appoggio del cardinale Spellmann, portavoce del Vaticano nella politica americana - il quale avrebbe in seguito definito le truppe americane in Vietnam come «truppe di Cristo» - venne progettato un colpo di Stato per impedire elezioni democratiche nel Sud del Vietnam. Da tali elezioni, probabilmente, anche nel Sud sarebbero usciti vincitori i Viet Min comunisti. Di contro, si elesse alla presidenza del Vietnam meridionale il fanatico cattolico Ngo Dinh Diem (MW 16 ff)

Diem fece in modo che gli aiuti dagli USA, viveri e medicinali, risorse tecniche e d'ogni specie andassero a beneficio dei soli cattolici. I buddhisti, o i villaggi a maggioranza buddhista, vennero ignorati, oppure dovettero pagare per gli aiuti che i cattolici ottenevano invece gratuitamente. Di fatto, l'unica religione ufficialmente riconosciuta era quella romano-cattolica.

L'isteria anticomunista si scatenò in Vietnam in modo ancor più brutale che nella sua versione americana negli USA, la famosa "caccia alle streghe" dell'era di McCarthy.

Nel 1956, il presidente Diem emise un decreto in cui si diceva:

«Individui che minacciano la difesa nazionale o la sicurezza collettiva possono essere internati dalle autorità in campi di concentramento»

Per contrastare il comunismo, come usava dire, vennero così posti in "custodia cautelativa" migliaia di dimostranti e di monaci buddhisti. Per protesta, dozzine di monaci e di maestri buddhisti si diedero fuoco pubblicamente.

[Nota bene: qui i buddhisti davano fuoco a essi medesimi, laddove i cristiani hanno piuttosto la tendenza a incenerire il loro prossimo; su questo, vedasi anche l'ultimo capoverso].

Nel frattempo, diversi campi di prigionia, in cui da tempo ormai languivano anche cristiani protestanti e persino cattolici - si erano organizzati in autentici campi di sterminio. Si stima che in questo periodo di terrore (dal 1955 al 1960) restassero ferite nei disordini almeno 24.000 persone, che fossero giustiziati circa 80.000 oppositori; 275.000 furono le persone incarcerate e torturate, mentre circa mezzo milione vennero ristrette in campi di concentramento o di prigionia (MW 76-89).

Per appoggiare un tale governo, inoltre, nel corso degli anni Sessanta, migliaia di soldati americani dovettero lasciare la loro vita.

Virus catholicus. Il primo luglio 1976 morì la 23enne studentessa tedesca di pedagogia Anneliese Michel, lasciandosi morire, nel senso letterale del termine, per fame. Da mesi essa era stata colpita da visioni e apparizioni demonia-

che; non solo, ma per lunghi mesi due sacerdoti cattolici - con l'autorizzazione ufficiale del vescovo di Würzburg - avevano tormentato la povera ragazza con esorcismi e presunte pratiche antidiaboliche. Quando morì nell'ospedale di Klingenberg, il suo corpo era tutto solcato da cruento ferite. I suoi genitori, entrambi fanatici cattolici, vennero condannati a sei mesi di carcere per omissione di soccorso, specialmente per non aver chiamato alcun medico. Ma neanche un religioso venne indagato e punito per questo. Al contrario! La tomba della sventurata Anneliese Michel è fatto oggetto di pellegrinaggi da parte di fedeli cattolici (ricordiamo che nel Seicento la città di Würzburg era malfamata per le numerosissime esecuzioni di streghe sul rogo).

Questo caso non è che la punta dell'iceberg di tale diffusa e pericolosa superstizione e si è risaputo solo in conseguenza del suo tragico esito (SP 80).

Massacri in Rwanda. Anno 1994: nel giro di pochi mesi, nel piccolo Stato africano del Rwanda, vengono massacrate diverse centinaia di migliaia di civili. In apparenza, si trattava d'un conflitto tra i gruppi etnici degli Hutu e dei Tutsi (Watussi). Per parecchio tempo, si udirono soltanto delle voci su un coinvolgimento del clero cattolico. Negli organi di stampa cattolici furono pubblicate strane smentite; e questo prima che qualcuno avesse accusato ufficialmente di complicità dei componenti della chiesa cattolica.

Senonché, il 10 ottobre 1996, l'emittente radio S2 - tutt'altro che critica nei riguardi del cristianesimo - reca nel notiziario S2 Aktuell delle ore 12 la seguente notizia:

«Sacerdoti e suore anglicani, ma soprattutto cattolici, sono gravemente accusati di aver preso parte attiva all'assassinio di indigeni. In particolare, il comportamento d'un religioso cattolico ha tenuto desto per mesi l'interesse della pubblica opinione, non solo nella capitale ruandese Kigali. Era parroco nella chiesa della Sacra Famiglia, ed è accusato di aver ucciso dei Tutsi nei modi più atroci. Sono rimaste incontestate deposizioni di testimoni secondo cui il religioso, col revolver alla cintola, fiancheggiava bande sacchegiatrici di Hutu. Nella sua parrocchia, in effetti, era avvenuta una sanguinosa strage di Tutsi che avevano cercato scampo in quel tempio. Perfino oggi, due anni dopo, vi sono molti cattolici a Kigali che, per la complicità a loro avviso dimostrata d'una parte dei sacerdoti, non mettono più piede nelle chiese della città. Quasi non v'è chiesa nel Rwanda in cui fuggitivi e profughi - donne, bambini, vecchi - non siano stati brutalmente picchiati e massacrati al cospetto della croce. Vi sono testimonianze in base alle quali i religiosi hanno rivelato i nascondigli dei Tutsi, lasciandoli in balia delle milizie Hutu armate di machete.

Nel frattempo, si sono date prove schiaccianti del fatto che, durante il genocidio in Rwanda, anche monache cattoliche si sono macchiate di gravi colpe. In questo contesto, si fa costante menzione di due benedettine, rifugiatesi intanto in un monastero belga per sottrarsi al corso della giustizia ruandese. Se-

condo testimonianze concordi di superstiti, una aveva chiamato i sicari hutu, introducendoli presso migliaia di tutsi che avevano cercato rifugio nel suo convento. Con la forza, i morituri erano stati cacciati dal chiostro e tosto soppressi in presenza della suora. Anche la seconda benedettina aveva collaborato direttamente con le bande assassine delle milizie hutu; anche di questa suora testimoni oculari affermano che avesse assistito freddamente, senza reagire in alcun modo, a come i nemici venivano macellati. Alle due donne si contesta addirittura (in base a precise testimonianze) di aver fornito ai killer il petrolio con cui le vittime vennero bruciate vive» (S 2)

Questa notizia ha ricevuto un'appendice. Ecco il messaggio della BBC:

Priests get death sentence for Rwandan genocide:

BBC NEWS April 19, 1998

A court in Rwanda has sentenced two Roman Catholic priests to death for their role in the genocide of 1994, in which up to a million Tutsis and moderate Hutus were killed. Pope John Paul said the priests must be made to account for their actions. Different sections of the Rwandan church have been widely accused of playing an active role in the genocide of 1994...

Come si vede, per il cristianesimo il medioevo non è mai veramente concluso.

La cosa che spaventa più che mai è, in tutti i casi, che ogni nuova generazione di cristiani nega e contesta i delitti e le nefandezze che la precedente generazione dei suoi correligionari ha commesso in nome della fede cristiana! Oppure, qualora non sia più possibile negare, si limita ad affermare di sfuggita: oh, ma quelli non erano buoni cattolici, non erano veri cristiani! Cristiani belli e buoni sono solamente quelli che amano il prossimo loro, che fanno il bene e vogliono la pace... eccetera, eccetera.

Come se, parlando di se stessi, queste cose non le affermassero i fedeli di qualsivoglia religione del mondo!

Ogni qualvolta sento i cristiani parlare di morale, mi sento quasi rivoltare lo stomaco

Karl-Heinz Deschner

Fonti bibliografiche

DA: Karl-Heinz Deschner, *Abermals krähte der Hahn*, Stuttgart 1962.

DO: Karl-Heinz Deschner, *Opus Diaboli*, Reinbek, Hamburg 1987.

DZ: *Die Zeit*, Nr. 5, 1998.

EC: P.W. Edbury, *Crusade and Settlement*, Cardiff University Press 1985.

EJ: S. Eidelberg, *The Jews and the Crusaders*, Madison 1977.

HA: M. Hunter, D. Wootton, *Atheism from the Reformation to the Enlightenment*, Oxford 1992.

- LI: H.C. Lea, *The Inquisition of the Middle Age*, New York 1961.
- LM: E. Le Roy Ladurie, *Montaillou. Ein Dorf vor dem Inquisitor 1294-1324*, Frankfurt 1982.
- MM: M. Margolis, A. Marx, *A History of the Jewish People*.
- MV: A. Manhattan, *The Vatican's Holocaust*, Springfield 1986. V. Dedijer, *The Yugoslav Auschwitz and the Vatican*, Buffalo NY 1992.
- NC: J.T. Noonan, *Conception: A History of its Treatment by the Catholic Theologians and Canonists*, Cambridge, Massachusetts 1992.
- S2: Notiziario radiofonico di S2 Aktuell, 10 ottobre 1996, h 12:00.
- SH: D. Stannard, *American Holocaust*, Oxford University Press 1992.
- SP: Settimanale Der Spiegel, Nr. 49, 12/2/1996.
- TA: *A True Account of the Most Considerable Occurrences that have Happened in the Warre Between the English and the Indians in New England*, London 1676.
- TG: F. Turner, *Beyond Geography*, New York 1980.
- WW: H. Wollschläger, *Die bewaffneten Wallfahrten gen Jerusalem (I pellegrinaggi armati contro Gerusalemme)* Zürich 1973 (È quanto di meglio in circolazione a proposito di crociate. Contiene una silloge di cronache cristiane del medioevo. Purtroppo non più ristampato).
- WV: Calcoli e stime sul numero delle streghe condannate al rogo:  
N. Cohn, *Europe's Inner Demons: An Inquiry Inspired by the Great Witch Hunt*, Frogmore 1976, 253.
- R.H. Robbins, *The Encyclopedia of Witchcraft and Demonology*, New York 1959, 180.
- J.B. Russell, *Witchcraft in the Middle Ages*, Ithaca, NY 1972, 39.
- H. Zwetsloot, *Friedrich Spee und die Hexenprozesse*, Treviri 1954, 56.
- Questo documento, elaborato da testi originali di Karlheinz Deschner e tradotto in italiano da Luciano Franceschetti, è presente sotto il titolo *Victims of the Christian Faith* (in inglese) e *Opfer des christlichen Glaubens* (in tedesco).
- Ultimo aggiornamento: 12 luglio 2000

\*

Nota di Elio Collepardo Coccia.

Come già detto altrove, l'adesione al neo malthusianesimo porta la persona a considerare che ai momenti di persecuzione si alternano momenti di convivenza in corrispondenza rispettivamente dei momenti di fame e di **sovra**-popolazione ("Vacche magre") e dei momenti di **eu**-popolazione in cui si reperiscono i cibi necessari alla sopravvivenza. ("Vacche grasse").

Come già detto altrove (e non solo da me), in ogni «LIBRO SACRO» di qualsiasi Confessione religiosa monoteista o politeista, "**si trova tutto e il con-**

**trario di tutto**” e dunque il Sacerdote abile e colto troverà la frase opportuna da citare. A seconda delle circostanze egli troverà nei suoi «LIBRI SACRI» le frasi adatte ai tempi di guerra e le frasi adatte ai tempi di pace.

Come già detto, le persecuzioni nascono (in genere - e penso a Hitler) tra Popoli infantili (tra persone con mentalità infantile secondo i canoni definiti da Piaget) che si credono di «**essere il popolo eletto** » che «**credono di adorare l'unico vero Dio** » e in questo caso è il Popolo militarmente più forte che esercita un ruolo sadico (cioè diventa aguzzino) mentre il popolo militarmente più debole subisce il ruolo masochistico (cioè diventa vittima).

La medicina per l'intera umanità è difficilissima da assumere. Essa è la maturazione psicologica e il passaggio dalla «anomalia» e dalla «eteronomia morale» alla «autonomia morale kantiana».

Questo passaggio però è impossibile 1°) senza il controllo delle nascite, 2°) senza un Governo mondiale biofilo e tuttavia armato, e 3°) senza l'accettazione della caducità dell'io e 4°) senza l'accettazione di una NATURA forte e insensibile ai bisogni umani (legge di ENTROPIA, legge della SCARSITÀ) NATURA che non ha riguardo per l'umanità e che ubbidisce solo a leggi fisiche («**Il cielo e la terra trattano i diecimila esseri come cani di paglia**» - recita il Taoismo).

\*

Sul sadismo e sul masochismo è nota l'opinione della psicoanalisi.

Una persona ed un Popolo (magari a distanza di tempo) può essere sia masochista che sadico e viceversa. Gli spagnoli torturati e derubati delle loro miniere d'oro dai Romani, divengono - dopo alcuni secoli, a loro volta i torturatori dei Maya e degli Inca, cui rubano l'oro.

I dissidenti religiosi inglesi - perseguitati in Inghilterra, emigrando in America diventano a loro volta i persecutori dei Pellirosse indigeni e così via all'infinito. Dunque anche l'Ebreo perseguitato dai Cristiani per secoli può - a sua volta, divenire il persecutore di altri Popoli (per esempio i Palestinesi).

A loro volta gli Islamici o gli Induisti possono torturare (si veda la storia dell'India ) altre Etnie, altri religiosi.

Il singolo lavoratore - tiranneggiato dal datore di lavoro, può - a sua volta, tiranneggiare (in ambiente domestico) la moglie e/o i figli.

È difficile per un individuo e per una Società mantenere un equilibrio biofilo e stare lontani sia dal sadismo che dal masochismo. Il neomalthusiano sposta (assai spesso ) la questione dalla psicanalisi alla demografia (senza disconoscere - ovviamente, i meriti e l'importanza della psicologia e della psicoanalisi).

\*

La tentazione oggi di dividere i Popoli in aggressori e in aggrediti, in Nazioni aggressive e in Nazioni amanti della pace, è forte, ma è difendibile? Soprattutto: è vantaggiosa? Porta alla pace mondiale?

\*

Van Lysebeth descrive uno scenario risalente a 6-10 mila anni fa che va dal centro e sud Europa (Irlanda, Spagna, Francia, Italia, Germania, Grecia, Balcani, nord Africa mediterranea ) al Medio Oriente fino al Sud dell'India occupato da razze abbastanza pacifiche stanziali matrilineari, Alpino Mediterranee e Dravidiche che si basano sulla agricoltura stanziale e che fondano città, civiltà ed imperi .

(L'Irlanda è situata molto a nord, ma è bagnata dalla «Corrente del Golfo» e quindi durante le glaciazioni dovette avere clima mite simile a quello della Europa del sud e potrebbe essere stata abitata da popolazioni di tipo Alpino ).

I crani allungati, le ossa gracili, la statura minuta, (dice Van Lysebeth) testimoniano agli archeologi la diffusione di questo tipo razziale (Alpino Mediterraneo, e Dravidico) mentre i crani massicci rotondeggianti, le ossa robuste, la alta statura, dimostrano e testimoniano che in queste terre ad ondate successive si sono introdotti con la guerra invasori ariani che hanno abbandonato la pastorizia nomade nelle steppe siberiane, per inserirsi in terre più fertili e più calde, facendo schiavi i proprietari quivi stanziali da millenni.

Questi invasori ariani hanno distrutto Mohenjo Daro e Harappa, e le invasioni sono continuate incessantemente tanto è vero che Brenno nel 390 a C saccheggia Roma e poi ancora arrivano altri barbari in Europa e in Italia, fino a che nel 5° secolo d. C l'Impero romano crolla e tutta l'Europa (con il Nord Africa) è invasa per secoli ancora da innumerevoli popolazioni bellicose nomadi e così possiamo ragionevolmente considerare che la popolazione residente dall'India all'Europa sia diventata pian piano mista, dunque in parte persisterebbe la vecchia popolazione Alpino mediterranea e Dravidica, in parte vi si affiancano e ivi si stanziano nuove popolazioni bellicose ariane.

\*

A partire dal 1492 - con il viaggio di Cristoforo Colombo, sono le Nazioni europee (Spagnoli, Portoghesi, Francesi, Olandesi, Inglesi, Belgi, Germani, Italiani ) che (**ormai in parte arianizzate**) invadono militarmente il resto del mondo (Americhe, Africa, Asia, Oceania) in cerca di ricchezze e di terre e distruggono (specialmente nelle Americhe e in Africa ) decine e centinaia di milioni di persone appartenenti alle popolazioni stanziali.

Oggi la Nazione che ha raccolto l'eredità imperiale degli invasori ariani e degli invasori inglesi, sono gli Stati Uniti, che dominano direttamente tutto il

mondo e indirettamente condizionano anche la Russia e la Cina. Gli Americani degli Stati Uniti essendo ottimamente armati (sono al top degli armamenti), li possiamo considerare i dominatori ariani, «*i selvaggi*» dei nostri tempi, come già fu per Gengis Kahan e per gli altri condottieri ariani.

\*

Un passo importante verso la distruzione della vita (anche quella umana) sul nostro pianeta fu compiuto negli Stati Uniti nella crisi così detta del 1929. L'economista Jeremy Rifkin in: «LA FINE DEL LAVORO» Editore Baldini e Castoldi, 1995, riferisce che a quei tempi le lampadine elettriche erano quasi eterne, non si rompevano mai. I fabbricanti fecero un accordo in seguito al quale ordinarono ai propri ingegneri di costruire lampadine che si rompessero dopo mille ore di funzionamento. Negli Stati Uniti, durante la crisi di sovrapproduzione degli anni venti (del 20° secolo), invece di accorciare la settimana lavorativa e attirare i lavoratori in scuole serali, nacque di fatto in quel momento sia «**la pubblicità commerciale**» che puntava sul narcisismo per spingere gli Americani a comprare anche merci non necessarie, «*per restare al passo con la moda*» sia nacque anche «**l'obsolescenza programmata**» («*l'usa e getta*») che furono poi imitate da tutte le industrie del mondo in tutti i campi per qualsiasi prodotto industriale (computer, auto, lavatrici, ecc.).

Le conseguenze sono ancora oggi incalcolabili (e sempre più funeste) e esse riguardano: 1°) un enorme consumo (e spreco) di materie prime e 2°) un enorme inquinamento. Entrambe le due cose si sarebbero potute in gran parte evitare, garantendo alla specie umana più tempo libero, più cultura, e meno rischi di guerra e di estinzione.

\*

È noto che il Taoismo parla di un principio femminile Jin e di un principio maschile Jang, e inoltre dice che ogni femmina ha un po' di Jang ed ogni maschio ha un po' di Jin.

Analogamente penso che sarebbe utile che la gente pensasse che in ciascuno di noi ci sono:

1°) sia sentimenti (infantili, primordiali) bellicosi, narcisisti, egoisti, volontà di predominio, megalomani, dunque per farla breve parlerei di un tendenza al carattere bellicoso ariano; sia ci sono:

2°) sentimenti più miti, aspirazioni alla pace e alla compassione per gli altri, desiderio di inquinare, di consumare di meno e più intelligentemente per lasciare di che vivere anche alle generazioni successive (che Nicolai Hartmann in «ETHICA» definisce: «**amore per il futuro**»).

\*

Quando leggevo la descrizione che André Van Lysebeth fa del carattere aggressivo dell'uomo tipico ariano, io non ho potuto fare a meno di pensare alla descrizione del carattere del bambino (di uno, due, tre, anni ) che emerge dalla lettura dei libri di Jean Piaget. Il bambino è egocentrico, narcisista, irascibile, megalomane (crede che muovendo un piede può far muovere il sole o una nuvola) è iracondo, è dotato di pensiero sincretico e magico, oltre ad essere animista, artificialista.

Se il bambino avesse mille volte la forza che ha, egli sarebbe pericoloso a sé e agli altri e se il bambino non è pericoloso e gode della simpatia degli adulti, ciò dipende dal fatto che egli è debolissimo; se avesse forza credo che sarebbe l'ariano aggressore descritto da Van Lysebeth.

\*

Il futuro della specie umana è imprevedibile ma è certo che in questo secolo stia correndo il rischio di estinzione tramite: 1°) idolatrie monoteiste e politeiste infantili, obsolete in alcune parti, e spesso violente; 2°) tramite le numerose ideologie della «*razza superiore*» o del «*popolo eletto*»; 3°) tramite la sovra-ppopolazione; 4°) la guerra; 5°) l'esaurimento di importanti materie prime; 6°) l'inquinamento; 7°) tramite l'inaridimento dell'etica e dei cuori, sovrastati dal monetarismo ( una bramosia insaziabile di denaro anche quando esso non serve, ed è anzi dannoso). (fine della nota.)

DOCUMENTAZIONE  
(Quarta parte -su quattro)

Beveridge «La marcia della bandiera»:

da «**NAZIONE GUERRIERA**» di Gordon Poole, Edizioni Colonnese, Napoli, 2001, pagine 50, 51.

“Nel 1898.....il discorso di Beveridge.....«La marcia della bandiera», largamente diffuso negli Stati Uniti, servì, nonostante (o grazie) alla sua ruvidezza, a convincere molti cittadini che l’America (cioè gli Stati Uniti) avevano un destino imperiale e che il compiersi di questo destino era nell’interesse dell’intero pianeta.

Ecco i passi salienti del suo discorso. (pag. 50 Gordon Poole).

«..... È una terra nobile che Iddio ci ha dato, una terra che può nutrire e vestire il mondo .....È un Popolo potente che Egli ha piantato su questo suolo, un Popolo germogliato dal sangue più padronale della storia; un Popolo perpetuamente rivitalizzato dalla gente di fatica, virile, produttrice di uomini, venuta da ogni parte della terra; un Popolo imperiale per virtù della sua potenza, per il Diritto conferito dalle sue Istituzioni, per l’autorità dei suoi scopi diretti dal Cielo, - propagandisti non avari, della libertà.

È una storia gloriosa che Dio ha concesso al suo popolo eletto, una storia divinamente logica, all’interno dei cui portentosi ragionamenti, ci troviamo oggi.

Quindi in questa campagna la questione è bene più che una questione di Partito. È una questione americana, è una questione mondiale. Il Popolo americano continuerà la sua marcia verso la supremazia commerciale del mondo? Le Istituzioni libere allargheranno il loro regno benedetto mentre i figli della libertà crescono di forza, finché l’impero dei nostri principi sarà stabilito sui cuori di tutta l’umanità.

Le Hawaii sono nostre, Puerto Rico sarà nostro,..... con le preghiere del suo popolo Cuba sarà nostra, alla fine, ..... fra le isole dell’Oriente, fin anche alle porte dell’Asia, come minimo saranno nostre delle stazioni per il rifornimento del carbone; la bandiera (pag. 51) di un Governo liberale sventolerà sulle Filippine, e che possa essere .....quella gloriosa a stelle e strisce.

*L'opposizione ci dice che non dovremmo governare un Popolo senza il suo consenso. Io rispondo: la legge della libertà secondo la quale ogni Governo giusto deriva la sua autorità dal consenso dei Governati, si applica soltanto a coloro che siano capaci di autogoverno. Noi governiamo gli Indiani senza il loro consenso, governiamo i nostri territori senza il loro consenso, governiamo i nostri figli senza il loro consenso. Com'è che presumete che il nostro Governo sarebbe senza il loro consenso? Il popolo delle Filippine non preferirebbe il Governo giusto, umano, civilizzante, di questa Repubblica al selvaggio e sanguinoso dominio delle razzie e dell'estorsione dal quale l'abbiamo salvato?*

*Meravigliosamente Dio ci ha guidato, .....Il Popolo americano non può usare un mezzo di scambio disonesto , spetta a noi a dare al mondo l'esempio del Diritto e dell'onore. Non possiamo fuggire ai nostri doveri mondiali, spetta a noi realizzare gli intenti di un fato che vi ha spinti ad essere maggiori delle nostre piccole intenzioni. Noi non possiamo ritirarci da qualsiasi territorio dove la Provvidenza ha spiegato le nostre insegne ; spetta a noi salvare tale territorio per la libertà e per la civiltà. Volete voi dire col vostro voto, che sia decaduta l'abilità degli Americani di governare, che l'esperienza di un secolo di autogoverno abbia fallito di un risultato? Volete voi affermare con il vostro voto che siete infedeli al vigore, alla potenza e al senso pratico degli Americani? O invece che noi siamo la razza padrona del mondo, che nostro è il cuore del dominio, nostro il cervello e il genio dell'amministrare? Vorrete voi ricordare che non facciamo altro che quello che facevano i nostri Padri: spostiamo sempre più verso l'ovest e verso sud le tende della libertà, seguiamo semplicemente la marcia della bandiera?»*

(pagina 51 Beveridge citato da Gordon Poole).

\*

Nota di Elio Collepardo Coccia.

Come ha già detto il modello americano si basa «*sull'usa e getta*» sulla «*obsolescenza programmata*», sulla «*fabbricazione di merci inutili*», sulla robotizzazione e sui licenziamenti.

Il modello capitalistico è il seguente: 1°) o sei disoccupato oppure 2°) devi lavorare tantissimo (magari a cottimo ) quasi fino a scoppiare di lavoro in maniera che quando torni a casa sei sfinito e non hai la forza di aprire un libro.

Quando negli anni venti del 20 secolo, gli industriali si sono trovati davanti a una crisi di sovrapproduzione e le merci restavano invendute nei magazzini, la medicina sarebbe stata: 1°) la riduzione dell'orario di lavoro per eliminare la disoccupazione cioè lavorare meno ma lavorare tutti; 2°) l'aumento dei salari;

3°) invogliare (con premi in denaro) i lavoratori a studiare nel tempo libero materie formative della persona umana mediante lo studio serale di materie umanistiche e scientifiche.

Gli industriali invece percorsero altre vie. Ingaggiarono (come scrive Vance Packard ne «I PERSUASORI OCCULTI» Einaudi) fior di psicologi che puntarono sul narcisismo infantile delle masse lavoratrici, per stuzzicare il loro desiderio di merci inutili creando artificiosamente una insoddisfazione sistematica e il desiderio di emulare i ricchi, dunque un desiderio infinito di merci inutili che Marx riconobbe e chiamò (come poi fece Erich Fromm) alienazione.

Invece di 1°) aumentare i salari, 2°) diminuire la durata della giornata lavorativa; hanno ingaggiato gli psicologi che hanno capito che si poteva stuzzicare (con la pubblicità) il narcisismo dei cittadini per trasformarli in insaziabili consumatori di merci inutili.

«La chiave della prosperità economica, affermava Kettering, è la creazione organizzata della insoddisfazione» (pag. 49 Jeremy Rifkin «LA FINE DEL LAVORO» Editore Baldini Castoldi, 1995, Milano).

*«Gli studiosi del consumo come Hazel Kyrk, furono rapidissimi nell'individuare i vantaggi commerciali della trasformazione di un popolo di lavoratori in una massa di consumatori attenti al proprio status. Secondo la Kyrk, la crescita richiedeva un nuovo livello di domanda di consumi. “” ciò che è un lusso per i privilegiati, -argomentava, deve essere trasformato in una necessità per le classi inferiori. La sovrapproduzione e la disoccupazione tecnologica potevano essere mitigate, se non addirittura eliminate, solo se la classe lavoratrice poteva essere rieducata al consumo dinamico del lusso “” (pag. 50, J. Rifkin, ibidem).»*

*«.....(pag. 54)...La Commissione presidenziale sui recenti cambiamenti economici, voluta Hebert Hoover, pubblicò un rapporto rivelatore del profondo cambiamento nella psicologia umana intervenuto in meno di un decennio. Il rapporto terminava con una rosea previsione di ciò che attendeva l'America.*

“” Questa ricerca ha dimostrato, in maniera conclusiva, ciò che un tempo veniva considerato teoricamente vero: i desideri sono insaziabili; ogni desiderio soddisfatto apre la strada a un nuovo desiderio. La conclusione è che, di fronte a noi, si aprono panorami economici sterminati, e che la soddisfazione di nuovi desideri crea immediatamente desideri sempre nuovi da soddisfare. Attraverso la pubblicità e altre tecniche di promozione, si è data una sensibile spinta alla produzione. Parrebbe che si possa procedere con un crescente attivismo. ....””

*Solo pochi mesi dopo – dice Jeremy Rifkin - il mercato crollò (pag. 54 J. Rifkin, ibidem) »*

«.....(pag. 54)..*le imprese americane investirono milioni di dollari in campagne pubblicitarie, sperando convincere chi aveva ancora un lavoro e un reddito a lasciarsi coinvolgere nell'orgia della spesa...*(J. Rifkin, ibidem)»

\*

Nessuno a quei tempi avrebbe immaginato ciò che noi oggi sappiamo e cioè i terribili risultati di questa politica non solo negli Stati uniti ma in tutto il mondo che ha emulato ed imitato questo modello cioè la via americana di vita (american way of life) perché nessuno dava peso a Malthus o agli ecologisti, e gli economisti, le folle, le religioni, i politici, pensavano che le ricchezze del pianeta fossero abbondanti mentre invece la gente - con il senno di poi, ha scoperto che sono limitate ed ora gli Stati per contendersi le ultime gocce di petrolio si armano.

I danni creati alla specie umana da questa politica sfrenatamente consumistica (o meglio da una sfrenata politica industriale e sociale dello spreco e dell'inquinamento) e dell'incremento demografico, sono almeno i seguenti, salvo altri non menzionati.

1° inquinamento (enorme);

2° consumo troppo rapido (talvolta quasi esaurimento) di materie prime non rinnovabili che sono state sottratte alle generazioni future;

3° l'eccessiva importanza data alla istruzione tecnica ha trascurato la educazione morale, psicologica, umanistica, filosofica, artistica delle masse che per certi versi sono quasi analfabete (90 milioni pag. 76 come dice J. Rifkin nel libro citato).

4° I poveri (37 milioni, pag. 289 inoltre ci sono 48 milioni di poveri potenziali, J. Rifkin) hanno procreato troppi bambini e un bambino su quattro in America soffre la fame (pag. 290), oltre che vi sono 600mila persone senza tetto (pag. 292 «*LA FINE DEL LAVORO*» J. Rifkin) .

Nel resto del mondo – il quale ha imitato in tutto il 20° secolo gli Stati uniti convinto di andare verso il progresso, le cose vanno ancora peggio.

La «*MARCIA DELLA BANDIERA*» di Beveridge parla di «*terra nobile che Dio ci ha dato*» dimenticando i molti milioni di Pellirosse sterminati a colpi di fucile o con il vaiolo dai coloni inglesi-americi. Diceva amaramente un vecchio Capo Pellirossa: «*prima noi avevamo le terre e loro i Bianchi avevano la Bibbia; ora noi abbiamo la Bibbia e loro i Bianchi hanno le terre*».

*Egli ha piantato su questo suolo, un Popolo germogliato dal sangue più padronale della storia*

*un Popolo imperiale per virtù della sua potenza, per il Diritto conferito dalle sue Istituzioni, per l'autorità dei suoi scopi diretti dal Cielo,*

*Non possiamo fuggire ai nostri doveri mondiali,*

**Noi non possiamo ritirarci da qualsiasi territorio dove la Provvidenza ha spiegato le nostre insegne**  
**noi siamo la razza padrona del mondo**

Tutti questi concetti si collocano nell'ambito della mentalità ariana conquistatrice di cui parla André Van Lysebeth.

\*

Ora qualcuno potrebbe dire: se la "*american way of life*" diciamo così il «*consumismo materialistico americano*», è una imposizione, il controllo neo malthusiano delle nascite da me proposto non è anche esso a sua volta una imposizione?

La mia risposta è NO. Il controllo delle nascite non è una idea cervelotica che è venuta in mente ad Han Fei Tzu e ad altri tra cui Malthus, ma è un adattamento alla legge di ENTROPIA - cioè alla SCARSITÀ, («*non si può consumare due volte lo stesso litro di benzina*») che la natura impone alla specie umana come anche alle altre specie viventi.

Il controllo delle nascite è un **adattamento ad una forza superiore** cioè alla **scarsità che ci viene imposta dalla natura**.

Il controllo delle nascite è un adattamento ragionevole alla realtà perché esso evita (o meglio eviterebbe) le guerre e la autodistruzione della specie umana con le bombe atomiche e con tutto il resto.

\*

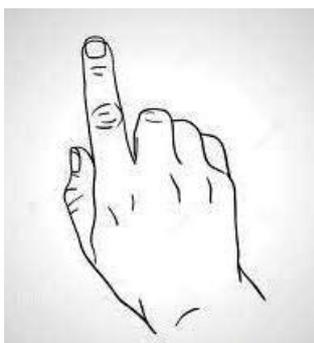
I Popoli e i Governi del pianeta non vogliono essere comandati da una razza padrona o da un Dio qualsiasi che venga imposto da un Popolo X o Y o Z.

Il controllo delle nascite invece potrebbe mettere d'accordo tutti i Governi in quanto esso venga riconosciuto come una necessità imposta dalla ENTROPIA e come utilità comune sarebbe, forse, il primo passo per evitare la guerra atomica accettando un Governo mondiale.

**Fai una libera offerta a sostegno  
del progetto per leggere gratuitamente le  
opere in catalogo.**

**Il tuo contributo servirà a promuovere e  
divulgare nuovi opere  
fuori dai grandi canali distributivi  
e dei mass-media,  
riservati solo agli amici degli amici.**

**[CLICCA QUI](#)  
e fai la tua offerta**



Finito di stampare nel mese di dicembre 2013  
Presso la Arduino Sacco Editore  
Via Luigi Barzini 24 - 00157 Roma



Proprietà letteraria riservata  
© 2013 Arduino Sacco Editore  
sede operativa via Luigi Barzini, 24 Roma - Tel. 06 4510237  
Prima edizione dicembre 2013  
[www.arduinossacco.it](http://www.arduinossacco.it) - [arduinossacco@virgilio.it](mailto:arduinossacco@virgilio.it)